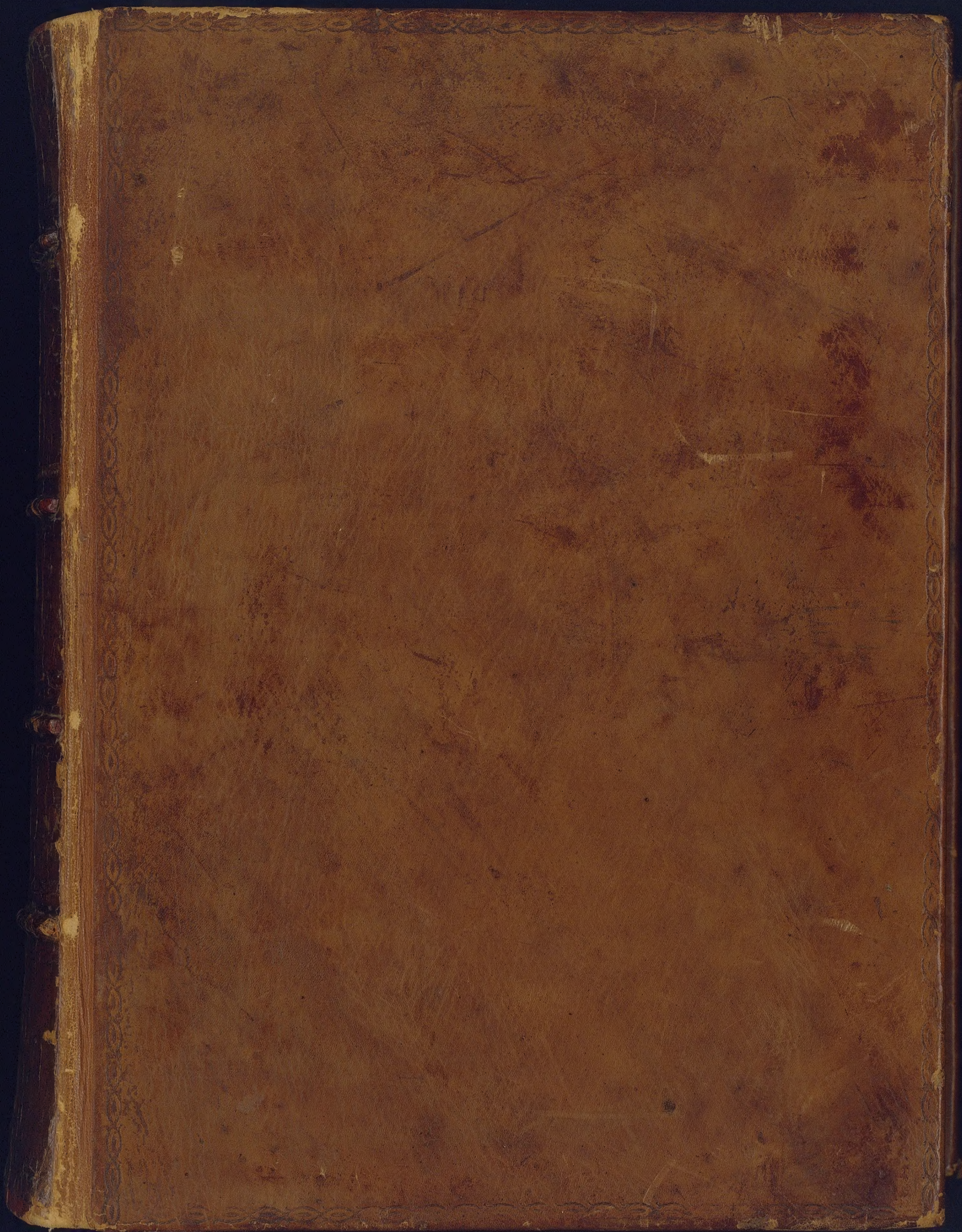
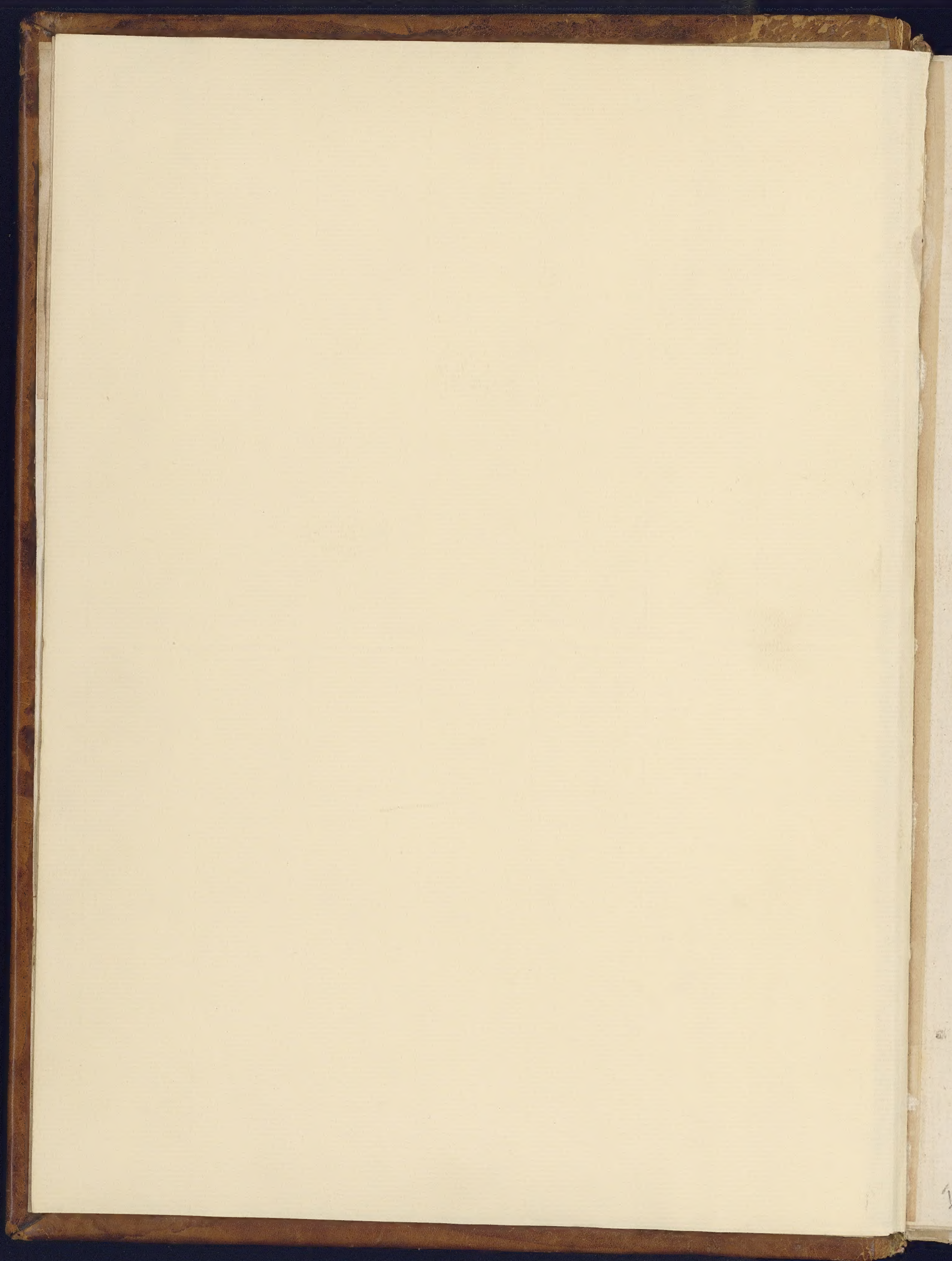
I

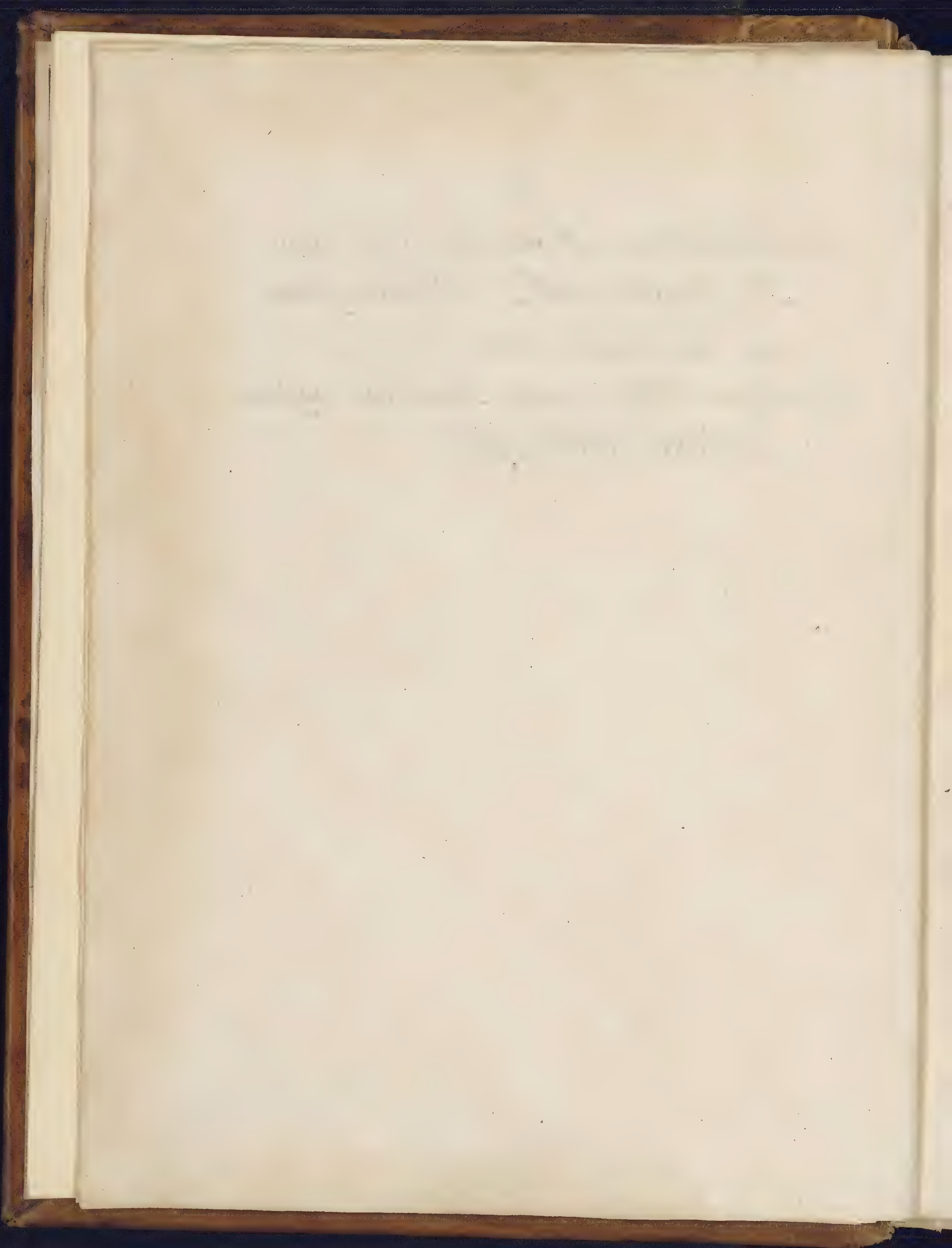
DANTE
ALIGHIERI
COMMEDIA
COL COMENTO

I

I

ALIGHIERI (Dante)

Commedia col Comento

Cod. 47.

Ex Bibliotheca Stroctiana Cod. 1424.
P. Leopoldi M. E. D. munificen=
tia die 7. Iulii 1786.
Catalogus M.S. Codd. Stroctian. nostrae
Biblioth. Ferd. Fossii.

In Catalogo Codd. Stroctian. nostrae
Biblioth. Ferd. Fossii et Indice
generali Codd. Cl. VII. P. 4. Cod.
1049. Dante Commedia col Co=
mento d' Anonimo Saec. XIV.

OPERVM SERIES

1. Alighieri (Dante) Commedia cioè quella parte sola del testo che vien dichiarata dal Comento in Cod. integr. in fol. chartac. foll. 259. Saec. XIV.

2. .... Comento sopra la Commedia di Dante, in Cod. integro Dantis Carminibus insertum.

Fuit
Caroli Strozzae Thomae fil. et haeredus.

OPERVM SERIES ALPHABETICA

ALIGHIERI (Dante) Commedia non intera, ma i versi che dichiara il Comento inserito tra i medesimi. N.º 1.

.... Comento sopra la medesima. N.º 2.

n.o 1424

1424

Dante con Comento d'Incerto

raconta qui i similitudine due grandi fiumi · dela danoia e del tanai e racota
dela grande sconfitta che dierono i Senesi a fiorentini e del conte
Ugolino e dele [illegible] tradistono Ruggieri degli ubaldini e daltre cose.

In questo capit° tracta ancora de traditori e qui raconta del conte
Ugolino · e del dco arcivescovo e de frate alberigo | e di mess Branca doria.

Ca tracta di coloro che tradistono i lor signori si come fu Giuda
Scariotto. e acq altre belle cose.

Primo cap° di purgatorio tracta noue figliuole di piero re
che disputarono colle muse cioe colle scientie | e pone che ca
tone sia portinaio e raconta dele sue virtu.

Cap° di purga · tracta duno angelo che mena lanime al purgatorio | e
[illegible] qui di Pharaone | e di dionisio | e du[illegible] castella maest° di cato.

Cap° tracta di chi muore scomunicato da sca ghiesa | e racota Virgilio
doue fu la fine sua | e acq di belle cose.

Cap° tracta dela dca materia pone qui genti che si indusiano a
pentersi de lor peccati | e nomina Bellacqua | e acq altre cose

Cap° tracta di genti morte di mala morte | e ala fine pentutisi
de lor peccati | e raconta qui di David come fece morire Uria
per auere la sua moglie Bersabe | e raconta qui la morte de
[illegible] Iacopo da fano e daltre belle cose.

Cap° tracta di spiriti morti a mala morte | e nominane assai | primo
[illegible] uno mess Benincasa darezo | e seguene bella storia di tiranni
[illegible] degli altri cio e duguccio darezo e di federigo nouello, e daltri

Cap° tracta dimperadori e di marchesi e di re e conti i quagli
s'indugiarono a pentersi per occupationi | e acq di belle cose.

Cap° tracta di questi singnori e duna apparitioni di due angeli
e come i visconti venori signori di milano | e di curado malespini.

Cap° entra nel purgatorio e racontaci di belle storie cio e del
re pandione e de due sue figliuole, cio e progne | e filomena
e del primo che porto aquila per insegna.

Cap° tracta del primo circulo di purgatorio doue sono puniti i
superbi e altri assai.

Cap° tracta di superbia e di vanagloria insieme | e in questo cap°
dispone el patternostro | e mentoua per nome alquanta gente.
e sanesi e altri | e acq di belle cose.

Cap° tracta ancor di superbia e come ella si de fuggire e racotaci

La Tavola del paradiso e innanzi al lato a esso.

Cuius sit principio virgo gratia mee.

Cap.° p.° de Inferno

Nel mezo del camino di nostra vita
Me ritrovai per una selva schura
Che lla diritta via era smarita.

Il nostro autore divide questo primo capitolo della comedia dinferno in qua-
tro parti generali. Nella prima parte lautore fingie che quando egli cominciò
questo libro egli si ritrovasse in visione in questo fatto che poi egli seguì e fu-
ne gli anni domini della natività del nostro Signore Giesu Cristo .M.CCC. anni
Et si fa e pone chegli lacominciasse nel mezo del tempo della nostra vita cioè
chegli avea anni trentatre quando egli comintiò questo libro. E cosi mostra che
si prova per gli più che quello è il tempo. Nella secunda parte di questo ca-
pitolo il nostro autore fingie che alui achorse le tre bestie essendo lui in
questa dispositione in turbatione di lui. ella prima chegli achorse si fu la lonça
e questa dei intendere per la luxuria. La sechunda bestia chegli achorse si fu
il lione e per questa dei intendere per la superbia. La terça bestia che alui acorse
si fo la lupa e per questa dei intendere per lavaritia. Questi tre vitii pone la-
utore che lui impedirono molto tempo e che in cio era stato asai vitioso per li
tempi passati adietro. Nella terça parte di questo capitollo lautore fingie
che alui aparve Vergilio cioè la sua ragione di se medesimo e che lui conforto
a dovere seguire questa opera. Nella quarta et ultima parte di questo ca-
pitollo lautore fa e fingie come Vergilio gli dà conforto a dovere seguire
e fare si bella opera e vertudiosa come fu questa. // prima parte //

In questa prima parte di questo capitollo il nostro autore come detto è finge
chegli si ritrovasse in visione a dovere seguire e fare questo libro e ciò fo
nel mille trecento anni e che lui avea alora anni trentatre quando el cominciò
che pare che si dica e provi che sia meza leta del nostro tempo come te mani-
festa il cominçamento di questa prima canticha.

Ma poi che fui apie dun cholle giunto
La dove terminava quella valle
Che mavea de paura el chuor compunto,

Come Dante se raconforto

Dice lautore per queste parole quando io fui apie di questo colle giunto cioè
chuno avea passato per fatti tempi adietro per questa amaritudine cum el seno
medesimo e giunto al tempo del suo recognoscimento dice che lui ichominciò a levare
gli ochi del suo intelletto verso el monte de le vertu e che lui ichominciò a lasare
i vitii e pechati di questo modo e a volere seguire le vertu e pero mette uno

del sole mirando per quegli ragy alevertu

Segonda parte

Poi chebi ripossato ilcorpo lasso
Ripresi via p lapiaggia diserta.
Si chel pie fermo era sempre elpiu basso.

In questa segonda parte lautore finge che a lui achorresse le tre bestie per empe-
dirlo de suo camino cio a empedirlo del ben fare e si de entendere p lo basso piede
che lui anchora atendea ale cose terrene e mondane e del dextro piede e p lo piede
sinistro da intendere la stacione de le vertu.

Tempo era dal principio del mattino
El sol montava su co quelle stelle
Cheran co lui quando lamor divino.

Dice nel dire lautore che quando egli i comenciò a fare questa opera fo nel se-
gno chel sole era alora in oriente, di di dodeci segni luno del cielo, e dice che fu
nel fare del mattino e a tempo di primavera.

Terça parte

Mentre io ruvinava in basso locho.
Dinanci agliochi mi si fu offerto,
Chi per lungo silentio paria fiocho.

In questa terça parte di questo capitollo il nostro autore fa e finge che a lui
aparise Vergilio somo poeta in aiuto e secorso de lautore; lui essendo in questi
travagli e pensieri nella mente, iquali pensieri il combateano del no e del si di
fare e de seguire si grande impresa come era a fare questa; e ponendo chegli
era riperchosso in derieto da questi tre vicij, e Vergilio egli aparisse cioe la sua ra-
gione e lui si chegli dovesse seguire questa impresa, i pero che di cio egli ne vene
be a buona fine e cosi fe e finge che Vergilio gli ie mostra e insegna quale e la
via e i modi de dovere entrare p questo camino.

Quarta parte

Molti sono glianimali acui samoglia
E piu sarano anchora i sue chel veltro
Verra chella fara morire co doglia.

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo, Lautore finge come

Vergilio gli dea aiuto e conforto a douere seguire di fare si bella opera. Et per que
sto veltro che tocha lautore qui disopra tene assai ymaginationi e oppinioni che
chi me tiene una e chi unaltra. Alcun chi tiene oppinione che egli de essere uno impe
radore el quale verra ad abitare a Roma: e che per costui sia descaciati rei pastori
di sancta chiesa in cui e posto che regni tutta avaricia. Et che lui reconciliara
la chiesa di nuovo di buoni sancti pastori e che per questo Italia sene rallegrara.
Altri ancora chi tiengono oppinione che gia disse di Yesu quando verra nel di del giu
dicio finale a dare lultima sententia in tempo che allora sara descaciata lavari
tia e la superbia e la luxuria con tutti gli altri vitii e pechati e remissi insieme
coi peccatori al inferno. Altri anchora chi tiene oppinione che sera uno papa
el quale de essere si giusto e si sancto che questi vitii e davaritia e gli altri
discaccera da questi pastori di sancta chiesa e che gli ne terrano buona e sancta
vita. Et in questo modo finge lautore che seguì Vergilio e di questo basti.

Lo giorno se nandava e laere bruno
Toglieva glianimal che son in terra
Dalle fatiche loro et io sol uno

Secundo cap°

In questo sechondo capitollo fa lautore sua continuatione dil primo capito
llo a questo e dividesi questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima
parte continuado lautore se ala materia passata. Nella sechonda parte muo
ve lautore a Vergilio una questione. Nella terza parte come Vergilio gle
lo dechiara la sua dubitacione. Nella quarta e ultima fa la conclusione e
invocatione de cio.

Prima parte

In questa prima parte continuando lautore se alla materia passata distrue
come lui sapparichiasse e dormisse de forteza danimo e douere seguire questa
impresa, pregando le muse e chel dibiano aiutare.

Seconda parte

Io cominciai poeta che me guidi
Guarda la mia vertu sel e possente
Prima cha lalto passo tu me fidi

Dubitacione de no intrare in inferno

In questa seconda parte di questo capitolo muove lautore a Vergilio una que
stione e si dice a Vergilio e sil pregava che lui debia guardare anchora [illegible]
mettere per queste inferno con cio sia cosa che de cio a me non e pare essere [illegible]

gno ne ancora altri nollo crede conciosia cosa che io no sono Enea padre de silvio elquale Enea fue menato alonferno p la Sibilla e menoto ad Anchise suo padre e per Anchise egli fo mostrato tutto lonferno e mostrogli ancora egli che per la sua venuta de Italia egli dovea avere p moglie Lavina figliola de Re latino e che di lui e de lei dovea distendere e uscire lo imperatore de Roma e cosi fo. imperò che di loro discendente fu edificata Roma el suo Imperio el quale impero segnoregio tutto el mondo. Ancora dice lautore a Vergilio che a lui no ne pare essere degno conciosia cosa che no son sancto paulo elquale fu menato in spirito inferno e divide tutte le pene de dannati e simele egli fu menato in ciello e lui vide tuta la gloria e alegreça de beati. E questo si fu confortamento e confermamento de la nostra fe cristiana ma io a tutte queste cose nono sputo a doverme mettere p questo camino. e però in cio io no me voglio mettere.

Terça parte.

¶ Sio bene la tua parola intesi
Rispuose del magnanimo quellombra
La tua anima e da viltate offesa.

Come Vergilio ... Vergilio

In questa terça parte dischiara Vergilio alautore la sua dubitatione confortandolo e dice Vergilio alautore cioe la sua medesima ragione e volenta che ello segna a dovere si bella opera. e si finge come Vergilio gli dica come vilta la piso e che p questa vilta mo dee lassiare de no seguire tale impresa. e si gli incara confortandoli. al p che egli de volere seguire questo libro ricordando che tu ai in tuo aiuto tre cose valentissime donne cioe Rachele e lucia e Beatrice.

Quarta parte.

¶ Io era tra colloro che sono sospesi
E donna me chiamo beata e bella
Tale che di comandare io la richiesi.

Come Vergilio venne alautore p comandamento di lucia.

¶ Lucena gliochi suoi piu chella stella.
E incomençame a dire soave e piano.
Con angelica voce ella favella.

¶ In questa quarta e ultima parte fa lautore la conclusione ella invocatione de cio e si gli narra Vergilio alautore come lui si stava alinferno ...

tri ualentri passati. Et viene ame luna de queste tre donne cioe Beatrice e si mi
prego che io douesse uenire ate e si te douesse aiutare, e trarti di questa tua
ombrosita e guidarte per lo iferno e douerte mostrarte a una a una tutte
le pene infernali e dapoi dio douerte guidare e mostrare de fine ala fine del
purgatorio e un sera altra che per lo paradiso te guidera questa Beatrice si fo
mandata ame per li preghi de lucia si sedea i cello chon rachele. E dei itendere per
Vergilio come detto e di sopra per la ragione di dante e per Beatrice si dei inte
dere la sacra teologia nella laquale studio lautore, per lucia si dei intedere la
gratia di dio pero che le die itendere lautore contemplatiua la quale uita tenuto
nel nostro autore e questo basti del secondo capitolo dinferno

P Per me si ua nela citta dolente;
Per me si ua ne leterno dolore — Prima parte di chatiui
Per me si ua tra la perduta gente.

In ragione di questo capitolo sie in quatro parti generali prima parte sie coti
nuatione al capitolo prossimamente passato. Sechonda parte si tratta de la prima
pena infernale cioe de chatiui. Terza parte tracta ispecialita dalcuni de q
sti chatiui. Quarta parte et ultima come ciaschuna persona peruiene alo iferno
per ogni peccato morendo nelo sença essere di cio penteuto.

La porta dinferno — Prima parte — La prima parte delinferno

In questa prima parte el nostro autore continuando so ala materia passata finge
che al entrare de questa porta infernale ella si fauelli e si finge che ella dica che
mai dinanci a lei no forono mai cose create se none eterne cioe idio pero dice
la porta chiunque entra dentro dame eualica lamia soglia no torna mai adi
rieto cioe uole dire che luomo che moia ne peccati sença essene pentuto lassi
ogni sperança da mai potere ritornare adrieto. Ben anchora quei liquali sono gia
entrati al inferno e si sene eschono fori. E questi sono coloro che in questo modo
si sono i uiluppati ne uitii e peccati e questi sono gia entrati al inferno per che sono
nele mani de dimoni. Ma se adiuene che inanci ala lor morte se ricognosce o
de lor peccati e che egli confessino e facciano la penitentia questi cotali si escono
delo iferno e ua tornano ala celestiale gloria de dio e uole essere questo ...
anti lamente che dietro no uale el pentere

Seconda parte

E poi chella sua mano alla mia puose
Con lieto volto ondio mi confortai
Me mise dentro alle secrete cose

Dela prima pena dichatiui

In questa seconda parte lautore si vole tractare dela prima pena infernale cioe
de chatiui iquali gli mette qui tra gliagnoli cacciati de cielo cioe tra quilli che
se pone lautorita di lucifer enolla manifestorono adio epero fuorono cacciati de
cielo e non pero messi nel profundo infernale come fo lucifero e quegli chasentimo
al tradimento E dice lautore chen questo luocho sentiua grande copia andare de
questi chatiui e di molti lenguagi che altro ne uoi dire seno che dogni gene
ratione e genti sono tra questi uili e chatiui e da loro una greue pena a questi ca
tali e de questa la pena che sia che gli sieno conpecti tutti de uespe e moscon
lequali sempre gli trafiggono si et in tale modo che sempre el sangue cade de
sino in terra.

Terça parte

Et io che reguardai uidde una insegna
Che girando correa tanto ratta
Che dogni posa me parea indegna.

De papa celestino

In questa terça parte lautore si tracta dalcuni di questa gente in specialita si a quel
legli tracta che in questo lochio uidesse papa celestino e fucela lautore qui
lo papa celestino in questo inferno morale e non de lo infernale. onde sia cosa che
papa celestino si fo santo homo e di buona uita ma perchegli refiuto el papa
to el mette lautore qui tra uili e codardi. impero chessendo stato facto papa om
homo di santa uita e di uille condictione al modo che alii parea essere stato in
paciato. Un monacho di campagna ilquale auea nome Benedetto sacrosto de
questo papa celestino e tanto seppe fare co le sue sagacita che papa celestino
non uolea altro conseglio che el suo e quando questo Benedetto ebbe bene presso
questo papa gli començo ab astinare lo stato di questo modo e che stare non
si potea sença peccato e seppe tanto dire e fare che meno papa celestino a un
poco et un fece concistorio e si rifiuto el papatucho, e fece allora ordene che chi
lo uolesse refiutare si potesse e ritornosse al suo romito per lo consiglio di don Be
nedetto Allora questo monacho Benedetto seppe tanto tractare e fare con sue fa
lsita con gli cardinali se che segreti de loro lo loro boci che alegerebbe papa
uno di loro e simile dicea a gli altri e luno non sapea de laltro onde sia cosa
che erano nemici e tanto seppe fare che lli ebbe le boci da ciaschuna parte e facto
el concistoro per allegere papa. E Benedetto prese el manto de san piero e cia

scisma delle parti stava atento chi de loro fosse elletto papa e Benedetto
gitto el manto adosso a si medesimo dicendo papa sono e papa voglio morire
e questo si fo papa Bonifatio bene che p questo il feceno poi morire cioe
i cholonesi con grande vitupero

Quarta parte

Et poi chariguardare oltre mi diede
Vidi genti alla riva d'un gran fiume
perche dissi maestro or me concedi

Come ciascheun chi more-
ne inti viene alinferno

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo l'auctore iscrive come
ciaschaduna psona pviene alinferno morendo ne vicij e peccati senza esersi
di cio mai pentito e si fa l'auctore in questo comenciamento di questa parte una
bella fictione cioe questa del fiume elquale fiume e apelato e chiamato a
cheronte e di questo significato p la concupiscentia cioe questo fiume in I
talia presso a napoli elquale fiume solea p antichi essere presso d'una citta
laquale citta era chiamata chume E apresso a questa citta si era uno lago gran
dissimo ilquale lago nascea di questo fiume acheronte ilquale lagho era
chiamato averno E p li poeti da quel tempo era dicto chiava bocha e luogho
infernale et era questo lagho tra montagne e intorniato de gran selve e luogo
iscuro e molto spaventevole a quel tempo e era questo lagho si puzolente p alcu
no ramo d'aqua zolfa che dentro vi metteva che ispesse fiate gli ucelli che
sopra a lagho volavano si cadeano morti dentro p lo puzo ancora ispessissime
volte si trovava dalle rive del lagho grande copia de pesci morti E tuto questo
proceda p lo zolfo antichamente E apresso a questo luogho era edificato uno
tempio di poeti nel quale le tempie habitava una gran sacerdotessa alaquale veni
va ogni homo che voleva avere alcuna responsione d'alcuna cosa e gran doni
e offerte erano facte al predicto tempio E ancora di questo tempio ne in parte alcuna
parte cioe abitato da serpi e da serpenti E finge qui l'auctore che acheronte gli
dica queste parole.

Et tu che se costi anima viva
Partite da cotesti che son morti
Et poi che vide ch'io no me partiva

Come mostra l'auctore
ch'avesse paura

Fa l'auctore che nella fine de questo capitolo che lui per uno teremoto grandi
ssimo e p una luce gradissima e p uno vento gradissimo isbigutisse si forte ch
lui cadesse adormentato e quasi tramortito e allo isvegliare che lei fece si trova

uo, dilla dal fiume si che charo nollo porto equi lusti.

iiij

Ruppeme l'alto sonno nella testa,
Un grande trono si ch'io mi ristossi.
Come persona che per forza adesta.

Come per li troni s'intende le parole di savi huomini

Per questo trono si de e uolle intendere i detti di savi e valenti huomini no per le loro scienze e per le loro scripture facte e fatiate per loro, lequale sono si pieni con un trono ilquale sempre risuona nella mente a chi ha voglia de udire e uoglie d'imparare e puotesse dividere questo capitollo in cinque parti generali, prima parte tratta del primo cerchiolo infernale e di questo discrive e tratta in ello. Seconda parte discrive l'autore della pena che mette degli pargholi nocenti e de poeti e degli huomini istati volontieri in questo mondo d'arme e de scienze. Terza parte l'autore nomina alquanti spiriti i quali fuorono tratti di questo logho e giudicati a uita eterna quando il nostro signore venne castro fo crucifisso. Quarta parte tratta d'alquanti dannati poeti e di loro determina in questo logho. Quinta e ultima parte discrive altri i quali sono puniti in questo luogho cioe philosophi e altri valenti istati in arme in questo mondo.

Or descendiamo qua giu nel cieco mondo,
Cominciò il mio poeta tutto ismorto:
Io sarò primo e tu sarai secondo.

Per lo color smarito, e parueli morte.

Per queste sopra scritte parole si dei intendere per lo colore ismorto gli pargholi nocenti con cio sia cosa consederato ch'eglino non abiendo mai ne facto ne commesso alcuno peccato ne diciando ueruno egli no siano dannati. Ancora quelle sopra scritte parole de l'autore si dei intendere per li savi e valenti huomini che in questo luogho mette istati al mondo pieni di tanta grande iscienze e uertu.

Seconda parte

Or andiamo che la via longha ne sospinge.
Cosi si mise e cosi me fe intrare
Nel primo cerchio che l'abisso cinge.

de la pena di pargholi

In questa seconda parte l'autore tratta de la pena che in questo luogho de li pargholi nocenti e degli poeti e d'altri valenti huomini istati d'arme altre de esso propone l'autore che la pena di costoro sia solo in pensieri et in sospiri e questa si e la lor pena considerando e pensando ch'eglino cognobero il tempo in che

tre che furno al mondo lettere esendo costino istati de tanto senno e sciencie quanto gramo di costoro auea auuto

Terça parte

Dime maestro mio dime signore
Chomincia io p uoler essere certo
Di quella fede che uince ogni errore
Uscì mai alchun p suo merito
O p altri che mai fosse beato
E quei chentese el mio parlar coverto

Come Virgilio dechiara
lautore alquanti spiriti

In questa terça parte lautore finge che Virgilio gli nomina alquanti spiriti i quali fuoro tratti di queste luoche e gudeti auita eterna quando el nostro redemptore fu posto i croce p noi recomperare. Et finge qui lautore che Virgilio gli dica come lui era uenuto di pocho tempo inanci allinferno quando in questo luocho uene un signore co segno di grande uictoria e questo si fo cristo quando egli si fo crucifisso che ando al limbo a trarne fuora i santi profetti cioe Addam e Abel suo figliolo Enoc moyses e Abraam patriarcha e Dauid re e Jacob col suo padre cioe Isaach co suoi nati cioe i dodece suoi figlioli di quali discese i dodece tribu di Israel. Ancora ne trasse Rachael donna che fu di Jacob e inanci che Jacob auesse Rachael p mogliè ebbe inanci unaltra sua sorella di Rachael laquale ebbe nome Lia e questo incorse p che il padre di costoro i quanto Jacob et era costui cio de Jacobe cioe fratello de la madre e essendo Jacobe partito da chasa e anduto a casa di questo suo cio il quale ebbe nome Laban e stando certo tempo con esso lui Jacobe se innamoro di Rachelle cio uegendo Laban disse a Jacobe se che sengli ella uolea seruire septe anni che gli darebbe Rachelle p mogliè la donde che Jacobe se mise a seruirlo septe anni p auere Rachelle per mogliè Et i capo de questi septe anni credendo Jacobe dauere p mogliè Rachelle e Laban suo cio si lo i ganno i pero che la nocte gli diede Lia in scambio di Rachelle la mattina uegendosi Jacobe cosi dire e inganato dal cio fortemente si turbo cio uegendo Laban disse a Jacobe che sengli ella uolesse seruire altri septe anni che gli darebbe Rachelle per mogliè e così se mise a seruirlo altri septe anni p auerla e i capo del tempo gliela diede e in questi septe anni ebbe de Lia assai figlioli e poi auuto Rachelle seruito Laban p le quatuordece anni si la se ne meno. Ed costei naque e discese i dodeci figlioli de Jacobe e di costoro discese i dodece tribu di Isr...

Quarta parte

In tanto fo uoce per me udita
Honorate laltissimo poeta
Lombra sua torna chera dipartita

Come lautore nomina quatro ualenti poeti dapnati cioe homero oratio ouidio e lucano

Poi chella uoce fu ristata e queta
Vidi quatro ombre a noi uenire
Sembianza auene ne trista ne lieta

In questa quarta parte lautore tracta dalquanti dapnati poeti in questo luocho e di loro diterrmina e dice primeramente de quelle quatro ualenti ombre cioe che fuorono al mondo quatro ualenti homini in scientia. Il primo che egli nomina si fo homero questo fu poeta sopra tutti glaltri e fu grecho. Il secondo si fo oratio poeta costui si fu di puglia dun luocho che si chiama uenosa satiro. Il terzo si fu ouidio. Il quarto si fo luchano questi quatro poeti finge lautore che uenisero contra loro e giunsero a uergilio per che era el quinto poeta e dante uiene adessere sexto poeta tra costoro che erano gli ualenti homini di scientia si dice che per cio che egli disse del stesso uero che bene conuiene desserre il sexto poeta e di giungnere a fare questo numero di sei imperoche mai non fo nessuno di seno al di doggi che meglio di dante scriuesse in prosa cioe in rima. E finge dante per questi quatro poeti le quatro uertu cardinale cioe giustitia prudentia temperanza e forteza e tutte queste uertu conuenero essere ne lautore a douere uolere fare tale impresa chente fu a fare tal libro e auesere intrare in tale castello. E finge lautore che egli abia septe porti le quali septe porti de intendere per le septe scientie che seguiron lui.

Quinta parte

Genti uerano con ochy tardi e graui
Di grande autorita nei lor sembianti
Parlauan rado con uoce soaui

Come lautore nomina altri ualenti filosofi e homini darme

In questa quinta e ultima parte di questo capitolo el nostro autore distermine certi altri iquali sono puniti in questo luocho cioe filosofi e altri ualenti stati in fatti darme e nominone lautore alquanti per nome e la prima de cui fa lautore memoria si e duna femina cioe di letra questa letra si fo dela citta di fiesole laquale e oggi disfacta e fo disfatta da romani al tempo de re catellino questa letra si fo madre di dardano el quale dardano si se parti da fiesole e ando et edificho la prima troia si che costui fo capo de tutti i discendenti de troiani e poi per longhi tempi si ritornorono in italia e edificorono roma e questi che edificarono roma fuorono i discendenti denea il quale enea si fu

di troia la grande quando fo destructa e venesene in talia e ucise re turno
et ebbe per moglie la vina figliola de re latino de la quale discese lompiato
del mondo. El secondo ispirito che lautore fa mentione si e Ettor figliolo che fo
de re priamo de troia costui si fo el piu vero homo che mai nascesse al mondo
e si fo cortese misericordioso e benigno e gratioso e secondo che de luy si ragiona
e legge se dice che nella guerra che fo tra troiani e greci che duro septe anni
lassedio a troia che hector ucidesse in questa guerra con le sue propie mane piu
che migliaia duomini e poi el fo morto per le mane del forte Achille. El terzo
ispirito che lautore vide si fu Enea troiano questo si fo homo vertudioso in
arme e si fu molto savio e discreto e fu quello Enea di chuy discese il seme
romano come detto e di sopra la quale Roma saggiogho tutto il mondo. El quar
to ispirito de quello autore fa memoria e che egli vedesse si fo cesare romano
costuy si puo anominare e ricordare per lo piu notabile homo che mai al mondo
nascesse e fu bello del corpo vertudioso danimo e fea le quali sue magnifico
ne sine mesta Tullio e Svetonio una e de questa che destendo Cesare a campo
contra pompeo e avendolo vinto e sconficto la sua gente trovo ciascuno il padiglione
di pompeo nel quale padiglione trovarono uno coffino nel quale era tutte le
scripture e letere e tractati che pompeo avea avute contra a Cesare la donde costoro
alcuni cerchando di compiacere a Cesare presero questo coffano portandolo a Cesare
dicendo ora sapra Cesare tutti i tractati e tradimenti che stati gli sono facti i contro
per gli romani. E portandoti questo presente tesoricolo per lo tempo ancora contate di
e apresentandogli e anuntiandogli quello che era questo dono dice che Cesare allora
istete sopra di se e poi si comando che nella sua presentia fosse facto un gran fuocho
e fo subito facto allora Cesare comando che questo coffino con tutte queste scrip
ture fosse gittato in quello fuocho. e cosi fo facto senza averne voluto vedere
veruna questa si fo grandissima gentileza de chuore magnanimita danimo per lo
natore fo grande danni offesa e dicese di luy che in bataglie giudicate di campo
eire dato il guanto de la bataglia ne fo cinquantadue e di tutte ebbe victoria e fo
vincitore senza laltre bataglie de scontratura. E dicese che per le sue bataglie dalla
sua parte e da quella de nemici morissono un millione e centoquarantadue mi
gliaia domini e qui facciamo fine di luy Imperero che di luy serebbe troppo a dire.
Il quinto ispirito che lautore finge che gli vedesse si fo chamilla fu regina de
e fo taliana e vergene mori chostei fo gagliardissima sopra laltre femmine e
leggerissima sopra ogni persona in tanto che per li filosofi se scripto che gliera tanto
la sua legereza che ella correva per un campo di grano quando era spighato correndo
sopra le spighe senza piegharne veruna per la sua legereza costei si fo contro ad
Enea quando egli venne in italia e si fu in aiuto de re turno de Rutoli de tos

chana, e fu nemico denea p amore della regina figliola de re latino impero che re turno lavolea p mogliere e re latino lavolea dare ad Enea e cosi le be ma prima ucise turno questa chamilla fo morta i battaglia p lemani di no troiano ben chegli lacomparasse che fu morto dali sue compagne, Il sexto ispir to che lautore finge chegli uedesse si fo la reina pantasilea questa si fo lal tra ualentissima femena che may in facto darme queste due no nebero para, que sta regina pantasilea fu regina de mazoni in scitia che sotto latramontana et era costei inamorata dector nollo avendo may veduto e derane solamente ina morata p le prodeze chavea odite dire de Ector e quando Ector fu morto da Achil in battaglia e costei udendo della sua morte si mosse del suo regno e ue ne i aiuto del re priamo padre de Ector p douere uendicare la sua morte de Ector e grandissimi dampni e uccisioni fece di greci alla fine ella si fo morta p le mani de pirro figliolo dachille.

Vidi quel bruto che chacio tarquino
Lucrezia iulia martia e corniglia.
E solo in parte uidi il saladino

Dele prodeze dele sopra nominate psone.

Qui apresso contaremo alcuni parti delle prodeze de questi sopra nominati e accolti parsone. Il nostro autore finge che il septimo ispirito che uedesse fosse lospi rito de tarquino e none quello tarquino il quale Bruto chacio di Roma e questo quello tarquino, il quale uene di grecia e uene in toschana a una terra la quale se chiamava tarquinia dove e ora corneto e avea in prima nome costui luchomon e p la prodeza chegli fece di questa citta gli fo posto nome tarquino costui uene multiplicando in toschana e distese e nacque di luy tarquino soperbio il quale fo septimo re di Roma e si fo il peredetto de Roma i pero che may none uolerno piu nimo p re che tenuti guavano, e no reggeuano realmente costui si fo quello tarquino il quale Bruto chacio di Roma e si fo la sua chacciata in questo modo che essendo tar quino andato ad oste a una citta la quale se chiamava Ardea presso a Roma e stando in lassedio e sexto figliolo del detto tarquino con una bri gata de giouani romani avendo nel campo cenati de brigata e scaldati del vino e delle uiuande, dopo la cena se fece tra questi giouani una questione ella questione si era che ciascheduno di loro se uantava dauere p moglie la piu savia ella piu honesta donna di Roma, e fra quali giouani Collatino marito di lucrezia, e cognato di Brutto rispose infra giouani che niuna era i Roma a po la sua de uertu e che se dire gli se uolevano chiarire che

di presente se mossero del campo alquanti di loro e andarsene a Roma e qui
vedesse quello che le loro donne facessero e così fo deliberato e sisse parti Sesto
co alquanti compagni del campo e andaro a Roma a vedere quello che le loro do
ne facessero e giunti la sera in Roma prima andaro al palagio reale per vedere
le lor donne e quelle trovaro che l'erano danzando e cantando essendo tra cura
te di lor mariti i quali erano al campo et in acti disonesti quelle trovarono vedute
costoro se mossero et andaro al castello di Collatino e intrati dentro trovaro
Lucretia stare in acto honestissimo imperò che ella si stava a sedere in mezo dele sue
ancelle e si guardava e lor confortava al lavorio che elle facevano ammaestrando
loro che Collatino suo marito istava al campo co gli altri al sereno co l'arme-
ni indosso e co la barbuta in testa e elle istavano al fuoco e sotto coperto in luoco
securo così la trovaro istare in acto honestissimo la donde Sesto figliuolo de re
Tarquinio cue veggendo come dico a dira imaginato ne l'animo suo di torre a co
stei suo honore tornosse al campo co gli altri insieme e dato la loda a Lucretia istan
do Sesto pue a poche sere si partì celato dal campo solo co un compagno e sene an
dò al castello di Collatino e giugnendo li di notte al castello e Lucretia il fece
mettere dentro e sì lo ricevette molto gratiosamente come sua cosa che gli era suo
parente che ella era reale et a lui se convenia di fare così e cenato Sesto e fattogli
assignare la sua camera e andato ognuomo a dormire et a posare e Lucretia a se
do a posare e dormendo ogni gente nel primo sonno e costui se mosse e andone alla
camera di Lucretia e per forza gittò l'uscio a terra et entrò dentro e giunto a lei al
letto tenendo l'una mano al coltello e l'altra mano alla gola di lei credendo che
se ella facesse remore che di subito l'ucciderebbe Lucretia non temendo e non curando
sue menaccie [illegible] e Sesto presso e disse se tu non mi consenti io sì te ucciderò e
appresso ucciderò uno di questi tuoi fanti e metterolo qui appresso di te e sì dirò
che io t'abia trovato in errore co nesso lui et a questo modo arai perduta la tua fama
la donde Lucretia [illegible] consentì e avendo Sesto fatto sua volontà di
Lucretia si se partì e tornossi al campo la mattina Lucretia mandò a Roma per lo suo
padre e per Bruto suo fratello e al campo mandone per Collatino suo marito e a com
[illegible] suo fratello e venuti tutti costoro a lei se meravigliaro quello
che era fosse e Lucretia si narrò al padre al marito e a' fratelli tutto il fatto di
Sesto come era stato e vergognandola tribulare quella confortavano per che non era i
stata sua colpa e di questo non si curasse e che ella della vendetta de ciò lassasse fare
loro onde Lucretia rispose in questa forma che se bene non era a lei [illegible] si cura
re di questo certo sia cosa che la forma de le genti del mondo sarebbe se io [illegible] a lei
se ella vivo dimostrasse e dicte queste parole di presente si trasse di sotto un
coltello e come esso se diede un colpo per lo petto e cadde morta in presentia del padre

e del marito e di fratelli la donde costoro di cio adolorati e tornati a Roma il padre e Bruto ordinaro fatto co Romani cioe Bruto che Tarquino re fu chacciato di Roma e mai poi non fu in Roma re veruno anzi si comenciaro a reggiere a consoli e si fu questo Bruto di primi consoli di Roma e ressonsi a consoli anni trecentoquaranta sei e poi incomenciaro gl'imperadori e fu il primo imperadore di Roma Julio Cesaro. Julia si fo figliola di Cesare e mogliere di Popeo e stando un di costei a la finestra del suo palagio vide venire uno famiglio di Popeo con una sopra veste in mano de l'arme del marito tutta sanguinosa la donna cio vedendo pensso che Popeo fosse istato morto e trasse un grande istrido e cadde in terra e di dolore per dolore morta e ancora perde la nata ch'aparto ch'era grande et era costei giovene e Popeo era vecchio questa si fue eccellentissima e sauvissima donna da farne memoria. Marcia si fo mogliere de Catone e fu nobilissima e valentissima e sauvissima donna. Cornilla si fo figliola di Scipione e di costei nacque piu figlioli tutti valentissimi homini e chiamarosi i Gracchi e de l'uno ch'era costoro ch'ebbe nome Tiberio Gracchio costui si puose e si fe isforzo di pigliare la signoria di Roma per la sua valentigia e segacita e fu morto e ancora la maggiore parte di loro forono morti anzi la morte e dessendo nei detto alcuna volta a la madre cioe a Cornuglia rispedea ch'ella ne sente grande consolazione che ella avea partoriti e avuti figlioli di tanto chuore e valore e non vili ne codardi.

¶ E solo in parte vidi il Saladino

Ancora fa l'autore memoria e mentione del Saladino il quale fu figliolo del Soldano di Babilonia e si fu prodissimo homo d'arme e prese questo Saladino Ierusalem e tolsselo a cristiani ancora fu costui cortesissimo sopra quanti e quando egli venne a la sua morte mando per maestri de scientie di tutte le legge e da loro volse sapere qual era migliore legge di veruna qui disputando insieme quelli maestri e a la fine costui morendo si disse io si vegno raccomandare a quello Idio di chui migliore legge e a quella credo in questo modo finie sua vita.

¶ Poi ch'innalzai un poco piu le ciglia
vidi il maestro di color che sanno
sedere tra filosoficha famiglia.

¶ Come l'autore fa narra
cioe d'Aristotile e Democrito
e d'ognun'altro

Qui comincia l'autore a narrare e a racontare di savi antichi passati e questo primo il quale gli corse a la mente si fo Aristotelle questo si fu homo nobilissimo e sottilissimo in scientia e si fu quello che dechiarò tutta te scientia. Il secondo ispirito che gli occorse a la mente si fo Democrito questo si fu valentissimo homo in scienza

dini occultamente contra el dicto tiranno dicendo lore che a uno solo homo si lassaua no diuorare et in breue el tractato si fu discoperto e questo Falaris tiranno fece pigliare el dicto filosofo e domandolo per che no faceua e che tenea a quello trattato il filosofo no dicea niente. di che il tiranno el cominciò a farlo marturiare di sai marturi in breue il filosofo confessò de si medesimo. E poi gli acusò nel tractato tutti i magiori amici del tiranno i quali erano pessimi come il loro signore et assai di loro ne fece morire. alla fine no possendo il tiranno reuenire el tradimento per marturi che acostui desse dice che el fece menare in sulla piaza della citta in presentia del populo cum crudelmente el faceua tormentare dicendogli che douesse manifestare chi era nel tradimento della sua morte e destructione. questo filosofo e zenone essendo in conspetto del populo cosi amaramente tormentato ad alta uoce gli parlando cosi dicendo o genti uille e codardi e con perche sete che a un solo homo vi lasciati uccidere e diuorare e me uedete in tante pene e marturi e con tutto che tate pene e marturi mabia facti e faccia: no ma mai potuto chauare di bocha piu chio mabia uoluto. A queste parole del filosofo isflamati ad ira tuto il populo contro a Falaris tiranno pessimo si leuo in remore e a rumore di populo gle corsero al palagio e cum messo a fuoco e a fiama il suo palagio Falaris uscì fuora con la sua gente e fu morto per le mani del populo e allora si fo deliberato el filosofo e la citta delle mani del pessimo tiranno et a questo capitolle faciamo fine.

V.

Cosi discese del cerchio primaio
Giu nel secondo che mai loco cinghia
E tanto piu dolore che pungie e guaio
Stavui minos oribele mente e ringhia
Esamina le colpe ne lentrata
Judica e manda secondo cha vingha.
Dico che quando lanima mal nata
Li vien dinanzi tutta si confessa
E quel cognoscitore delle peccata

Del vicio de la lussuria

Nel capitolo proximamente passato il nostro autore sia tractato e determinato del primo cerchiulo infernale sotto per diffecto di fede et in questo secondo cerchiulo infernale si se punisse del uicio della lussuria. E puotese diuidere questo capitolo in quatro parti generali. Prima tractata di questo cerchiulo infernale secondo tracta e determina della pena di lussuriosi. Terza parte tracta e determina dalcunno espiriti antichi il quale fo inuiluppato in questo uicio di lussuria

Quarta e ultima parte tracta de l'anima persona moderna laquale fu inviluppata nel dicto vitio di luxuria.

Tractamento del secondo cerchio di luxuria.

Prima parte

In questa prima parte continuando l'autore la sua materia alla passata finge lo tracta di questo cerchio infernale. E comincia l'autore alla luxuria per questa cagione e ragione. ben che sia peccato mortale di septe l'uno pure l'autore il mette da menore di tutti gli altri sei. E questa ragione na sigua Aristotile. perche egli e menore per chella natura e dio puose qui tutto il dilecto humano perche navea e anche a generare ogni creatura esse questo dilecto ne fosse istato non sarebbe potuto conservare l'humana generacione considerando la bruttura di questo vitio e per questa ragione e altre assai il mette l'autore il primo peccato per lo menore di tutti gli altri. E dice l'autore che a questa entracta si sta minos per disaminare le colpe e peccati di peccatori. questo minos si fu el piu giusto signore che mai al mondo si trovasse e si fu re di creti in india e si fu il primo homo che diede legge a populi e che insignio vivere ordinatamente. questo re minos avendo mandato uno suo figliolo a studiare alla citta d'atene e avendo il governo in spacio di tempo impreso le legge e scientie sopra tutti gli altri d'atene gli atenesi per questo e per invidia si l'occisseno. la onde lo re minos no sentendo e vogliendo vendicare la morte del suo figliolo si se mosse con grande hoste e puose la sedio alla citta d'atene e stato gia alla sedio per piu tempo e gli atenesi vegendosi mal parati mandarono ambassiaria nel campo a re minos pregandolo che gli venisse a pace et acordo con loro la onde per questo re minos gli tolse in questo modo che gli atenesi gli davano ogni anno per trabutto septe pectore e uno garzone ilquale garzone dava a divorare al minotauro e questo si facea per giusta vendetta che si come gli atenesi aveano facto tristo lui del suo figliolo cosi volea fare tristi gli atenesi de loro figlioli in vendetta del suo. e per questa cagione e molte altre cagione lequali se diceano a loro tuctio. e per questa cagione e molte altra ragione lequali se dicono a loro tempo e finsero i poeti antichi che minos e iudice al inferno a giudicare a tempo e finsero i poeti antichi che minos e iudice al inferno a giudichare ciascheduno secondo la colpa commessa. El nostro autore dante si ce assigna questo minos solo per la nostra conscientia con cio sia cosa che la nostra conscientia ella ne riprende e si ce avisa e si ce rimorde di nostri peccati e dalla medesima si ce giudica a quelle pene il diche l'uomo pecca.

Seconda parte

Or incominciano le dolente note
A farmesi sentire or sono venuto
La dove molto pianto mi percuote

Come sono puniti quegli della luxuria.

In questa seconda parte lautore tratta e ditermina della pena delussuriosi e questa pena isterne i una comperatione e ditti per asempro il mare e questo ti mostra i cinque ragioni principali la prima ragione sie che sempre nel mare sie diversi generationi di venti cossi e sempre nel cuore de lussuriosi diversi imaginationi di pensieri isperando a quella lussuria che attende de fare e sempre e paura e timore assai la seconda ragione sie chel mare e pieno damaritudine e di tempeste e di fortune e di paura e di ropimento e dannegamento di genti e ogni altra amaritudine che contare si possa ne dire cossi similmente non e in questo mondo piu amara cosa che lamore e bene si puo chiamare amore amare la terza ragione sie che sempre il mare quando e corrucciato si se rischalda e si fa allora la grande ischiuma e il dolore grande per le grande rifrangere delle onde e questa sua natura simele interviene alussurioso il quale sempre attende nella cosa amata per lui la quarta ragione sie questa che sempre il mare quando si riposa della sua fortuna e tempesta e a pace i se medesimo allora rende gran puzza simele i contra alussurioso che quando egli a apagato el suo apetito della sua lussuria questo ne genera puzza e fastidio i se medesimo e l animo suo e mai contento la quinta ragione sie questa che il mare sempre rode il lido dove egli batte e dove cossi consuma simele incontra de lussuriosi che consuma e dissipa cio che egli a e puo trovare et i questo modo se consuma lavere e la persona e perde lanima el corpo.

Terça parte

La prima di coloro di chui novelle
Tu vuoi sapere me disse questo allotta
Fu imperadrice di molte favelle.

Come lautore noua tre valentissime donne per lussuria la prima sie Semeramis Dido e Cleopatrasse e piu altre che morirono damore.

In questa terza parte di questo capitolo parla lautore di tre valentissime femmine chen questo luogho sieno poste per lo vicio della lussuria. Ella prima di chui lautore parla sie di Semeramisse la seconda sie di Dido la terça sie di Cleopatra. questa prima di chui lautore parla cioe Semeramisse si fu moglie di re Nino e questo Nino si fu il primo huomo al mondo che incomincio a tenere reame e morto questo re Nino rimase di lui uno figliolo picholo colla madre cioe Semeramisse e fu costui apelato e chiamato ancora Nino. Et essendo questa regina Semeramisse in sua custodia del reame per lo figliolo chera picholo si se mise costei a dovere essere governatrice del suo figliolo e in atto masculino andava alle battaglie e vinsse assai battaglie e aquisto assai provincie dopo la morte del suo marito e aquisto lindia laquale re Alexandro di macedonia mai per forza non la potte aquistare ragionasi di lei chella cognobbe el suo figliolo

sime in acto carnale che uiene un bello giouene laonde per questo ella ne ue
ne in una grande infamia et ella uedendo e negghiendo si leuare questa grande infamia
a sse si fece uno ordine e istatuto che a ogni huomo e donna fosse licito di toro
e del stare insieme con chui a ciaschedhuno piacesse senza ueruna condannagione o ue
re pena e questo di lei basta. La seconda ualente femina di chui l'autore par
la si e di Didone costei si fu moglie di Sicheo re d'una prouincia che si apelaua
Fenice questo Sicheo auea molto thesoro e auere et per questo auere si fu morto
in questo modo che essendo Pigmalione suo cognato cioè fratello di Dido cerru
pato et acceso della pecunia e sapiendo che Sicheo suo cognato nauea grande
quantitate et essendo Pigmalione andato a uisitarlo nel suo regno istando per
piu tempo con esso lui et essendo Sicheo con Pigmalione nel suo tempio Pigmalione
a tradimento si lo uccise e si usurpo il regno con tute l'auere di Sicheo uedendo
la sua sorella si se parti del regno con grande quantita d'auere e con grande compa
gnia de ualenti e sauij huomini e donne per fuggire la crudelta e la tirannia di Pi
gmalione e alla fine nauichando Dido con sua compagnia capito in Affricha ne uen
ne al re Jarba e ui comparo dal detto re tanto terreno quanto pigliasse uno
cuoio di bue e facta la compara ella fece tagliare uno cuoio di bue e poi ne fe
ce ... e fu ... fertilissime e tanto terreno quanto queste coprireno si fe suo
e in esso edifico una nobilissima e bellissima citta alaquale puose nome Cartagine
laquale citta uenne nobile e ben populata sentendo questo re Jarba la gentilezza
e la uirtu et grande nobilta de Dido mandole solepne ambassiaria richie
dendola per sua in acto matrimoniale impero che egli non nauea donna costei al tutto
negando di non uolere marito piu e piu uolte l'ambe rispuose di nuouo e ne neg
negando ... tenendo costei ... re Jarba lamandò minacciando in questa
forma e modo che in quanto ella non facesse el suo uolere ch'egli andrebbe e per
assediarla et assediare per forza costei non curando sue minacie re Jarba si parti con
... oste e si ando assediare Dido in Cartagine Dido alla fine uedendo ch'ella non
potea campare dalle sue mani et ella uolendo essere perfetta e d'onesta ... e
alla morte del suo marito Sicheo e di non douere mai piu tornare a stare con huomo
carnalmente ella medesima con le sue proprie mani con una spada si se uccise e non
fo uero che Enea auesse a fare con lei ne che mai ... con no sia cosa
ch'ella fo prima che Enea piu di cento anni ma uogliendo Virgilio a ... tenendo
et ... per che Roma si ... per Cartagine e tutte l'altre ... finse che
Enea capito in Cartagine e ch'egli auesse a fare con Dido e poi Enea partendosi di
Cartagine ch'ella salisse in sulla torre guardandogli dietro quanto il potesse ...
per la mare e poi piu non uedendolo ella s'uccidesse per suo amore. La terza
donna che l'autore finge e mette ch'egli uedesse in questo luogho si fu Cleopatra
costei si fo regina d'Egipto e si fu sorella di re Tholomeo e si fo una ...

ssima donna e una grandissima puttana costei poi che Cesare ebbe presso i re Tholomeo e che fu morto ella fece tanto con suo sapere che lla ebbe Cesare a tutte sue volere e fine Cesare si partie di costei che gli presummi de trarre lomperio di roma in egypto per amore di costei e poi morto Cesare ella tolse per marito Anthonio il quale era nepote di Cesare il quale fue nemico dottaviano imperadore di roma e poi doppo molto tempo e guerre tra Ottaviano e Anthonio Ottaviano alla fine fo vittore e morto Anthonio questa Cleopatra ancora seppe giugnere a pigliare Ottaviano pero che gli si se innamore di lei e si stette per certo tempo con esso lei in egypto poi alla fine riconosciuto Ottaviano del suo grande fallo pensossi di menarla a Roma e di presentarla al popolo di roma in su carro triunfale e cio sentendo e sapendo costei poi che lla fu partita fece che occultamente li fu arrechati duy aspidi sordi et avuti gli aspidi ella sene apicho a ogni mamella uno e subito fo avenenata et in questo modo fini sua vita inanzi che lla volesse giugnere a Roma a riceuere tanta vergogna si che venne fallito a Ottaviano suo pensiero ben che innamorare egli la facesse e di costei basti

Elena vedi per cui tanto reo
Tempo si volse e vedi el grande achille · Chi fu Elena
Che con amore al fine combatteo

Elena si fu moglie del re Menelao fratello del re Agamenone di grecia e paris figliolo del re Priamo di troia essendo ito in grecia e inamorato di Elena e Elena di lui furtivamente paris la tolse e si la se ne menono a troia e per questa tolta de Elena si se mosse il re Menelao e re Agamenone e tutti i principi e baroni di grecia con grandissima oste e si andaro alla citta di troia e quella assediaro e stetero in assedio viij anni dandosi e riceuendo di grande sconfitte poi alla fine presero la citta ma con tradimento e quella arsero e disfecerla di fine a fondamenti e uccisero re Priamo colla donna sua coi suoi figlioli e tutto questo male seguij per acquistare la regina Elena bene che i greci anchi loro male navenne impero che gli non torno a casa di cinquanta luno e chi ne torno in poco tempo male arrivaro il re Agamenone tornato a casa si morto dala moglie

Quarta parte

Poscia chio ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche e chavalieri
Pieta me giunse e fuy quasi ismarrito

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo il nostro autore tracta del

[illegible] o isspirito moderno ilquale fu al modo inviluppato i questo vitio de lussuria
e prima e principalmente l'autore te dice che e amore e in che sequita e amo
re si dipinge prima e principalmente si discrive e disegna ignudo secondo
modo co l'alie terço modo i acto pueriale e giovene quarto modo si disingna
[illegible] con gliocchi fasciati cioe ciecho Et in questi quatro modi si disegna
amore e ancora co turcho a collo e saette i mano e alato Ella significacione
di questo amore sie questa prima per lo ignudo si de intendere che cosi il
[illegible] e inamorato no si puo tanto ricoprire ne tanto tenere celato il suo
inamoramento ch'altri no sene avegia il secondo modo sie co l'alie e per questo
si de intendere che l'amore vola piu che no fe may uccello terço modo si depi
[illegible] pueriale e per questo de intendere che l'amore regna piu e mene piu ne
giovani che ne vecchi quarto modo si dipige ciecho e co le saette E questo
sie proprio dello inamorato che bene se puo dipingere ciecho che gli sono
[illegible] ciechi tutti coloro che sono inamorati che meglio parebbe dire isme
morati che si conta i una istoria d'uno che puose amore a una laquale era
ciecha Et per lungo tempo li ando dirieto e di questo no si avedeva e pero porta
[illegible] amore le saette e per certo nuna ragione de saette no sono ne si pungenti ne si
passanti come sono quelle dell'amore

Io cominciai poeta volentieri
Parlerei a que due che insieme vanno
E paiono si al vento esser leggeri

Chi fu paulo e la francescha

Questi due ispiriti di chui l'autore parla si fu l'uno quello di paulo da Ri
mino de malatesti fratello di Gianciotto signore di rimino e ecc homo. L'al
tro ispirito di chui l'autore parla si fu quello della francescha figliola di mess
Guido signore di ravenna e di questa l'astoria di questi duy spiriti che capitando
a Ravenna nella corte di mess Guido un buffone e vegiendo questa giovene
tanto bella si disse il buffone contra la madre di questa giovene che di quante
corte de signori egli avea cercho none avea veduta piu bella giovene di
questa e de giovani non avea veduto piu bello giovene che paulo de mala
testi e che se queste due bellezze se potessono acchoppiare insieme i matrimonio
sarebbe la piu bella copia che se trovasse in nesuna parte e subito la madre
della francescha no pensando may altro col marito se no che questo parentato
si facesse et in breve fo ordinato e facto il parentado a parole e vegnendo
Giaciotto a Ravena per isposare la francescha per lo fratello e vegendola si bella

disse che giaciotto sposarie per lui e non vi fo veruno tanto ardito che non gli crederdesse per chera signore di rimino et era reo homo e possente si che per se la si tolse non vedendo il fratello si ne fo contento impero chera piacevole e franceso aduene caso per ispatio di tempo che stando un di paulo e la francescha in camera e leggendo uno libro damore di tristano e disotta e di congiungimenti che faceano insieme fu tanto fu prossimo lumo e laltro di costor due della saetta damore e si cognobbe lu no laltro carnalmente piu volte tanto che uno di corte sene accorse e dissello a giaciotto costui non lo volea credere cognoscendo il fratello allora costui chavea accusato paulo si penso di tegnerli a occhio e di farghi giungere in sieme e cosi ghie viene facto che essendo un di paulo e la francescha trovan ti insieme damore costui il disse a giaciotto e cosi gli trovo insieme il di che egli di presente uccisse el fratello e la moglie Et a questo capitollo faciamo fine

Al tornar della mente che si chiuse — Nel vitio de la gola
Dinanzi alla pieta di due cognati.
Che di tristicia tutto mi confuse.

Poi chel nostro autore ane tractato nel capitollo proximamente passato del vitio e peccato di lussuria mo in questo capitollo volle tractare del vitio della gola e divide questo capitollo in cinque parte generali nella prima parte tracta e dimina di questo vitio di gola. Nella seconda parte lautore finge chel trovo in questo luocho uno cognoscente a lui il quale fo al mondo involto in questo vitio e ciacco per nome. Nella terza parte lautore fa una adimanda al predetto spirito e lo spirito gli risponde a soffiando la sua adimanda. Nella quarta parte lautore ghe move unaltra questione e lo spirto ghe risponde a quella. Nella quinta e ultima parte di questo capitollo ancora lautore ghe move una altra adimanda

Prima parte

La pena che sostiene nel terzo circo dellinferno a gulosi.

In questa prima parte di questo capitollo continuando lautore la sua materia della passata tracta in questa parte del vitio della gola e di stradarli di quello tormento che detto e nella fine del capitollo proximamente passato trovo nova pena in questo luocho dove sono puniti i ghiottoni nel terzo girone dellinferno

Grandine grossa aqua tinta e neve
Per laere tenebrosa si riversa
Pute la terra che questo riceve

figura del cieo per che tutto uiene a dire cerbero quanto diuoratore di carne et
chiamolo per la diuoratione del suo nome.

Seconda parte.

Noi passauam super lombre chadona
La greue pioggia e poneuam le piante
Sopra lor uanita che paria persona.

Come ciacho goloso
si manifesto alautore.

In questa seconda parte lautore finge chegli trouo in questo luogho uno spirito
cognoscente il quale fu homo al mondo inuolto in questo uitio di gola. e mani
festasi questo ispirito alautore domandandolo chegli il guardi e sselli il cogno
sce. e dante il guarda e sigli dice che per la pena che ghai tu se trasfigurato
che non te riconosco. e per queste parole non uole dire altro lautore senon che
cosi incontra e aduiene al mondo di questi golosi che per le loro infermitate si tras
figurano si et in tale modo che se uerrune alcuno che non la ueduto per ispatio di tempo
dalla sanita alla infermita in quello mezo uedendolo poi cosi malato e traua
gliato nollo riconoscesse. simile disse lautore a questo ispirito per la sua pena e lo pensa
si disfatto che nollo riconoscesse. e llo ispirito si manifesto alautore cosi dicendo.

Voi cittadini mi chiamaste ciacho,
Per la dannosa colpa della gola
Come tu uedi alla pioggia mi fiacho
Et io ghi risposi ciacho el tuo affanno
mi pesa si cha lagrimar minuita
ma dimmi se tu sai a che uerranno
Li cittadini della citta partita.

Come lautore domanda ciacco
sella parte di biancha tornara
mai in firenze.

In questa terza parte lautore fa una domanda a questo ispirito e llo ispirito
risponde e assolue ladomanda. e lla domanda chi fa dante sie che gli domanda se
parte biancha tornara mai in firenze imperoche dante era di quella parte et era
chacciato di firenze. e none uero che dante fosse ghibellino imperoche i ghibe
llini erano istati chacciati dinanzi ma tra guelfi nacque discordia e fesse
tra loro due parti che luna si se chiamaua parte biancha e laltra parte nera
e si era capo di parte biancha messer uieri de cerchi e di questa parte si era
dante e suoi consorti. della parte nera era capo messer corso donati sauio et
ualentissimo homo di suo corpo e uiene a dire che parte biancha chaccio fuori de
firenze parte nera. istando di fuori messer corso con la sua parte nera sempre trattaua

-rare e co senno e co denari che ghibellini ritornarono i firençe e co le spalle e aiu-
-to di Carlo duchia di provencia chin quello tepo vene a firençe e regnava
i Roma papa Bonifatio e istandosi mess Corso i firençe i ispatio di certo tempo
e lui co la sua parte neri si chacciaro fuori parte biancha co mess Vieri toro
-nere e Dante fu di questi chacciati si et i tal modo che mai no vi ritorno ma
-se almeno mess Vieri co sua parte chacciata cercho di volere ritornare dentro
co l'aiuto di Carlo sença venire mai gli vene fatto ma ultimamente per
queste parte chainne mess Corso ne fe morto come mori a suo tempo e tepo
a dichiararla e per questa cagione fu costo parte biancha co parte ghibellina
chacciati di firençe per potere tornare i casa e fecero loro capo insieme e mai no
-vene lor fatto di ritornare e pero e apellato l'autore ghibellino ma e vero
che oggi ogni chacciato di firençe puote andare e stare e ritornarvi sença pr-
-giare veruno ufficio i comuno che di parte ghibellina ma possivi stare et
attendere a lor fatti e per queste cotale chacciate Dante pone parte ghuelffa per
-te salvagia per che fumo ghuelffi chacciato l'altro della citta di firençe

Quarta parte:

Qui puose fine allagrimabil sono
Et io a lui ancor vo che m'insegni
Che de piu parlar mi facci dono

In questa quarta parte l'autore fa un'altra adimanda al predicto spirito et
egli rispode alla sua dimanda e la dimanda che fa l'autore sie che gli e adima-
-da di certi altri spiriti che gia lore dicha sono fu morte e lo spirito risponde
i breve alla sua dimanda e dice che coloro di chui egli dimanda son tra l'anime
[illegible] piu nere e ne piu giu al centro dello inferno dove sono parlera a quello luogho
e tempo di questi tali di chui l'autore volea sapere /-

Quinta parte

Si trapassamo per sucçida mistura
De l'ombre e de la pioggia a passi lenti
Toccando un poco la vita futura

Dimanda l'autor se al di del
Judicio cresçerano le pene

In questa quinta e ultima parte di questo capitolo l'autore fa un'altra adima-
-da di nuovo e la dimanda sie questa che domanda che essendo po il grande sentenza
che darà Dio onipotente nel di del iudicio se queste pene infernali cresçerano o scemarano
no o staranno pure cosi rispose Virgilio che cresçerano e sarano magiore e qui fa fine:

VII

Pape satan pape satan alleppe,
Cominciò pluto co la uoce chiocia
E quel sauio gentil che tutto seppe

Nel peccato de l'auaritia.

Poi che 'l nostro autore Dante à tractato nel capitollo proximamente passato del peccato e uitio della gola, mo' in questo capitollo l'autore [illegible] tractare del peccato della auaritia e della prodigalità. E diuidesse questo capitollo in quatro parti generali. Nella prima parte fa come lui descendesse in questo cerchiulo infernale. Nella secunda parte tracta della pena che àno questi cotali peccatori. Nella terça parte l'autore fa una dechiaragione nella quale tocha e determina che cosa ène fortuna. Nella quarta e ultima parte l'autore tracta e determina del quinto cerchiulo infernale.

La prima parte — Che uol dire pape satan.

In questa prima parte di questo capitollo l'autore continuandose [illegible] passata fa come lui descendesse in questo cerchiulo infernale. E [illegible] uole dire pape satan quanto admiracione dicendo o diauolo che [illegible] [illegible], [illegible] uol dire alleppe. E la ragione è questa: che coloro che da prima inscripsseno [illegible] ma litera [illegible] alepe poi la [illegible] la inscripsseno la prima letera e chiamaro [illegible] alla nostra noi chiamamo la prima letera [illegible] sì che altro non porta quella parola. Cioè pluto co la uoce chiocia [illegible] diauolo [illegible] dell'inferno e così lo [illegible] tutti gli antichi poeti, cioè [illegible] della auaritia co la uoce chiocia [illegible] l'auaro [illegible] non ti parla chiaro ma sempre parla doppio e [illegible] per potere [illegible] le sue parole a ogni suo utile e uantagio, imperò che il lor cuore ista sempre teso a rapinare. E quella parola che dice e quello sauio gentile che tutte le [illegible] [illegible] poi torre o uogli la torre per Virgilio che sse potuto o uola torre per ragione dell'autore Dante che ancora egli seppe assai. E dice qui l'autore che questo [illegible] to per [illegible] che gli abia negli torrà lo scendere questa [illegible] cioè [illegible] che sono mortificate, imo questo uitio d'auaritia il quale uitio regna [illegible] in tutte le gente. E dice l'autore che questi [illegible] per [illegible] da Dio [illegible] mortifichare questo uitio, e questo dice [illegible] l'autore [illegible] nel testo [illegible] così cola doue Michele fe' la uendecta del superbo strupo.

Secunda parte.

Come fa l'onda là sopra Caridi
Che ssi frange co quella in chui s'intopa,
Così conuen che qui la gente ridi.

La pena degli auari e di prodighi.

ave mani e piglio i mano uno ispetto ch'avea i mano uno suo fante e chavallo per lo fiancho a questo chitte suo figlio et cholsele morto istando Alexandro per una pezza che la storia dell'ira incominciò a cessare e veggendo et riconoscendosi Alexandro el grande male e fallo ch'egli avea facto si se incominciò adirare di nuovo e ruppe molte cose ch'erano nella sua camera di se medesimo e gittossi in su quello corpo morto piagnendo e graffiandosi e lamentandosi del rio che gli avea facto e crebbe tanto l'ira in contro di se ch'egli mise mano a uno coltello e volsesi uccidere ciò veggendo i suoi baroni il presono e sì llo ritennono che non se uccise e dopo molte loro parole e conforti il levarono di su quello corpo e istettevi quasi per questo tre dì ch'egli non volle mangiare ne bere solo per volere morire sì che così incontra al uomo che quando egli se riconosce del suo fallo e dell'ira ch'egli à avuta contro ad altri se rivolge poi in sè medesimo e però dice bene el proverbio dell'ira ira son rea et arrogante e graffio e mordo e tiro a chiunque i possa tocchare come detto è di sopra l'auttore mette qui gli accidiosi e pocho si distende a parlare di loro perchè sono persone di vile e abominevole e simile agli sfigurati e mettegli i questo fiume sotto il pantano il quale fa questa acqua chiamata istige cioè sotto l'[illegible] e de' dolenti.

Fitti nel limo dicon tristi fummo,
Nell'aere dolce che dal sol s'allegra,
Portando dentro accidioso fummo.

Pena de' tristi

Per queste sopra tocchate parole altro non vogliono dire se non che noi fummo tristi su nel mondo nel dolce aere e sole e ora siamo di quei e pieni di tristizia sotto questo pantano e mota e questa pena di loro considerando che mai certo non si rallegrarono in questa vita presente e a questo capitolo facciamo fine.

VIII

Io dico seguitando ch'assai prima
Che noi fossimo al piè de l'alta torre,
Gli occhi nostri n'andar suso alla cima.

Del peccato e vizio de superbia

In che 'l nostro autore à tractato nel capitolo prossimamente passato del peccato e vizio degli iracondi e accidiosi ne intende tractare in questo capitolo del peccato e vizio di superbia e degli invidiosi e puotesse dividere questo capitolo in tre parte generali. Nella prima parte seguitando l'autore la sua materia alla passata distinzione come istende a questo inferno

un grande e rio tirano in questo modo e pieno di molta superbia e stava
e per la sua superbia fece ardere el tempio dapollo che in quello tempo era
un grande facto secondo che vergilio iscrive et ancora virgilio el mette
in iferno i questo medesimo luogho e stato

Seconda parte

Mentre noi passavamo la morta gora
Dinanzi mi si fece un pien di fango
E disse chi se tu che vieni anzi ora

Linferno de tormenti de superbi

In questa seconda parte lautore tracta della pena e tormenti che anno
questi dannati i questo luogho e nominano alchuni per nome e della fine
pena di questi superbi e che sempre istanno in tuffo nella motta e nel pantano
come nel mondo per superbia voleano signoreggiare e soprastare laltre genti
cosi adviene molte fiate che lomo signore e superbo e delle pene e fatti
che i questo mondo riceve anzi la sua morte e tocche lasempro de vi
tello i[m]peradore di roma che per la sua superbia e arroganza venne in odio al
populo di roma e seghli corsero a furore a chasa cioe al suo palagio et
armore di popolo il presero e ligarolli e seghli misero un bastone sotto
il mento acio che tenesse alta la faccia e qui con fangho e sterchore e ogni
altra bructura gli gittavano per la faccia e cosi isfacciato lo e strascinato
il menarono al luogho deputato della iustizia Et ivi con vituperose morte
te luccisero e aperti aperti gittarono le sue carni a chani e cosi ancora
Ancora Valleriano imperadore di Roma valentissimo e famosissimo huomo per la
sua magnificentia sucha sotto messo a sse grande parte del mondo Et essendo
in persia per acquistare quello reame e giugnendo a battaglia con Re di persia
Valerio fu della battaglia perdente e fu preso da Re di persia e tenuto
i pregione piu di quaranta anni con questa servitudine che sempre che Re
di persia volea chavalchare e questo Vallerio era tracto di pregione e
menato apie del chavallo del Re e uno stava coperone E il Re gli metea
l'uno di piedi addosso e salire nella sella e in questo modo saliva a cha
vallo e questo gli fece perche gliera i[m]peradore di Roma e maggiore di tutti
gli altri con piu vituperio che gli altri incalchava alla terra per lui e altri
assai exempli si potrebbono dire e narrare di questi superbi tiranni come
fu lor fine e pessima e rea e cattiva e con assai disonore

da si facto Signore area ideo chegli none puo avere se none bone e cretiare afine Et fa che quegli diavoli si meravigliono forte dilui dicendo che questo homo che va p lo regno di questa morta gente ciò che l'autore si era vivo che avea lassati i vizi et peccati e p la morta gente itendi coloro che sono ne vizi e ne peccati essendo ancora vivi col corpo i questo modo son morti dell'anima dimostra che sono istanno co peccati e fa che Virgilio vada a parlare a quelli diavoli che erano alla guardia della porta della citta di Dite Sparlato che Virgilio avesse loro tutti se partisero e Virgilio ritorna adietro p Dante tutto malinconoso e no dimeno conforta Dante che pero no si turbi ne marivigli sua ira Et tutta questa affectione era la contenzione che avea nel capo il nostro autore di seguire questo suo libro o no e piu volte fette p lassare di fuor alla fine prese cuore e partito di seguire ad seguire l'impresa Et pero dice cosi Virgilio a Dante

Et ame disse tu pch'io madiri
No sbigottire che vincero lapruova
Qual ch'ala difension dentro s'aggiri — Lomeropro audo ilib

Questa lor tracotanza non e nova
Che gia l'usaro a men secreta porta
La qual senza serrame ancor si trova

E quello che dice qui Virgilio di dietro fu quando Cristo mori i croce p noi recomperare et trarre delle mani del demonio e allora ando al limbo e gitto le porte p terra e trassene fuori patriarchi e pro e i santi gia della gloria beata e in questo modo Et a questo capitolo e fine

viiij

Quel color che vilta di fuor mi pinse
Veggendo il duca mio tornar in volta
Piu tosto dentro il suo novo ristrinse — Il modo della citta di Dite

Poi che nel capitolo pximanamente passato il nostro autore a tractato e determinato di coloro che si purgano di fuori di questa citta di Dite in fernale cioe p gli patarini di fuori mo i questo capitolo continuando alla sua materia alla passata intendo di distinguere questa citta infernale e delle pene che sono in ella et al presente tractaremo di questo primo capitolo di questa citta Dite Et vuolsi dividere questo capitolo i cinque

mani no uene fi uerumo p questa citta altra che uergilio Ella figura
che uergilio pone e mette che essendo egli da pocho tepo passato di questa
uita che erichon cruda, cioe quella grande incantatrice che fo al tempo
di cesaro e di popeo lo constrignesse p incantesimo dandare qua i questo
iferno p uolere sapere ella cacion alchune cose si che allora uaday et a
paray tutto lo sine desmo al centro delinferno per queste parole uergi
lio no uolse dire altro seno che may uerumo di coy quei no uera andato
cioe che uerumo no se mise may adesse uenire de la pena iferna le seno
mo uergilio e pero fa lautore questa adomanda, cosi dicendo

In questo fondo dela trista concha
discende may alcun del primo grado
che sol p pena la speranza cioncha

In questa terza parte lautore discriue p che modo egli no entrarono dentro
a questa citta ifernale e finge che egli uegha dalla longa sopra la porta
di questa citta una torre alta e la cima di questa torre sia tutta arden
te di fuocho e che di subito ui uegha aparere suso tre furie ifernali ti
ncano i atto femenile come tutti i septe peccati motali si dipintorio n
figure di femme e queste tre che aparirono i sulla cima della torre la pri
ma fu aletto e questa significa mal pensieri la seconda fu tisifone e que
sta significa il prauo parlare la terza fu megera e questa significa la
la praua operacione cioe male operare e p questi tre uicij cioe mal pe
sieri e mal parlare e il male aoperare ne nasse tutte le ualie che sono
i sulla terra. Alla cagione di queste tre furie sie prosopina regina che
significa i peccati che lla e reina dinferno. Lornamento che lautore pone che
egli uedesse a quelle tre femme sie questo che aly parea che lor capegli
fossero tutti serpenti uerdissimi e p questo toglie lo sterode e le mallicie
e ingiani che se fano. Anchora gli parea che le loro cinture fusseno
di una ragion serpenti che sono cornuti e chiamansi cerasti e nassono e
abitano nel india. Eucti tochare qui una istoria p lo cagio de le fra(u)de
e malicie di cleopatra, che essendo ella dona di Antonio romano enemico
di ottauiano e p lei ebbe Anthonio assai battaglie contro ad ottauiano
e istando p certo tepo Anthonio icomincio a sospectare e no fidarsi di cleo
patra come egli potea ma ne prendea guardia di lei et ella de cio aue
dendosi un di che Anthonio auea facto un gra conuito a suoi baron e

Cleopatra si chonciò d'ogni suo richo adornamento e uestimenta reali e issor-
nossi da adornarsi quanto più seppe. e la chorona se misse in testa la corona reale
e sopra la corona se misse una ghirlanda d'erbe verde. la quale ghirlanda
facea intorno intorno assai fronde giù dal capo. e così adorna se n'andò alla cha-
mera d'Anthonio dou'era ito co' suoi baroni a un batto per intrare dentro. le qua-
drie uedendo la reina di subito l'un di loro se partì andolo a re Anthonio e
faceli la imbasciata e re disse che di presente fosse lassata uenire dentro. e
giugnendo ella nella presenza d'Anthonio e di baroni tutti gli saluto. e uen-
dutole il saluto Anthonio se fé dare da bere e disse che cominciasse a Cleopatra
e Cleopatra prese la coppa e fece uista di bere. e prima lamando sì alta che
delle fronde della ghirlanda de l'erbe che l'auea in testa sì ne misseno nel
uino della choppa e facto uista di bere rende la choppa al donzello Anthonio
per mostrare festa e amore alla raina e per amore di baroni disse al donzello
che gli desse quella choppa col uino ch'era rimaso di Cleopatra per berlo.
e 'l donzello gliele porse la choppa. E Anthonio uogliendosela porre a bocha per
bere Cleopatra se uenia prestamente e crida in uer d'Anthonio che no debbia
bere quel uino imperò che di subito morebbe s'ello beuesse. ciò udendo Antho-
nio fu forte spauentato e tirata la coppa adietro e domandò del sergente e
Cleopatra gli disse che colpa no n'era del sergente ma mia. con ciò sia cosa
ch'io n'ò tinte dentro le fronde di questa ghirlanda d'erbe ch'io ò ne in testa
le quali fronde sono auenenate. E però ti dicho Anthonio ch'io me sono au-
ueduta et acorta che di me tu ài sospetto e no ti fidi di me como marito
de fare di dona e da me tu no ti poteresti guardare s'io ti uolesse mussare
la donde per questo Anthonio raconoscendo del suo fallo le chiese di ciò perdo-
nança e che da questo punto inanzi no gli fosse tenuto a guardia cosa ueru-
na che liberamente ella potesse andare e uegnire e stare a ogni sua uolon-
tà d'Anthonio. questo Anthonio sì fu nepote di Cesare. Ancora fo costui
di tanto senno e malizia e astuzia che morto Anthonio per la guerra d'Ottauiano ella
tenne a suo dominio per longhi tempi ben che male arriuò. e però dice l'autore
in questa terça parte così.

Doue in un punto forono dritte ratte
Tre furie infernali di sangue tinte
Che membra feminile aueno e atte.

Ancora me in questa terça parte una altra bella istoria doue l'autore dice
nel testo così

Venga sa medusa sil faren di smalto:
diceva tutti riguardando in giuso.
Mal noi vengiammo in teseo lassalto.

Dimostramento delle tre furie infernale

Ancora fingo l'autore che quelle tre furie infernale cadino vegna medusa o-
cio che questo huomo vivo così servito sia per questo regno infernale ella i-
facea diventare di pietra. listoria di questa medusa sie questa secondo che
scrissero i poeti. questa medusa era reina et era molto bella et aveva ella
sì se facea chella facea diventare gl'uomini di pietra guardandola e si usciano
si fuori di loro che pareano istatue alla fine uno il quale avea nome te-
seo si lla vinse e si lla uccise e in verità chegli ebbe. egli tagliò la testa e silla
sene portò in athena e quivi tolse per moglie una reina ... della
donna vogliendo torre a teseo reame ella donna gli venne addosso con grande
oste di centauri; teseo vogliendo resistere a costoro tolse questa testa di
medusa e silla portava dinanzi di se alla battaglia e chiunque la guarda-
va diventava di pietra e in questo modo vinse e diliberossi delle mani de
suoi nemici. gargone e medusa e tutte vengono per questa medusa o vero
gargone che facea diventare gl'uomini di pietra chella guardavano
ne sono istate assai e sono e saranno che faccendosi guardare con loro be-
llezze e adornezze fanno diventare gl'uomini ciechi e mutoli e smemorati che
paiono istatue e perdono il corpo e poi l'anima chi muore in cotesta cecità
Narra plinio che i re Alexandro di macedonia fu huomo molto lussurios-
simo e che sempre tenea assai giovane a sua posta fra le quale nebbe una la
quale avanzava tutte l'altre di bellezze et avea nome campaspe. Alexandro
avendo ad andare altrove in lontani paesi si se fece venire uno suo dipin-
tore il quale avea nome apelese il migliore dipintore chavesse il mondo
dinanzi a sse fu dinanzi da re Alex. Alexandro si llo domandò se gli dilette-
ttuore de dipignere una figura propria apelese e egli rispuose che sì. di che
Alexandro fece venire dinanzi da sse e al dipintore questa campaspe e si disse
apelese chella riguardasse e che gline dipignesse una istatua vera chome
ella chella volea portare con esso seco. apelese disse che era facto. Alexandro
vogliendola tutta figurata disse chegli la facesse ispogliare ignuda nella
presenza del dipintore chella dipignesse così ignuda e che tu ridduesse si
riguardare chegli la dipignesse propria come ella era. apelese riguardando e
ispecchiandosi nelle bellezze e fattezze di questa campaspe dal capo a piedi dice che
divenne di pietra chegli perde per la bellezza di costei tutti i sentimenti e stava

ne sono laltra propia chella pena che dilore sie che fa chegli pioua
loro adosso continuamente falde di fuocho e tu sai bene che piu i questo
modo sene prexo o giusto dicamo chegli e menato el fuocho dardere
alla similetudine chegli ti di alla grande quatita de larche che sa ragli
teuoni che bene viene de essere asai tati ne sono istati e sono sie questo
andi sie i proiuenza e appresso a questa citta a due miglia e tanti quelli
che altri diceste che quati homini sono el mondo no li empiereno ancora
ra tene da unaltra alsimile modo che ue grande quatita darche e questo
sono a pola citta mistria presso a uno golfo di mare chelli appella il
carnaro e chiude talia dalistria e pero disse bene il nostro autore cosi
dicendo.

Dentro uentramo senza alchuna guerra
Et io caueua diriguardare disio
La condition che tal fortezza serra.

Como fui dentro locchio itorno inuio
Et uedi adogni mano grande compagnia
Piena di duolo e di tormento rio.

Si come adarli oue rodano stagna
Si come pola apresso del carnaro
Che ytalia chiude e suo termini bagna

Fanno isepolcri tutto illoco uaro
Cosi facean quiui dogni parte
Saluo chel modo uera piu amaro.

.x.

Ora sen ua per un secreto calle
Tral muro della terra e li martiri
Lo mio maestro et io dopo le spalle

Dalquati spiriti che lautore uol nominare.

Poi che nel capitollo prossimamente passato il nostro autore a tractato de
eretici mo i questo capitollo continuando la sua materia alla passata uol
in questo capitollo tractare dalquati singular persone iuste i questo
uitio e difetto iquali giaceuono allamente de lautore e puotesse diuide
re questo capitollo in sei parti generali. Nella prima parte lautore
nomina farinata pessimo eretico e antichio. Nella sechonda parte la
utore nomina un sechondo spirito moderno eretico. Nella terza parte

lautore introduce aparlare uno spirto secho Nella quarta parte
lautore inmena aparlare col secondo spirto che uide moderno Nella quin
ta parte lautore muove una questione a questo spirto Nella sexta
e ultima parte di questo capitolo lautore fa una domanda al predicto
spirto

Prima parte

In questa prima parte di questo capitollo domandando lautore la sua
materia alla passata finge che lui vedesse et sillo nomina un grande re
ticho antichissimo istare in una di quelle arche e dice che fu Epichuro
costui si fo antico filosofo e pessimo reticho et ebbe e tene questa oppi
nione che lanima morisse insieme col corpo e che tutto lomo bene e
felicita fusse in questo mondo e morte alla fine il corpo fosse morto tutto
Ancora in questa parte fa lautore una domanda a Vergilio e domandollo
perche sono perche di quelle arche istavano tutti aperti senza nessuna guar
dia E Virgilio risponde a Dante e dicoli tutti questi sepulcri quando il
nostro Signore Iesu Cristo verra a dare la sententia finale nella quale de
vono essere tornate lanime co le corpora e rimesse ne loro sepoltura alo
ra seranno serrati e no may piu aperti.

Seconda parte

O tosco che per la citta del fuocho
vivo ten vay cosi parlando onesto
piaciati di restare in questo luocho

Lo spirto di farinata

In questa seconda parte lautore nomina un secondo spirto moderno
e finge lautore che llo spirto il pregasse che lui gli dovia piacere di do
vere restare con esso lui acio che gli possi parlare insieme con lui cir
ca Dante et e questo lo spirto di messer Farinata degli Uberti di Fire
nze capo e guida di parte ghibellina e nemicho dellautore ella cag
ione sie che nel decto di con i ghibellini chacciarono i guelfi fuori
de Firenze Et essendo chacciati i guelfi de Firenze si raunarono insieme
a uno castello di Firentini il quale si chiama Capraia e furono chiamati
i guelfi de Firenze co lauto e forza del re Federicho secondo e sentendo
re Federicho che i guelfi partiti de Firenze erano fugiti e stavanti in
Capraia si vado a oste et in breve gli ebbe tutti presi e menogline in

puglia e la tutti a duno a duno gli fece morire che de piati ne prese
none lasso niuno se none vno e questo fu vn di nuoui de conte di monti
E questo fece uccidere a dasfecedo abacinare p piu dispecto e conta e lu ffiolo in
duce p che recchasse de quelta morti novelle nel anni essendo istato
di queste cose il popolo de firenze e oltragi de ghibellini si se leuo a rom
urmore contro a parte ghibellina cioe fuorono queste case di ghibellini
chacciati vberti amidei e altre assai casati di firenze e p lo populo fuoron
chacciati e cominciosse reggiere la citta allora a populo e dipo a certo tempo
fuorono rimesse le parti i firenze cioe guelffi e ghibellini e stando
uno a certo tempo i guelffi chacciorono di fuori di firenze i ghibellini et es
sendo riduceti i ghibellini di firenze di presso di siena di arezo di pistoia
e dalteri luoghi di toschana tutti a dunna i schiere uadarono ad oste a
firenze e feneronegli danni e comissono dentro i firenze i ghibellini stando
cosi p cinque anni cominciorono i ghibellini a cominciare i superbia la sendo
e sordine p lo populo che le potesta mandasse p certi huomini caporali di
casa ghuberti e mando il potesta tutta la sua famiglia p loro e costoro
no ui uolendo andare ne ebbe grande molestia il di che la famiglia del pote
sta riceuette grande dampno di morti e di feriti e grandi dissmore ne seguite
il potesta ma il populo cio uedendo a furore corsono loro alle case col fuo
cho e arsi e chacciati ui fo morto vno di loro che auea nome schiatta
tutti gli altri iscamparono e fuggiro di firenze e questo fu nel anno mcclviij i in
uno anno di poi cioe nel mcclx furono molti i ghibellini di toschana in vn
castello che si chiama montealcino che in su il contado de siena e cio sen
tendo il populo di firenze uadarono a oste p assediarlo e no sentendo i ghi
bellini si fecero i contro al populo di firenze e aspettaronglli a vn castello
che si chiama monte aperto in su vno fiume che si chiama larbia ed e
rano i guelfi di firenze ghibellini e delaltre citta di toschana e la gente
del conte guido novello si isconfissero i fiorentini la quale isconfitta fu
vna delle magiori che gli auessero mai cioe di lor propia gente che tanto
di che si conta cui rimagse morti piu di iiij huomini sença i presi di sal
mare di vettuagla piu de xiiij di someri di cio auendo i ghibellini
questa vittoria si se ne vennero i uerso firenze a merorono dentro alla
terra e si chacciarono di fuori parte guelffa e regno parte ghibellina
cinque anni dentro i firenze col conte Guido nouello e sotto titolo de

imperio nel mcclxvj anni venne dentro i firenze il Conte Guido guerra cogli i sbanditi di firenze cioe parte guelffa e venne co laiuto e co la forza di Re Carlo di puglia et incorono dentro i firenze e chacciarone di fuora parte ghibellina i quellora e i ad parte che de fino al di doggi cioe anni di ecc... non si tornarono ne sono per tornare per dignogiarun ne per averun officio in i ogni anticho rubello di firenze vi puo andare e abitare e mercatatare salue che no gli e licito a pigliare officio di comune. Una cosa digna di memoria e dilbene si vole ricordare di messer farinata degli uberti capo guida de ghibellini e di cosa digna di memoria e da commendarlo per huomo di grande vertu. Ella ragione e questa che essendo cacciato di firenze co tutta sua parte ghibellina et essendo di nuovo radunati insieme i ghibellini di firenze di pisa di lucha di siena darezo e di pistoia e daltre citta e luoghi di toschana. Et essendo tutti costoro radunati insieme e faccendo loro parlamento fu deliberato fra loro che firenze si dovesse pigliare e presa la terra si dovesse disfare e spianare altramente noi ne tutta toschana no avera mai pace. La onde a questo parlamento solo contradisse mess farinata che mai questo no consentirebbe de la sua citta. E pero dice

Ma fui io solo cola dove sofferto
fu per ciaschun di torre via fiorenza
colui che la difesi a viso aperto.

Come farinata dice al autore che fi cacciato di firenze

Ancora fu l'autore che questo mess farinata gli disse assai altre cose molte notabile fra lequali gli predisse e dissegli che innanzi cinque anni sarai di quelli cacciati di firenze e che mai no vi tornarai e cosi fue che essendo rasu i firenze pur una parte guelffa si fu divise in due parti cioe Neri e bianchi. Et era capo di queste due parti da lato della nera mess Corso de donati. E capo di parte biancha mess Vieri de cerchi de la quale parte era dante e suoi cioe gli alighieri. E ultimamente fu chacciata parte biancha della nera. E pero dice mess farinata a dante i questo modo.

Ma non cinquanta fie volte raccesa
la faccia della donna che qui regge
che tu saprai quanto quellarte pesa.

Cioe dice mess farinata a dante e no andera cinquanta mesi che tu sarai

chacciato de firençe e may nō ui tornerai e sì saprai che te l'andare per l'altrui terre. E questo era già istato quando Dante finì questo como sia cosa che egli cominciò questo libro nel MCCC. e de' furono chacciati i bianchi nel MCCCII.

Terça parte

Allor sorse alla uista iscoperchiata
Un'ombra longa questa infinalmente
Credo che s'era in ginochion leuata

lo spirito di mess. Caualcante

In questa terça parte l'autore introduce a parlare uno ispirito sciolto e questo ispirito che appare al presente al nostro autore si è lo spirito di mess. Caualcante di Caualcanti de Firençe e finge l'autore che questo ispirito gli dicesse poi che per altezza d'ingegno tu uai isprigulando questo inferno ch'è, cioè che Guido mio figliolo non è qui con esso teco, imperò ch'egli non è meno sauio di te Dante. E l'autore gli fa la risposta bella e breue e dice gli Guido uostro ebbe forse a sdegno tale che qui con esso meco per questo inferno il quale me guida e questo fu et è uero che Dante si accostò a Virgilio e in tese e dilettosse dell'essere poeta e Guido di mess. Caualcante disprezzò Dante cioè poesia e accostosi e dilettossi in filosofia et in questa scienza fu ualente homo e però rispose così l'autore a mess. Caualcante.

Et io allui da me stesso nō uengno
Colui che attende là per qui me mena
Forsi che Guido uostro ebbe a disdegno.

Quarta parta

Ma quello altro magnanimo a cui posta
Ristato m'era nō mutò aspetto
Ne mosse collo ne mutò sua costa.

In questa quarta parte ritorna l'autore a parlare col secondo ispirito mess. Farinata cioè co' mess. Farinata degli Uberti quando mess. Farinata gli ha uno rimprouerando l'uno all'altro l'essere chacciato de Firençe. Come in quanti uolte la luna nō si rinouellerà che tu Dante sarai chacciato de Firençe e fu tale la sua chacciata che mai nō seppe trouare modo di ritornarui e per questa cagione Dante diuentò perfido ghibellino e però uogliendo ritornare a Fi

lare col dicto miss. Farmata messe nel testo le parole dette qui di sopra.

Quinta parte

Ancora torna l'autore a parlare co questo miss. Farmata in questa quinta parte e si priegha l'autore questo spirito ch'egli li debbia trare d'un dubio e muovegli una questione e dicegli e' mi pare se io odo bene che voi sapiate le cose che sono avenire e li presenti non pare che voi sappiate. E llo spirito rispuose a Dante in brieve e dicegli che veramente così sono ne futura ne presente se none come noi vediamo et è detto da diavoli e sempre sapiamo cose e accrescimento di duolo e di pena. E questa è la risposta che fa lo spirito in breve e però dice l'autore così allo spirito.

Deh se riposi mai vostra semença,
Pregai io lui solgitemi quel nodo
Che qui à inviluppata mia setença,

El par che voi veggiate se ben odo
Dinançi quello che 'l tempo secho adduce,
E nel presente tenete altro modo,

Come Farmata nomina all'autore li spiriti di re Federicho

Sexta parte

In questa sesta parte e ultima di questo capitolo si fa l'autore che ancora il detto miss. Farmata gli nomini due spiriti di quegli che vi sono con esso lui di gli altri dice che no vole tacere il primo spirito ch'egli recita alla mente dell'autore si fu lo spirito di re Federicho secondo quegli che venne se in Firenze ghibellini e si fu colui che fece disotterrare [illegible] di papa [illegible] fuore e gittarle via et assai cose cattive e abominevoli di vita fece le quali si conteranno a lor luogho e tempo. Il secondo spirito ch'egli mostrò si fu il cardinale Attaviano degli Ubaldini questo tenne ancora di resia e per che sse crede che Dante metesse costui in questo luogho si fu che quando i ghibellini tornarono in Firenze la terça volta alo che data si grande rotta e sconfitta al popolo di Firenze et essendo questo cardinale in corte udendo la novella ne fece grandissima festa di fare bigordare e altre fantasie la donde un altro cardinale valentissimo huomo i Firenze si fece un grande rampogna [illegible] e beffe di ciò ch'aveva fatto il cardinale Attaviano e voglendo sa[illegible] [illegible] padre che questo cardinale si facea si grande beffe e scherne del cardinale Attaviano si gli fe contro e si gle disse ch'egli se rallegrava

ua. di cosa che di subito ne perverbbe, essa istrutta e contogli tutto il facto
come i ghibellini de firençe erano tornati dentro con tanta victoria sopra
a guelfi e chavalcatigli fuora ecsilio i tale modo che mai non vi ritornaro
no più per stimarsegli e così i contro chiunque à cique anni fuorono chacciati
et parò dice così lo spirto.

Dissemi: qui con più de mille giaccio
Qua dentro è lo secondo Federico
El cardinale e degli altri mi taccio

xj.

In su la stremita d'un'alta ripa
Che facean gran pietre rotte in cerchio
Venimmo sopra più crudele istipa

Del xj° cap° infernale

Poi che il nostro autore nel capitolo primamente passato à tractato e via
dotato de' eretici mo' in questo capitolo continuando la sua materia alla pa
ssata tractata e determina del septimo cerchiulo infernale e puotesi divi
dere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte con
tinuando el suo ordine e dicto il passato. Nella seconda parte fa una digre
ssione nella quale descrive tutto il sito dell'inferno. Nella terza parte
muove a Virgilio una questione et egli asolve quella. Nella quarta e
ultima parte egli muove un'altra questione e Virgilio gliele asolve.

Prima parte.

In questa prima parte l'autore continuando il suo ordine alla passata
tractando ancora del peccato de' resia, propone che uscendo fuora di questo
cerchiulo infernale e partendosi suso per la istremita d'un'alta ripa che per
quella significa la muria e ch'egli fosse la profondita de' vizi e movendo
procedendo cioè lo suo intelletto suso per quella istremita finge ch'egli vedesse
e che a llui acorresse alla mente una grande sepultura sopra tutte l'altre
e dice l'autore che guardando a quella vi vide suso iscripto queste parole
qui iace papa Nastagio guardo e avelertu sapere i facti di costui tello
marero saperai che negli anni de' iiij centocinquanta dopo l'avenuta del nostro
signore Iesu Cristo regnò questo papa Nastagio et essendo papa erano
in quel tempo due grandi eretici compagni de' quali se tracta d'uno di loro
cioè di Fotino el compagno avea nome Achaçio: questo Fotino era gra

de amico di papa nastagio e si regia p consiglio di questo eretico fotino in tanto che il detto papa credette e obtenne il detto di questo eretico ereno ne vedo i cardinali e vescovi e arcivescovi e altri parlati assai si lo ripredevano del suo errore e rasia e stilla oppinione il detto papa era uole de resistere a questo e tenere e sostenere la rea e prava oppinione si fe ce radunare concestoro di cardinali e di gli altri parlati Et essendo questo papa anastagio nel concestoro co tutti questi suoi valenti sacerdoti e fuo [illegible] nella disputatione Dio ne mostro questo miracolo che a lui viene [illegible] e bisongno d andare al luogho comune et essendo partito dal co cestoro e andato al detto luogho gli uscite di corpo a mora tutte le interiora insieme co la sua anima e in questo disutile e puzzolento luogho fini la sua vita et era istato papa [illegible] anno e dieci mesi quando mori in questo caso e pero dice il nostro autore in questa parte cosi/

Ed un gradiuello ouió udima stretta!
Chi dicea Anestagio papa guardo/ — di fummo.
Ilquale trasse fotin della via diritta/

Cioe da intendere che questo fotino trasse papa Anastagio della via diritta de dio e misselo e condusselo nella via d inferno/

Seconda parte

In questa seconda parte descrive el nostro autore tutto lonferno cioe d in [illegible] e [illegible] e fine tre cerchi e del [illegible] di questi cerchi [illegible] [illegible] di parse cerchi assai Al primo cerchio di questo sie il peccato della violenza e di questo nasce tre ispetie di peccati cioe forza contro a dio [illegible] forza contro a se medesimo e forza contro al prossimo e mette [illegible] per piu peccato per che procede principalmente dalla volonta dell uomo nel [illegible] cerchio violenti cioe quegli che offendono a dio e al prossimo in av[illegible] et in persona nel terzo cerchio sodomiti e usurieri per che sono contro [illegible] e pero dice l autore ancora toccando dell altra parte del peccato della frodolenza che di questo nasce due ispetie di peccati primo sie che per la frodolenza si rompe il vinchiolo dell amore tra l uno huomo e l altro e questo sentendo quando le persone sono lontane la seconda per che si rompe il vinchiolo dell amore sie tra l uno congiunto e l altro per lo [illegible] di contrario e questa e peggiore che l altra quanto ella inanci co piu perfetto amore e pero dice il nostro autore chonchiudendo a primi tre peccati/

De' violenti il primo cerchio è tutto,
Ma perchè si fa forza a tre persone
In tre gironi è distinto e costrutto.

De' peccati contro natura.

Ancora per farti chiaro de l'altra parte cioè di peccati contro a natura, cioè de' sodomitti e degli usurai, tu certa qui a mente l'autore dice città nelle qua li generalmente fu operato questi due vizi, cioè l'una fue Sodoma ne la quale era il peccato di sodomiti, l'altra fu Caorsa e qui tutti usurai, e però dice così l'autore.

E però lo minor giron suggella
Del segno suo Sodoma e Caorsa
E chi spregiando Idio col cor favella.

Terza parte.

In questa terza parte il nostro autore muove una questione a Virgilio e sì gli fa una adimanda perchè non se puniscono quegli che noi abiamo lasciati adietro fuori di questa città infernale, ma entro come sono questi altri di questa città infernale che sono peccatori e sono sono puniti come costoro perchè sono dampnati e perduti intendi. Intendo della città di Dite. E Virgilio gli risponde brevemente perchè ellino non ànno commesso così gravemente quanto ànno fatto questi altri e sì gli induce queste parole le quali iscrisse Aristotile e dissi quelle nella sua Eticha, cioè questi tre vizi: fraudulenza e bestialità e malizia, e a questi si viene magior pena che agli altri; e però dice bene l'autore così.

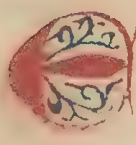
E tu vedrai ben perchè da questi felli
Sien partiti e perchè men crucciata
La divina vendetta gli martelli.

Perchè gli usurai sono messi tra gli altri dannati.

Quarta parte.

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo l'autore muove a Virgilio un'altra dimanda e Virgilio gli solve e dichiara la dimanda che fa l'autore sì che dimanda perchè gli usurai sono messi tra questi altri dampnati in questo fuocho, e Virgilio risponde a l'autore e dicegli se tu se' filosofo tu sai che Aristotile dice che egli è uno che muove tutto cioè Idio e che da Dio procede tutti i movimenti di pianeti e per le influenzie di pianeti sono di fatte l'arti sì che a similitudine l'arti sono nipoti di Dio. Ancora dice Vir-

gilio [illegible] autore se tu leggie nel genesi tu trouerai che i primi nostri [illegible] da
conuenere con affanno e lo sudore a uenciare pero che 'l denaio e dato a fare
falsi l'arte e no che l'uomo denaio faccia falso cosi rispondendo a Dante:

E perche l'usurier altra via tene
per se natura e per la sua seguace
dispregia poi ch'en altro pon la spene:

Era lo loco oue a scender la riua;
venimmo alpestro e per quel che u'era anco
tal ch'ogni uista ne sarebbe schiua.

— di colloro che com[m]etteno nel prossimo

Ha che 'l nostro autore a fatto nel capitolo [illegible] manifeste passato memoria
di tutto l'inferno i generale. Ora i questo capitolo seguitando la sua mate
ria alla passata intende tractare a parlare di coloro che ano commesso nel pro
ssimo i auere e i persone come sono i tiranni e nominane alquanti per nome. E
partesi di diuidere questo capitolo i quatro parti principali. Nella prima parte
tracta di quello che si troua in ella. Nella seconda muoue a Vergilio una
dubitatione e gie dessi nel su chiaro. Nella terza parte tracta della pena
e uiolenca che sostegono questi tali uiolenti in questo luocho. Nella quarta
e ultima parte di questo capitollo l'autore tracta dell'ultimo i particulare
degno di memoria.

Prima parte

Il nostro autore tracta e forme di questo septimo cerchiulo infernale cioe sep
timo [illegible] delle pene e dis[illegible]uete prima l'altezza e l'asprezza di questo cerchiullo
infernale alla soperacion che n'e di questo sie a un certo poggio ouer mo
te il quale e tra Trento e Verona al quale poggio uno fiume gli batte a
pie che si chiama per nome l'Adise. E dentro da lui cioe del monte fue una
grande diruinazione o per terremoti che fussene stati o per mancamento di
terreno per alcu tempo [illegible] [illegible] [illegible] che sia i questo luocho tanto
[illegible] ruinamento che da della cima del poggio di sino giuso al piede del fondo
che per tutto quello sarebbe [illegible] e pero dice l'autore nel testo cosi cioe tal
ch'ogni uista ne sarebbe schiua come comincia questo capitolo e pone la
[illegible] che in sulla punta di questa piaga si era e sue sta il minitauro il
quale impediua il lor camino di no gli uollere lasciare passare. E se tu uoli
si oppore che per una bestia la si lascero di no potere passare tegni in tene

destino lasempro e cōsidera che setu auessi asalire una grande [?] de
lungo e aguto alla cima del poggio basso e stancho e quiui auessi una
bestia chi te impedisse il tuo cammino come tu poteresti passare cosi fu lau
tore che aquesto istretto passo quella parisse ilminutauro p [?] lo passo
e fu figura del minutauro p che egli fu mecidialissimo in sua vita e aue
lere sapere chi fu ilminutauro se tu voglio [?] la sua istoria et e
questa secondo che scrive ouidio nel suo metamorfoseos che essendo minos
Re di creti auea vn suo figliolo ilquale auea nome Andrigeo ilquale
si mando alla citta datene adimparare sientia auenne che i pocho tempo
questo Andrigeo imparo si bene che auanzaua tutti imaestri datene esue
cari pero che egli somigliaua della natura del padre gliateniesi no ve
dendo p astio e p inuidia vn di il trabuchorono duna roccha giuso i terra
e sillo vcisono ac sentendo Re minos come il suo figliolo era istato mor
to da quegli datena co grande oste et [?] di gente p terra e p mare
venne a oste alla citta datene e silla asedio e stando ad oste a quella citta
rimase a casa la reina del Re minos nella citta di creti laquale donna
auea nome pasife et era lussuriosissima femina e stando cosi senza Re
innamorossi e inuaghisse dun toro et essendo innamorata di questo toro
e vogliendo auere afare secho si mando p vn grande maestro e ingegnere
ilquale auea nome dedalo et allui manifesto la sua volonta e che egli
douesse cerchare e trouare modo come ella si potesse congiugnere insieme
col detto toro carnalmente dedalo p volere compiacere e p [?]
conta della reina edificho vna vacha di legname si artificialmente che
dentro vi stette la reina e coperta la detta vacha di legno dun chuoio di
na vacha che il predetto toro era innamorato e messa [?] si
coperse la detta vacha et ebbe afare cō questa reina pasife laquale i
grauido di questo toro e naquene vna creatura mezo toro e mezo
huomo laquale creatura ebbe nome minotauro ilquale mangiaua e di
uoraua gli altri huomini ac sentendo Re minos che era alla sedio alla ci
tta datene gliateniesi istrachi della guerra e dalla sedio giunsono a conven
zione cō lo Re minos che ogni anno gliateniesi doueano dare p tributo
al Re minos vno garzone de [?] castroni p dare a diuorare al minotauro
e questo fece Re minos p che gliateniesi aueano fatto lui tristo del
suo figliolo cosi volea egli fare tristi di loro figlioli e questo di tener

il re minos e tornato in creti fece fare una pregione p questo minotauro
a questo maestro dedalo si fiore e di tale modo artificiata che chiunque itrava
mai none sapeua uscire fuori ne tornarsene adrieto e dera circhondata di
piu cerchi di muri laquale pregione se chiamaua laberinto e in questa
pregione era rinchiuso il minotauro Ora istando p ispatio di certo tepo
tocho la uolta al ducha datene il quale auea nome egeo di douere man
dare il figliolo in creti ad essere diuorato dal minotauro p lo tributo
che gli ateniesi doueano dare ogni anno a re minos che a ciaschaduno ci
ttadino di tene tochaua la sua sorte e auea nome il figliolo del ducha da
tene Teseo sauio e ualentissimo giouene e partendosi Teseo dal padre
e da suoi cittadini co pianto propposse loro questa nouella cioe io uo per
essere diuorato dal minutauro e pero io mi parto p mare co le uele nere
i segnio di tristitia e se caso auenisse chio fosse uincitore e uincessi contro
al minutauro tornero adietro co le uele bianche i segnio di uictoria. po
nete che i fosse perdente e morto ordinaro insieme co la mia compagnia che si
torniamo adrieto co le uele nere si che dalla longe poterete sapere o la mia
uenuta o la mia perdita i questo modo e forma se parti Teseo dal padre
e da suoi cittadini e giunto i creti e sentendo re minos e tutti gli ci
ttadini la uenuta di Teseo figliolo del ducha datene et udendo la figlio
la del re minos che nauea due cioe fedra e la secoda adriana et a
dendo dire da suoi cittadini i contro a Teseo questa fedra tristo auedere
la uenuta di costui e di subito uedendolo si fo inamorata di lui et essendo co
si inamorata fortemente e sendo no meno luxuriosa che la madre fece tanto
co suo sapere che lla parlo a Teseo e sigli disse che se gli uolea pmettere di
torre p mogliere e menarla a la sua terra a tene che lla gli insegnarebbe
uincere e auere uictoria contro al minutauro Teseo p due cagioni acon
senti a costei la prima p campare la uita la secoda p auere si bella giove
ne p sua donna com era fedra e figliola di si grande re com era minos
deliberosse e si li promisse che se lla facesse che gli auesse uictoria contra al mi
nutauro che lui si la sposarebbe p sua donna e si lla ne menarebbe secho
la donde fedra sieglinsegniano auere uictoria del minutauro i questo modo
e la si gli diede uno gomitolo daccia e si gli disse che nel entrare della
pregione legasse il capo del accia e cosi andasse disfaciendo el gomitolo co
me seguisse co passi poi gle diede una pala grandissima de uischio la
quale pala disse fedra che gli douesse gittare in gola al minutauro che

pena ch'è tormenta laquale punisshono i questo luogho questi uiolenti e il dilutio di questi cotali uiolenti si furono che gline misero le mani nei lor parenti e p(ro)ssimi e s'i sta che gli no stano tormentati i una ualle di sangue laquale di co(n)tinuo bolle e d'intorno a questa ualle stano centauri armati di saette iquali sono posti a questa guardia: che se ueruno di questi tiranni tormentati qui si uscisse fuoro del sangue gli centauri gli saettano come egli no nel mondo fano saettare e uendere le genti a lor soldati e assassini. La fictione di centauri sie questa ch'egli fu uno in grecia crudelissimo tirano ilquale ebbe nome cion e fece tanto p(er) sua [illegible] e malitia ch'egli raccolse contro huomini a cauallo iquali puose nome centauri p(er)ch'e erano tanto chi questi cotali centauri cioè soldati andauano p(er) gli [illegible] andando rotando o sottomettendo a se citta castella e uille. e si credea la gente grossa che questi cotali huomini fossero mezi huomini e mezi bestie per che mai no ne aueano piu ueduti. Et ancora se po dire che questi cotali huomini soldati siene mezi huomini e mezi bestie p(er)che l'arma mita de l'uomo i forcha il cauallo e si se incorpora co lui. Et ancora p(er) [illegible] n [illegible] gione piu bella che questi centauri cioè soldati nella apparenza paiono huomini e ne lor fatti sono bestie e peggio i quanto egli no uano uccidendo e uendendo le genti e faccendo i grandi danni e tiranni degli altri [illegible] o de l'altrui case e pero egli mette che talae punitione e pena sia nel sangue bogliente p(er)che se sono dilettati nel gli altrui sangui e pero dice

Ma ficcha gliochi a ualle che sa proccia
La riuiera del sangue i la qual bolle
Qual che p(er) uiolentia i altrui noccia
O cecha cupidigia ria et folle
Che si ci sproni nella uita corta
E nella eterna po si mal cin molle

Queste parole tocche qui dice l'autore p(er) una amiratione o quanta è cierta questa nostra pocha uita p(er) auere un pocho di tempo di gloria per patire poi sempre mai pene. Et fa l'autore in questa parte mentione e memoria di tre di questi centauri iquali si stauano alla riuiera iquali centauri andauano saettando l'anime di coloro che si usciuano fuori del bollore del sangue. et primo di cui parla sie di Nisso centauro questo Nisso

fu grande rubatore e mundiale e alla fine morì per le mani d'Erchule in
questo modo che essendo andato Erchule in calidonia per acquistare Dianira
figliola del re Oeneo di chalidonia contro a uno barone che l'avolea il
quale avea nome Achello e combatendo Erchule con questo Achello per amore
de Dianira Erchule sì lo vinse e menandosene Erchule Dianira sì pervenero
a uno fiume chiamato Ebeno questo fiume era grande e grosso e non possendo
Erchule vedere unde passarlo insieme con Dianira e in questo fato venne questo
Nesso centauro e vegendo che Erchule non potea passare sì li disse io
te passerò Dianira in groppa del mio cavallo e tu con la tua forza ti metti
a passare notando avalichare il fiume il dicto Erchule a queste parole
de Nisso fu contento e tolto Nesso Dianira in groppa del suo cavallo e passu
tola di là dal fiume Erchule in tanto sì sforzava per metterse in ordine de
passare il detto fiume quando Nisso ala riva di là e vedendo le bellezze de Di
anira subito inuaghito di lei sì la prese per pigliare de lei sua volontà
Erchule che era ancora dal'altra riva ciò vegendo mise mano al suo
arco e d'una saetta avenenata e saitte a Nisso e sì lo fece valichare da
parte in parte Nisso sentendo la ferita mortale e atossicata imaginose
di fare la vendetta disse egli stesso in contro di Erchule e sì disse a Dianira
per lo grande bene che ti voglio io sì te voglio lasciare un dono e una gr
azia anzi che mora e sì gli disse togli questa mia camisa ch'a insanguinata
bene nel mio sangue e sì la ti ripone bene e dilligentemente imperò che la que
sta grazia che se Erchule ti lasciasse mai per amore d'altra femina fa
che tu gli facci mettere e tenere questa chamisa indosso e di subito egli tor
nerà al tuo amore e morto Nisso Dianira credendo alle parole de Nisso come
credono tutte le femmine tolse quella camisa e vnotta che la fosse bene
nel sangue de costui sì la ripose con grande dilligenzia la fece guardare e sì la
guardava Avenne che a un certo tempo Erchule andò ne regno de Ve
Eurito questo re avea una sua figliola bellissima la quale avea nome
Jole questa Iole innamorò d'Erchule et Erchule de lei sì et in tale modo
che egli non vedea più may che Iole et fu fato ciascie e parto di costei che la
frontidava e sì lo facea fillare e ogni altra vilta gli facea fare e al
tutto avea spreticuato Dianira ciò sentendo Dianira tolse uno suo fa
migliolo e mandollo a Erchule con quella camisa e mandogli dicendo per que
sto famiglio pregandolo che dovesse tenere indosso quella camisa come fosse

cosa chella auea grande uertu giunto il mese a Ercules che tu gli fam
bassiata de Dianira e recogli il presente. Ercules per no mostrare di non
amare Dianira prese la camisa e sella se mise indosso et incontinente in
dosso per alquanti giorni cra scaldato conessa indosso gli comincio di lum...re
e a consumare tutte le carni a pocho a pocho et in questa maniera ...oto
fini sua vita. El secondo centauro che acorse alla mente del nostro auto
re fu chirone questo chirone fu centauro valentissimo homo e fu ...lo
dachille el terzo centauro che gli acorse alla mente si fu folo crudeli
ssimo homo e uerace e micidialissimo e pero dice qui cosi lautore

Poi mi tento e disse quelli e nesso
Che mori per la bella Dianira
E fe di se la uendetta elli stesso.

E quel di mezo cal petto si mira
E il gran chiron il qual nudri achille
Quel altro e folo che fu si pien dira
                                        ... ...

In questa quarta parte e ultima di questo capitollo nomina il nostro
autore alquante anime dampnate in questo fuocho per nome cominciando
lautore in questa forma e materia.

Or ci mouemo co la scorta fida
Longo la proda del bollor uermiglio
Doue i bolliti faceano alte strida.

Io uidi gente sotto in fino al ciglio
El gran centauro disse e son tiranni
Che dier nel sangue e nel auer di piglio

Il primo che acorse ala mente de lautore di questi tiranni si fu Alexandro
magno di macedonia figliolo de re filippo e della reina Olimpiade
altre chose ca che dichono che gli fu Alexandro di gran falon ma se
condo lopinione di piu ualenti homini dicono che gli disse dalexandro
di macedonia no nominando lautore altro sopranome e perche egli e
piu cosa piu credibile sire uoglio dire la ragione sopre luomo ...
fu ...one de magna e de piu famose persone e perche ... Alo
xandro il medesimo maggiore di questo pero si dei intendere de lui e ancora

ni ogni acto fu magiore che neruno altro Alexandro di quanti ne sono
istati che ne sono stati assai signori e tiranni ma questo Alexandro di
macedonia in tutti acti e chasso di perente e stato magiore di neruno
altro [illegible] che may no fu neruno homo carceno [illegible] homo
solo che si conquistasse tutto e tra regni quanto fece questo Alexandro
[illegible] che mai neruno fu pari de lui no che magiore i ogni bene
costui fu [illegible] sopra tutti glialtri fu [illegible] fu superbissimo e
crudelissimo e micidialissimo si che bene si puote intendere che qui lau
tore parlo di questo alexandro di macedonia e no daltro [illegible]
ne che lautore fa che alui acorse allamente si fu Dionisio questo di
onisio era re di cecilia et era crudelissimo tirano per laquale sua crude
lta tene in fiorenza e i paura e i male [illegible] i toschana Dionisio di
costui [illegible] crudelta era forte sospecto dogni persona e no si fidaua no
che negli istrani ma etiandio no si fidaua dela moglie e de figli che
mura [illegible] i lecto e fere fare nella citta doue egli habitaua vno
castello fortissimo e con alte mura e co grandi fossi per suo abituro e
alla guardia di quello palagio facea istare dugento ischarani e [illegible]
guardiani e uene afata diffidanza che quando egli mandaua per la
moglie per [illegible] sella facea cercare per tutto cioe che trasse nel
palagio da questi fanti sella auesse cosa adosso da poterelo offendere siche
egli si fidaua piu negli istrani e istranieri che i lui medesimo ancora
piu [illegible] no si fidaua i barbiere chello radesse e fece apparare a radere
re a sue figliole che radessino e tondessino e quando la prima uiene cresce
do no si fidaua piu di lei e cosi uiene a no fidarse delle sue proprie figlio
le e [illegible] per no fidarse del tondere ne di radere ne di se ne dal
tri che quando egli auea la barba grande sella abruciaua co carboni e
[illegible] di costui auere assai decto de sua crudelta e tristezza [illegible] ispre
ri di tirano che qui glia corse allamente si fu Acelino di Romano si
gnore di padoua costui si fu crudelissimo tirano e superbissimo huomo
et auea di sua natura i sul naso [illegible] pelo lunghissimo come una setola
di porcho nera e quando questo Acelino tirano montaua in ira et in
superbia sarizzaua quello pelo come se una [illegible] e a questo
segno ogni homo che era dintorno uedeano che egli era crucciato si che

quivi no vera neruno che non ne stesse chetto e che no guardasse de li varsi dinanci, et il quarto i spirito che finge l'autore che qui vedesse fu il marchese Opico da Esti signore di Ferrara crudelissimo e molestissimo e pessimo tiranno e alla sua fine fue che gli fo morto da uno suo figliastro cioe figliastro del marchese Aço e pero dice l'autore [illegible] questa parte cosi.

Quivi si piangon li spietati dampni
Quivi e Alexandro e Dionisio fero
Che fe' Cecilia aver dolorosi anni
E quella fronte c'al pelo cosi nero
E Açolino e quell'altro ch'e biondo
E Opiço da Esti ilquale per vero
Fu dal figliastro spento su nel mondo
Allor mi volsi al poeta e que' disse
Questi ti sia or primo e io secondo.

[illegible] figliuolo del [illegible] conte di Monforte

Ancora finge l'autore che gli vedesse da una parte di per se in questo locho diviso da gli altri per uno crudele e sfrenato peccatore uno ilquale avea nome Guido figliuolo del conte Simone di Monforte e a voler sapere la storia e la crudelta di questo Guido si mete conviene tochare un pocho adietro dela sua morte per che qui l'autore il pone nel [illegible] anni del gli anni del nostro signore Iesu Cristo il cominciamento di costui si fo che re Lodovicho di Francia si vole fare passagio sopra gli infideli oltre mare e si richiese in aiuto e in compagnia re di Navarra e quelli de concesse lui ancora richiese uno cardinale di corte di Roma ch'era allora la corte a Viterbo e si riebbe quello cardinale ancora meno seco il nepote el figliuolo cio fu Filippo e assai di suoi consorti e assai grandi principi e baroni di Francia e del paese e partito di Francia e arrivati in Barberia di tempo in Cartagine ci stato vi venne infra costoro grande infermita e mortalita nella quale infermitade e mortalita mori questo re Lodovicho et e posto e canonicato santo ancora ce mori quello cardinale che ito era con esso lui e altri assaissimi baroni e grande moltitudine di gente ancora ce mori re di Navarra morti questi due re cioe re Lodovicho di Francia e re di Navarra Filippo figliuolo del re Lodovicho se parti de questo

p tornarsi a casa i francia e menone secho Carlo con altri baroni e ca
uarono in cecilia e uenero a viterbo doue era lacorte delpapa allora
Guido di monforte nomato di sopra p piu si torse e messe questo isto
ria si era i viterbo et e vicario di Carlo in puglia e distruto bono tepo
la dunde essendo filipo co glialtri suoi compagni armati i viterbo et essendo
una domenica mattina tutti questi signori e baroni nel duomo de vi
terbo audire messa e in quel che se levava il corpo del nostro signore ie
su xpo questo Guido figliolo del conte Symone di monforte e vicario
di Carlo i puglia uide Arrigho figliolo de ricardo e nipote del re Addu
ardo dinghilterra ilquale ricardo patre darigho avea morto il patre
di questo Guido cioe il Conte Symone di monforte facendo questo
Guido levandosi il corpo del nostro signore yhu xpo uccidendo costui se fuo
e si ando e uccisselo p uendetta del suo padre nella chiesa di dio e pero dice
Dante.

Mostrocci unombra dalun canto sola
Dicendo colui offese in grembo adio
Locor che su tamisi ancora si cola

Morto questo Arrigho nipote de Re Aduardo dinghilterra ne fu portato
il suo corpo i francia a una terra che se chiama londra e fu riposto i su
un pete chiamato [illegible] sotto un fiume p laterra e fu li facta una sepultu
ra e sopra alla sepultura fu posta una colonna di marmo e i su la cholo
na facte [illegible] una statua dellaymagine di costui col suo core i mano e di
sopra lettere intagliate i questa forma dicendo io do il core fesso di coltello
a colui di chui son nipote cioe al Re Aduardo dinghilterra che mi debia
uendichare Ancora fa qui lautore mentione dalcuni altri spiriti luno fu il
spirito di pirro non de pirro figliolo dachille come dicono molti qui fa
mentione de pirro re di grecia crudelissimo e pessimo tiranno e homo
valentissimo della sua psona p tanto che gli diede p molti tempi assai brighe
e fatighe a Romani in aiuto de tarentini e uenne a oste a Roma e fece
loro assai danni e uergogna laltro spirito che gli e acresso alla morte si
fu lo spirito di sesto figliolo di pompeo questo sesto poi che pompeo fue
morto si fece grande corsaro di mare e rubando e uccidendo chiunque egli
giungea e diede de grande rotte e brighe ad Anthonio romano nipote
di Cesare alla fine fu pur morto ancora nomina lautore in questo

luocho Totila flagello de. del quale totila si dira pienamente a suo luo
cho e tempo comecti per la sua differe firenze e assai terre di toschana e
pero dice.

La divina iustitia di qua punge
Quello atilla che fu flagello interra
Epirro e sesto metterno mugge.

xiij

Non era ancor di la nisso arrivato
Quando noi ci mettemo per un boscho
Che da nesun sentiero era segnato

di coloro che fanno iguria a loro istessi

Poi che nel capitollo proximamente passato il nostro autore a tractato di
violenti in altrui cioe di tiranni che per violentia e per forza offesono altrui e o
in questo capitollo intende tractare di violenti di lor medesimi cioe di co lo
ro che loro occisono co le lor proprie mani e di quelli che dissipano di cose proprie sie
ra che loro colpa e di morti se per avaritia e chi per prodigalita perduto e consumato a
vendo avere tostosi poi lanimo alla fine insieme co lanima per disperatione
E pero continuando lautore il suo ordine alla materia passata intende tracta
re di questi tali violenti e puotesse dividere questo capitolo in quatro parti
generali Nella prima parte continuando se alla materia passata mete de
scrivere il luogho e la pena diputata a questi tali violenti contro a di loro
Nella seconda parte intende tractare dalchuno in specie e specialmente Nella
terza parte lautore move una questione a quello spirito e egli gliela
solve Nella quarta e ultima parte di questo capitollo nomina alchuni che
forono morti in questo vitio.

Prima parte.

In questa prima parte di questo capitollo il nostro autore continuando la sua
materia alla passata vole descrivere il luogho e la pena che ano questi
tali violenti di lor medesimi e il luogho di questa pena e mette sie in uno
boscho il quale boscho fa che sia secho e non verde e alchuni alberi pungenti
e gropposi e i luoghi erano istrecti ne legni ne donde esci ne frutti esi
e si vole che quando lanima se parte dal corpo viene in questa seconda par
te dove sono puniti questi cotali violenti e dove la fortuna la balestra si
sta sanza esser diritto veruno luogho diputato e quando cade e giunge nel
dicto luogho e la medesima cioe lanima smarrita in uno di questi

[illegible]

Alli anno late colli e visi humani
Pie co artigli e pennuto il gran ventre
Fanno lamenti su gli alberi strani

De piero dale vigne

Seconda parte

In questa seconda parte il nostro autore intende tractare dalchuno spirito in particularita il quale finge che lui trova in questo luogho il quale in spirito fu d'uno piero dalle vigne questo piero si fu cancielari dello imperadore federicho secondo e fu uno arcisentissimo e valentissimo huomo di sua scientia che fu finissimo dictatore buono decretalista finissimo trovatore e bello dicitore e per la sua virtu lo imperadore gli volea meglio che avesse niuno altro baronne e che a veruno di sua corte in tanto che tutti gli suoi secreti gli dicea e sapea e a lui gli manifestava. Ora come usanza delle corti si e per tutte o d'imperadore o di papa o di re o di conti o [illegible] sempre sono piene di questa invidia essendo questo piero invidiato da tutti questi altri cortegiani fue una volta accusato allo imperadore come il decto piero avea facto a sapere al papa Gregorio nono nemicho dello imperadore uno suo secreto e che ancora glie scrivea cio che in corte si faceva cio udendo lo imperadore e questo credendo il fece pigliare e fello fare abacinare piero di questo facto sentendosi innocente e sença colpa veruna e per isdegno egli si gitto in questo disdegno parendogli si grande torto si se uccise co le sue proprie mani egli istesso e pero fu l'autore che il decto piero dicha cosi.

Da che facto fu poi di sangue bruno
Ricominciò a gridar perche mi scerpi
Non ai tu spirto di pietate alcuno

Homini fummo e or sian facti sterpi
Be dovrebbe essere la tua man piu pia
Se state fossimo anime di serpi

La scusa di piero dalle vigne

Ancora dice questa anima a dante iscusandosi se medesima che mai egli non roppe fede al suo signore il quale mio signore era istato degno di ogni honore e guarda tenea se questo imperadore federicho signore che fu di questo piero dalle vigne fu signore d'ogni honore ben che in lui regno molta crudelta e diffidança per tanto che egli fece morire uno de figliuoli in pregione et avolere contare de suoi facti alchuna parte tu dei sapere

che federicho secondo inperadore dela casa di soave e principalmente se dice chegli anegho il padre cioe essendo il padre malato glie mise veleno overa (?) gherj cioe guanciale in sulla bocha e annegolo questo federicho si fu huomo magnanimo e valorosissimo e disfigurato dimembri (?) ne grande ne picholo le sue membra grosse e quadra e di carnagione rossa nonne al tutto fu huomo alegro e fu elletto inperadore di roma per lo papa ben chegli diventasse poi nemicho di santa chiesa e alla fine male ne chapito e a ciuo (?) chegli e suoi come fu e contra chi fu contro alla chiesa de dio Ancora fo questo federicho re di cicilia per la sua donna terza chegli fu re di gierusalem per retaggio della madre Quarto chegli fu re della magna per ellectione Quinta chegli era duchi di sauoia (?) per retaggio si che per tuto nobilita bene dicea piero vero chegli era degno donore Ancora ebbe questo federicho quatro figlioli due madernali e due bastardi e tutti fureno re il primo dimadernali ebbe nome re hearicho (?) il quale federicho suo padre el fece morire in pregione per che glie fu detto chegli el doueua tradire il secondo madernale ebbe nome re currado e fu re di puglia i due bastardi l'uno fu re manfredi re di cicilia il secondo bastardo ebbe nome re Renco (?) costui vegnendo a oste a bologna fu sconfitto e preso da bolognesi e mori in pregione i bologna il suo corpo fu messo in san domenicho al luocho di frati predicatori e pero l'autore fa che piero dalle vingne dicha cosi

Per le nuove radici desto legno
Vi giuro che giamai no ruppi fede
Al mio signor che fu donor si degno

Terza parte

In questa terza parte l'autore muove a questo piero dalle vingne due questione e il detto piero si glele asolue e muouegli a preghiera di virgilio pregando vergilio piero che ancora no gli debia dispiacere de douere parlare conesso loro e di douere dire loro quando l'anima viene in questo luocho come ella si lega e incarcera i questi bronchi l'altra domanda che gli fa sie pregandolo chegli dicha se mai quelle anime che

si legano in quegli bronchi si svolgono da essi. La onde Piero rispose
a Vergilio a sottiehegiata la sua dimanda in questa forma dicendo che quando
l'anima si parte dal corpo ondella istessa se disvelta e partita da esso
e giunge dinanzi a Minos, cioe al giudice infernale e disaminata
d'egli la, dice Piero ch'egli la manda alla septima terra infernale, cioe in
questo luogho e qui giunta non e eletta alcuna parte ma dove ella chade
ivi si rimane e lisse sta e surgie e incorporandosi in una di queste vermene
e in questo modo l'anima si legha e l'arpie pascono quelle verme
ne. Alla seconda dimanda che me fai se mai nexuna anima da questo se
parte ti rispondo di no imperò che ogni altro peccatore che pecca si nel
mondo si puo pentire e tornare a penitenzia e riconciliarsi con Dio, salvo che
noi no mai imperò che quegli che pecca in te stesse l'anima non se puo mai
pentire del suo peccato e fallo si che ragione none che mai se ne abbia
quello che altri s'a tolto. Spianando moralmente a questo modo e pero dice
così

Pero ricomincio se l'uom ti faccia
liberamente cio che 'l tuo dir pregha
Spirato incarcerato ancor ti piaccia

Di dirne come l'anima si lega
In questi nocchi e dimne se tu poi
S'alcuna mai da ta membra si spiega

Quarta parte

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo l'autor nomina al-
chuni di molti in questo giro e sito fine di violenti contro di se medesmo
e contra di violenti istati contro di se co le sue cose e principalmente dice de
due ispiriti che l'uno fo senese e l'altro fu padovano. il primo ispirito che
correa e fugia inanzi di questi due si era l'anima d'uno Lano da Siena
il quale Lano fu grandissimo homo istrucciatore e consumatore di suoi beni
e avendo consumato tutto venne caso che i Fiorentini in quello tempo fecero
oste ad Arezzo e richiesero in loro aiuto i Senesi e Pistoiesi e altre assai vi-
cini; andarono co' Fiorentini a oste ad Arezzo e vi pigliando castella e ville
pervenero alla citta d'Arezzo e vi fecero assai di danno con vergogna agli A-
retini e arsero lo fine il quale e ... d'Arezzo e questo fu nel anno

questa aggregatione si de' pensare che fosse gia perduta e distructa la [illegible] ...ta nominata di questo giudice sero che l'autore l'avisse schifata per tutti i termini che dura questo volume. Poi che nel capitolo proximamente passato il nostro autore a tractato e determinato di violenti contro a se e di loro cose, in questo capitolo intende tractare di violenti contro a Dio, e pretende dividere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte tracta e determina in generale di questi violenti contro a Dio. Nella seconda parte tracta d'alcuno spirito in particulare che fu involto in questo vitio. Nella terza parte l'autore fa un proemio e distende tutto l'erso di questo universo, cioe di tutto questo mondo. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo l'autore fa alcuna adimandagione a Vergilio et egli gli risponde ala sua domandagione e chiariscegli quello.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando la sua materia [illegible] passata tracta e determina in generale di questi violenti contro a Dio [illegible] offendere contro a Dio in tre modi: primo modo bastimiando Dio, secondo modo [illegible] usura, terzo modo lusuriando contro a natura. E qui prima tracta di bastimiatori, che per uno denaio ch'abiano perduto e per qualunque altra minima cosa che ricevano nè sentano bastimiano Idio cento milia volte. E prima l'autore promette la pena ad alquanti generali de questi tali bastimiatori e poi seguitando l'altre due peccata distende in questo modo nel terzo girone dove mette che questi tali sieno puniti.

Per ben manifestare le cose nuove
dico ch'arrivammo a una landa
che dal suo lecto ogni pianta rimove

Vuole l'autore che questi violenti contro a Dio abiano una pena così facta in questo terzo girone dove sono puniti questi tali violenti contro a Dio per la loro superbia, che pone l'autore che uscendo del bosco dove se puniscano i violenti contro a lloro medesimi e di loro cose ch'egli trovò una rena arsentissima e secchissima. E qui dentro sono questi violenti, cioè bastimiatori, i quali mette che stiano a iacere supini in questa arsentissima rena, per che peccarono maggiormente. Altra gente fa che stiano a sedere in sula rena, per che questi non peccarono tanto quanto i primi. Un'altra gente fa che vadino per que-

sta rena continuamente e questi peccarono meno cha secondi Ancora sa lau
tore che sopra di costoro loro al basso cagia falde di fuoco si accesse arsione
contro arsione / si che accesse pena e dolore contro a lamme per larena si de in
contro arsione / si che accesse pena e dolore contro alamme per larena si de in
tendere per lo uitio e peccato di sodomiti che come larena e senca frutto e
arida e sterile cosi questi tali peccatori contro anatura. Jnara primo che
istando uno di Nerone imperadore di roma e teneasi in bracio uno giouene
che uno suo uedendo si uolse acompagnare e disse loro se domicio padre di Nero
ne auesse auuta si facta moglie il mondo starebbe in pace e in bene Anco
ra dice lautore che questa rena e caldissima e questo significa la calu
ra / e concupiscentia catiua di questi si facti lussuriosi. Ancora dice chera arida
simele a quella che trouo chatone Ancora pioueua sopra di loro faile di
fuocho e questo significa lamore rio che uene loro di fuori e agiungisse
insieme con latre bestialita e dice lautore la similitudine a quella rena che
trouo Catone dopo larotta cu...ta che dle Cesare a popeo e stirpato
...re di questa rotta che fu ultimo nemico di cesare ... que...
...te che piu pote e fugi in afrecha e per no uenire alemani di Cesare for
tama per lo sabione daffricha per loquale fuocho mai nessuno se mise adan
dare il quale fuocho e disabitato da ogni generatione di cose saluo che
di certo dogni generatione serpenti come a suo fuocho e tempo si ne dira piu
pienamente Ancora da unaltra similitudine per le falde del fuocho et e
questa / quando alexandro di macedonia era in india con la sua gente et
adesso loro pioueua uapora di fuocho e questo sie per locali fuocho ... ...
armati e Alexandro trouo di subito questo riparo chegli fece a suoi isschiere
della sua gente e ogni schiera facea andare istretti e serrati insieme e ...
ualchare forte e tosto si che uapori erano istalpitati e conuerti da caualli
e in questo modo usci di questo fuocho e scampo egli e suo caualari e pero
dice cosi /

Quali alexandro in quelle parti calde
dindia uide sopra il suo stuolo
fiamme cadere in fina terra salde /

Secondo parte

Jo cominciai maestro tu che uinci
Tutte le cose fuora che dimon duri
Cha lintrare della porta incontro uscinci /

none adempiuto, così i contro di Romani e quindi ebbero tutto il quisto
si se i comunicarono i[illegible] al oro e al guadagno e a guastarsi infra loro
medesimi, sì che fu più cattivo di tutti. Ancora dice che teneva questa
statua volte le rine inver da Damiata, cioè che egli volgeva le spalle a
reami d'Alessandria e a quello di Babilonia che venia mancando. Teneva
volta la faccia inverso di Roma e sì la guardava come suo specchio, per
che il reame di Roma venia montando e moltiplicando, per lo quinto segno
cioè del piè destro che era di terra cotta si dà intendere per lo regno del nostro
signore Jhesu Cristo, il quale regno è durato più tempo che nessuno altro
passato e durerà da qui alla fine del mondo. Ancora si pone questa fi
gura per le quattro età di la prima d'oro, la seconda d'argento, la terza di
rame, la quarta di ferro. E però dice bene il nostro autore così dicendo

La sua testa è di fine oro formata
Et puro argento son le braccia e il petto
Poi è di rame infino alla forcata
Da indi in giuso è tutto ferro eletto
Salvo che il destro piede è terra cotta
Et sta 'n su quello più che su l'altro eretto

= Quarta e ultima parte.

Et io a lui, se 'l presente rigagno
Si diriva così dal nostro mondo,
perchè ci appar pur a questo vivagno

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo fa l'autore a Vergi
lio alcuna dimanda e Vergilio gli risponde a quella; e sì gli dichiara e ma
nifesta e mostrali per una comparazione tutto l'inferno. Alla dimanda che
fa l'autore a Vergilio sie questa: che egli li dimanda dove si truova Flege
tonte e Lete, e donde se fa questo rio d'acqua rossa. Risponde Vergilio a
l'autore a parte a parte e sì gli dice che la questione che egli move
gli piace, ma che il bollore de l'acqua rossa gli doveva sciogliere l'una di
queste questione. Dove sono purgati i tiranni e sì gli dice donde e come
procede questo fiume e donde se muove, e sì gli mostra che Lete sono
gocciole d'acqua, cioè le lagrime che cagiono da gli occhi di questo antico
vecchio il quale a il capo d'oro come detto è di sopra e questo si figura.

insieme. Et in questo ternario pone l'autore ch'egli vedesse venire verso sé
li tre anime tormentate sotto nove e verso pone di quello

Qual solieno i campion far nudi e unti,
avisando lor presa e lor vantaggio,
prima che sien tra lor battuti e punti

L'autore si parla qui per exemplo e si dice così come gli campioni quando
debbono combattere insieme che inanzi ch'eglino vegnano alla zuffa si pro-
veggiono per loro [illegible] come egli possono [illegible] [illegible] [illegible]
meglio valere, così dice l'autore che vegnendo quelle tre anime [illegible]
tene questi tre spiriti. De que l'autore parla qui primo sie il con-
te Guido Guerra valentissimo savissimo e notabilissimo homo. Lo secondo fu
misser Tegghiaio Aldobrandini savissimo homo e di grande vertude. Lo
terzo fue misser Iacomo Rusticucci homo populare e [illegible] in-
sieme in forma d'un cerchio o vero rota si volsero le loro facce in
verso dell'autore per cognoscerlo. E finalmente il detto Iacomo dell'anima
così [illegible] per sé medesimo [illegible] manifesta questi tre spiriti furono
tutti tre della città di Firenze e cittadini grandissimi li quali [illegible]
peccato della sodomia [illegible] sotto questo [illegible] e pu-
niste. Dice l'anima d'uno di questi tre cioè quello di Iacomo Rusti-
cucci ch'ella fiera moglie più ch'altro gli è nociuta. Et per questo meglio
intendi la sua [illegible]. E qui finge l'autore ch'egli venisse presso di
costoro e che volentieri sarebbe gittato giù tra loro [illegible] e
così dicendo

Ma per ch'io mi sarei bruciato e cotto,
vinse paura la mia buona voglia
che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

Et qui finge l'autore ch'egli parli qui con costoro assai e con coloro insieme [illegible]
della loro pena e ch'egli è di quella città donde furono [illegible]
di costoro ch'egli [illegible] finge ch'eglino gli facessero una do-
manda e dicono in questo modo cioè

Seconda parte

Se lungamente l'anima conduca
le membra tue, rispuose quelli ancora,
e se la fama tua dopo te luca

Luogo è in inferno detto malebolge
tutto di pietra e di color ferrigno
come la cerchia che dintorno il volge.

Poi che nel capitolo prossimamente passato il nostro autore à tractato e determinato [illegible] e peccato di frode in generale, mo al presente discende per tractare in specialità e a distinguere due spetie di frode. [illegible] Dividerò questo capitolo in cinque parti generali. Nella prima parte discrive tutto lo inferno da questo luogo in giù di sino al centro e fondo. Nella seconda parte discrive della pena che nella prima bolgia di questo luogo infernale. Nella terza parte tracta e determina d'alcuni di quelli che sono puniti in questo luogo per questo vitio e nominane per nome alcuno. Nella quarta parte tracta d'alcuno altro luogo in questo vitio è inviluppato troppo maggiormente che il primo, imperò che qui sta che siano puniti i ruffiani e che questi che ruffiano per altrui abiano meno di pena che coloro che sta e mena ruffianesmo per se medesimo, che questi abiano più di pena come se diversificheranno nella terra per costoro due [illegible] qui di sopra, che l'uno meno ruffianezo per altrui e l'altro il meno per se. Nella quinta e ultima parte di questo capitolo discrive la seconda bolgia di questo luogo infernale e tracta della pena che è puniti in quella bolgia.

Prima parte

In questa prima parte l'autore discrive tutto l'inferno di questo luogo in giù di sino il fondo al centro dell'inferno. E puose il nostro autore nome a questo circulo infernale oltre a tutti gli altri [illegible] che mai scripsero sopra ciò, imperò che mai non fu nessuno poeta né autore che questo nome ponesse o trovasse altro che Dante, e la ragione è questa: per la contenenza di questo vitio e peccato. E finge l'autore che nel dritto mezo di questo luogo overo bolgia avesse un pozzo molto largo e profondo nel quale luogo mette che siano puniti i traditori, onde a suo luogo e tempo sene dirà. E però dice:

Nel dritto mezo del campo maligno
vaneggia un pozzo assai largo e profondo
di cui suo loco dicerò l'ordigno.

Seconda parte

Alla man destra vidi nuova pietà

sopra tutte le altre femine del mondo et auendo a tutto proveduto e dette
ratosi ogni cosa temperando et auendo Jason facto il sacramento ella p
messa sandarono insieme a dormire e dopo pocho dormire si leuarono
di letto e leuati Medea aperse una sua cassa e trassene fuori uno bu
solo di lichore il quale diede a Jason e sì gli disse quando egli peruenisse
a buoi che di quello lichore ungnesse prima la sua faccia e poi andasse
uigorosamente a buoi e col decto lichore ungnesse loro la boccha et naso
e di subito arebbe di loro uictoria e ponesse loro il giogho e sì gli doma
sse. poi gli diede uno anello con una pietra preciosa la quale pietra
si dice che fu uno ismeraldo e sì gli disse che quando egli uenisse al serpe
te che questa pietra gli metesse dinanzi dagli occhi [illegible] per quello
el uincerebbe e ucciderebbe e che poi quello traesse i denti e sì gli seminasse
nel decto campo arato per lui con buoi che domo e sì gli disse che de detti denti
nascerebbe cauallieri armati i quali si combatterebbero insieme e che lui
non temesse e non auesse paura ma che tra loro facesse [illegible] insino
che niuno di loro uiuesse e morti tutti costoro togliesse il uello d'oro
de loro e sì lo sene recasse. Auuti Jason i modi e gli argomenti da Me
dea tornossi alla sua camera e cominciossi ad armare e apparecchiarsi
pure alla battaglia. intanto apparue il giorno e leuato re Oetes e tutti
i baroni e andati alla camera di Jason e trouatolo armato e apparecchiato
per gire al pericoloso. allora il re Oetes [illegible] per che egli era
uenuto e Jason [illegible] e pregandolo che
non si douesse mettere alla morte. alla fine uedendo il re pure il suo uole
re gli diede licenza e parola che gli andasse. [illegible] accompagnato Ja
son da Castello e gli altri suoi compagni discesono alla riua del mare et
intrato Jason nella nauicella con pianto e con dolore si partirono da
lui i compagni non credendo mai più uedere Jason. uscito al lito
del mare e [illegible] disceso a terra [illegible] tutte sue arme e [illegible]
Medea gli auea dato e sì se misse ad andare inuerso i buoi i quali buoi
come il uidero cominciarono a gittare per la boccha e per lo naso fiato [illegible]
di fuocho che tutta l'aria parea che ardesse. [illegible]
Jason [illegible] il lito [illegible] de lichore [illegible] ualorosamen
te e con molto ardire contro a questi buoi [illegible] del decto lichore
e ultimamente gli unse e sì gli domo e poi [illegible] e domati i buoi [illegible]
uerso il serpente il quale serpente era orribile e fiero [illegible] contro a J[illegible]

degli interminelli da lucha ilquale fu huomo al mondo malvagissimo
ben ch'egli fosse motto assi fastidioso e abominevole [illegible] dice
l'autore così.

E gia t'o veduto co capelli asciutti
Et se alesso interminelli da lucca
Pero t'adocchio piu che gli altri tutti.

Tespriendi ispirito che fu l'autore che gli avacesse alla faccia in questo
luogho fu taida. questa taida fu una gradissima e sfacciatissima
puttana e fu di grecia della citta di tebe fra quelli fuorono alli grandi
a tutti suoi volere. si fu uno fra quali avea nome trasso costui era si
innamorato di costei che di e notte non trovava luoche ne po
riposo e avenne caso che uno di egli le mando un presente per uno suo
ruffiano ilquale ilquale avea nome gnato tornato ruffiano trasso
il domando come lla avieno il dono graziosamente e sella ne fecea grazia il
dono gnato sendo ruffiano per compiacere a trasso gli disse che non si po
trebbe dire le grazie che ella vendere cioe mille [illegible]

Taide e la puttana che rispuose
Al drudo suo quando disse ho io grazia
Grandi apo te anzi maravigliose.

O Simon mago o miseri seguaci
Che le cose di dio che di bontate
Deono essere spose e voi rapaci
Poi che nel capitolo primamente passato l'autore a trattato e determi
nato della seconda bolgia infernale, ora in questo intende a trattare
della terza bolgia e della pena che mette di quelle anime peccatori di
specie di frode cioe della simonia. E principalmente divide questo capi
tolo in tre parti generali. Nella prima parte comincia l'autore la
sua materia alla passata del fiume e la pena di questi simoniaci. Nella
seconda parte tratta l'autore dell'anima pastore di santa chiesa che fu dannato
in questo luogho per questo vizio di simonia e introducello a parlare. Nella
terza parte e ultima di questo capitolo del fiume come egli rispuose al detto spirito

che nel foro e fuocho de quelli dee intrare che quelli chogli dentro e
fichi giu al fondo, e quella che viene caccia piatata in quello bucho:
onde l'altra e chiaschuna; e fatti l'autore i questa sua similitudine dic
cose la prima cosi che ti da l'asempro come questi bugi gli pare mo
facti; la seconda che gli fu di se memoria perpetua cioe fatto tempo quanto
dimora questa sua comedia; ovver comento. così dicendo l'autore di se stesso

L'un de li quali ancor non è molt'anni
Ruppio per un che dentro v'annegava;
Et questo sia sugel c'ognuomo sganni;

Seconda parte.

Chi è colui maestro che si cruccia,
Guizzando più che gli altri suo' consorti
Disse e cui più roggia fiamma succia;

In questa seconda parte tracta l'autore d'alcuno spirito in particulare
che qui vedesse e finge ch'egli vedesse in quel d'uno spirito muovere
e sbattersi più forte che tutti gli altri per più pena che per quello segno
dimostrava, il perché l'autore finge di dire a Virgilio che volontieri an
drebbe la giù a sapere chi costui fue, e si fu che Virgilio gliele consentì
e prese de' stesso a portarlo in questo fondo a quello spirito così dicendo

O qual che se' che 'l di su tien di sotto,
Anima trista come pal commessa,
Comincia' io a dir se puoi fa motto,

Dante finge ch'egli domandò questa anima ch'egli debbia dire chegli chi è
gli risponda alla sua domanda. e che lui stava chinato et a modo [illegible]
e per avere la risposta faciendo e dice che l'anima i cominciò [illegible] re ne
dendo che fosse lo spirito il quale doveva istare in suo luogo in quello
bucho dinanzi egli dicendo se tu già qui Bonifacio tu se venuto di pare
chi anni prima ch'io no credea e secondo la scriptura e Dante vedendo i questa
forma dicendo allo spirito ch'egli noveva dello maestro ch'era simoniaco
che avea voglia di sapere chi gli era. la onde lo spirito rispose all'autore
ch'egli era papa Nicholaio che era uomo crudo e suoi avaro e dielo a'
suoi consorti rubando e vendendo i beneficii stato per simonia e diciendo il dire
papa Bonifacio quando venì che tu fussi no dietro a lui nel preparato spazio

papa tiefe Bonifacio abiendo tutto lo uori e la maggiore parte da lege o
e di chiamare papa prese il manto di san piero aspectando alcuni dissere chia
mato papa e Bonifacio prese il manto e gittosselo adosso se medesimo dicendo
papa sono e papa uoglio morire e chiamo e elesse se medesimo. Vedendo
gli orsini e i colonnesi ingannati e maggiormente i colonnesi per chiamarono suoi
amici e che tuticano messo in grandeza e in stato non fecero mai altro che
pensare la sua morte da quel ponto inanzi e così uenne lor fatto il lasfrio
impero che sciarra della colonna abiendolo istretto a mal partito e papa Boni
facio aspectando il soccorso non uole la fortuna che tti potesse fatto di uiuo
che lui medesimo si sbatte tanto il capo al muro che morì e qui basti di sa
pere di tutti e della uita e della morte di papa Bonifacio. Et dicemo
di papa Chimento era arciuescouo di bordella et come da era di paesi e
di gliamici del re Filipo di francia crudelissimo era e pessimo tiranno bene
che mala fine fece che capito a morire alle mani di bestro ...
che onghariale questo re Filipo disse a questo arciuescouo che gli farebbe
si che egli sarebbe papa s'ello gli uolea promettere di fare tre cose ola
promissione che uolle fu questa prima di fare menare la corte di roma
a Vignione la seconda che gli facesse di struggere e disfare l'ordine de
quegli del tempio ch'era il piu bello ordine di cristianita la terza cosa si
era che egli uolea che gli ardesse l'ossa di papa Bonifacio e tutte queste cose
gli compromise di fare se egli il facesse fare papa. la di che re Filippo
procchacio tanto co suoi amici e di danari che questo arciuescouo di bordella
fu fatto papa. prima cosa che fece si fu che menò la corte di Roma a
Vignone e fu nel anno mcccv. Ancora fece in ... di nominato ...
di di san Giouanni di struggere e disfare e disfamare tutti quegli del tempio
come occultamente danari auea ordinato e questo fece fare tanto re
Filipo per che glieranno stati contro insieme co papa Bonifacio e fu arso il
maestro di questi frati in parigi a petizione di re e fece fare questo papa
Chimento la terza promessa non gli uole attendere e questo fece il papa per due
cagione l'una per che non si potesse aprouare che se papa Bonifacio non fosse
stato diritto papa incontenente seguiua che costui non era ancor egli papa
la seconda cagione per ch'egli lasso si fu per che troppo grande cosa sarebbe
acciuta infra cristiani uedendo e uedendo fare tale opera e pero disse bene
papa Nichola degli orsini di Roma uedendo papa Chimento così diciendo papa
Nichola.

gradetti pieno d'un peso di huomo. E questo toffello et portofoli a
cosi immaginado che dentro vi fosse vino o aceto e
misseli da voi di fatti nella sua picchola casa castaldo all'huomo chome
per alquanti di ricordossi di questo botticino overo vasellino dicendo
sse alla donna sua ch'egli volea sapere quello che era nel vasellino
e stando e trassine di sotto per tostando uno bicchiere di vino il quale vi
ne era perfettissimo e buono. Et avendo questo huomo trassine un bicchiere
e dello bere alla magliare così pretioso vino come quello cui e ogni
di andava bramatina ella sera ancora e sempre ne beveva [illegible] me
di ciò agievole agievole e di botticino egli ne navicamo quanto ne volle
beavano bere la donna il povero huomo in certo tempo maravigliandosi
di questo facto volse sapere che ne fosse et ando e si rupe il vasellino
nel quale era dentro un giello picholo d'aceto il quale [illegible] era
lumo di piedi in su e sappiendo d'una bigoncia e di questo grappolo
d'uva usciva questo perfetto vino e questo era fatto per arte magica
e negromantia e questo fece costui cioe Calcas overo filius [illegible]
il fece michele scotto per la sua scientia e virtu. Et il povero huomo
perde il suo bere et la sua vigna et la sua ventura in tutto.

Seconda parte.

D'acqua la testa d'acqua e ned ad cui
S'aperse agli occhi di teban la terra
Per che gridavan tutti dove rui

In questa seconda parte di questo capitolo tratta l'autore in particulare
d'alquanti spiriti dannati in questo luogo. Et prima di quelli particulari
e che eli fu ch'egli avenisse all'amente in questo luogo. Si fu Anfiarao
questo costui si fu uno di sette re che andò a oste alla citta di tebe in
compagnia del re Adrasto et era questo Anfiarao grande agurio e
si trovava per sue arte ch'egli dovea essere assorbito e divorato dalla
terra se gli andasse a questo assedio la donna e per questa ragione egli negò
d'andare a questo assedio. Et stando celato in una caverna sottera
ch'alcuno nella megliore non sapea. Erano in alcuno parte accetto avevamo
quella [illegible] e questa di volere avere Anfiarao sì tenne per avere il suo consi
glio e fatto ordinamento e trovarono co la donna ch'ella il manifesto. Erano

Qual nel arçana de viniciani
Bolle linuerno la tenace pece
Ad rimpalmar li legni lor no sani

Questa pena che da lautore qui a costoro e propriissima pena e che si co
me la pece e pegolosa e negra e oscura cosi e laura di questi tali ba
rattieri che le nascose e oculte e oscure e spesse di quanta infamia ella
e quando si coperse e cosi ancora e la pegolosa tenace e uischiosa cosi e
lomo barattiere che per lauaritia e tenace e uischioso e commettere bara
ttaria. Ancora la pegola con la torcia sacende e si e pegola. Similemente
interuiene di questi tali barattieri imperò che qualunque ista e usa nelle
corte di gradi signori se egli fosse un santo si diuenta barattiere in fare
raccomandare segreti per le mani alla corte per alcuna sua bisogna e
quindi e uilipeso e beffato e schernito e talora da tali che non sarebbero
pur degni di guardarlo e poi se ne beffano dicendo che egli sono mercatanti
a suo ben saputo. Ancora fu e finge lautore che questi sono
tormentati sotto questa pegolosa che niente si uegga di loro sono scelti
e che fu la pegolosa del dolore e tormento di costoro e questo non e impor
tamente sono che questi tali barattieri sempre stanno di celato e dinascosto
in queste loro barattarie da loro signori e queste tale rubarie che
cosi se puo dire. E pero dice lautore.

I uedea lei ma non uedea in essa
Mai che le bolle che lbollor leuaua
E gonfiar tutta e riseder compressa

Mentr io la giu fisamente miraua
Lo duca mio dicendo guarda guarda
Mi trasse a se del loco doue io stava

Seconda parte

In questa seconda parte distende lautore dalcuna anima dampnata in
questo luogo distesamente in particulare fingendo che in questo luogo
gli auenisse allamente. E pero dice cosi.

Del nostro ponte disse o male branche
Ecco un delli anziani di santa Zita
Mettetel sotto chi torno per anche

in affecto di quello che tu uogli. Epero dice cosi Virgilio a lautore in questa parte

E per nulla offension che mi sie facta,
Non temer tu chio le cose conte
Per caltra uolta fui ad tal barata.

Ancora fa che uno diauolo dicha loro queste parole

Ier piu oltre cinque hore che questotta
Mille dugento con sessanta sei
Anni compie che qui la uia fu rotta

Per queste parole da intendere che nel mille trecento fini fece lautore Dante questo libro Epero dice che da il sessanta sei [illegible] anno [illegible] fu anni trecento E questo fu il tempo che il nostro signore yhesu xpo stette al modo [illegible] che quando fu posto finge che questa rottura si facesse in quello abisso [illegible] il [illegible] di Salamone [illegible]

Quarta e ultima parte

Io mando uerso la di questi miei
Ad riguardar salcun sene sciorina
Gite co loro che non saranno rei

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lautore finge che uno di questi diauoli chiamato il chiarmiglione dica loro che seghino uogliono andare piu inanzi per uedere cerchare tutto lo confine che gia glie fussa accompagnare ad suoi compagni infino a certi de i loro luoghi e questo fanno tutto di questi cotali baratieri di questo certi compagnia [illegible] pella rogli rea e maluagia E po dice lautore quando [illegible] chiamo con tra li compagni che bene si costumano tra noi

Tratti auanti alichino e calcabrina
Dominico elli adire z tu cagnazzo
E barbariccia guidi la decina
Libicocco uegnoftre e draghignazzo
Ciriatto sannuto e graffiacane
E farfarello e rubicante pazzo

Io uidi gia caualier muouer campo
E cominciar stormo e far lor mostra
E tal uolta partir per lor scampo

Da poi che nel capitolo primamente passato il nostro autore a tractato delle miniam del vicio e peccato di baratarie commessi contro a loro comuni ip adra Re signori e tiranni Ora in questo capitolo in quatro parti generali intende tractare di quelli channo commessa baratarie contra contro a loro signori Et puotessi dividere questo capitolo in quattro parti generali Nella prima parte continuando lautore il suo capitolo al passato Nella seconda tracta dalcuno spirito in particulare involto in questo vicio e punito per questo vicio Nella terza parte fu che il predicto spirito e baratiere nominato loro tuce Virgilio e a dante alta baratiere i quali sono sotto questa pegola Nella quarta e ultima parte di questo capitolo discrive della risa che fe Virgilio et dante de due dimoni i quali caddero nel mezo di questa pegola antiupati insieme azuffanti.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo si continua il nostro autore questo al passato dicendo le parole che sono cominciamento di questo capitolo per una similitudine che lautore avea veduta pessimi et cose nostrali e istrane e lovve un capo e partirsi diano mai veduto ne udito con tal cenno come dice nella fine dellaltro capitolo che dice chegli avea del culo facta trombetta. Imperò dunque dice lautore per similitudine Corridor vidi per la terra vostra o aretini e vidi gire gualdane fedir torneamenti e correr giostra. Tu dei sapere che al tempo di lautore essendo egli in arezo che vi si levo un romore per lo popolo contro a tarlati i quali regnavano e signoreggiavano arezo Et a questo punto che dante vera il popolo gli cacciò darezo che mai non vi ritornarono et acostossi allora il comune darezo col comune di firenze per avere lor dosso spalle et aiutto et molto aiutto dessino a qui Et fu questo nel tempo di mia quando i tarlati furono chacciati Et pero disse dante il nostro autore dicendo come e dicto e di sopra Corridor vidi ecc.

Seconda parte

In questa seconda parte tracta lautore dalcuno spirito in specialita il quale spirito fu la dove chebbe nome Giampolo di spagna il quale fu grandissimo baratiere e di grandi baratarie contro al suo signore fece il quale suo signore re tebaldo diritto e savio signore Et pero dice questo spirito chel non si menzonando per nome così dicendo

Poi fu famiglio del buon re tebaldo
Quivi mi misi a far baratteria
Di che rendo ragione in questo caldo

Et pero dice uno grande [illegible] il quale ebbe nome Elio ispartiano isfor-
zendo la uita de Re Alexandro di gierusalem che questo Re Alexandro era
giustissimo e dirittissimo e misericordioso signore e quegli che piu pone
a mente alle mani di suoi famigli per che non facessero baratterie piu che
questo signore ma non si seppe tanto porre mente che'l suo cancelliere non fosse
sommo barattiere d'ogni baratteria di questo modo et anchi Alexandro uolea
sommo bene in tanto che quasi sapea tutti i suoi secreti. Et essendo un di uno il
quale stava in camera di Alexandro uenne costui chiamava nome Turino era
giuramento col re dicendo che si dee fare della tale e della tale cosa e il re
dicea che ti pare di fare Turino rispondea che uolea fosse fornito da tale
persona et al tale si facesse la grazia della tale cosa Alexandro cosi facea
et questo Turino sapendo ogni cosa inanzi che la grazia si facesse manife-
sta e gia era fatta di subito mandava a quelle persone e cosi loro si vanta-
va io ti fo fare la cotal cosa che era gia fatta che non uo tu dare et
si auea da tutti. Et in questo modo barattava Alexandro e la sua corte la
quale alla fine uenne notizia e fece fare ad Alexandro il di che gli il fece
pigliare fece in sulla piazza della citta mettere grande quantita di fummo
con paglia e fecioli gittare suso di molta acqua e sopra ui fece legare
costui e disse che fece mettere il fuoco la onde di fummo perire che in
tanta baratta credesse et egli stava alla finestra del suo palagio a uedere
e in questo modo a costui il suo mal fine et in questo modo fumo [illegible]
E pero dice il predetto savio elio ysparciano contro di Alexandro et de
agli altri signori che sarebbe meglio per li signori non essere troppo savi e
i loro famigli fossero savi e diritti e buoni e leali impero che famigli
sono quegli che honorano il signore alle corti e cosi quegli che le disho-
norano e che le uituperano che assai e savio il signore che si possa da
suoi famigli guardare.

Terza parte

In questa terza parte l'autore finge che i predetti spiriti nominj
loro altri spiriti purgati in questo luogo per questo peccato i quali sono sotto
la pegola nascosi per paura di quelli dimoni. Et il primo spirito che nomi-
tan questo chapitolo si e frate Gomita di Sardigna il quale fu uno
grande barattiere in questo modo che auendo presi [illegible] e genouesi per se fu
digna infamie e tolta a [illegible] [illegible] e genouesi [illegible] mandare
no quattro ufficiali cioe [illegible] signore due per uno [illegible] et [illegible]

nare il paese e luoghi di Ugolino andarono ferono questi a gouernargli
l'uno in [illegible] in galluria l'altro si chiama [illegible] de lo talora signoria in al
tro co[n] l'altra [illegible] la [illegible] essendo [illegible] pisano mandato signore in ga
luria ilquale auea nome Nino tolse per suo giudice questo frate Gomita
[illegible] essendo in questo ufficio auenne caso che per guerra questo pisano prese
di suoi nemici et [illegible] in prigione seppe si fare de suoi inganni e falsi
ta per denari questo frate Gomita che egli lascio questi prigioni et poi disse che
erano fuggiti di prigione e tutto di questo [illegible] Et po dire cosi lauto.

Chi fo colui da cui mala partita
Di che facesti per venire a proda
Et ei rispuose fu frate Gomita

Poi che questo Ciampolo a nominato a l'autore questo frate Gomita egli ne
mette in loco un altro ilquale ancora fu grande baratiere e [illegible] dice che
[illegible] dicendo.

Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.

Dice questo Ciampolo [illegible] per che tutti i signori [illegible] anno nome don
[illegible] di costui si uogho che tu sappi che questo Michele Zanche fu
famiglio [illegible] figliuolo [illegible] et
[illegible] ufficiale di re Enço in Sardigna per che re Enço n'era
signore essendo questo Michele [illegible] del suo signore re Enço
che mori in prigione nella citta di Bologna seppe si fare questo Michele
che egli prese la signoria per se e tolse per moglie una figliuola [illegible]
[illegible] dellaquale donna nacque una figliuola laquale
diede per moglie a uno messer Branca Doria di Genoua ilquale messer
Branca uccise poi a un mangiare questo [illegible] Michele e tolsegli la signoria.

Quarta parte

Omè vedete l'altro che digrigna
Io direi anche ma i temo ch'ello
No s'apparecchi a grattarmi la tigna

In quarta e ultima parte di questo capitolo il nostro autore finge che questo
[illegible] si parta di loro per paura di quelli dimoni che per quella
paura non uolea piu stare a ragionare con esso loro ma che [illegible]
[illegible] di tutti di quelli dimoni [illegible] egli [illegible] et [illegible]

fra quali furono costoro cioè messer loderingho degliandalo da bolognia e messer catelano di catelani di bolognia e messer Guarnote de chiaramonte di bolognia et altri assai gentili huomini e si sen andarono a corte al papa e [illegible] che egli dovesse loro dare uno ordine il quale ellino potessino tenere santa e honestissima vita none abandonando le loro richezze e loro [illegible] e no entrando loro tra regole dalcuni frati. [illegible] che papa [illegible] diede loro quello ordine e quelle che di sotto al detto [illegible] porremo e si tolse loro che ellino no dovessero portare isproni dorati ne guernimenti [illegible] di cavagli ne che ellino dovessero acceptare niuno officio mondano se no fosse i atto di mettere pace e che ellino no dovessero pigliare arme se no contro agli infedeli et i contro a chi volesse offendere santa chiesa et assai altri belli statuti e ordini die loro e dovevano portare abito bianco una croce vermiglia e una stella sopra essa e si gli chiamo et apello cavallieri della vergine. E partiti costoro di corte e tornati a la loro citta e magioni si levo una voce intra loro dicendo ecco i cavallieri godenti. E fu tale e si facta questa nominanza che sempre furono chiamati infino al di doggi cavallieri godenti e finge lautore che giunti questi frati a lore cioè alli ipocriti et a vergilio riguardavano tutti dante per meraviglia dicendo tra loro costui pare vivo. Et questo altro no veste due la [illegible] se ne che [illegible] no fu mai [illegible] ne visto i questo luogo di ipocresia poi finge che questi frati il dimandarono chi egli e e donde egli e e rispuose lautore a quello loro i questa similitudine sanza nominarsi altrimenti.

I fui nato e cresciuto
Sopra il bel fiume darno alla gran villa
E son col corpo che sempre avuto.

Ma voi chi siete a cui tanto distilla
Quanto veggio dolor giu per le guance
E che pena e in voi che si sfavilla.

Frati godenti fumo e bolognesi
Jo catelano e questi loderingo
Nomati e da tua terra insieme presi

come e detto di sopra questi furono di primi frati i quali incominciarono questa regola e furono quatro i cominciatori cioè loderingo degliandalo et laltro fu Guarnote de chiaramonte costoro furono bolognesi il terzo fu [illegible] de [illegible] da modena il quarto fu [illegible] da reggio e costoro furono i cominciatori dellordine. E pero dice qui di sopra questo loderingo cosi.

Dice che ve una ragione di serpenti che si chiamano anfisibene questi serpenti anno per uno due teste e sono crudelissimi serpenti. Ancora dice d'una altra generazione di serpenti che si chiamano Iaculi i quali serpenti sono leggierissimi e fierissimi in tanto che [illegible] l'uomo si dice che se la sua coda il passa di parte in parte e di questo fu testimonio Catone colla sua gente che vi vide assai di questi fatti in questo modo come voi udirete che essendo stato isconfitto Pompeo da Cesaro Catone si parti con grande gente per andare a re Giuba colla sua gente e per non si iscontrare in Cesaro fece la via di Libia per la quale via pati assai disagi tra di caldo e di sete e di serpenti fra quali di assai e pestilenzie [illegible] che egli potesse pervenire a re Giuba [illegible] da [illegible] però ch'egli trovo queste generazioni di serpenti detti di sopra [illegible] si [illegible] assai in tanto ch'egli trovarono generazioni di serpenti che [illegible] l'uomo si cominciava a seccare e tutto si [illegible] e diventava in fine ch'egli moria e videro assai generazioni di diverse nature di serpenti.

Terza parte

Tra questa cruda e tristissima copia
Correan genti ignude e spaventate
Sanza sperar pertugio o elitropia.
Con serpi le man dietro avean legate
Quelle ficcavan per le reni la coda
El capo et eran dinanzi aggroppate.

In questa terza parte l'autore da due similitudini in comparazione di questo che pone ch'egli trovò in questo luogo. La prima che [illegible] fare a l'autore e l'autore per questo fa menzione d'una pietra preziosa la quale si chiama elitropia la quale pietra a questa virtù che in [illegible] nel [illegible] che si chiama [illegible] e tegnendola adosso non si vederebbe quella persona che l'avesse. Poi pone l'autore [illegible] questo metro. La seconda similitudine che l'autore fa si è della fenice. Questa fenice è uno uccello e nasce e sta nelle parti d'Arabia et mai non ne se non uno al mondo e vive bene cinquecento anni e quando egli è si vecchio ch'egli non possa più et egli raccoglie certe legne odorifere e fanne uno monte dirimpetto alla spera del sole e poi vi saglie suso e comincia a battere l'ale e fa tanto tra col battere dell'ale et il calore del sole che 'l fuoco si piglia in queste legne et egli è si acceso che egli si fa cenere. Ma però ch'egli sia per natura che egli dee ritornare [illegible] et arso il [illegible] corpo ne nasce di quello uno vermine il quale

le porti e gli usci dela chiesa e dela sagrestia si et in tal modo che catuno
ientrarono dentro et indi cavarono e tolsono gran parte di quello thesoro
e sille portarono in casa di quello notaio. Onde niuno cittadino avendo veduto ne saputo
di lui niente di questo facto e palesato a lui, questo così facto furto si feno tutto
secreto e fune molto dolente ma pure per non esser palesato per temenza e per amore
dela casa donde era costui cioè de Lazari che erano potenti e possenti. Li rettori
della chiesa levandosi al mattino e trovandosi rubati senza niuno indizio
e sigli denunziarono questo fatto. Il detto podestà di questo fece sollicita inqui
sizione come a tale facto s'apparteneva et non potendo trovare niente di questo
facto erano stati presi assai giovani i quali erano giovani [illegible] et
aveano ricevuti assai martiri. Fra quali giovani fu preso uno figliuolo
d'uno giudice di Pistoia il quale giovane era molto [illegible] di mala
condizione e fama il quale per la sua mala infamia il podestà avea posto
te tanto sopra costui cioè assai tormenti e pene che costui era per esser [illegible]
non per questa cagione ma per altre assai [illegible] egli avea commesse [illegible]
tornò con quelle che egli avea facte. Il detto questo Vanni essendo in fugito
a costui di presso et era in sul contado di Firenze e sapea [illegible] come le cose
andavano e che quello giovane moria per questo facto fece [illegible]
un bene che egli mandò a Pistoia al padre di questo giovane il quale giudice
avea nome messer [illegible] e sigli mandò a dire che egli dovesse venire a
parlare in sul contado di Firenze imperò che egli gl'insegnerebbe scampare il figliuo
lo. Laonde di subito questo messer [illegible] venne a lui. Allora questo Vanni gli
manifestò e sigli disse apunto apunto tutto il facto [illegible] stato [illegible]
[illegible] [illegible] segretamente in casa di quello notaio. Laonde
tornato messer [illegible] a Pistoia di presente [illegible] al podestà [illegible]
tutto il facto come stava. Laonde subitamente fu facto cercare la
casa di quel notaio e fu trovato in una cassa la mala predicta. Imperò che
gli era uno buono huomo et [illegible] della chiesa fu preso. Laonde [illegible]
fu molestato a leggere sapiendo buono che costui era [illegible]
catuno il pigliavano [illegible] al podestà senza porgli mano [illegible] e
chiarito [illegible] e domandato il podestà di questo facto costui confessò la
verità e la temorosità perché egli non confessò [illegible] et ogni cosa si ritrovò [illegible]
sa il notaio come Vanni co' suoi compagni v'aveano messo e del notaio fue
facto [illegible] [illegible] e Vanni [illegible] di questo [illegible] sopra [illegible]
[illegible] che assai n'avea senza questo. Ecco finge l'autore che costui dica così.

Vita bestial mi piacque e no humana
Si come a mul chi fui son vanni fucci,
Bestia e pistoia mi fu degna tana

Ancora fa lautore parlare e pistricare costui [illegible] contro a lautore dicendo [illegible] tu dante tu sarai ancora cacciato di firenze in questa forma dice [illegible] lospirito

Io no posso negar quel che tu chiedi
In giu son messo tanto perchio fui
Ladro alla sagrestia de belli arredi
Et falsamente gia fu apposto altrui
Ma perche di tal vista tu no godi
Se mai sarai di fuor de luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annuntio e odi,
Pistoia prima di neri si dimagra
Poi firenze rinnova gente e modi

In questa parte [illegible] costui contra a dante dicendogli che neri erano istati in [illegible] di pistoia dala parte biancha e molti apresso anche forono neri cacciati di firenze dala parte biancha la quale parte nera di firenze e di pistoia si cordarono insieme e si lessaro per loro capitano di guerra [illegible] malaspina morello di lunigiana, e si venne [illegible] oste a pistoia, laonde i bianchi di pistoia uscirono fuori ad oste contro a loro e diessi la battaglia [illegible] campo piceno, e qui forono isconfitti i bianchi da neri [illegible] in pistoia e cacciarono fuori i bianchi e con tutta loste senne [illegible] a firenze e [illegible] e cacciarono fuori i bianchi di quelli cacciati di parte biancha fu dante che mai no torneranno et in [illegible] tempo era papa bonifacio et avea mandato a firenze uno cardinale il quale avea nome frate [illegible] dacqua isparta et era istato frate minore. Apre disse lospirito

Tragge marte vapor di valdimagra,
Che di turbidi nuvoli e involuto
Et con tempesta impetuosa e agra
Sopra campo piceno fia combattuto
Onde repente spezzera la nebbia,
Si congne biancho ne sara ferito,
E detto lo perche doler ti debbia,

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche
Gridando togli idio ch'a te le squadro

Da poi che nel capitolo primamente passato il nostro autore à tractato de una ispetia di ladroni mo in questo capitolo intende tractare de due altre ispetie di ladroni e puotesi dividere questo capitolo in cinque parti generali. Nella prima parte continuando l'autore la sua materia alle passate [illegible] e [illegible] vita di quello Vanni predetto ladro. Nella seconda parte l'autore discrive d'un ladro antichissimo e famosissimo il quale ladro discrivono i poeti in assai luoghi. Nella terza parte tracta de un'altra ispetia di ladroni et a questi dà altra pena. Nella quarta parte l'autore tracta d'un'altra generatione che ànno altra pena di quelli e discrivendo i loro nomi. Nella quinta e ultima parte di questo capitolo fa l'autore la sua conclusione dichiarando alcun dubbio.

Prima parte.

Da indi in qua mi fuor le serpi amiche
Perch'una li s'avolse allora al collo
Come dicesse non vo' che più diche
E un'altra alle braccia e rilegollo
Ribadendo se stessa si dinanzi
Che non potea con esse dare un crollo

Continuando l'autore in questa prima parte la sua materia alla passata così come comincia questo capitolo, vogliendo che tu intendi per queste serpi che gli cingono e avolgono per la morte che fa l'uomo ladro, cioè i due capestri che porta il ladro quando è menato alle forche, l'uno è impiccato l'uno capestro à ne volto al collo e l'altro capestro gli tiene legate le mani di dietro, e per quello che gli porta al collo, per quello è impiccato per la gola, et questa è l'ultima fine delli isciaurati ladri, che mai non si sono veduti al mondo correggere. E poi fa l'autore una malignia impressione contra a Pistoia così dicendo

Ai Pistoia Pistoia per che non stanzi
D'incenerarti si che più non duri
Poi che in mal fare lo tuo seme avanzi

Fra queste serpi e cotali parole dice l'autore che per tutti i cerchi passati dello 'nferno non trovò ispirito tanto superbo quanto questo ispirito di Vanni e dice non quello da Thebe cioè il re Capaneo il quale morì su le mura di Tebe

e bestemmiando i suoi dei si fu inchelminato da una saetta di quelli per la sua superbia come più pienamente sopra detto in uno capitolo passato et qui basti di tanti fatti.

— Cerda pinto

El si fuggì che non parlò più verbo
E io vidi un centauro pien di rabbia
venir gridando ove è ove è l'acerbo
Maremma non credo che tante n'abbia
Quante bisce elli avea su per la groppa
Infino ove comincia nostra labbia

In questa terza parte l'autore discrive d'uno ladro antichissimo e famosissimo il quale ladro i poeti discrivono in assai luoghi et a volere sapere questa storia vera e chi fu costui di cui Dante fa mentione qui si vuole che tu sappi che costui fu uno de maggiori ladri et il più possente che fosse anticamente e di cui fanno mentione di lui in assai libri gli poeti et altri valenti huomini. Questo si fu uno cherico nome Chacho e dera di Spagna e in Spagna habitava in una montagna la quale montagna si sono alle leggi [illegible] per lui e quivi stava a rubare. Secondo questo Chacho che Erchule venne di Grecia in Spagna addosso allo Re Gerione per prendere di se medesimo questo Chacho si se partì di Spagna e venne ad abitare in Italia e si se puose a stare e abitare in su monte Aventino il quale monte è uno di sette monti i quali sono dentro da Roma e cum sua bestiale compagnia si puose a stare et abitare et a fare sua spelonca di ladroni e di rubatori et in tanto che tutto il paese tremava et avea paura di lui. Avenne caso che avendo Erchule vinto e sconfitto in Spagna il Re Gerione [illegible] e ucciso [illegible] et tornandosene a casa in Grecia con la sua gente e con molto bello armento di tori e di molti altri animali per donargli e condurre in Grecia perché sono in Ispagna queste bestie più belle che veruno altro luogo del mondo. Venne caso per ventura che Erchule arrivò appie di monte Aventino e vedendo il paese bello per potere pigliare riposo e soggiornare sullo fece per dare riposo alla sua gente et armenti al suo bestiame e riposandosi in questo luogo e Chacho che avea sentito e udito la forza et valore di Erchule istava celato nella sua speloncha e allora che di notte egli non usciva fuori sì come ladrone e tolsene de pigliando furtivamente di questi buoi d'Erchule e mettevagli dentro a questa sua speloncha. E egli avea fatta in questo monte [illegible] che veruno non se ne potesse accorgere si pigliava i buoi e i vitelli per la coda e tiravagli dentro nella speloncha. Avenne dopo che Erchule si volle partire di questo luogho fece raunare tutta la sua gente e ancora il suo bestiame [illegible]

mai magi non era istata iscripta questa afflictione ch'elgli ... carcere si dice che
Lucano dove discrisse dell'andata che fece Catone per la rena di Libia che uno
iscrisse che in quello luogho un cavalliere di Catone ilquale ebbe nome ...
Sabello fu trafitto da uno serpente nella gamba ilquale serpente si chiama seps
e che di subito questo Sabello incominciò a disfare si et in tal modo che di su-
bito fu tornato tutto tondo perdendo ogni figura humana. Ancora dice che
un altro serpente ilquale si chiama prester morse un altro cavalliere di Ca-
tone ilquale avea nome Nasidio e che di subito costui divenne grossissimo
e tonde ... carne e ossa. Ancora dice l'autore Dante che taccia ... Ovidio
nel ... di Aretusa e Ovidio questo Cadmo si fue figliuolo di ... in gre-
cia et era uno valentissimo huomo nelle ... et avea una sua donna
laquale avea nome Aretusa et venne a costoro grande pestilenzia per la sua
gente di mortalità e di disgratia ... per questa cagione si partì della
terra egli e la sua donna et andarono ... e si si convertirono amendue
in serpenti in questo modo che gli ... per disperazione ... e d'abitare ... lo-
ro ... e vivere a modo di bestie. Et però l'autore gli dice che egli taccia per
questa bella afflictione. Ancora dice l'autore a Ovidio che egli taccia della
sua afflictione dove finge che uno ilquale avea nome Alfeo di grecia s'in-
namoró d'una laquale avea nome Aretusa et non vegliendo Aretusa
consentire ad Alfeo fu convertita in una fonte laquale ... che
Alfeo sie uno fiume ... in grecia e Aretusa si è una fontana ...
... e bellissima in Cicilia e dice che questo fiume Alfeo corre per mare
e capita in questa tale fonte sotto il mare e ... e per ...
questa charità sene facto ... isperientie gittando nel ditto fiume d'Alfeo
legni e altre cose e per certo ispatio di tempo sono giunti e venuti a questa
fonte Aretusa in Cicilia. Et questa è la fictione del libro di Ovidio. E però
dice che tutti taciano imperò che mai veruno di costoro non finse né fece
mai sì bella afflictione come fu questa di tramutare huomo in serpente
e di serpente in huomo in sì bella similitudine come fu questa così dice
l'autore.

L'anima ch'era fiera divenuta · cioè il spirito divenuto serpente
Sufilando si fuggiva per la valle ·
Et l'altro dietro allui parlando sputa ·

Poscia li volse le novelle spalle · questi
Et disse all'altro uo' che Buoso corra
Come fecio carpon per questo calle ·

Quegli che divenne spirito fu messer ... Guercio Cavalcanti e di costoro ...

al padre loro acorciò la vita loro Laio si fu re di tebe i grecia il quale
avea una sua donna laquale avea nome iocasta laquale donna singravida
vido del detto re laio duno figliuolo maschio e trovava questo laio p
sue astrologie che lui dovea essere morto di questo suo figliuolo laonde
egli il manifestò e disse a iocasta sua donna e sille comandò che parto-
rito chella lavesse ella il facesse uccidere Quando iocasta venne al parto
ella partorì uno bello figliuolo e vedendolo lene prese pietà di farlo mo-
rire e sì chiamò certi suoi fedeli e sì comandò loro che questo tolessero q
llo fanciullo e sillo cavassero e portassero fuori delo reame di laio Et
portarollo i una selva et quivi si gli forarono i piedi e per li piedi lo impiccha-
rono ad una ritorta a uno albero partiti costoro dal fanciullo e tor-
nati a madonna le dissero quello chegli navevano fatto Avenne che
per ventura che uno re nemico di laio andava ala caccia per questa selva
Et essendo ala caccia i suoi cani sabatterono e trovarono questo fanciullo
abbaiando e gridando forte trassero la [illegible] il signore de cani e ille
insieme con esso loro il quale re avea nome il re polibo e trovando questo
fanciullo sillo fece torre e disse a baroni suoi questa sia oggi nostra ventura
che si partì molto allegro e questo fu perchegli non avea figliuoli e none
potea avere dela sua donna et occultamente fece istare la reina in par-
to e fece dire comella avea partorito questo figliuolo e puosegli nome
Edipo e sillo fece nodrire et allevare diligentemente e crescendo il garzone
come era fiero e crudele in tanto chegli battea e molestava tutti gli al-
tri garzoni Et venne in tanta fierezza chegli ne cominciò avendere per
che il re polibo vedendo questo sel chiamò in camera in segreto e sigli ma-
nifestò e disse comegli non era suo figliuolo e narrogli tutta la storia co-
me lavea trovato e come lavea fatto allevare Et edipo gli disse segli
avea animo di volere seguire in quello male fare se nandasse via qua-
to chegli volesse lasciare quelli modi chegli il torrebbe per suo figliuolo
e che altri rimarebbe il reame cio vedendo Edipo si se volle partire
e sì gli disse che mai egli non ristarebbe chegli saprebbe cui figliuolo egli
era Et sì si partì et andossene al tempio dapollo dove si rendevano risposte
i quello tempo tutte risposioni e domandò del suo padre et cui figliuo-
lo egli era e sì gli fu risposto chegli sen andasse ala città di tebe che il primo
chegli iscontrasse che uscisse di tebe che egli luccidesse et i questo modo tu
saprai cui figliuolo tu se partito Edipo dal tempio dapollo se nmise ad an-

dare verso la citta di tebe per caso avene che il primo chegli scontro si fu
re laio suo padre e di presente Edipo si l'ucise / morto ch'ebbe Edipo
il padre e sconfitto il furore avene chegli torno a tebe e fune signore et
tolse per moglie Iocasta sua madre e istando con esso lei ella s'ingravido
di due figliuoli maschi de quali l'uno ebbe nome Teocles e l'altro poli
nices e cresciendo costoro due viene per caso che lui si vidirono nel bagno
il re e la reina a bagnarsi et istandosi nel bagno iocasta vidi i piedi di Edipo
e subito ismarita e cambiata nella faccia quasi tramortita. veggendo Edipo
volle sapere la cagione di questo fatto et ella alora gli manifesto tutto il
fatto a punto come e incontrato e che lei era sua madre e che lui avea mor
to suo padre. cio udendo Edipo si se cavo co le dita gli occhi e se gli si trasse
per non vedere piu questo mondo e si se misse a stare in una caverna sotterra
e ivi fini sua vita. Il di che morto Edipo rimase il regno a due suoi figliuo
li e tra loro due nacque discordia della signoria che ciascuno volea esse
re il signore et il re del regno di tebe. Onde per questo fu diliberato per lo
migliore che ciascuno di loro due tenesse la signoria del reame uno
anno e nel primo cominciamento gittarono le sorte chi dovesse cominciare
a essere re e signore di tebe. Et gittate le sorte tocco il cominciamento
della signoria a polinices. la donde Teocles si se parti del regno a pro
cacciare et acercare sua ventura fino che la signoria tornasse in ma
ro a lui et andando a sua ventura arrivo nella citta d'argo. della quale
citta n'era signore il re adrastro et essendo in questa citta arrivato Teocles
si mise a stare et a riposare sotto un picciolo coverto a lato al palagio
reale e istando ivi in quello picciolo coverto che prendea Teocles
viene per caso e per ventura che un altro il quale avea nome Tideo ve
nne ivi in quello coverto dove era armato Teocles. questo Tideo era
di ragione re di calidonia e di calidonia si parti per paura d'uno suo
fratello il quale era crudelissimo huomo / et essendo costoro due arrivati in
quello picciolo coverto e prendendo ciascuno volea stare al coperto. Et non
potendo nacque tra loro briga e questione in tanto che l'uno comincio dare
a l'altro in tanto et in si fatta maniera che al remore trassero i baroni del re
adrasto a costoro e si gli presero. cio sentendo il re si se fece menare costoro
due dinanzi da se e di subito come vide la paruta di costoro due cosi si is
marito nella faccia e la cagione si fu questa che la notte dinanzi egli av
ea sognato chegli maritava due sue figliuole chegli avea che piu non
avea ne maschi ne femine e sognava che l'una maritava a uno leone
e l'altra maritava a uno orso / costoro due l'uno portava per arme un

stone e laltro portaua i morso et i poro ricordandosi il detto Re del suo
sognio uedendo costoro dinanzi di presente costoro dittiero essere et saranno
miei gieneri e domandando il Re ciaschuno di costoro di loro essere e cia
schuno di per se narrò del suo essere e dela sua fortuna udito contare il Re
a costoro il loro essare e la loro fortuna misse pace fra loro tra loro pace
e diede loro per moglie le sue figliole a ciaschuno la sua et amauansi costoro
due insieme piu che mai fratelli carnali venuto il tenpo dela liberatione
del'anno che polinices doueua lasciare la signoria di tebe e doueuala auere
teocles fa detta signoria il suo anno il decto il Re adrasto gli rispuose che
prima ui uolea mandare solenne ambasciata et si ui mandò per ambasciadore
laltro genero cioè Tideo giunto Tideo a tebe a polinices e riferito gli la
sua ambasciata polinices si se fece beffe di lui et si gli rispuose che quello
che egli auea egli si intendea di tenerlo e di possederlo che il fratello auea
aquistato reame e per dote e che egli istaua bene si che quello egli uolea
per lui il decto che per questo Tideo ebbe disonneste parole co polinices minaciando
lo del reame e dela uita il decto che polinices poi che Tideo fu partito gli
mandò dietro per farlo morire e si fu in un passo assalito e da lui ualorosa
mente si diffese si et in tal modo che altro che uno non ne ritornò a polini
ces che tutti gli altri uccise ritornato Tideo in argose al Re Adrasto et
a Teocles e riferito loro lambasciata di cio che auea detto e uoluto fare
contro a lui polinices Il Re Adrasto richiese sua amici per andare a oste
ala citta di tebe al quale asedio forono sette Re il primo fu Re Adrasto
co due suoi generi cioè Teocles e Tideo il terzo fu re Anfiarao gran
de indiuino il quarto fu il Re partonopeo il quinto fu il Re Campaneo il
sesto fu il Re pomedon superbissimo signore tutti costoro andarono in com
pagnia del Re Adrasto co la loro gente ad oste alla citta di tebe i quali
tutti questi Re ui morirono saluo Re Adrasto che sene fugi alla fine et es
sendo morti cinque di questi Re a questo asedio fu deliberato che questi due
fratelli per cui era la guerra sa dovessero insieme finire in questo modo che in
sieme conbattessero e chi fosse di loro uincitore douesse auere la signoria
dela citta di tebe e così deliberato così fu facto e conbattendo insieme e
amendue questi fratelli uccisse luno laltro et in questo modo abbandonarono
tebe morti questi due fratelli luno laltro forono tolti questi due corpi come
era in quello tenpo usanza dardere i corpi morti de potenti signori messor
gli insieme ad ardere in uno fuoco grandissimo et ardendo il fuocho e facendo
grande fiamma la fiamma come ando in aria si diuise in due parte a sdegni.

ficare, che come di vicita erano istati uniti nel mondo di vivi così erano da morti divisi in sieme e questa e in affetto la simillitudine che Dante mette per costoro due per Ulises e per Diomedes così dicendo:

Chi è in quel fuocho che vien si diviso
di sopra che par surgere della pira
dove Eteocle col fratello fu miso
Rispuose a me la entro si martira
Ulixe et Diomede e così insieme
alla vendetta vano come all'ira
Et dentro dalla lor fiamma si geme
l'aguato del cavallo che fe la porta
onde uscì de Roman il gentil seme
Piangevisi entro l'arte per che morta
Deidamia ancor si duol d'Achille
Et del palladio pena vi si porta

Incora per queste sopra dettate parole si tocha qui in altra bella storia ancora che non vegnamo a questi ispiriti cioè come Ulisse meno e ritrovo Achile imperò che Calcante sacerdote grande e aghurero di greci disse che troia non si potrebbe vincere mai sanza la forza e l'aiuto d'Achille. Et tentisse la madre d'Achille quando era grande del detto Achille temendo per sue aghurie et divinacioni che Achille suo figliolo doveva essere morto alla guerra et all'asedio di troia il di che costei voglendo fugire questa fortuna e [illegible] quando ebbe partorito il detto Achille il diede a notricare ad Achirone centauro et in questo tempo che Achille era picholo e la Reina Elena fu rapita da paris e menata a troia e sentendo la detta della sua [illegible] Tetis madre d'Achille ciò sentendo quello dovea cominciare a pigliare il fuocho e la guerra tra i greci e troiani imaginossi et così fece di torre Achille suo figliolo delle mani d'Achirone e secretamente meterlo altrove in luogho che egli non fosse saputo ne trovato da persona e si tolse questo suo figliolo Achille e secretamente il portò nell'isola di [illegible] la quale isola si chiamava a[illegible] cose della quale isola nera signore il Re Licomedesse il quale Re non avea figliolo maschio ma assai figliole femine. Vedendo Tetis madre d'Achille che 'l detto Achille insieme crescieva per caso queste figliole del Re Licomedesse le quali tornavano da una festa e acompagnata Tetis con loro seguita il Re e lla gli racomando questo suo figliolo Achille in veste di fanciulla femina pregandolo che lui il dovesse tenere tra le sue figliole il perche il detto Re faccendo graciosamente e misselo con le sue figliole il

Dove Achille istando tra queste femmine damicelle si puose lamore in una cioe in Deidamia. Et istando Achille e crescendo tra costoro e di questo bene ne pensando e non guardandosi da Deidamia di Achille credendo ella e laltre che fusse femmina come loro avieno una volta cosi che andarono ad una festa la quale facieno di fuori della citta a riverenza et a onore delo idolo loro. Et essendo tutte queste figliuole del Re con altre con Achille a questa festa e vegniendo la sera Achille trasse in disparte dalaltre Deidamia e quando eglino furono dillungati dalaltre. Et Achille non possendo guardarsi ne cura di lei ne di se isforzatamente ebbe a fare con Deidamia et per questo affare ella si fe grande di questo [illegible] et accorgendosi Achille con dolce parole si manifesto allora a lei chegli era et come e per che egli era in questo luogo allora egli rispuose et ella gli puose amore e si tenero in tra due celato questo fatto che mai ne padre ne sorelle di questo non sa corsero si che altri che loro due nol sapeano e in fine della che era istata di Deidamia se non quando Achille il palesoe et palesollo in questo modo che essendo apparecchiata loste di greci per andare sopra alla citta di Troia e Calcante savio di loro e grande astrolago a re manifesto a[illegible] et allo

Imperadore Agamenon che Troia non si vincerebbe e non si potrebbe vincere senza la compagnia di Achille. E udendo Agamenon non sapiendo dove fosse Achille tolse come piu savio e piu scorto e piu sagace Ulisse che dovesse cercare e ritrovare Achille e trovato che lavesse il dovesse menare a lui a loste. Et udendo Ulisse tolse in sua compagnia Diomedes e con una nave si se partirono per cercare di Achille. Et in breve eglino capitarono in questo reame del Re Licomedes et qui stando Ulisse e sentendo le figliuole chaveva il detto Re come huomo avisato e sapiente e sentitore sopra a tavola col Re e con le figliuole ragionando di grandi fatti diverse per iscoprire lanimo di Achille se tali fosse stato quivi tra meglio nora. E per vedere Achille in quel dire che faceva Ulisse si sarebbe palesato se non fosse Deidamia che sempre istocchava alla fine. Et di Ulisse fece apportare di molte e di belle gioie per donare ale figliuole del Re e si fece apportare al novero di bello scudo e una lancia e una barbuta. Et guardando queste femmine queste vesti e belle gioie et in quello guardare e uno trombetta di Ulisse diede nella trombetta a sonare come Ulisse chaveva ordinato il dicho per questo sono tutte quelle figliuole del Re Licomedes per paura incominciarono a fuggire salvo Achille che stette fermo et tolse lo scudo e la lancia ch[illegible] chellaveva et in braccio lo scudo e [illegible]

i cominciò a menare atorno. Allora Ulisse ciò vedendo col bello parlare si
volse verso Achille e disse degli e pregandolo che egli non dovesse istare più in
questo femminile pregandolo che egli dovesse andare ad atargli vendicare de tro-
iani le ingiurie che eglino aveano facte loro. Il decto Achille allora si fu ma-
nifesto et in presentia di Ulisse e di Diomedes disse a re licomedes che egli
era e come isforzatamente egli avea avuta deidamia che egli navea uno
figliolo e che non gli dovesse dispiacere da consentirgliele per sua leggittima
isposa. Allora il re licomedes alquanto turbato di questo facto diede deida-
mia per mogliera ad Achille in presentia di diomedes e di Ulisse e degli altri
baroni e facto questo matrimonio Achille si partì con Ulisse et andone a
l'oste de greci sotto troia alaquale terra egli fu morto. Et questa
è la vera istoria della vita d'Achille.

Quarta e ultima parte.

Poi che la fiamma fu venuta quivi,
Dove al mio duca parve tempo e luoco
In questa forma lui parlare audivi.
O voi che siete due dentro ad un foco:
S'io meritai di voi mentre che io vissi,
S'io meritai di voi assai o poco.
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete ma l'un di voi dica
Dove per lui perduto ad morire gissi.

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo fa l'autore che Vir-
gilio domanda costoro chi eglino sono e della loro fine e finge l'autore
che Virgilio gli domandi in pero che mentre che egli visse egli sappea perfecta-
mente la lingua grecha e pero fu che egli gli domandi. Et per che questi due
spiriti di cui egli parliamo qui forono greci alaquale domanda l'uno di
questi due spiriti che risponde ala domanda che fa lor Virgilio et quegli
che rispuose fu lo spirito d'Ulisse come maggiore e più sagacissimo e più
magnanimo et quello di Diomedes istette chetto in questa forma rispon-
dendo Ulisse ad Enea così dicendo

Indi la cima qua e la menando
Come fosse la lingua che parlasse
Gittò voce di fuori e disse quando.
Quando mi parti da circe che sottrasse
Me più d'un anno la sopra gaeta
Prima che si Enea la nomasse.

Lomincia Ulisse i questa forma a parlare a Virgilio e narrogli in questo
dire parte della sua vita e la sua fine. Et sigue dice che essendo lui con alti
compagni arrivati i puglia a una ysola chiamata circe alaquale dipoi fu
poi p Enea edificata una citta laquale citta si chiama gaeta e fulle po
sto nome Enea gaeta p amore della sua balia laquale fini sua vita in
questo luogho et ivi sepelita quando Enea venne di troia in italia e avea
nome questa sua balia gaeta. Ora dice Ulisse che essendo lui capitato in
ansi a questa isola trovo che labitava una nobilissima donna e bellissi
ma del corpo e grande sacerdotessa e maghi et incantatrice laquale avea
nome circese e il luogho era dinominato p lei et ancora di fino al di d
oggi si chiama il monte circese costei era tanta maestra delle fature di
incantare gli uomini bestie quali convertia i corpo quali i porcelli quale i
asino quale in una bestia e quale in una altra come a lei piacea di fare
magnamente parlando e dice Ulisse che essendo lui qui arrivato con la sua co
pagnia Circese seppe tanto fare chella fece diventare i compagni d'Ulisse be
stie et lui tenne a sua posta piu di uno anno e si se ingravido di lui del quale
ingravidamento parturie uno figliolo maschio ilquale ebbe nome tele
nato di Circese e d'Ulisse. Et essendo stato Ulisse i questo luogho piu di
uno anno avendo lui dimenticato il padre e il figliolo e la moglie ove il padre
chiamava nome Lartoffe e il figliolo avea nome Talameo e la donna sua
avea nome penolope laquale donna era bellissima savissima honesti
ssima e valentissima. Alla fine Ulisse ricognoscendosi si tenne modo di pa
rtirsi di questo luogho con una sola nave e degli piu perfetti e savi compa
gni che gli avea e partito di questo luogho lascio Circese gravida di
lui e missesi p mare e dice che gli cercho tutto il mare e dall'uno lato
e dall'altro cioe dalla mano destra trovo la sibilia e chiamona et tutta
taxmera di qua dalla mano sinestra trovo lasturla e morocho e la bar
baria e la spagna di fino che gli giunse a confini di spagna la donde er
chule fe segno che piu mai non si dovesse navichare ove dove e ercule
segnio la sibilia Et i segni che gli vi fece furono nobilissime castella e
torre et palagi e non furono colonne come si dice. Dice Ulisse che giunto
lui a questi confini dice che gli confortto i suoi compagni che dovesse loro pia
cere di dovessi mettere p l'alto mare p cerchare e p vedere quello
che altri non avea potuto vedere ne cerchare e che i poco tempo di loro
vita non si dovesse perdere e confortato Ulisse i suoi compagni si se missero ne
l'alto pelago ilquale mare dice che gli vi navicharono p cinque mesi non
trovando mai niente altro che sole et aqua et in capo di questo tempo dice che

gli uide una montagna la quale egli erano per questo si ralegrarono molto e tosto
[illegible] in prato questa cagione che dice che dalla detta montagna na
que un vento il quale percosse il loro navilio si e in tal modo che gli volse
sotto e tutti anegarono. Et in questo modo pone e finge dante che ulisse
morisse. Ma questo none vero imperò che ulisse fu morto per le mani del
suo figliuolo bastardo cioe di talanagro il quale egli avea ingenerato di circe
e uccisello in questo modo che essendo ulisse nel suo regno tornato
[illegible] credea essere morto e si se fece fare uno fortissimo ca
stello il quale castello stavano alla guardia molti fanti e [illegible] nessu
no [illegible] dentro sanza la parola dulisse. Avene che questo suo figliuolo
bastardo si se partì dalla madre et andò al suo padre e giugnendo alla
citta e domandando dulisse gli fu insegnato il suo castello et andando là
e vogliendo [illegible] entrare dentro nel castello gli fu negata la entrata il quale
che egli [illegible] volea entrare dentro per forza non manifestandosi chi egli era
[illegible] e vedendo ulisse non sapendo chi egli fosse si tolse le sue armi
et [illegible] combattendo talanagro figliuolo dulisse uccisse ulisse
suo padre in sul ponte del castello combattendo [illegible] et questa fu
la fine dulisse ma lautore dante per abellire la morte dulisse per la
sua grande [illegible] sapere [illegible] fusse e meglio morisse in mare
così dicendo di lui.

Tre uolte il fe girare co tutte laque,
Alla quarta leuarre la poppa in suso,
Et la proda gire in giu comaltrui piaque,
In fin chel mare fu sopra noi richiuso,

Finito e questo capitolo

Gia era dritta in su la fiamma e queta
Per non dir più e gia da noi sengia,
Con la licencia del dolce poeta,

Anche nel capitolo proximamente passato il nostro autore à tractato e di
terminato della ispecie di fraudolenza e ucio chiamato istucia. Ora
in questo capitolo intende tractare e diterminare della medesima [illegible]
[illegible] continuando il suo detto al passato nominando e tractando
[illegible] uno nello spirito involto in questo peccato e vitio di stucia. Et puote
si dividere questo capitolo in tre parti generali. Nella prima parte lau
tore [illegible] a parlare con ello [illegible] quello spirito di che noi ragioniamo.

Nella seconda parte lautore risponde al detto spirito. Nella terza et ultima parte di questo capitolo il nostro autore finge che il detto spirito risponda alli narrandogli la sua vita per la quale cagione per che gliera e stato messo in questo luocho e per che gliera punito

Prima parte:

In questa prima parte di questo capitolo il nostro autore continuando il suo infine alla materia passata e restare di parlare Ulisse seguita che uno altro spirito dopo Ulisse in una fiama richiusso gridasse e mugghiasse et dame lautore per quello gridare e mugghiare questa similitudine

Come il bue cicilian che mugghio prima
Col pianto di colui et cio fu dritto
Che lavea temperato con sua lima

Valerio massimo iscrive ne suoi libri che ne lisola di Cicilia ae auuti di gradi e crudeli tirani de quali ne furono due crudelissimi sopra tutti gli altri luno si fu Dionigio crudelissimo tiranno il secondo si fu Fallaris da Agrigento costui si fu pessimo e crudelissimo tiranno e sempre si dilettaua di fare gradi e crudeli e nuove giustizie di coloro a cui egli mal volea donde nella sua citta dagrigento doue egli habitaua si vera uno maestro orafo finissimo il quale maestro tenuto di sapere fare di belle et sottili ymagini e pensoe di fare un bello maestero e di donarlo a questo suo signore Fallaris et si fece uno bue grandissimo di rame o vero ottone pertelato si artificiosamente facto che quando era serrato non si vedea nessuna commettitura. Et facto questo difitio si serando a questo suo signore tiranno e si gli porto questo presente e giunto alli si gli disse che gli sapea come egli si dilettaua di fare nuove e aspre giustizie e che lui gli avea trouata una nuova e di grandi pene e sigli disse che quello huomo cui egli volesse fare morire che egli il facesse mettere dentro in questo bue per lo sportello e serrato il portello facesse fare fuoco sotto al corpo del bue suocto et consumando luomo che dentro vi fosse asentire la pena del calore del fuocho comincera a gridare e a mugghiare e la sua voce uscira per la bocca di questo bue et parra una bestia la quale mugghi. Onde in fatto Fallaris guardando questo difitio e vedendo e conoscendo la fama della sua e quella di questo maestro il quale avea nome Perillo disse Fallaris a Perillo che del dono lo ringratiava grandemente ma che lui intendea e volea che il primo huomo che la provasse et isperimentasse fosse

fu huomo sparito tolse per moglie una gentile donna darabia e ispaccio
con arte e prudenza e dastimo ne questa resta dicendo alegenti cheglera
messo il quale messa egline aspettauano e le sue sappiente e i gammi e sal
site cheglli dimostraua e facea credere alagente che glera inegli [illegible]
[illegible] e perche le sue malitie e falsita fossero alegente piu credibili si fece
dalsu cose buone ne le sue leggi i pero chegli fece ne suoi ordinamenti
e ne suoi libri fasse dopo la sua morte come noi abiamo labalia cosi
[illegible] egline i suoi libri et cui scripto che chi biastemia iddio egli sia tratta
o[illegible] [illegible] lalingua e questo ancora osseruano i pero che maometto
predicaua loro che questo xpo fu huomo iusto santo e perfecto ma cheglera
ingannato di lui et altre assai grande resie in seguire e fasto loro Et pero
lautore tratta di lui menzione finge chegli il vede in questo luogo de
inferno e chegli sia fesso dalmento alculo E da lautore lasimilitudine
[illegible] botte isfondata che cosi istaua il suo corpo aperto e chele budella
gli pendiano tra le gambe e chegli si parea la curata [illegible] [illegible]
[illegible] il suo uentre che tiene lo sterco e questo nome i porta altro [illegible]
no [illegible] e pero dico che maometto seminaua nel mondo
Esso dice lautore cosi di maometto e del uno suo discepolo

Vedi come storpiato e maometto
Dinanzi a me senua piangendo ali
fesso nel uolto dalmento al ciuffetto

[illegible] di cui lautore fa menzione fu uno de discepoli di maometto
e fu [illegible] chegli [illegible] [illegible] di lui fosse meno che maometto perche
egli [illegible] nelle sue prediche meno di cotanti che non fece maometto [illegible]
ne che perduto egli sia. Ora finge lautore che maometto qui gli parli
cosi dicendo in acto di perfectione

Or di a fra dolcin dunque che sarmi
Tu che forse uedrai il sol in breue
sello non uuol qui tosto seguitarmi
Si di uiuanda che stretta di neue
Non rechi la uittoria al noarese
Caltrimenti acquistar non sara leue

Di cui fa lautore menzione qui frate dolcino il quale fu secondo [illegible]
[illegible] seminatore di resie e se egli fosse uiuuto nel suo mal fare tanto
tempo quanto fece maometto troppo piu resia mettea et spargea fra cri
stiani ma poco tempo duro in terra la sua malitia Et auolere sapere
di frate dolcino [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Rimembrati di pier da medicina
Se mai ritorni ad riveder lo piano
Che da vercelli ad marcabo dichina
E fa sapere a due miglior di fano
Ad mess. Guido e ancho ad Angiolello
Che se lantivedere qui none vano
Gittati sieranno fuor di lor vasello
Et mazerati presso alla catholica
Per tradimento dun tiranno fello

Ancora fa qui lautore che questo spirito di piero e egli perfetto in questo mal d
dicegli che segli torna mai al mondo che egli debbia fare asapere a mess.
Guido e Angiolello maggiori due cittadini di fano che seguirono nel
feno giardino di mess. malatestino de malatesti da rimino che egli fara
morire a tradimento e questo era quasi stato quando lautore scripse questo
facto e per questo tradimento e morte di costoro [illegible] e sono
restati signori di fano

Quarta parte

Et io a lui dimostrami e dichiara
Se vuo chio porti su di te novella
Chi e colui della veduta amara

In questa quarta parte lautore domanda lo spirito di mo ilquale egli gli
avea mostrato e dice lautore allo spirito di questo piero dimmi chi e quelli
che non vorrebbe avere veduto rimino e fingne lautore che egli gli diede mo
stra e egli dice che non puo fallare che questo tradimento non sia e da lau
tore questa pena a quello spirito che piero gli mostra che egli ha taglia
ta la lingua di sino nella strozza per che egli fu huomo reticho e cosi fu
costui di cui egli parla Churione che fu huomo grande cittadino di Ro
ma e dera sbandito di Roma quando Cessare venne contra Pompeo e era
nemico di Cessare e amico di Pompeo e del popolo di Roma e fue po
scia fatto fuore [illegible] Cessare e egli il si fece amico tutta fiata [illegible] del che
egli procurava in Roma in favore e aiuto di Cessare ladonde per questo il
popolo di Roma il caccio di Roma e egli sanevenne a Rimino et vi
trovo Cessare il quale venia a Roma contro a Romani il di che Churione
consiglio Cessare che egli dovesse andare tosto a Roma sanza fare [illegible]
dimora impero che in Roma era grande discordia tra loro e che se egli [illegible]
tosto che vencerebbe al di sopra di sua intenzione e per questo lautore il mette [illegible]

Quinta parte

Et un tenea luna e laltra man mozza,
levando imoncherini per laria fosca,
si chel sangue facea la faccia sozza
Grido ricorderati ancor del moscha,
Che disse lasso capo a cosa facta,
Che fu mal seme per la gente toscha,

In questa quinta parte lautore fa mentione dunaltro ispirato medesimo e questo fa parlare come esso fece come tu di qui di sopra e fu costui uno messer Moscha de Lamberti di firenze il quale essendo raunato in casa co suoi consorti et co altre case di firenze cioe amidei e [illegible] et altre case ghibelline [illegible] per questo messer Moscha si diede i consiglio tra loro che messer Bondelmonte de Bondelmonti fosse morto dicendo tra loro cosa facta capo a [illegible] [illegible] fu quivi che ordinavano di fedirlo e fu questo cominciamento del guastamento della citta di firenze in tempo che tutti ghibellini di quelli consorti che furono consentienti alla morte di messer Bondelmonte forono cacciati di firenze et fu questo nel mille dugento quindeci anni della nativita del nostro signore Iesu Cristo el cominciamento donde procedette questo male si fu che messer Bondelmonte avea promesso di torre per moglie una fanciulla de gliamidei e valicando un di di casa di donati e una donna de donati si fece alfinestra con una sua bellissima figliola e gia sapea questo facto si che vedendo messer Bondelmonte gli gitto questo motto dicendogli [illegible] figliola questa ti serbava et tenea io per te il perche messer Bondelmonte vagheggiando questa giovane tanto bella e udendo le parole della madre lascio istare quella di gliamidei e ordino e fermo lo matrimonio di quella de donati il perche per questa ragione ne fu morto quello anno medesimo una mattina di pasqua di resurresso in sul ponte vecchio e di costui basti

Sexta parte

Io vidi certo e ancor par chil veggia,
un busto sanza capo andar si come,
Andavan glialtri della trista greggia,

In questa sexta e ultima parte di questo capitolo lautore fa mentione dunaltro ispirato e [illegible] fa parlare e sigli fa dire chi egli fu, e dice che egli e bertramo di messer [illegible] del borno di guascogna e che egli avea uno suo castello che si chiamava altoforte e dice la cagione per che egli e qui i questa pena si e per che egli fu consigliatore di re Giovanni figliolo de re Riccardo e che egli mise tral padre el figliolo tanta briga [illegible] che erano nemici mortali e per che parti figliolo da padre percio lautore il mette qui e dagli questa pena che gli porta partito il suo cerebro e capo dal busto. Et questo capitolo fu finito;

a pregare o che egli gli togliesse la vita o che egli il rendesse [illegible] e i[n] multi
plicatione di gente. si conmutarono quelle formiche. ancora che egli pregasse [illegible]
re d'abitare la sua citta e che ella fosse popolata come ella fu mai. Donde
et fatta la oratione dice che egli s'adormento. et sognava che quelle formiche
erano tutte diventate huomini e destosi dalla visione trovo che tutte le
formiche erano diventate huomini e con essi si torno alla sua citta e i[n]si
stabilioli i beni delli huomini morti e partio loro. et questa tale storia [illegible]
stata et in questo modo ripopulo questo re la sua citta. Di questa isola si poe
tosto e [illegible] che questo re Eaco fu padre di Peleo
re e avolo d'Achille il quale Achille con la sua forza e virtu misse i troiani
e suoi cavallieri furono chiamati da poeti mirmidoni che tanto viene a
dire quanto che formiche. et questo finsero i poeti per queste ragioni la formica
si e nera e si e piccolo animale et di gran forza e si e molto isnella e p(ro)
vedente. cosi dicono che era Achille con tutta la sua gente che furono h(uomini)
piccoli del corpo erano neri et aveano fortissimi li nerbi e savi
ssimi e astutissimi in opere di battaglia per tanto che loro aveano l'onore sopra
tutta l'altra gente dell'oste de greci quando distrussono Troia. Et pero dice
bene l'autore in comparatione di questi tali dannati cosi dicendo.

Che li animali in fino al picciol vermo
Cascaron tutti e po le genti antiche
Secondo che poeti anno per fermo
Si ristorar di seme di formiche
Ch'era vedere per quella scura valle
Languir li spiriti per diverse biche.

Terça parte

Passo passo andavam sança sermone
Guardando e ascoltando gli ammalati
Che non potean levar le lor persone
Jo vidi due sedere a sse poggiati
Com'a scaldar si poggia teghia a teghia
Dal capo al pie di schiançe maculati.

In questa terça parte l'autore tratta e determina d'una ispetie di falsificatori
dell'alchimia e da a costoro questa pena di prima. che sono tutti rognosi et di
rogna alta e grossa e con grande pizicore. che costoro istanno apoggiati insieme
simile come s'apoggiano le teghie al fuoco quando si scaldano e [illegible]
si e questa per che questa tale gente sempre ista fitta nel suo [illegible] e nel [illegible]
[illegible] ragione si che sempre costoro sono a[illegible] a questo

figliuolo ilquale diuenne porcho e fu morto dala sua p(ro)pria madre (e)i
dale sue compagne inquesto modo che essendo andati aduna festa
fuori dela cita al tenpio di Baccho et essendo Autonoe colle sue co(m)
pagne inebriate uiddono Atteone figliuolo dautonoe e p(er) la ebrieta
che era i loro i loro parue loro uedere un porco e si gli corsono adosso
e chon uenghe chelleno aueano i mano si lucisono. La seconda fi
gliuola di Cadmo ebbe nome Semele. Questa essendo donzella si
ebbe a fare co(n) Joue marito di Juno. Questo sentendo Juno e i(n)degna
ta di cio ando a Semele e si la domando di cui era grauida. Semele
li rispose che era grauida di Joue. la donde Juno li disse che q(ue)
sto non potea essere e chella era stata ingannata sotto spezia
di Joue e insegnolle maliciosam(en)te che s'ella di cio si uolea chi
arire che la p(ri)ma uolta che Joue uenisse a lei si facesse p(ro)mette
re e giurare che la p(ri)ma uolta che ui ritornasse egli uerrebbe
inquella forma che gli andaua a Juno quando egli staua con essa
lei. Semele cosi fece. donde Joue auendogli p(ro)messo uenne a lei
inquella forma che gli andaua a Juno cio e ardentissimo e co(n)
folgore e co(n) tempesta p(er) la qual cosa Semele no(n) possendo durare
ne resistere aquello grande furore di subito arse e torno in cenere
e inquesto modo mori. La terza figliuola di Cadmo ebbe nome
Acalesse. Questa si ebbe uno figliuolo il quale ebbe nome Atte
one. Costui si era uno grande chacciatore e la sua fine fu che
egli fu morto e mangiato da suoi p(ro)pri cani. Inquesto modo che
essendo Atteone un di cogli suoi conpagni a una caccia eglino
sabatterono auno bagno nel quale erano sette donne e ignude
lequali si bagnauano. Atteone giugnendo inquello luogo una
dele donne p(re)se co(n) mano dela acqua di quel bagno e si gliele
gitto adosso e di subito Antteone si conuerti in ceruio cio ue
dendo i cani si lo seguitarono e p(re)sono e tutto il dilacerarono
La uerita di questa istoria si e questa che Penteo fu uno
giouane ilquale si dilettaua in caualli i ucelli e i cani
e in ucellare e in chacciare e in cene e in desinari e p(er)
questo uenne a tanto che gli mori pouero e Eubaldo come i(n)
contra a piu di questi cotali. La quarta figliuola di Cadmo
ebbe nome Ino costei fu moglie duno che ebbe nome Atta
mante ilquale ebbe di costei due figliuoli maschi a uno p(er) tosco
e una uolta fra laltre tornando Attamante [illegible] e
uscito di sua memoria uidde Ino sua donna co questi suoi due
figliuoli a mano ilquale Attamante parue uedere una leonessa

a due leoni, l'adobe di subito egli prese l'uno de figliuoli per lo braccio e levollo su e percosselo in terra e sì l'uccise. E cio vedendo la madre dei fanciulli prese l'altro suo figliuolo in braccio e missesi a fuggire, e fuggendo giunse al mare che v'era vicino e co questo suo figliuolo in braccio vi si gittò dentro e sì annegò ella collo suo figliuolo. E questi sono i difetti dele furie i quali accorsono al Atamante. Del autore così dicendo nel suo testo.

Attamante divenne tanto insano
che vedendo la madre co duo figli
andare carcata da ciascuna mano
Gridò tendiam le reti sì ch'io pigli
la leonessa e leonati al varcho
e poi distese i dispietati artigli
prendendo l'uno ch'avea nome learcho
e rotollo e percosselo adun sasso
e quella s'anegho co l'altro charcho
E quando la fortuna volse in basso
l'altezza de troiani che tutto ardiva
sì che 'nsieme il regno el re fu casso
Echuba trista misera e cattiva
poscia che vide polisena morta
e del suo bel pulidoro i sulla riva

Anchora tocha qui l'autore per queste sopra toccate parole una similitudine a questi casi di fortuna e di questa è la storia. Ecuba fu reina e moglie del Re priamo de la città di troia il quale fu il maggiore re e più potentissimo che mai fosse nella più nobile città che mai fosse edificata al mondo e di più nobile famiglia di signori e di più valenti che mai veruno altro Re o singnore. Imperò che gli ebbe trenta tre figliuogli maschi fra quali v'erano cinque madornali, fra quagli cinque fu quello valentissimo e fortissimo Ettore il quale fu il più pro huomo che mai nascesse al mondo insino alli d'oggi. Anchora ebbe questo Re Priamo tre figliuole femine, ciò fu l'una Creusa e questa fu moglie de Enea il quale tradì il Re Priamo in questa guerra per che troia fu destrutta. L'altra seconda figliuola fu cassandra sacerdotessa. L'altra figliuola fu polisena la quale fu bellissima e fu data per moglie ad achille loro nimicho il quale fu poi morto per le mani di parisse fratello de la detta polisena. Sicché poi polisena ne fu morta per le mani di pirro figliuolo d'achille. Et poi che

igrā ebbono p̄sa e ārsa la Cita di Troia e morto il re priamo co tre de suo
figluogli maschi ancora la Reina Eccuba uidde da poi tagliare la testa
aquesta sua p̄tiosissima figluola polisena i sulla sepultura dachille
p adietro suo marito Eccuba istordita equasi smemorata si usci di fuo=
ra la cita egiugnendo ala Riua del mare silli uenne lultimo do
lore chella uidde giugnere ala detta Riua uno suo figluolo picco
lo morto che auea nome polidoro il quale il Re priamo suo pa
dre auea mandato al Re polinestore co gran quantita doro ra
comandandogle che se la fortuna fosse loro contro de laguerra che
egli douesse tenere e alleuare quello thesoro acio chegli si potesse ri
fare gli desse quel thesoro Questo Re polinestore riceuette grati
osamente Et poi sentendo come il Re priamo era morto e tutti
i suo figluogli e p̄sa e arsa e distructa la sua cita cioe Troia
occupato nella auaritia e desiderio di torre e usurpare quello aue
re chauea madato il Re priamo p che fosse di polidoro questo Re
polinestore uccise questo fanciullo polidoro e sil gitto in mare solo
p auere quello auere il diche lacqua del mare larecho e condussi
aquella Riua i quel punto chela Reina Eccuba ui giunse la ũ
de ella cio uedendo p lo grande dolore al tutto usci fuori di se
e andaua i qua e i la mordendo e graffiando chiunche ella
trouaua e uenne tanto in fastidio ala gente che quelli del paese
la fecero lapidare E poi onoreuolemente la feciono sepellire se
condo che a Reina si confacea e questo e leffetto de la storia,

Seconda p̄te

Ma ne di Tebe furie ne troiane
si uidder mai i alcun tanto crude
Non punger bestie non che membra humane
Quanto io uiddi in due ombre smorte e nude
che mordendo correan di quel modo
chel porcho quado del porcil si schiude,

In questa seconda parte di questo capitolo il nostro auctore fa me
tione chegli uedesse due spiriti in questo luogo infernale e il p̄
mo chegli uedesse fu chegli fusse lo spirito di messer Gianni chaual
chati di firenze il quale essendo uiuo adopo questa falsita che esse
ndo uno messer Buoso donati di firenze malato a morte e auendo fatto
testamento no lasciaua niete a un suo nepote il quale auea nome messer
Simone la donde cio sentendo e sapendo di certo il detto messer Si
mone se nando aquesto messer Gianni chera suo grandissi
mo amicho e sigli contò in ciò il fatto dicendogli chegli solo il potea

mancha e contrafacti e pero lautore si gli da questa pena di tenere che la
pare allato che muore di sete e cosi costui e tutti gli altri e questa dia pe lama
tristitia che regna in loro che mai non si saziano questo spirito fu uno maestro
Adamo da firenze et usava in casentino con conte guido a fare moneta falsa
archimia e poi fu arso in firenze.

Quarta e ultima parte

Chi sono allui chi son li due tanpini
Che fumman come man bagnata luerno
Giacendo strecti a tuo destra confini
Qui li trovai e poi volta non dierno
Rispose quando piovvi in questo greppo
Et non credo che dieno in sempiterno
Luna e la falsa chaccuso Josep
Laltro e il falso simon greco da troia
per febre aguta gittan tanto leppo

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lautore domanda questo
cotale spirito di maestro Adamo chi sono quelli spiriti che gli sono allato
e maestro Adamo si gliele dice nel modo che tu vedi qui di sopra e per questa
cagione nasce questione e zuffa tra maestro Adamo e luno di questi due
spiriti cioe tra symon e poi che tocchiamo di questi due spiriti veggiamo
chi furono e per che ragione lautore gli mette qui in questo luogo pu
niti e per che falsita la prima anima che maestro Adamo ti nomina
e ti mostra si e putifar moglie che fu di putifar cioe l'uno dei ca
valieri maggiore della corte di faraone costei essendo Josep figliuolo di Jacob
venduto da suoi fratelli fu menato nella corte di faraone e qui istando
questa donna si fortemente si inamoro di lui per tanto che ella il richiese del folle amore
e non volendo Josep acconsentire a costei avendolo ella piu e piu vol
te richiesto falsamente disse che Josep fu preso e messo in prigione
e istette crudelmente et ancora costei ripregava essendo lui in prigione che
se egli se si volesse acconsentire chella il farebbe cavare e che egli avrebbe
di grandi beni come apertamente questo appare iscripto nel vecchio testamento
Et pero lautore per questa falsita mette lei in questo luogo infernale laltro
spirito che maestro Adamo mostro alautore con cui egli ebbe questione per
questo nominando e mostrando fu simon greco il quale fu quello il qua
le diede consentimento al tradimento e al tradimento che fu facto da greci della
citta di troia il quale tradimento avea menato da fare di troiani da tro
ne e da enea e dal lato de greci il menò ulisses e diomedes et questo
simone sillo recho a fine in questo modo che faccendo greci vista di partirsi

suetonio che questo fu a cartagine. si troppo magnie opere e [illegible] rispetto
che no forono le sconfitte che aveano ricevute da iscipione questo iscipi
one fu figliolo del grande iscipione africano e si furono chiamati i
scipioni per che il grande iscipione padre di questo per cio che egli era picco
lo garçone guidava il suo padre di lui chera vecchio e cieco si che gli era
bastone del suo padre a guidarlo dovunque egli volea andare et cio
volle dire iscipione in greco quanto dire bastone in latino. ma ciascuno
chiamati cornelli. Ora tornando al nostro proposito cioe ad anteo gigan
te il qual era cosi arditissimo. Ercules senti e seppe la natura e la
ardita di costui e si se mise ad andare in questo luogo e si trovo questo
Anteo e si se mise a conbattere con esso lui e volsesi insieme Anteo
ogni volta che egli si vedea al peggio della battaglia cadea per [illegible] e si gi
ttava in terra come gli toccava la terra e la forza gli cresceva. Onde
avvedendosi Ercules sillo prese alle braccia e per forza il levo in sul
petto e tanto il tenne in sul petto istrignendolo in [illegible] che le ispirito
gli usci del corpo et in questo modo fini Anteo sua vita. questa e fin
ctione poetica ma la vera istoria sie che per toccare la terra [illegible] cioe
per mangiare le forze rinfrescavano e ancora avendo i beni terreni co
loro che ne sono diti ne stanno piu freschi e piu gagliardi e di questo ca
pitolo basti.

S Io avesse le rime aspre e chiocce
Come si converrebbe al tristo buco
Sopra al qual pontan tutte laltre rocce

Poi che nostro autore a trattato pienamente di queste ispecie di tra
ditori contro a coloro che si [illegible] amici [illegible] in questo capitolo si viene a
trattare e narrare di questa ispecia di tradimento solamente lamen
do faccio e magnando e [illegible] insieme e poi uccidergli e fargli mo
rire e per questo male pare al autore de grandi mali e tradimenti e igno
minie e falsita che si faccia nel mondo. pero egli come cui cosi dice questo capi
tolo. Et pero che no si potrebbe distimare tanto aspro ne tanto crudo ne
tanto ispaventevole et abominevole quanto egli e piu. Et puotesi divide
re questo capitolo in quattro parti generali. Nella prima parte di questo
capitolo lautore fa uno proemio e fa la sua continuatione alla passa
ta. Nella seconda parte lautore tratta della prima ispecia di tradim
ento contro a se medesimo cioe contro alle sue carni. Nella terza parte

l'autore tratta de l'altra ispecia di traditori i quali tradiscono il loro co-
mune e i loro signori. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo
l'autore tratta di due ispiriti in ispecialità che commisseno tradimento
contro a loro comune e loro patria.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo l'autore fa un proemio e fa
sua invocazione alla presente chiamando aiuto dalle muse cioè da le
scienze a questo punto e perch'egli è ne al fondo de lo 'nferno così dicendo:

Che non è impresa da pigliare a gabbo,
discriver fondo a tutto l'universo,
né a lingua che chiami mamma e babbo,
ma quelle donne aiutino il mio verso
ch'aiutaro Amphione a chiuder Tebe
sì che dal fatto il dir non sia diverso.

Per le donne intende qui ... Amphione ... de lui ... così dice
Ovidio che Amphione fu grande poeta e musico e ch'egli seppe tu-
tte le sette arti e sopra tutto fu finissimo sonatore in tanto che col suo
sonare egli fece edificare di Tebe in questo modo che col suo dolce suono
egli faceva venire terra e pietra sopra l'altra in tanto ch'egli ebbe fatto cin-
quanta ... intorno d'alte mura questa città di Tebe e questo dei intende-
re colle dolci suone de la lingua e della sua bella rettorica, che col suo
bello e saggio parlare raccolse tutti gli uomini che furon a lui fare la
predetta città e quella signoreggiò. Et però dice l'autore che quelle iscien-
cie aiutino lui a questo fatto che aiutarono Amphione a chiudere la
città di Tebe.

Seconda parte

Oh sovra tutte mal creata plebe
che stai nel luogo onde parlare è duro,
me' foste state qui pecore o zebe.

[margin:] del tradimento contro sé e ... sue carni

In questa seconda parte l'autore tratta de la prima ispecia di tradimen-
to cioè contro di sé e de le sue carni. Et poi ch'egli à ne fatta la sua invo-
cazione fa una isclamazione contro e sopra a costoro cioè a questi dannati
per questo peccato dicendo così ... come dice qui di sopra et co-
me ... di costoro i quali missono le mani nel loro sangue e ...
questa pena a loro la quale è pessima e che ... tu ...
... la carità e l'amore si ... in fuoco e così in figura ...
... che l'amore e la carità è ardentissima e per ...

in questa tali traditori che tradissono le loro cose. Il nostro autore per lo contrario gli mette in una ghiaccia grossissima e freddissima sotto i piedi di giganti e questa e la pena che da loro l'autore e sprime l'autore questa ghiaccia per una comparazione così dicendo.

Non fece al corso suo si grosso velo
Di uerno la danoia in osterlicchi
Ne tanai la sotto il freddo cielo

Per queste parole che dice qui l'autore si da similitudine per questa ghiaccia i[?]menlo a questi due fiumi che gli [illegible] cioe l'imo [?] e il [illegible] il quale e un fiume che corre per la magna e [illegible] che gli entri i mare [illegible] questi regioni di cristiani e di infedeli e piu di infedeli che di cristiani e ricoue in se anzi che entri in mare sessanta fiumi tutti grossissimi e la piu parte del anno sta ghiacciato questo e l'imo. L'altro fiume di che l'autore parla si e un fiume chiamato il tanai e dal suo nascimento sotto tramontana e si di parte e l'asia dalla europa questo fiume ghiaccia [illegible] fortemente che l'aqua in spatio di tempo si conuerte in cristallo come [illegible]

E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'aqua quando sogna
Di spigolar souente la uillana

Ancora ti da l'autore un'altra similitudine per questi peccatori che sono fitti in questa ghiaccia e dice l'autore che questi peccatori stauano colla bocca fuora di questa ghiaccia quasi di [illegible] e [illegible] che si stringeono e finge l'autore che [illegible] per questa ghiaccia egli uedesse due spiriti co' capi loro si stretti insieme l'uno co' l'altro che non si cognosceua l'uno dall'altro i quali spiriti erano istati di due fratelli carnali e nati a un parto i quali due fratelli furono insieme e furono costoro de' conti alberti e figliuoli l'uno messer Alberto e l'uno [illegible] nome conte Alessandro e l'altro conte Napoleone. Et poi dice l'autore [illegible] così per costoro due e sta e finge che un altro spirito gli nominò chi egli erano così dicendo.

Quand'io ebbi dintorno alquanto visto
Volsimi a piedi e uidi due si stretti
Che 'l pel del capo aueano insieme misto
Et un ch'auea perduto ambo gli orecchi
Per la freddura pure col uiso in giue
Disse perche cotanto in noi ti specchi
Se uuoi sapere che son cotesti due

La ualle di bisenço si dichina
del padre loro alberto e di lor fue
d'un corpo usciro e tutta lacaina
potrai cerchare e nõ trouerai ombra
piu degna d'esser fitta in gelatina
non quello a cui fu rotto il petto e lombra
con esso un colpo cõ la man d'artu
non focaccia nõ questi che m'ingombra

Questo spirito che l'autore finge che qui gli parli si fu lo spirito d'uno camiscione de pazzi da firençe ilquale uccise cõ uno suo fratello c'ebbe nome carlino uccise uno loro zio carnale ilquale ebbe nome mess uberto e nomina questo spirito a dante che foreno quelli due fratelli detti di sopra ancora gli nomina uno figliolo del re artu ilquale figliolo ebbe il re d'una sua sorocchia et ebbe nome il figliolo mordarette e il re artu l'uccise colle sue proprie mani et perche l'autore qui di sopra fa mentione della caina si ti voglio dire perche egli tracta i questo capitolo de traditori cioe di quatro maniere di traditori la prima cayna per che caino tradi e si uccise il fratello abel essendo gli due primi fratelli che mai fuorono al mondo la seconda cayna si chiama antenora per amore d'antenore et d'enea iquali due tradirono la loro patria cioe troia la quinta cioe terza chayna si chiama tholomea per che tholomeo re di gerusalem tradi il socero suo e sillo uccise e uno suo figliolo cõ lui insieme e uccise gli ala mensa mangiando insieme la quarta cayna si chiama giudecha e questa si chiama cosi per giuda traditore ilquale tradi il nostro signore idio.

Terza parte

Poscia uid'io mille uisi cagnazzi
fatti per freddo onde mi uien riprezzo
et uerra sempre de gelati guazzi.

In questa terza parte di questo capitolo l'autore tracta e determina d'un altra ispetia di traditori iquali traditori tradirono il loro comuni e li loro signori e si fa qui l'autore mentione d'uno mess bocha degli abati da firençe il quale finge ch'egli trouoe i questo luoco e mettelo perche egli tradi il suo comune cioe il comune di firençe e tradillo i questo modo che nel mille dugento sessanta anni auendo i fiorentini guerra e briga col comune di siena e i sanesi guerra cõ loro eb erano i sanesi aiutati dal re manfredi ilquale allora alora regnaua i puglia e i fiorentini erano alora colegati co lucchesi e co pistolesi e co pratesi e cõ quelli da san miniato e com

di camiscione di pazzi de firençe

mess bocha degli abati

O tu che mostri per sì bestial segno
odio sovra colui che tu ti mangi
dimmi il perchè dissi per tal convegno
Che se tu a ragion di lui ti piangi
sappiendo chi voi sete e la sua pecca
nel mondo suso ancora io te ne cangi
Se quella con ch'io parlo non si secca

La bocca solevò dal fiero pasto
quel peccator forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.

In che nel capitolo proximamento passato il nostro autore à tractato e determinato d'una spetia di traditori facendo alcuna mentione del conte Ugolino de' Gherardeschi da Pisa ove in questo capitolo lo autore [illegible] [illegible] e narrare la miserabile e crudele morte del predetto conte Ugolino la quale egli fece insieme co' duoi figlioli et co' due suoi nepoti morti insieme come[illegible] lui da' pisani. Et puotesi dividere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte l'autore [illegible] il suo ordine al passato e narrando il predetto spirito della sua morte. Nella seconda parte l'autore fa una invettiva e exclamatione contro a la città di Pisa e a' cittadini di quella loro crudeltà. Nella terza parte l'autore fa mentione d'un'altra spetia di traditori. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo l'autore fa mentione in particulare di due spiriti moderni del suo tempo.

Prima parte.

In questa prima parte l'autore continuando il suo ordine al passato narra la morte del detto conte e la cagione per che egli morì e di questa storia nel [illegible] [illegible] è tractato cioè il popolo di Pisa si levò a romore et corsono a l'arme a le case del conte Ugolino ch'era quasi allora signore di Pisa e sì presono lui e la moglie e due suoi figlioli e due suoi nepoti e sì cacciarono fuora di Pisa giudice Nino ch'era grande cittadino di Pisa et era [illegible] giudice di Gallura e con esso lui cacciarono fuora di Pisa [illegible] [illegible] e [illegible] e altri casati co' loro seguaci e questo fecero i pisani perchè si [illegible] lui tractato che 'l conte Ugolino rendea certe castella al comune di [illegible] [illegible] che giudice Nino co gli altri cacciati di Pisa e co la [illegible] de' fiorentini e de' lucchesi fecero oste [illegible] e sì fecero [illegible] de [illegible]

Dissimu l'arcivescovo Ruggieri allora il popolo di pisa allesse per loro signore (...) te fetreo e tiene a pisa esillo fosse signore Allora l'arcivescovo di pisa chiamato l'arcivescovo Ruggieri di gualandi (...) consiglio di certe chasate e lo comune di pisa che facessono mettere Conte Ugolino in pregione nella torre de la muda, che da poi in qua e stata chiamata la torre della fame per la loro morte. Il di che il conte Ugolino co figliuoli e 2 nepoti vi furono messi dentro, et inj furono fatti di fame per lo consiglio dell'arcivescovo ruggieri il quale fu caduto cassinato. Et pero rispende lo spirito del conte Ugolino cosi dicendo.

Tu de saper ch'i fu conte Ugolino
Et questi e l'arcivescovo Ruggeri
Or ti diro perche son tal uicino.
Che per l'effetto de suo ma pensieri
Fidandomi di lui i fossi preso
Et poscia morto dir none mestieri.

Seconda parte.

In questa seconda parte l'autore fa una esclamazione inverso la citta di pisa e contro a pisani cominciando a consentirono e dare e fu facto una grandissimo male et abominevole alora per tutte le genti del mondo che diede questo cosi il nostro autore contro a pisa.

Ahy pisa vituperio delle genti
Del bel paese la dove il si sona
Poi che i vicini a te punir son lenti.
Muovasi la capraia e la gorgona
Et faccian siepe ad arno in su la foce
Si che annieghi in te ogni persona.
Che se'l conte ugolino aveva boce
D'aver tradito a te delle castella
Non dovevi i figliuoli porre a tal croce.
Innocenti li facea l'eta novella
Novella tebe Uguccione e'l brigata
Et gli altri due che'l canto suso appella.

Terza parte.

Noi passammo oltre la ove la gelata
Ruvidamente un'altra gente fascia
Non volta in giu ma tutta riversata.

Laltro e cassio che par si membruto,
Ma la notte risurge e ora mai,
E da partir che tutto avem veduto.

Quarta parte

In questa quarta parte l'autore finge come eglino si partirno di questo luoco infernale così dicendo l'autore a questa similitudine.

Come allui piacque il collo gli avinghiai,
E el prese di tempo e luoco e poste,
Et quando l'alie fuoro aperte assai,
Appigliosse alle vellute coste
Di vello in vello giu discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.
Quando noi fummo la dove la coscia
Si volge a punto in sul grosso dell'anche,
Lo duca con fatica e con angoscia
Volse la testa ov'elli avea le zanche,
Et aggrappossi al pelo com'uom che sale,
Siche in inferno credea tornar anche.

Alla fine di questo partimento mostra l'autore come egli giunte al centro dello inferno cioè della terra, e che quivi ebbe a venire [illegible] volti a parte di so[illegible] ello [illegible] mostra per una operazione così fatta [illegible] come [illegible] volta, e sempre [illegible] segni del cielo ne sono ancora manifesti [illegible] [illegible] sono di sotto di noi al lato opposito [illegible] di sono al centro della terra [illegible] [illegible] come noi [illegible] per isperienza che [illegible] del sole [illegible] tutti [illegible]

Quinta e ultima parte infernale

In questa quinta e ultima parte di questo inferno l'autore dirà come move a Virgilio una quistione così dicendo e Virgilio gliele assolve risolvendogli ne' dieci versi che seguono.

Prima ch'io dell'abisso mi divella,
Maestro mio diss'io quando fui dritto,
A trarmi d'erro un poco mi favella,
Ove la ghiaccia e questi come è fitto
Si sotto sopra e come in si poc'ora
Da sera a mane a fatto il sol tragitto

ra qui in questo luogho di purgatorio, cioè antipurgatorio e pertanto si divide questo capitolo in [illegible] parti. Nella prima parte dimostra l'ora di quando il quale dice che vide venire per mare in questo tempo e dimostra in questa forma seguendo il suo detto al passato di sopra per astrologia. questo [illegible] minato di questo capitolo dicendo che il sole era in occidente [illegible] sfera, imperò che il cielo si divide in due parti cioè nell'emisperio di sopra e nell'emisperio di sotto. e Dante finge ch'egli era in altro emisperio sì che seguita che allora si facea di quando il sole andava sotto a noi sì come fa di a noi quando si fa a ponente. Et però dice bene il nostro autore detto così dicendo.

Et la notte che opposita a llui cerchia
Uscia di Gange fuor delle bilance
Che le caggion di man quando sovercha

Gange è un fiume, e però l'autore si ricorda per dimostrare del sole a noi e dice ch'era allora quando egli facea questo libro il sole nel segno de la libra di tempo del segno [illegible] ora dimostra l'autore [illegible] che fu l'agnolo per mare in una navicella così dicendo.

Cotal m'apparve s'io ancor lo veggia
Un lume per lo mare venir sì ratto
Che 'l muover suo nessun volar pareggia
Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
L'occhio per domandare lo duca mio
Rividil più lucente e maggior fatto
Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo
Un non sapea che bianco e di sotto
A poco a poco un altro a lui uscìo

Dice l'autore per queste sopra toccate parole ch'egli vedea dalla lungha venire per mare verso loro un lume a modo d'una fiaccola e vegnendo appresso egli parea che questo fuoco crescesse e dalle lati egli vedea due bianchi e di sotto un bianco. i due bianchi dal lato sono le due ale [illegible] quali egli facea vele al remare, ch'egli avea di sotto. e la significazione di questo fatto sì è questa. per lo fuoco cioè per lo lume intendi l'agnolo e per lo luogo [illegible] intende il buono pronunziamento che quando l'anima della nostra [illegible] quando ella è tornata a penitenza per lo dolore della [illegible] che allora [illegible] per le due ale si de' intendere che queste sono quelle che ci menano [illegible] cioè per la dilezione di Dio e per la dilezione del prossimo che di queste [illegible] ci vengono e nascono tutte l'altre virtù e con queste due virtù [illegible] non puote perire per la navicella, che l'agnolo mena l'anime [illegible].

to si fuggirono come si fugge una schiera di colombi quando sono assaliti da persone così dicendo.

Qual negligenza qual istare è questo:
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.
Et come quando cogliendo biada o loglio
li colombi adunati alla pastura
Queti sanza mostrar l'usato orgoglio
Se cosa appare ond'egli abbian paura
Subitamente lasciano stare l'esca
Perch'assaliti son da maggior cura
Così vid'io quella masnada fresca
lasciar lo canto e gir ver la costa
Com'uom che va ne sa dove riesca
Ne la nostra partita fu men tosta

C. 3.a

Avegna che la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Rivolti al monte ove ragion ne fruga
I' mi ristrinsi alla fida compagna
Et come sare' io sanza lui corso
Chi m'avria tratto su per la montagna

Poi che nel capitolo primamente passato il nostro autore ebbe trattato e determinato di quella spezie di peccatori i quali si dilungarono a pentere di loro peccato fino alla fine, ne questo capitolo si vole trattare d'un'altra spezie di peccatori i quali anco si pongono di fuori del purgatorio e costoro sono quegli che muoiono in scomunicazione della santa chiesa. Onde come si vede questo capitolo quattro parti. Nella prima parte continua della presente materia alla passata come comincia il presente capitolo. Nella seconda parte l'autore rimuove e dichiara alcun dubbio. Nella terza parte finge l'autore come lui venoni in questo luogo quando giunsero d'anime. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo l'autore descrive in specialità et in particulare d'un spirito che lui riconobbe fra questa masnada e schiera d'anime.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continua l'autore la sua materia.

e partito da vinegia per andare a padua e giunto al termine che arrivasi [illegible] di nave e salito a cavallo per andare a padua [illegible] [illegible] chesta sullo assalirono i quelle paludi tra oriacho e padua et [illegible]
e però dice lo spirito così dicendo

Quindi fu io ma li profondi fori
Ond uscì il sangue in sul qual io sedea
Fatti mi furo in grembo alli antinori
Là dov io più sicuro esser credea
Quel da esti il fe far che mavea in ira
Assai più là che diritto non volea

Questo spirito di messer Jacopo dice a l'autore i grembo agli antenori e per
questo dee intendere ch egli fu morto nel contado di padua perché [illegible]
fratello del re priamo di troia [illegible] [illegible] [illegible] troia e par
tito della aueneddone in questi paesi di qua e giunto alle montagne di pa
dova vi trovo [illegible] e chiamavasi [illegible] [illegible] [illegible]
e [illegible] allora antenore costoro [illegible] [illegible] i puosi [illegible]
padua.

Quarta parte

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo fane il nostro autore
ispressa menzione d'uno spirito i particulare il quale spirito cominciò
a parlare a dante in questa forma

Poi disse un altro deh se quel disio
Si compia che ti tragge a l alto monte
Con buona pietate aiuta il mio
Io fui di montefeltro i son boncente
Giovanna o altri non à di me cura
Per ch io vo tra costor con bassa fronte

Questo spirito che parla qui a dante fu lo spirito di boncente figliuol
del conte guido da montefeltro il quale boncente fu morto a mala morte
i battaglia la quale battaglia e guerra fu tral commune di firenze et
gli aretini e questo fu nel mille dugento ottantanove anni del mese di giugno
che i fiorentini co lloro gente e forza uscirono ad oste sopra gli aretini e
fue l oste di due milia cavallieri e di dodici milia pedoni e andando
ad oste alla città d arezzo guastavano tutte le terre del conte guido novello
padre di questo boncente [illegible] [illegible] vescovo [illegible] il quale aveva nome
[illegible] guglielmo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del conte guido
novello et uscirono d arezzo co lloro oste e vennero a bibiena per torre
il passo a l oste di fiorentini et essendo giunti a bibiena fecero consiglio [illegible]

aucono fuori de dissare del mese di novembre che erano ... Et pero dice giu,
dice nino cosi alautore dono alamoglie.

Non le fara si bella sepultura
la vipera che melanese accampa
commauria facto il gallo di gallura

Dice voule dire questo ismeraldo che dopo la morte di costei essendo iscripto nella sepultura sua qui iace madonna beatrice donna che fu di giudice nino signore di gallura che le sarebbe maggiore fama e honore che no sara dire qui iace beatrice donna di messer galeazzo viscont da melano

Quarta parte

Li occhi mei ghiotti andavan pur alcielo
pur la dove lestelle son piu tarde
si come rota piu presso allo stelo

In questa quarta parte tocha e conta lautore alcuna cosa morale che apparve allui in questo luoche e dice a vergilio che egli vede tre chiare stelle le quali vedea istamane non le veggio ... per questo vergilio responde a lautore in questo modo dicendo

Ond egli a me le quattro chiare stelle
che vedevi staman son di la basse
et queste son salite overa quelle

Per le quatro istelle ... le quatro virtu cardinali e per le tre istelle ... per la fe e sperança e carita e dice dante che viene che vergilio e gli ... e sordello ... ase e mostrogli il diavolo il quale venia per tentare e venia tra lerba e fiori col corpo per terra ... e questo ... vole dire altro se none che il diavolo ista sempre apparechiato e presto adovere tentare glianimi di dio e spezialmente la sera quando sono ... e dice che viene tra lerba e tra fiori cioe tra le dilettationi e dilicationi che noi pigliamo di questa ... e allora si ti tenta ancora dice che gli viene da quella parte donde non e riparo cioe che se il diavolo truova lhuomo disarmato delle virtudi e ... di dio entra subito ... pero che none riparo ... a questi due agnioli cioe alla giustitia e alla misericordia ... dase il dimonio infernale Et pero dice bene lautore mostrandoci per ... come il diavolo viene nascoso per ingannarci ... e adosso ...

Tra lerba e fiori venia lamala striscia
volgendo adora adora la testa e il dosso
leccando come bestia che si liscia

Dice ... stelle che ...

Lombra che sera agiudice raccolta
Quando chiamo p tutto quello assalto
Punto no fu da me guardata sciolta
Se la lucerna che ti mena i alto
Truovi nel tuo albitrio tanta cera
Quante mestiere isfinal sommo smalto

Questo si fatto parlare fie [illegible] isfoguno che fa questo altro ispirito a dante che debia riportare di lui novelle quando egli tornera al mondo e de questo [illegible]spirato di Currado de malespini di lun[illegible] di toschana gentilissimi huomini e valorosissimi faciendo lautore degli rispondere cholo [illegible] p amore de la loro cortesia, e questo capitolo e fine

.C.9.

La concubina di thitone antico
Gia simbiancava al balco doriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico

Poi che dal principio di questo libro cioe di purgatorio a trattare lau[illegible]tore de [illegible] a questo capitolo de lantipurgatorio [illegible] i questo egli itende trattare e dentrare nel purgatorio cioe [illegible] che egli sia [illegible] pentuto e confessato, [illegible] penitentia, E divide questo capitolo i quatro parti generali Nella prima parte continuando [illegible] il suo ordine alamateria passata e discrive uno sogno chegli fece. Nella seconda parte fa e finge che [illegible] Nella terza parte discrive il portonaio che sta alentrata della porta di purgatorio, Nella quarta parte descrive lentrata che lui fece i questo purgatorio

Prima parte

In questa prima parte il nostro autore continuando se ala materia passata discrive un sogno il quale egli dice fece quasi apresso a stare [illegible] et prima discrive lora de la sera quando egli sadormento chera due ore di notte e che la luna era alora nel segno di scorpione el sole che e suo amico cioe de la luna era alora nel segno del montone e discrivendo lautore nel modo che comincia questo capitolo e dice lautore che quando egli sadormento era egli e virgilio e sordello e giudice nino e currado malespini insieme e dice lautore che al fare del giorno egli incomincio a sognare e questo ti dice in questa similitudine cosi dicendo

Nellora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina

marito e dico si ne stette a briaco. Filomena la quale era rimasa ala spelun
cha stando tutto a uolgiendo in qua et in la, che ella capito a le mani di certi pasto
ri e istando i quello diserto co costoro fece tanto che ella ebbe certo filato il
di che ella ne fece certo lauorio tutto a lettere le quali lettere contauano tu
tto per ordine tutta la nouella e loltraggio che questo suo cognato lauea fa
tto e per una forma secretamente il mando ala sua sirocchia per la quale cosa
quando la sirocchia si se parti di di secretamente et ando per lei e menolla
seco a casa occultamente, e uno di istando i camera insieme si fecieno mangia
re a Itis suo figliuolo costei con grande isdegnazione i contra al padre di lui e ma
rito di lei, uccise questo suo figliuolo per uendetta della sua sorella e diedene
mangiare a Tereo suo marito e padre del fanciullo e dessendo ala mensa
e Tereo domando il figliuolo e la sua moglie rispose e si gli disse tu lai man
giato quello che tu domandi e partita della mensa arecatone del capo
di quello che era rimaso, e si glielo gitto per lo uolto e della e la sorella si se
fuggirono ma i e sstaparono dele mani di Tereo questa si fu tutta istoria Ver
ma poi finsero i poeti per adornare questa storia che progna madre del fan
ciullo si se conuerti i rondine e filomena sua sirocchia si se conuerti in rusigni
uolo, e tutta questa istoria tocha lautore per la similitudine dela rondinella
che canta alo compare del giorno cosi dicendo lautore come detto e di so
pra, e dice lautore che i questo sogno gli parea uedere [illegible] di cielo
a lui una aquila doro co penne e portollo i su cosi dicendo

In sogno mi parea ueder sospesa
Unaquila nel ciel cu penne doro
Con lali aperte e a chalare intesa

Per queste parole sopra tochate dalautore tocha una similitudine per questa
aquila di ganimede figliuolo che fu di troille re di troia che andando
lui a chaciare una aquila uenne o portollo in aria e posto fu al
seruigio di gioue lauctorita di questa storia si fu questa che auendo tro
ile re di troia guerra co uno re il quale auea nome pictorna e dessendo
a campo luna parte e laltra nel oste cioe nel campo di questo re pictorna
uenne una aquila il dette i suoi agurii e disse che per questo segno o sarebbe
uincitore della guerra e uegniendo poi ala bataglia il re pictorna uinse
e isconfisse e uccise il re Troille e si ebbe per pregione il suo figliuolo gan
imede e i pregione lo fece morire questo re pictorna per questo segno de
laquila e per la uictoria che gli ne ebbe sempre la porto poi per arme et si fu
il primo signore che questa insegnia fosse ritta in bandiera e per arme.

e poi Enea lasciosi di qua in Italia e cosi e nominata dalora in qua isin cima Gaeta.

Seconda parte

Non altrimenti Achille si riscosse
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro
Et non sapiendo la dove si fosse

In questa seconda parte si è isvegliato cioè l'autore de la visione. Si lo ti discrive per questa comparatione d'Achille quando la madre il fece portare a l'isola di [illegible] per ch'el non [illegible] suo e si lo fece porto dormendo e non si isvegliò mai per [illegible] fino quando fu giunto a l'isola e non si fu [illegible] e alevato in fe fi gliole dello re e poi fu ritrovato per Ulisse e per Diomede sì come più pienamente nel [illegible] capitolo de lo 'nferno e in questa parte discrive come Virgilio a Dante il suo sogno cioè la aparitione de l'aquila e significatione che fu Beatrice cioè la gratia che [illegible] venne in quella figura d'aquila e trasseto suso al purgatorio che senza la gratia e l'adiutorio di Dio non si può montare.

Terza parte

Lettor tu vedi ben com'io inalzo
La mia materia e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo

In questa terza parte discrive l'autore la porta e l'entrata del purgatorio e che v'isi monta per tre gradi. Il primo grado si è una marmora bianchissima e lucente e chiarissima e questo non è importa altro a dire se non che la tua confessione [illegible] che tu fai al sacerdote di tuoi peccati e vuole essere chiara quando tu la fai sanza apiatarne niente. Il secondo grado dice che è d'una pietra nera arida e arsiccia e crepata per lungo e per traverso e molto è aspra e questo non è importa altro a dire se non quando tu ai fatta la tua confessione al tuo sacerdote che tu abbi dentro la gratia con te e non è nel tuo cuore la quale vuole essere con lagrime e con dolore pentendoti di mali che tu ai fatti. Il terzo grado dice l'autore ch'era d'una pietra rossa e lucente e [illegible] e questo porta il sodisfacimento de l'anima de li mali e di peccati che tu ai fatti che tu gli sodisfaccia con la penitenza la quale ti dice il sacerdote e in questo modo si perviene a la gloria celestiale. Poi dice l'autore che su la porta sedea uno angnioto e questo si dee intendere per lo sacerdoto il quale dee sedere cioè ch'egli dee essere forte fermo e saldo e costante come pietra nelle confessioni che altra fa loro imperò che già assai in [illegible] ne sono incontrati e intervenuti per sacerdoti i quali ànno già rivelate le confessioni e questi sono buoni sacerdoti per [illegible] e non è sono di questi pochi ma pur assai.

fion et acrebbe in honori e in possanza. la quale camera di Roma fue nota
e rubata per Cesaro per due volte in questo modo. la prima volta essendo di
fesoto di Roma con ... il quale avea nome tuto Cesaro come homo
riposato et ... carro di palagio questo suo compagno e tuto ciò che gli fece
resse il consolatico sei mesi et in questo tempo fuore della camera di Roma
diecemilia pesi d'oro e ... altrettanti dall'armata e poi uscito Cesaro
del consolato ... fu mandato ad aquistare la Francia e sì la aquistò con assai
altre provincie e poi tornò a Roma e tiene signore et essendo lui signore
rubò e spogliò tutta la camera di Roma d'ogni suo thesoro nella quale
camera avea quatro milia cento trentacinque charrette d'oro et sì avea
nove milia charrette d'argento e tutto questo aver distribuì Cesaro in
suoi soldati e metelle comune e assai gli ne dava disse perch'egli l'avea di
nato con grande affanno ad aquistarlo. et però ch'egli fu colui che aquistò tesoro
la dittena ebbe Cesaro in sé due notabili grandi virtù. il primo che
egli fu bellicosissimo in tanto ch'egli ebbe a fare con cinque reame per sua
quante furono l'altre. il secondo virtù si fu ch'egli fu pre e ... di venire
signore a dritto e a torto. Et a questo capitolo poniamo fine.

10.

Poi fummo dentro al soglio della porta
che 'l mal amor dell'anime disusa
perché fa parer dritta la via torta,

dove son puniti i superbi.

Poi che 'l nostro autore à tractato e determinato della entrata di questo purga
torio ... in questo tende tractare del primo cerchio di questo purga
torio dove sono puniti i superbi. Et dividesi questo capitolo in quattro
parti. Nella prima parte continuando l'autore il suo ordine ... il ...
e ... fama ch'eglino ... in questa intractat ... ch'egli ... ragione
... e ... al ... consiglia ... alla porta e per queste
... ragionare del ... della confessione e per la porta
... che ... ora non vol dire altro se non che la verità ...
pre de' istare in mezo ... et questa opera è molto faticosa a sapere
tenere questa via dritta del mezo per dovere salire al nostro signore dio

Seconda parte

Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
quand'io conobbi quella ripa intorno
che dritto di salita avea manco,
esser di marmo candido e adorno

dintagli sì che no pur policreto
ma la natura li aurebbe scorno

In questa seconda parte di pone l'autore la seconda storia che lui vedesse in questo luogho intagliata e tanto propie che le persone e gl'atti gli pareano [...] e propie. e si dice che la natura non che pulicreto avrebbe fatto già a divederlo fare. questo pulicreto fu uno de più sommi intagliatori del mondo per tanto che di lui si trovano parole che egli intaglio una volta fra le altre una imagine di madonna venus che era dio della lussuria e sì la intagliò sì propia tanto e tanto bella che ogni huomo che lla vedea innamorava di lla e scrivono dice che per alquanti ella fosse [...] senza [...] e conossella e per questa ragione ella si fu rotta e disfatta et per questo istoria qui l'autore per tali si a [...] e adduce l'autore qui questi asempri intagliati dinanzi a questi superbi per ciò che [...] o per che il contrario si conviene pigliare alla superbia il [...] o e dovere pigliare l'auctorità umilità si è contrario alla superbia e la prima istoria che pone l'autore che qui vedesse si fu di nostra donna per che in lei fu somma umiltà e che lui l'ancela così propria e l'angnolo di dio si la salutava e della parea che gli vedesse e dicea [...] e ella si propio questo detto che dicerino [...] ma le vertu non si intende. Et però dice l'autore così,

Giurato si saria ch'el dicesse ave
per ch'iu v'era ymagenata quella
ch'ad aprir l'alto amore volse la chiave,
Et avea in atto impressa esta favella:
Ecce ancilla dei propriamente,
Come figura in cera si sugella

Ancora di pone l'autore la seconda istoria la quale dice che vide intagliata simile per grande umilità in questo modo dicendo

Cun'altra storia nella roccia imposta
per ch'io varcai virgilio e femmi presso
acciò che fosse agli occhi miei disposta,

La storia che l'autore dante pon qui che vedesse intagliata a questi qui rimenta fu quando david re a[...]ruto l'archa santa del vecchio testamento e trasmutolla in ierusalem nella quale archa era molte sa[...]nete reliquie, fra le quali reliquie era la verga di la quale moyses aperse il mare e quando fu perseguitato con tutto il suo populo e faraone re del egipto era in mare lui e la sua gente quando moyses era già passato,

Dimio figlio che morto ondio maccoro
Et egli allei rispondere ora aspetta
Tanto chio torni e quella signor mio
Come persona in cui dolor saffretta

Terza parte

In questa terza parte di questo capitolo discrive lautore le pene che patiscono questi superbi iquali finge che lui vedesse in questo luogho ella pena che gli di- ceno si e terribile e penosissima in pero che egli finge che tutti questi superbi abbino a dosso grandi carichi di pietre e chi piu e chi meno come fu magiore et minore la superbia de ciascheduno e sotto questi grevi pesi dice lautore che stiano inchinati e piegati e dagli ti una similitudine e cosi fatta come tu vedi alcuna statue o intagliati o dipinti per le chiese che tu vi vedi certi huomini dipinti o intagliati sotto colonne o altri pesi che pare alla vista che egli sostengano grandi pene Et poi fa lautore contro a superbi una esclamatione cosi dicendo

O superbi cristian miseri lassi
Che de la vista de la mente infermi
Fidanza avete ne retrosi passi
Non vaccorgete voi che noi siam vermi
Nati a formare langellica farfalla
Che vola alla giustizia sanza schermi

Quarta parte

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo fa lautore una invettiva et riprensione contro a superbi cominciando cosi a gridare e a dire contro tutti o superbi cristiani miseri lassi come dice qui di sopra nel testo poi da lautore una similitudine a quello vermine overo bacherozo il quale fa le seta il quale se vedi sino che fa tanto che ha fatto la seta e poi a certo tempo rode il gusciolo di fuori e esce fuori e mette ale e diventa farfalla simile fa lo mondo in questo modo in pero che il nostro corpo e un vermine il quale non resta mai di affaticarsi e travagliarsi et agiungnarsi dintorno a se di questi beni mondani e non istudiando a beni celestiali poi in alquanti che si ricognoscono alla loro fine e si rendono e partono da loro questo istato mondano et in questo mettono la loro volonta et andando alla loro fine alla gloria beata di vita eterna alla quale gloria noi conduca alla nostra fine Amen

Padre nostro che ne cieli stai
Non circonscritto ma per piu amore
Che a primi effetti di la su tu hai

dela pena de superbi

[illegible]

De superbi ... [illegible]

Da poi che nel capitolo proximamente passato il nostro autore a [illegible] e determinato della ispecie de superbia nel primo circulo di purgatorio, ora in questo capitolo continuando lautore il suo ordine alla materia passata tratta ancora della detta materia cioe di superbia agiugniendo insieme con esso loro la vanagloria. Et dividesi questo capitolo in cinque parti. Nella prima parte seguendo lautore la sua materia alla passata [illegible] la oratione che cantavano questi ispiriti in questo luogo. Nella seconda parte fa lautore [illegible] mentione duno ispirito in particulare cioe ispirito [illegible] o del suo tempo cioe del autore. Nella terza parte ancora fa mentione lautore dunaltro ispirito. Nella quarta parte fa lautore dunaltro [illegible] come contro a questi superbi. Nella quinta e ultima parte di questo capitolo fa lautore mentione e memoria dunaltro ispirito superbio e vanaglorioso.

Prima parte

In questa prima parte continuando lautore la sua materia alla passata dimostra loratione laquale cantavano questi superbi e vanagloriosi. E questa oratione domenichale e detto lautore in quello modo che come [illegible] tutta la ragione per che lautore fa che questi cantino questa oratione cioe il pater nostro si che per sette cose principali che sono nel pater nostro la prima adimandagione che fa luomo a dio e la prima si e questa che luomo priega dio che la sua gloria sia cresciuta e adempiuta la seconda si e che noi preghiamo dio di pervenire ala sua gloria la terza e domanda che noi facciamo a dio si e che egli ci presti quella cosa per laquale noi pervenire possiamo al suo regnio. E la quarta domanda che noi facciamo a dio si e che egli ci presti quella cosa laquale ci conduca al suo regnio la quinta per [illegible] che tu fai a dio si e che tu prieghi cosi per altrui come che tu fai per te [illegible] che se tu se matto di peccato che il priegho non vaglia a te vale a uno che sia in grazia a dio. La sexta domanda e preghiera che tu fai a dio si e di preghiarlo che egli rimova da noi quelle cose temporali a [illegible] di pervenire cioe le tentationi del demonio che luomo [illegible] ne mali pensieri e nisogni della notte. La septima e ultima preghiera che noi gli facciamo si e che noi lo preghiamo che egli ci deliberi dalle pene infernali e questa oratione andavano cantando per noi e per loro imperoche egli sono ora nel cammino diritto da salire al alto dio.

Seconda parte

Se se giustitia e pieta ui disgravi
tosto si che possiate mover lala
che secondo el disio nostro ui lievi

di Siena come piu pienamente tene toccai i[n] uno capitolo passato pero dico che nel mille dugiento sesanta nove il conte Guido novello [illegible] siena co[n] tutta parte ghibellina di toscana e si fecero oste di nuovo contro a fiorentini e si venero ad oste a colle di valdelsa e[ra] in p[er] essere il loro capo p[er] avere questo colle il quale e uno bello castello e fu questa brigata de sanesi quelle quattrocento cavallieri e dimilia pedoni i[n] quello tempo era i[n] fierenze uno vicario di Carlo il quale avea nome Gianbertaldo e stendendo questo se parti di fierenze co[n] la sua oste di fiorentini e di cavallieri franceschi che egli avea seco e si sene andò a soccorrere colle e cio veggiendo i sanesi e che eglino no[n] poteano avere loro itentione si se diliberarono di campo per partirsi e tornarsi a siena Giambertaldo cio veggiendo uscì fuora di colle co[n] tutta sua giente e percosse alla giente de sanesi e sì gli misse i[n] rotta e i[n] sconfitta e sì[ne] mori di molta giente et si vi fu preso allora questo messer provenzano salvani e questo capitano gianbertaldo gli fece tagliare la testa et i[n] questo modo fu la sua fine di messer provenzano et a questo capitolo facciamo fine.

Di pari come buoi che vano a giogo
m'andava io co[n] quell'anima carca
fin che 'l sofferse il dolce pedagogo

Dapoi che nel capitolo prossimo passato il nostro autore à tractato e determinato di quella spetie di superbia e di vanagloria, ancora mo i[n] questo capitolo intende l'autore tractare e determinare della predetta materia et puossi dividere questo capitolo i[n] quattro parti generali. Nella prima parte continua l'autore il suo ordine al passato e come fu che virgilio gli dicea ch'egli non stesse piu a ragionare co[n] quello spirito cioe co[n] Oderisi. Nella seconda parte l'autore fa fingere di molti effecti della superbia mostrando quanto ella si dee schifare e fuggire. Nella terza parte l'autore discrive il discendimento e l'entramento del [illegible] cerchio di purgatorio. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo ti dimostra l'autore questa salita per una comparatione a simile come de andare a [illegible] [illegible] fuori di fiorenza uno mezzo miglio.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo l'autore [illegible] [illegible] all'amaestramento [illegible] [illegible] i[n] quella similitudine che comincia il capitolo poi fu [illegible] che virgilio gli dice ch'egli o[m]ai lasciasse stare e non stare piu a ragionare co[n] questo oderisi da gobbio andando tutta via chinato l'autore parlandogli e p[er] questo vole dire che [illegible] [illegible] questo [illegible] [illegible]

perchè e alzare in su co l'animo alcuno tu alora dice l'autore ch'egli si levò diritto ma non sì ch'egli non è istesse chinato ne' pensieri per le parole che detto gl'avea questo misser Provenzano da Siena nella fine del [illegible] capitolo che no volle dire altro tosperato senò che Dante sarebbe cacciato di Firenze e degli era gia istato cacciato e però disse l'autore i questa forma parlando

Diritto sì come andar vuolsi rifemi
co la persona avegna che i pensieri
mi rimanessero chinati e istemi

Seconda parte

Come perchè di lor memoria sia
sovra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel ch'elli eran pria

In questa seconda parte l'autore finge di molti effetti della superbia no solo mostrare quanto ella si dee ischifare e dimostralo ci per una similitudine di costoro di queglli nova qui [illegible] di molti superbi antichi e che egli vide di costoro di questi cotali imagine e d'altre opere superbe a simile come disse intagliate nella lapida della sepoltura l'imagine di coloro che dentro vi giace intagliato nelle lapide della sepoltura l'imagine di coloro che dentro vi giace salvo che dice che quelle erano pareano propie vive e così in dodici exempli dando a tutte imagine e sepoltura egli pruove alla imagine di costoro di chui diremo qui apresso li nomi stati al mondo di grande superbia et è da dire anche tommaso Ispremo che finge che vedesse piu isprofonto si dice che fu la imagine di Lucifero che per sua superbia fu cacciato di cielo dentro nel profondo dell'abisso la seconda imagine dice che fu quella di Briareo gigante il quale per sua superbia Dio il fulminò di saetta Ancora dice che vide Timbreo Pallade Marte idio di battaglia Ancora dice l'autore che egli vide l'imagine di Nembrotto che per sua superbia fece la torre per andare a cielo e per lui furono le mutazioni delle lingue e tutti costoro sono in inferno e degli altri che qui si dirà ma finge Dante che le loro imagine intagliate sono in questo luogo perchè sieno agli occhi di questi superbi che in questo luogo si purgano e questo fa perchè sia per loro [illegible]

O Niobè con che occhi dolenti
vedea io te segnata in su la strada
tra sette e sette tuo figliuoli spenti

L'autore per questo parlare sopra scritto reduce a memoria la storia d'una [illegible] della storia e la storia sie questa Niobè si fu una donna moglie del re Anfione re di Tebe la quale ebbe di lui sette figliuoli maschi e sette femine e questa Niobè per superbia si dispregiava e contradisse la Latona che a lei non si dovesse sacrificare ma si dovesse sacrificare a lei con ciò sia cosa ch'ella fosse

Regina de Thebe sacrificata iperò che no one auuti sette figlioli maschy et sette figliole femmine e latone nona auuto se no due e dice che p questo uena latone co suoi due figlioli a contrastare con essa la rea et niobe co suoi figlioli e coloro sotto contrasto co lei ea appollo contrasto co sette figlioli e diana contrasto co le sette figliole e tutti e quattuordeci furono uinti da questi due cioe da latone da appollo e da diana e uinti ce sono. Latone gindicoegli i questa sentenza che tutti e sette i maschy so sono matti cioe pigri e le femmine sotonao che tutte e sette douessino essere puttane e questo none i porta altro se no che luomo superbo co sue arroganze pensa che sono uia uero uole contrastare cho luomo saino e pacesto et ala fine ne remane morto e uictuperato e confuso e questo i contra tucto idei.

Di saul come in su la propia spada
Quiui pareui morto in gelboe
Che poi non senti pioggia ne rugiada;

Questa sie unaltra bella storia che tocha qui lautore cioe questa saul si fu padre di micol che e maritata a re dauid poi uene che saul diuento nemico de re dauid solo p la superbia che uegnendo saul che a dauid andauano tutte le battaglie prospere sine i superbi e si saustro conemi a de dauid [illegible] che esendo egli una notta isconfitto da dauid e messo in fuga saul si se fugi maueritto i suso monte il quale si chiamaua gelboe e iui si chiamo uno suo famiglio che lo douesse uccidere e trare a fine e il famiglio non uole fare il uolero gli sicchesse co la sua spada a colà sua propria mano e questo sentendo dauid p dolore de la sua morte maledisse quel monte il quale monte era fructifero e bello e da lora in qua e stato isterile e secho p la maledictione di dauid;

Terza parte

Piu era gia per noi del monte uolto
Et del cammin del sole assai piu speso
Che non stimaua lanimo non sciolto

In questa terza parte finge lautore che uergilio gli parla e dicegli che uada costo e guardi inosti uno angnolo che sa che egli sia aperto per mostrargli dinanzi la altra porta cioe nel altro circulo del purgatorio e finge lautore che questo agnolo gli batteste p la fronte tale che gli ebbi distrutto i quello letterie due de sette p. che gli auea dipinti nella fronte e lo agnolo sia a significare che gli era leuato da isto uicio di superbia principalmente: Et po dice cosi p questo lautore.

E verso noi volar furon sentiti
Non però visti spiriti parlando
Alla mensa d'amor cortesi inviti

Per queste sopratochate parole ci chade qui una bella storia e de questa Oreste figliolo del re Agamenone si gli era istato promesso di dare per moglie Ermione figliola d'Elena e del re Menelao la quale amava Oreste. Aviene caso ma' che egli l'avesse avendo i greci vinti i troiani e morti Pirro figliolo d'Achille si si portò in quella guerra valentemente e crudelmente in tanto che egli con le sue mani uccise il re Priamo e Deleno suo figliolo et ancora uccise Pulissena figliola del detto re Priamo et assai fece in quella guerra contro a' troiani unde che gli fu dato e conceduto dal re Agamenone in sua parte la moglie ch'era istata d'Ettore la quale avea nome Andromacha e ancora gli fu dato Eleno suo figliolo cioè del re Priamo che più non avea rimasi ch'era cattivo ricordato e quel detto figliuolo. Aviene caso che tornati i greci a' propi paesi alle loro abitazioni Pirro si innamorò d'Ermione figliola del re Menelao e sì procacciò e fece tanto ch'egli l'ebbe per moglie e sì maritò Andromacha a Deleno. Oreste veggendosi tradito et inganato e toltogli colei la quale per impromessa dovea essere sua moglie e d'ira si fe' tutto forte d'ira e disse di lui e di lei e Pirro nel tempio a Salamina Oreste sì l'uccise et per questo oltragio che Pirro gli avea fatto.

Terza parte

Ma ficca gli occhi per l'aere ben fiso
E vedrai gente innanzi a noi sedersi
E ciascuno è lungo la grotta assiso.

In questa terza parte l'autore discrive la pena di questi invidiosi e dice che egli gli vedesse tutti vestiti di ciliccio ed erano tutti cigliati come si cigliano gli sparvieri ma dice ch'erano cigliati con fille di ferro e questa fu bellissima pena che l'autore dice loro imperò che gli abbia perduto della luce et però l'autore dice furono cigliati sì che gli occhi ne patiscono pena. Ancora procede l'autore della luce e fatta l'autore una comparazione per ciechi anche così dicendo l'autore nella sua canticha.

Così li ciechi a chui la roba falla
Stanno a' perdoni a chiedere lor bisongna
E l'uno il capo sopra l'altro avalla.

Cioè che l'uno sostiene l'altro per umilità e compassione.

Quarta parte

Ch'a me parea andando fare oltraggio.

Pier pettinagno in sue sante oracioni
Acui dime per caritate increbbe
Dice questa madonna sapia alautore che quando ella fu vecchia si si recognoscieva
di questo peccato e chella ritorno addio pentuta dessso e che allei giovo assai loraci
oni di pietro delle vigne ilquale piero fu fiorentino huomo giusto
e di santa vita e grande amico di dio ilqual per pieta e per misericordia si mosse
a pregare idio per costei e dio exaudi le sue oracioni si che in tale modo in
costoro si salvo al dire delautore

Quinta parte

Ma tu chi se che nostre condictioni
Vai dimandando e porti gliocchi sciolti
Si como credo e spirando ragioni

In questa quinta e ultima parte di questo capitolo fa lautore che questa sapia
fa una dimanda alautore dante e gli responde a quella in questo modo che
poco tempo vanno che gli avra liocchi serrati come a ella ma chegli fara
poco tempo quella penitencia cioe vol dire lautore che lui e stato poco
in colpa in questo vicio spiecialmente de invidia ma che fu a magiore di quest
onecstado ilquale egli avallicato cioe della superbia per chegli ne fara piu
penitencia e questa sapia gli responde e siegli dice che se egli e vivo cosi come
egli dice chegli no torna poi che tu sai vallicato che sogno come credo
taime e si priega dante che segli torna almondo che rechi di lei novelle e
conforti i suoi chella one salva e si gli lo dice in questo tenore

Et che giotti per quel che tu piu brami
Se mai calchi laterra di toscana
Cha mia propiqui tu ben mi rinfami
Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in thelamone e perderagli
Piu di speranza ca trovar la diana
Ma piu vi metteranno li ammiragli

Dice questa sapia alautore tu trovarai la mia gente in siena tra quegli van
ganesi iquali spesero nel porto a talamone di dinari assai per cavare e in
...ato ma eglino vi perdeno piu tempo chegli non anno fatto a voler
trovare ladiana questa si fu una fantasia laquale gia ebbero li sanesi
e di questa chegliono ebbero gia per oppinione che sotto ala citta loro di siena
corresse un fiume ilquale capitasse al porto a talamone e dicevano che si
chiamava ladiana la donde il comune di siena si ne spese grandissima qu
antita di denari in fare cavare per dovere trovare questa aqua e questo
fiume ancora piu che grande profitto faccia il comune di siena a che questo

In ciò in due capitoli proximamente passati il nostro autore à tractato et determinato del vicio della invidia, ora in questo capitolo continuando la materia il suo ordine al proposito intende tractare e determinare del vicio de l'ira, contando nel terzo circulo di purgatorio dove si purga e tracta del detto vicio d'ira. Et dividesi questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte l'autore discrive l'aparizione d'un agnolo il quale gli leva [illegible] al'autore il vicio della invidia il quale finge ch'egli s'avea purgato. Nella seconda parte di questo capitolo muove l'autore a Vergilio alcuna dubitazione che finge ch'egli fosse rimasa delle parole ch'avea detto lo spirito di messer Guido da Calboli nel capitolo passato. Nella terza parte [illegible] il nostro autore come si purga il vicio dell'ira. Nella quarta e ultima parte rimuove l'autore a Vergilio una dubitazione e Vergilio gli absolve quella.

[illegible]

Prima parte.

In questa prima parte di questo capitolo continuando l'autore il suo ordine alla passata materia scrive l'aparizione d'un agnolo il quale dice che l'[illegible] del vicio della invidia e per questo dice che [illegible] ch'egli avea nella fronte. Per questo angelo si dee intendere il giudicio della coscienza, il quale à ciascuno huomo in se medesimo quando si riconosce del suo vicio e peccato e d'esso si pente e da quello si parte. E finge l'autore che quando fu salito questo [illegible] del terzo circulo di purgatorio non gli paresse malagevole come di prima, e per questo dà intendere ch'egli avea già purgati de' se' due grandi vicii, cioè la superbia e la invidia. Et però fa e pone qui l'autore ch'egli era più leggiere.

Seconda parte.

Noi montavam partiti già di linci,
Et beati misericordes fue
Cantato retro, e godi tu che vinci.

[illegible]

In questa seconda parte l'autore discrive la venuta di questo terzo circulo di purgatorio e alcuna cosa di dubitazione che gli avea per le parole che avea dette lo spirito di messer Guido nel altro capitolo. E finge l'autore che alla [illegible] di questo cerchio sentisse cantare questi psalmi come continua qui di sopra nel testo. I quali psalmi sono contro al vicio de l'ira e refrenazione a quella, imperò che la maggiore vettoria che l'uomo possa avere in questo mondo si è a sapere vincere se medesimo di suoi vicii e difetti e spezialmente il vicio dell'ira. E per questo si [illegible] refrenavano bene quello.

La sua rapina e poscia per amenda
Ponti e normandia prese e guascogna
Carlo venne in ytalia e per amenda
Vittima fe di curradino e poi
Ripinse al ciel tommaso per amenda
Tempo veggio e non molto dopo ancoi
Che tragge unaltro karlo fuor di francia
Per far conoscer meglio e se e suoi
Sanza arme nescie e solo co la lancia
Con laqual giostro giuda e quella ponta
Si cha fiorença fa scoppiar la pancia

Fo spento di questo schiatto Capeta si prevede in queste parole dette di sopra e l'altre assai che dietro seguitano contro a' suoi discendenti ne' quali pone che i loro regni propria avarizia e per questo non si curano d'onore pur che gli possano conquistare e avere al presente dice queste parole qui si parla di Carlo vecchio ilquale venne in ytalia di Francia a petizione del papa contra gli [illegible] i pugliesi [illegible] Curradino e Manfredi [illegible] Carlo per questo venne in ytalia co grande oste di franceschi et in Puglia dopo molta guerra egli vinse Curradino e si lo prese e feceli tagliare la testa e questo fu a Carlo grande vergogna e sempre sara a fare morire uno si fatto e si gentile huomo. Ancora fece questo Carlo avvelenare a uno suo medico frate thomaso d'aquino perche il detto Carlo gli volea male. Il secondo di che questo testo [illegible] fratelli [illegible] Carlo [illegible] e fratello del Re di francia questo Carlo s'appellava Carlo sanza terra il quale venne in ytalia per questa cagione che essendo in Firenze grande guerra e discordia tra cittadini et aveano fatte dentro due parti l'una parte nera e l'altra parte biancha della quale parte nera era chapo messer Corso donati et erano cacciati fuori di firenze da parte biancha della quale parte era chapo messer Vieri de' cerchi e regnava allora papa Bonifazio e [illegible] mettere pace e concordia fra costoro mando a Firenze uno frate [illegible] che gli dovesse accordare et [illegible] insieme e non possendogli accordare papa Bonifazio mando per Carlo senza terra ilquale dovesse venire di qua per questa cagione per mettere pace tra i fiorentini e fu questo nel mille trecento uno. Venne Carlo in [illegible] e messer Corso donati [illegible] la sua venuta [illegible] e seppe tanto dire e fare co denari e con parole [illegible] e sua brigata furono rimessi in Firenze impero che quando

e vendè ciò ch'egli avea per darlo a poveri e seguitare xpo e la sua moglie
gli disse riserbiamo alchuna cosa sì che a noi non manchasse e così fe-
ro e andando eglino dinanzi a san piero dissero a ccostui noi abiamo ve-
duto tutto il nostro e dato per dio a poveri. allora san piero che sapea il fatto
per ispiratione divina biasimandogli gli chacciò da sé e subito morirono

Indi accusiam col marito Saffira
Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro
Et in infamia tuttol monte gira

El quinto effetto d'avaritia che racconta qui l'autore fu questo e [illegible]
nelle parole detto di sopra nel capitolo. Seleucus fu re d'Asia e [illegible]
va [illegible] apollo e sì gli disse questo suo dio apollo ch'egli facesse sì ch'egli [illegible]
sse delle coppe del tempio di ierusalem e in quelle dovesse bere. il dì degli
mandò in ierusalem uno suo ambasciadore il quale avea nome Eliodoro
il quale dovesse recare di quelle coppe e di quello thesoro del tempio e
giunto Eliodoro là e domandando quello ch'egli volea sì gli fu negato. ond'
egli andò una notte al tempio per furare il thesoro et uno apparve uno [illegible]
orribile cavallo il quale cominciò a trarre calci adosso a Eliodoro in tanto che
tutto ruppe e partissi sanza avere niente. Il sesto exempio e sesto effe-
cto d'avaritia fu questo Crasso romano richissimo e potentissimo huomo in
Roma in tanto che quando Catellina fu chiamato di Roma questo Crasso [illegible]
di suoi coniurati altresimente e per la sua grandezza sì taquono i Romani [illegible]
[illegible] di non cacciarlo di Roma e venne caso che i romani il manda-
rono in oriente con grande oste di gente contro a re d'Arcqua in tartaria
e mossesi e fece la via per ierusalem per ispogliare il tempio del suo the-
soro e così fece per la sua avaritia e fece costui il contrario di Pompeo che
quando egli andò a vedere il tempio [illegible] grande quantità d'oro e spoglie
e rubato questo Crasso il tempio di ierusalem andò via col suo oste contro
il re [illegible] quello re avea egli andato adosso [illegible]
venuta di Crasso con grande gente d'oste venne incontro all'oste di romani
e trovandogli ch'erano ismontati delle navi in terra sanza riposo [illegible]
gli assalirono vigorosamente e fu tra loro grande aspra e crudele battaglia
et alla fine i romani furono tutti morti e presi e sì vide questo [illegible]
[illegible] che più morisse vedere uno suo figliuolo e la maggiore parte di sua
gente alla fine fu morto egli e taglarongli il capo dal busto e portaron-
lo alla terra e sì feciono bollire oro e sì [illegible] [illegible]
di quello Crasso Romano dicendo eglino queste parole [illegible]
oro [illegible] e così l'autore per costui e sono belle [illegible]
bile parole

Poi cominciò da tutte parti il grido
Tal che 'l maestro inverso me si feo
Dicendo non dubbiar mentr'io ti guido.
Gloria in excelsis tutti a Deo
Dicean per quel ch'io da vicin compresi,
Onde intender lo grido si poteo.
Noi stavamo immobili e sospesi,
Come i pastori che prima udir quel canto
Fin che 'l tremar cessò ed el compiesi.
Poi ripigliamo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre che giacean per terra
Tornate già in su l'usato pianto

.C. 21.

La sete natural che mai non sazia
Se non coll'acqua onde la femminetta
Sammaritana domandò la grazia.

Poi che nel capitolo passato il nostro auctore à tractato del terminato
del vitio dell'avaritia e degli avari i quali si purgano nel quinto cer-
chiulo di purgatorio, cioè in questo capitolo l'auctore intende tractare
del vitio della prodighalità, il quale vitio è contrario al avaro e pur-
gasi questo vitio in questo simile luogho dove si purgano gli avari. Et
puotesi dividere questo capitolo in quatro parti generali. Nella pri-
ma parte il nostro auctore continuando la sua materia alla passata dis-
tingue ch'egli vedesse un'ombra, overo anima la quale era istata in-
volta nel vitio della prodighalità. Nella seconda parte move Virgilio
una quistione al predetto ispirito e lo spirito gli absolve quella. Nella
terza parte ancora il detto Virgilio move un'altra quistione al predetto
ispirito et egli ancora absolve quella. Nella quarta et ultima parte
il predetto ispirito move una dubitazione al auctore e l'auctore gli di-
chiarisce di quella.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando l'auctore la sua ma-
teria alla passata e fa fingere che Virgilio e lui vedesse un'ombra che
apparuita loro e questa ombra finge l'auctore che fosse l'anima di Sta-
tio il quale fu grande poeta e fu di Tholosa e venne a Roma al tempo [illegible]
e ivi finì sua vita e fu in questo modo involto nel vitio della prodighali-
tà [illegible] non si fa alcuna [illegible] e si fe manifesta questa
ombra di Statio a Virgilio e al auctore così dicendo in questo modo

Gia era langel dietro a noi rimaso
langel che nauea uolto al sexto giro
auendomi dal uiso un colpo raso

Poi che el nostro auctore nel capitolo proximamente passato a tractato e determinato degli auari e de prodighi, ora in questo capitolo e sexto decimo [sic] di purgatorio continuando la sua materia alla passata intende tractare del uicio della gola. Et puotesi diuidere questo capitolo in quattro parti generali. Nella prima parte continuando lauctore la sua materia alla passata fa e finge che Vergilio moue a Statio una questione e Statio gliele solue. Nella seconda parte ancora moue Vergilio a Statio un altra questione e a Statio ancora gliele asolue. Nella terza parte Statio moue egli una questione a Vergilio e Vergilio gliele asolue. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo comincia lauctore a tractare del uicio della gola e come quello uicio si puote raffrenare.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando lauctore la sua materia alla passata fa che Vergilio moua a Statio una questione e Statio si gliele asolue e la questione e domanda e questa che fa Vergilio a Statio che dice Vergilio io mi meraviglio che essendo tu istato poeta et sauio huomo come tu ti lasciasti uincere al uicio della auaricia e questo gli uiene a dire Vergilio per che egli il trouo in quello cerchio degli auari. Or Statio gli responde sodisfacendo ala sua domanda in questa forma [illegible] per le prime parole del testo che qui seguita e sono di Vergilio e lacrime di Statio e dicono cosi

Come pote trouar dentro al tuo seno
luocho auaricia tra cotanto senno
di quanto per tua cura fosti pieno

Queste parole Statio mouer fenno
un poco a riso pria; poscia rispose
ogni tu dir damore me caro cenno

Veramente piu uolte appaion cose
che danno a dubitar falsa matera
per le uere ragion che son nascose

Per queste parole altro non uole Statio a Vergilio se non che egli in quello luocho sene purgato per lo contrario dela auaricia ace per lo uicio dela prodighalita

Seconda parte

Or quando tu cantasti le crude armi

et mectere tucto tutto p lo istomacho mangiare e bere ecc p qsto uicio di gola.
Ancora lauctore tocha altra storia di gola e questo fu nel uecchio testa
mento e dice cosi lauctore

E delli ebrei calber si mostrar molli
p che no uolle gedeon cōpagni
Quādo uer madian discese icolli

Lastoria si e questa che essendo Gedeon giudice e capo di quelli che del
popolo di deo aueano guerra co una gente che lli chiamauano Madiana
niti che [illegible] costoro co grande oste [illegible] Gedeon [illegible]
se la sua oste grandissima [illegible] langelo del si
gnore uenne a gedeon e sigli disse che dio gli mandaua a dire che quando
[illegible] al fiume co la sua gente che tutti quelli che si [illegible]
alora co la bocha nel fiume che li madasse tutti adietro e tutti quelli
iquali metessero la mano nellaqua e gittassela si in bocha tutti quelli
menasse secho e altro [illegible] langelo a gedeon che [illegible]
egli rimādasse adietro tutti coloro che aueano casa cominciata e tutti
quegli iquali auessero tolto moglie e nō menata ma costoro nō sono
al nostro proposito [illegible] uno della gola [illegible]
lauctore [illegible] gedeon [illegible] il fiu
me tutti quegli che beuero co mano come huomini gentili e magna
nimi e nō golosi meno secho e tutti quegli che tuffarono la bocha
nel aqua alora gli fece ritornare adietro che fuorono parecchie mi
gliaia e co quegli [illegible]
[illegible] e cosi fece che giunto gedeon al fiume co la sua gente
tutti quelli iquali tuffarono la bocha nel aqua si come i porci e golosi
Gedeon gli rimādo adietro che fuorono come detto e di sopra parecchie
migliaia a segnio che pochi sono coloro che nō siano golosi o in cibo o
in vino e tutti coloro che beuero co mano meno gedeon secho e con
quegli pochi che fuorono trecento e nō piu si uinse e i [illegible] nemici.

Quinta parte

Si accostati allun di due uiuagni
passamo udendo colpe de la gola
seguite gia da misera guadagni
Poi rallargati p la strada sola
Ben mille passi e piu ci passaro oltre
Contēplando ciaschun sança parola

In questa quinta e ultima parte di questo capitolo introduce lauctore uno
[illegible] questo [illegible] e [illegible]

anime sempre erono dammiratione guardando e pensando come questo potesse essere. e da lauctore che la loro admiratione fusse [illegible] come fa il villano della montagna il quale mai non viene alla terra e se caso viene chegli vegna alla citta da per ella tutto istupefatto e admirando ora questa cosa ora quella altra a modo che un uomo stolto e pazzo / e pero dice cosi lauctore a questa comparatione

Non altermenti stupido si turba
lomontanaro e admirando admuta
Quando rozo e salvatico sinnurba
Che ciaschunombra fece in sua paruta
Ma poi che furon di stupore scharche
Loqual ne gliacti cor tosto si muta
Beato te che delle nostre marche
Ricomincio colei che pria michiese
Per morire meglio sperienza imbarche
La gente che non vien co noi offese
Di cio per che gia Cesare triumphando
Regina contra se chiamar intese

Rispondendo lospirito di messer Guido alauctore e dice la gente che non viene con esso noi sono soddomiti credendo [illegible] in uno Re il quale ebbe nome Nicchomede Re di bettinia et andando alli Cesare romano per ambasciadore da parte del comune [illegible] per certo tributo che gli doveva dare a Roma questo Re Nichomede [illegible] mente Cesare il quale era ancora un giovinetto e pero poi quando Cesare venne signore di Roma e tornando a Roma si gli fecero cinque grandi triunfi di cinque grandi vittorie chegli avea avute il primo si fu e si si chiamo il triunpho gallicho e questo fue quando egli conquisto [illegible] cioe [illegible] di talia [illegible] il secondo triunpho fu apellato Alexandrino e questo fue quando Cesare vinse il re Tolomeo

Il terzo triunpho fu apellato ponticho e questo fue quando Cesare vinse il Re Farnaces il quale fu apellato [illegible] e questo fue quando egli vinse il Re Giuba. Il quinto e ultimo triunpho fu apellato ispanico e questo fue quando egli vinse in ispagna i figliuoli di pompeo e questo triunpho il maggiore che mai entrasse in Roma che essendo Cesare in su uno carro triunphale [illegible] tutti [illegible] con lumiere [illegible] che entrando dentro in Roma pareva che tutto il mondo ardesse e per queste lumiere fece Cesare in sanguine

Ma mia suora rachel mai no si smaga
dal su miraglio e siede tutto giorno
Elle de suo belgliochi veder vaga
Comio delladornarmi co le mani
Lei lo vedere e me lovrare apaga

Tutte queste sopra toccate parole del testo sie il sognio e la visione che dice lauctore che alui apparve e questo finge chegli vedesse. El sognio sie questo che Jacob ebbe per moglie due sirocchie per la quali egli ne servi il padre di loro quatordici anni anzi chegli lavesse per moglie in questo modo che essendo Jacob innamorato di rachele e dicendo a vegiando al padre di lei il quale era fratello della madre di Jacob e Jacob stava con lui giovanamente essendosi venuto a stare un tempo con questo suo zio il quale Jacob avea posto amore a costei in questo tempo e dicendo a vegiando al padre di lei si disse a Jacob servimi ancora pure sette anni e chegli lavrebbe per moglie rachel. Il ditto Jacob gli disse di si e cosi fece e in capo di sette anni credendosi Jacob avere per moglie rachel egli si fu ingannato la sera andando a letto e fugli data la sorella di rachel e quella notte singeneravano la mattina vegiendosi Jacob ingannato si se ne dolse cio vegiendo il padre di loro gli disse che servisse ancora uno altri sette anni e chegli darebbe rachel. Il ditto Jacob si mise a di servirlo altri sette anni per averla sicchegli venne adessere servito quatordici anni per avere per moglie una femina e llia e rachel e per queste due femine si figura due vite cioe la vita activa e la vita contemplativa per la vita activa cioe dattendere alle cose terrene e mondane pianchete da intendere ala vita contemplativa quando luomo lascia le cose mondane e attende e dassi alle virtudi e quelle continuare e per rachel da intendere la scientia theologia e dice lauctore che lui si svegliava di quella visione e trovo gli avea voglia di si salire e dandare suso tosto al monte delle virtu e dice lauctore che in questa partita che Virgilio fa da lui egli gli dice queste parole cioe Virgilio alauctore

Quel dolce pomo che p tanti rami
Cercando va lacura de mortali
Oggi pota in pace le tue fami

Quarta parte

Come lascala tutta sotto noi
Fu corsa e fummo sul grado superno
In me ficco Virgilio gliochi suoi

Che disse il temporal foco e l'eterno
veduto ai figlio e se venuto in parte
dove io per me piu oltre non discerno
E poi seguita di detto in fino alla fine del capitolo.

Questa sie la quarta e ultima parte di questo capitolo dove Virgilio si parte dal auctore dicendo ch'elli sia? ch'elli ... rimaghi oggimai ch'egli per lui non gli puote essere maestro e piu nollo pro guidare e partendosi da lui si fa fine a questo capitolo.

Vago gia di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva
Ch'agli occhi temperava il novo giorno
Sanza piu aspettar lasciai la riva
prendendo la campagna lento lento
su per lo suolo che d'ogni parte oliva.

In che nel capitolo primamente passato il nostro auctore a tractato e determinato come per lui si fu pervenuto al luogo e monte la dove il paradiso terrestro era cominciando lui il suo detto al passato come egli fu pervenuto a questo luogo. Si puo dividere questo capitolo in quatro parti. Nella prima parte l'auctore discrive per molti modi il luogo dov'egli e arrivato cioe ch'egli vi trovo fiori e albori ucelli e aque. Nella seconda parte l'auctore discrive una donna la quale egli finge trovare in quello luogo e parlare con esso lei. Nella terza parte l'auctore move alcuna questione alla predetta donna. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo la detta donna agiugne uno detto notabile al auctore.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo comincia l'auctore la sua materia nella quale discrive la sua grande investigazione discrivendo il luogo dov'egli era per molti modi cioe per fiori e albucelli e aqua come contiene il predetto capitolo.

Un'aura dolce sanza mutamento
Avere in se mi feria per la fronte
Non di piu colpo che soave vento

Dice per queste parole non volse dire l'auctore che in questa campagna venisse mai nulla altra cosa per questo dimostrare singulare che l'auctore ... ch'in quelli sono pervenuti per diversi studii alla sommita de le virtu et altro per questo non volse dire

Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia di venere trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume

Qui toccha lauctore una comperatione di voglia chegli finge che allui vegna dandare a quella contessa matelda e finge che sia uno fiumicello in meço tra lui e lei e la comperatione di questa sua voglia si e questa chegli finge di volere andare a costei che venus si inamoro di cupidino suo figluolo e per altro non dice queste parole e poseguie

Ella ridea dalaltra riva dritta
Traendo piu colori co le sue mani
Che lalta terra sança seme gitta

Tre passi ci facea il fiume lontani
Ma elesponto lacue passo xerse
Ancora freno a tutti orgogli humani

Anchora lauctore per questa voglia che finge chegli dire a quella e a costei ti di una altra comperatione bella e di questo xerse fu figliuolo di Dario re di persia e sigli lascio una guerra contro a grecia il [illegible] ne fu distructo in questo modo che essendo [illegible] xerse re di persia si se pose di volere signoreggiare tutta grecia e si [illegible] sua oste [illegible] et ordinare [illegible] che [illegible] e in capo di questi cinque anni si trovo racolti nel suo oste dieci centonaia di migliaia di cavallieri e facta e rasegnata questa grande oste passo in grecia imperco che tra lui e la grecia si a un braccio di mare [illegible] forse un miglio il quale si chiama elesponto e da luno lato de lidi si e una montagna apellata sesto e dalaltro lato dirimpetto a quella ne una altra apellata abido e passato che ebbe il [illegible] xerse co la sua gente questo braccio [illegible] re di persia il quale avea nome re leonida viene co tutto suo isforço contro a xerse [illegible] chegli volea venire [illegible] e si prese tutti i passi de le montagne donde xerse avea venire [illegible] le quali montagne si chiamano termofile e giunto xerse a queste bocche di montagne co la sua oste trovo questo re leonida col suo oste il quale di grande valore si mise [illegible] che xerse non passasse e fece grande [illegible] della gente di xerse alla fine [illegible] prese tutte le montagne [illegible] re leonida chegli non [illegible] de le [illegible] mani e che magiormente volea morire [illegible] in mano che essere sottomesso a si vile e cattiva gente si fe uno parlamento a tutti i suoi

tu dei intendere p la sua passione e morte e p questo ti da lauctore ad intendere che il carreccio di Scipione africano maggiore ne quello dagusto ne quello del sole fu mai si bello quanto era questo anzi erano niente apo quello cosi dicendo

Non che roma di carro cosi bello
Rallegrasse africano ouer augusto
Ma quel del sole saria pouero con ello

In questo dicto di sopra lauctore tocha di tre carri triumfali. Dal primo la prima quando Scipione africano maggiore figliuolo di publio cornelio Scipione e in questo laspagna laquale era in stata vinta p Anibal di cartagine e poi egli ando e vinse e sottopuose a Roma cartagine co tutto il suo regno e p questo sottoporre i cartaginesi libero talia cio e sia cosa che Anibal di cartagine era in italia istato p tempo di sedici anni e dato assai isconfitte a romani. Et abiendo Scipione racquistata laspagna tolta [illegible] p Anibal e sottopuosto poi cartagine Anibal si se partir ditalia p soccorrere la sua patria. et i questo modo i Scipione libero ytalia e quivi che fu Anibal a cartagine dopo molti conflicti venne alle mani con Scipione e Anibal fu morto e isconfitto. Et p queste tre grandi victorie quando egli torno i Roma i sul carro triumfale fu molto adorno e pieno dogni magnificentia. El secondo triumpho che torno i Roma grande si fu quello daugusto cioe quello dottauiano che fu il secondo i perradore di Roma il quale fu uomo valentissimo e quegli che ebbe assai victorie ma quelli nebbe una sopra tutte laltre che egli vinse ello e tutti gli altri passati no potero a quel tempo paganesimo. Ancora dice lauctore che il carro del sole parebbe povero a questo che egli vide cosi adorno e dice lauctore di carro del sole quando feronte figliuolo del sole chiese di gratia al sole che gli lasciasse menare un di il carro del sole la donde il sole sigli co[illegible] senti menando fetonte il carro o p paura o p poca senno non lo seppe guidare p la sua via e p questo il sole arse e abruscio tutto il mondo e questa si e poeticha storia e qui basti del carro triumfale

Tre donne in giro dalla destra rota
Venian danzando luna tanto rossa
Capena fora dentro al foco nota

Ancora i spone lauctore che dal destro lato del carro egli i preverso tre donne tutte di colore rossa laltra di colore verde e laltra di colore biancha p la rossa tu dei intendere p la carita e p la verde tu dei intendere la speranza e p la biancha tu dei intendere la fede cristiana e queste sono le tre virtu theologiche

Dalla sinestra quatro facean festa
In porpora vestite dietro almodo
Duna dilloro chaveva tre occhi intesta

Dallato sinestro di quello carro dice lauctore che vide altre quattro donne
et per questi quatro tu dei intendere le quatro virtu cardinali cioe fortezza spe
ranza prudentia et temperanza

Appresso tutto il pertractato nodo
Vidi due vecchi inabito dispari
Ma pari inatto et honesto et sodo

Per questi due vecchi ua gente che credono che lauctore dicesse et fingesse
che fosse luno Moyses et laltro fosse Aron per la loro antichita imperoche
Moyses die la legge et fu homo disposto solo al servigio di dio et Aron
fu huomo diverso et disposto almodo et pero dice lauctore che luno faceva
le piaghe et laltro le sanava. Altri ce fanno altra dispositione et dicono che luno
fue Lucha vangelista il quale sanava le piaghe de peccatori co suoi vange
li et ancora fisicamente parlando san Lucha fu perfecto medico
anzi che gli fosse vangelista. Laltro dicono che fu san Paulo il quale
anzi che gli fosse convertito seguia icristiani cola spada i mano et poi che gli
fu convertito co la spada della sua scientia trapasso insino al cielo. Ancho
ra scrive lauctore che dietro a questi quatro ne vegnono altri quatro
et per costoro dei intendere i quatro doctori di santa chiesa cioe santo Au
gustino il quale in disputatione vinse tutti gli altri. Laltro Geronimo
il quale in scientia vinse tutti gli altri. Laltro santo Ambrosio il quale
vinse tutti gli altri in predichationi. Laltro fue santo Gregorio il quale
scrisse in moralita piu che mai nessuno altro. Ancora dice lauctore
che dietro a tutti costoro venia uno vecchio solo et questo vecchio e al
quanti che dispongono che Dante dicesse di santo Bernardo. Altri dicono
et affermano che gli dicesse di san Giovanni vangelista che essendo ...
addormentato nel petto di Christo vide tutta la divinita et pero dice nel
lauctore per questo

Poi vidi quatro in humile paruta
Et dietro da tutti un vecchio solo
Venir dormendo co la faccia arguta

Quando il septentrion del primo cielo
Che ne occaso mai seppe ne orto
Ne daltra nebbia che di colpa velo

O luce o gloria della gente humana
Che aqua e questa che qui si dispiega
Da un principio e se da se lontana

Queste si sono parole de l'auctore domandando de l'aqua di quello che gli vedea e Beatrice pregha Matelda che glielo dicha [illegible]

Et Beatrice forse maggior cura
Che spesse volte la memoria priva
Facta la mente sua ne gli ochi scura
Ma vedi Eunoe che si deriva
Menalo ad essa et come tu se usa
La tramortita sua virtu ravviva

[illegible] Beatrice

Dice l'auctore che come Beatrice comandò a Matelda che llo menasse a quello fiume e che vi llo bagniasse di subito ella si mosse [illegible] e prese l'auctore in sieme con quello fiume Eunoe il lavo e bagnio

S'io avessi lettor piu longo spatio
Di scrivere io pur canterei in parte
Lo dolce bere che mai non m'avria satio
Ma perche piene son tutte le carte
Ordite ad questa cantica seconda
Non mi lasciar piu gir lo fren de l'arte
Io ritornai dalla santissima onda
Rifacto si come piante novelle
Rinovellate di novella fronda
Puro e disposto a salire alle stelle

Qui fa l'auctore [illegible] a questa cantica sua [illegible] e più non si [illegible] e più non si dispone che dire [illegible]

Explicit secunda [illegible] Amen

Primo cap° del paradiso tratta dele scientie e cci una storia di Marsia buono sonatore il quale fu scorticato per sua superbia

2 = Cap° dice alcuna cosa del re giovanni di Buemia e dele nove scienzie e di lor nomi in greco e la storia di Jasone.,

3 = Cap° dela spera dela luna e tratta di verginita e truova in questo luogo piccarda da firenze e gostança del re Ruggieri di cicilia.,

4 = Cap° tratta de voti e cci la storia di Nabuccodonosor e di Tobia e di Jett e di Muzio Romano

5 = Cap° tratta del voto e c'è toccha la storia di Agamenone.,

6 = Cap° tratta de Justiniano Imperadore e Senecha e del re latino.,

7 = Cap° perche fu fatta la vendetta del nostro signore cristo a Judei.,

8 = Cap° nella spera del sole [illegible] tratta di karlo martello.

9 = Cap° tratta di Madonna [illegible] e di folco di marsilia

Cap° nella spera del sole e pone come egli e signore degli altri pianeti e mette in questa spera santo Tomaso daquino e frate alberto e mettevi graziano che fece il decretale e altri santi.

[illegible] = Cap° nella detta spera e pone che santo Tomaso loda la vita di santo francescho e toccha una storia d'Amilcar quando Cesare il trovo come la [illegible] studiano i giudici e medici e dictalisti non ci stanno per li beni terreni.,

XII = Cap° nella detta spera e tracta di frate Bonaventura e raconta d'altri valenti doctori di scientia di santa Chiesa.,

13 = Cap° tracta dei detti santi e pone come san Tomaso il chava di dubbio e che Beatrice riprende che gli non sia correpto a Judicare.,

14 = Cap° entra nella spera di marte e tracta d'assai aie sante con belle similitudini.,

15 = Cap° nella detta spera cci truova il parente suo messer Guido [illegible] di Sardanapolo re di Babillonia e di messer Bilicione de [illegible]

16 = Cap° nella detta spera fa che messer Chacciaguida racconti 38 chasati antichi di firenze e come [illegible] son distrutti i conti Guidi.

17 = Cap° nella detta spera tracta d'una storia di Fetonte figliuolo del sole.,

18 = Cap° tracta collo detto spirito nella detta spera e di questo cap° uscendo entra nella spera di Jove e tractavi di belle cose.,

19 = Cap° nella spera di Jove e fa che truovi l'anime congregate [illegible]

Qui comincia la terza Comedia di Dante cioè il paradiso.

Qui al nome di dio cominceremo a sponere la dispositione della terza canticha laquale fece il nostro auctore dante alleghieri della citta di firençe chiamata paradiso Et primamente per co di questa gloria celestiale come ciaschedima persona la dee cercha empire di questa gloria celestiale come ciaschedima persona la dee cercha re e volere si faremo per questa ragione qui memoria di quatuordeci ualentissimi huomini romani come eglino furono fedeli e prompti per la loro patria e per auere gloria e fama in questo mondo dello stato mondano Et pero dice sancto Agostino recitando ad exempro le cose di costoro quanto maggiormente egli fedeli cristiani dovrebbono essere fermi e forti e costanti per guadagnare et aquistare il sovrano bene cioè il paradiso che chi llo aquista nol puote mai perdere ma questi temporali e queste gloria e fama mondane tutte in brieve tempo vengono meno sença essere acceptabili a dio

Storia di bruto.

Il primo romano di cui noi faremo memoria e mentione della sua perfetta e gloria e fama in questo mondo si fu Bruutto cassio primo consolo di Roma e fugli dato uno compagnio in questo consolato ilquale ebbe nome Valerio e questo Bruutto essendo consolo aveano cacciato di Roma il Re Tarquinio superbo tiranno e reo huomo. Certi giovani Romani furono tra i quali tractavano di mettere in Roma il detto Tarquino superbo contro loro volere fra quali giovani erano dei caporali et cittadini capo di loro due nepoti e due figliuoli di questo Bruutto consolo di Roma et essendo iscoperto il tractato e presi i nepoti e figliuoli di questo Bruutto e recouatigli in questo Bruutto in persona in sulla piaça di Roma diede la sententia contra i nepoti e contro a figliuoli chegglino fossero ispogliati e frustati con verghe come in quello tempo era usança e che poi fosse loro tagliate le teste dallo imbusto e così fu facto Et pero dice sancto Agostino se costui fu così ferrato a fare queste cose contro alle sue proprie carni per la sua gloria e pompa del mondo quanto noi maggiormente dobbiamo essere perfetti et costanti per la fede di yesu cristo.

Morto questo Bruutto rimase Valerio suo compagnio solo nella signoria de Romani e reggendo quella signoria in luogho del parlamento del populo di Roma cominciarono a mormorare contro a costui che era rimaso signore dicendo contro a lui che uno huomo solo dovesse avere la signoria di Roma e per che questo Valerio faceva edificare uno nobile palagio in sul monte palatino ilquale e uno de sette monti che sono in Roma e fu quello monte dove nel evandro padre di palante avea gia per adietro edificata una citta laquale si chiamava

la citta palantea in nome di palante figliolo del [illegible] Re Evandro questo
vegniendo a gloriarsi del popolo di Roma e no[n] vegiendo romore [illegible]
si radunarono il consiglio e nel consiglio proposero che veggiendo di Roma
costui no[n] potea fare solo e che l'essergli compagno e fugli dato e il suo p[er] la
gio gli facevano guastare e disfare e fecero ordinare che veruno consolo
di Roma no[n] potesse avere p[er] se veruno p[ro]prio e quando questo Valerio venne
a morte no[n] si gli trovo tanto di capitale che gli si fosse da potello sopellire

Il compagnio che fu dato a Valerio ebbe nome Oratio questo Oratio essendo una
volta rimaso solo i[n] Roma sanza il suo compagnio no[n] sanza Valerio stava
fuori di Roma ad oste a una citta faccea questo Oratio dentro in Roma
edificare uno tempio e vogliendo lui essere il fonditore di quello tempio della
prima pietra come e usanza si venero parenti dell'altro consolo che era di
fuori ad oste per questo e p[er] invidia di questo Oratio che egli no[n] avesse quello
honore e fama e memoria e loro dissero i[n] quella che egli volea fondare
la prima pietra del tempio p[er] che egli avesse disinore che egli dovesse venire
tosto a casa co[m]e no[n] fosse cosa che il suo figliuolo era morto di subito no[n] udendo
Oratio rispuose a costoro e disse s'el mio figliuolo e morto e voi il [illegible]
o voi il gittate fuora di casa e questo fara solo p[er] no[n] perdere la gloria el no
me del fondamento del tempio e p[er] questo potete vedere s'eglino erano [illegible]
nelle cose del modo solo p[er] lasciare di loro gloria e fama

Il quarto consolo di Roma si ebbe nome Mucio Scevola romano costui essendo
consolo di Roma i[n] quello tempo Roma stava assediata da uno Re il quale a
vea nome i[l] Re Porsena ed era Re di Toschana ed era venuto ad oste a
Roma i[n] aiuto del Re Tarquino superbo p[er] rimetterlo dentro i[n] Roma et essendo
gli Romani istretti et assediati dal Re Porsena che quasi no[n] si poteano te
nere piu ne difendere p[er] la carestia che era dentro i[n] Roma questo giovane
Mucio consolo di Roma si se penso di volere honore di quella guerra e la gloria
della vittoria contro a quello Re Porsena e i[m]maginato il suo fatto non lo
volle mettere a compimento sanza consiglio e parola de consoli di Roma che
a quello tempo reggevano e si senatori loro e si narro loro tutto il suo pen
siero e i[m]maginamento che egli avea fatto loro mettere dentro [illegible]
mente nel capo loro e di uccidere i[l] Re Porsena et i[n] questo modo diliberare
Roma dalle loro mani et avendo lui avuta la parola da gli altri consoli
partissi da loro e si s'ando a vestire a modo di uno [illegible] et uscì fuora della
citta di Roma tutto solo e porto sotto nascoso uno coltello e quando
giunse al campo de nemici tanto ando cercando dintorno che egli trovo modo
d'entrarvi dentro et essendovi dentro et andando p[er] lo campo sanza [illegible] re di
niente andando [illegible] e i[m]maginando in quale luogo habitasse i[l] Re [illegible]

andando così cercando fusi abattuto al padiglione del conducitore del re il
quale per tanta arte in se molto signorale e i quella d'una compagnia a sol-
dati del re a [illegible] questo giovane romano ac vedendo e guardando
de costui e vegiendolo così orrevole e con tanti baroni intorno imaginò che
questo dovesse essere il re di quella oste e non e [illegible] de' soldati
se questo era i re e non deliberossi in se ch'egli fosse desso e passa tra tutti
i baroni e conestaboli ch'erano ivi e vassene a questo conducitore credendo
ch'egli fosse i re e dagli per lo petto di questo coltello ch'aveva portato nas-
costo e sì llo uccise e veduto i [illegible] in fuga fuggendosi fuori via e campo con
quello coltello ch'aveva i mano alla fine no potendosi resistere da' prieghi
del campo e dell'oste fu preso e menato nella presenza del re Porsena e
dimandato i re costui chi era rispuose ch'egli si credette avere morto il re
e ch'egli non e avea minore dolore di fallo che non vedendo ch'egli non
l'aveva fatto. Allora i re si fece venire fuocho per tormentarlo e venuto il
fuocho subitamente il giovane romano sanza essere costretto al fuocho si
mosse e andò e mise il suo braccio dritto i quello fuocho e stando saldo e
costante e non temendo quello callore sì come il braccio fosse stato di
legnio e come egli fosse stato di pietra da l'altra mostra ac vegiendo il
re e commosse per quello a pieta e tirandosi della sua sedia et andando a costui
e tirandogli il braccio del fuocho il domandò per che no fuggia e ch'egli era
più vendicato inverso di se ch'egli no era stato contro a lui. Il giovane gli ri-
spuose dicendogli questo che tu no arai potuto sapere per minaccie il saprai
ora per che vegio che tu ài avuto compassione e pieta verso di me bene che
tu non possi iscampare dalle nostre mani. Sappi Re che noi siamo in
Roma trecento giovani tutti come tu vedi qui me uno congiurati e colle-
gati insieme a doverti uccidere ciascheduno vegnendo a suo tuorno e tempo
alla fortuna che sorte toccharono a me d'uno essere a fare et perche
io no ò fatto quello che promisi di fare a' miei compagni di doverti ucci-
dere de quello coltello ch'io [illegible] e con questo braccio il quale io medesi-
mo ò costretto ad ardere perche egli no à fatto quello che promise
di fare cioe di doverti uccidere bene che scampare tu no possi delle no-
stre mani per avere tu me morto che come la fortuna toccherà e verrà
a' diversi tempi a' miei compagni che pure a uno verrà il caso di doverti
uccidere, ciò udendo i re Porsena da l'una delle parti spaventato e impau-
rito e da l'altra parte mosso a pieta verso il giovane disse [illegible]
queste parole se io avesse i mia corte uno sì fatto giovane come costo-
ro sono trecento [illegible] vincitore non che di Roma ma di tutto il mondo
et allora lasciò costui e mandò solenne ambasciata dentro in Roma che

chio sono uecchia e pocho posso piu uiuere / ma qui sono ituoi figlioli sop
ancora andra latua maledictione se tu no fussi nato no sarebbe ue
nuto cotro alatua patria e se io no tauessi ingenerato no aurei auuto
qsto dolore udendo coriolano lalte parole della sua madre comosso a
pieta e corrotto i lagrime subito comado che loste fosse leuata e le
castella che auea prese fossero rendute e chiese pdonança a Romani e
fugli facta e p le parole dela madre ritorno cittadino di roma et
solo facea questo p auere gloria e pompa e p che nominança di lui ri
manesse.

Il septimo giouane di roma ilquale dimostro sua pdita fue Curcio roma
no alquale a suo tepo auenne un caso i roma che isula piaça di Roma
uenne una caua gradissima e profondissima e questa no potealsi mai
p alchun modo riempiere che quanto piu roba entro ui gittaua tanto pa
rea che piu uolesse inghiottire pero chera i sino i abisso romani uogliendo
sapere che cio fosse ricorsero alle loro opere a fare sacrifitio aloro
idoli et adimandando risposione p che auenuto fosse qsto caso e come di
cio si potessono diliberare risponsione ebbero i una uoce p uno di quegli
loro idoli che quello no si potea cessare ne riempiere seno per uno
huomo e al modo sie questo che uoi signori romani ui gittiate dentro alla
cosa che uoi piu cara ui tenete e i questo modo [illegible]
i Romani auuta quella risposta si terono consiglio quale fosse quella
cosa che ui si douesse entro gittare che piu cara auessono tenessono non
possendo costoro qsto cognoscere questo Curcio sopradecto imaginando
auisosi sopra questo facto e magnosi di douere auere lagloria e fama
di questo facto e si fu uenuto dinanci al cospetto de Consoli di Roma si
gnificando loro che egli solo sapea dire la risposta del loro idolo e che egli era
colui che dicio douea auere lonore e lagloria e fama di qsto cosi facto
caso significando loro che quella cosa che romani aueano piu cara che
ueruna altra cosa si era huomo co larme i dosso e asegnui dicendo ui il
uederete e partisi costui del consiglio e si se nando a casa e qui si fece ar
mare di tutte armi lui e il suo cauallo e cosi armato a punto se ne ue
ne in piaça et i presençia de Consoli e del popolo di Roma gridando in
alta uoce dicendo Io solo sono colui che ogni riccheçe e libera da questo
abisso il popolo di Roma e dette queste parole diede degli sproni al suo
cauallo correndo uerso qsto abisso e cosi correndo ui si trabucho dentro lui
el suo cauallo e andone i perdicione e dietro a questo facto i Romani p
chacciarono di riempiere questo abisso e di subito riempierono e tutto qsto
fece costui per auere lui lagloria e fama di questo tale facto dice qui

sancto Agostino quanto magiormente ci debbiamo noi mettere alla morte
per acquistare la gloria eternale laquale gloria non debe gia mai ave
re fine.

(L)eggiesi exempro si fu d'uno valentissimo huomo romano ilquale ebbe
nome Vergilio costui si fu al tempo che Roma era stata edificata magi
stralmente trecento uno anno e gia era nata discordia tra Romani
la donde eglino mandarono alla citta d'Atene et alla citta di Tebe che do
vessono dare loro legge donde eglino si potessono e sapessono reggiersi
insieme laonde fue loro istituite legge nove e feciono reggiere a co
nsoli e tolto ogni liberta ai possenti di Roma. Ora in questo tempo acorse
caso che essendo l'oste di Roma di fuori a campo si v'era dentro questo Vergilio
che sempre era stato fuori per Romani a l'oste e ancora erano fuori di Ro
ma in questo oste tutti i consoli di Roma salvo che uno ch'era rimaso in
Roma per guardia e per mantenere ragione questo cotale consolo era forte
inamorato della figliola di Vergilio e si andava cercando modo di doverl
la avere e non possendo trovare modo di suo honore si ebbe uno suo fa
miglio e sì gli disse e impuose che a una festa che si facea in Roma quando
costei vi fosse ch'egli la pigliasse e dicesse ch'ella fosse sua figliola nata
d'una sua schiaua e segli fosse uietato o ueruna che lo contradicesse che
gli si rapellasse a consolo e così fece che vegniendo il di della festa e dentro
quella donzella venne alla festa con altre assai donne e donzelle e
si tene quello servo di quello consolo ch'era rimaso solo a Roma per man
tenere ragione e avea nome Appio pigliando quello servo quella don
zella e dicendo ch'ella era sua figliola quivi fue grande romore e contra
dicendo la balia e ancora la giovane si tenne ando ad apellarsene di
nanzi al suo signore ch'era consolo e per lei compari uno suo marito bene che
menata non l'avesse ancora dicendo costui ch'era de grandi di Roma che bene
che gli fosse stata tolta loro la balia ch'egli non si volea fare ne d'uno
Fanciullo fatto cosa sozza e laida e villana laquale egli volea fare sapi
endo costui che'l consolo volea bene ala giovane e di presente mando
al campo per Vergilio padre della giovane laquale avea nome Virginea
et essendo venuto a Roma Vergilio e vedendo e vegiendo il caso e la mala
volonta di quello consolo con parola humile disse dolce al consolo ch'egli
si temea per sua figliola Virginea distino a quello punto ma dipoi ch'egli
vedea che non era cosi volea di gratia parlare a Virginea e con la ba
lia per volere domandare la balia come ella avea avuta quella fi
gliola e datogli il consolo la parola credendo poi fare sua sozza volonta
Vergilio trasse da parte la sua figliola e la balia dall'uno canto della pi

agga doue stauano i carnaioli et auendola iui e facendo uista di donna, dire costoro prese uno coltello dimo carnaioto e uccisela p te parte a la sua figliola dicendo io uoglio inanzi che tu muoia uergine cō honore che uiuere auolterata cō tanto disinore e facto questo si fuggi fuori di roma e uassene al capo il cōsolo cio uegiendo irato e pieno di mal talento subito iscriue e mandò al capo significando a suoi cōpagni che uer gilio nō fosse ritenuto al capo pero che sia cosa che egli auea facto homi cidio dentro ī roma e uergilio era inanzi arriuato al capo e cō romore significando a tutti quegli del capo tutta la storia della sua figliola la onde p questo tutto il capo si mosse a romore contro a consoli e uenor sene uerso roma et a furore di popolo fu preso e morto quello cō so solo e disposti gli altri e riccreato di nouo altri consoli et altri statuti e fu il primo elletto cōsolo uergilio il padre di uerginea e si ordino di nouo e creo di nuoui e di begli statuti ī roma e p questo fatto ebbe costui di se grande fama e gloria

Il nono essemprio si fu d'uno ualentissimo huomo romano il quale ebbe nome Quintio ciconnato costui si era huomo di tempo e sauio e discreto ed era stato piu e piu uolte consolo di Roma e quando egli nō auea niu no ufficio ī roma si si staua di fuori della citta a sue possessioni e quelle si si lauoraua cō sue mani. Acorse caso che essendo costui a queste sue possessioni che oste de nemici uenne sopra roma et essendo l'oste de ro mani fuori si fu assediata ī torno ī torno l'oste de Romani da l'oste de nemici cio udendo e uegiendo romani ellessono dictatore e questo di tatore si auea balla in se come naturale signore et ellessono questo Quintio nominato di sopra et andando p lui trouorolo che egli araua le sue terre e faccendo gli ambasciadori a costui la loro ambasciata e degli chiesto alla donna sua che egli douesse porgere la sua gonnella et auuta quella si se mosse e andone cō quegli ambasciadori et essendo giunto al capo fu poi menato a Roma et essendo ī Roma fue elletto dittatore questo Quintio essendo facto dittatore si se parti di Roma con quella gente che puote fare e che allui fu assegnata, e giunto al oste de suoi nemici e quella puegiendo si gli assedio dintorno ī torno come egli no aueano assediata l'oste di Romani e uegiendosi costoro ī mezo cosi asse diati forte temendo Quintio auendo facto cenno al consolo assediato diedono la battaglia a doue ora queste due oste de romani costoro uegiendosi mal parati tutti s'arrenderono a Quintio p prigioni Quintio auendo tolti e riceuuti tutti costoro a prigione none uolle dire di quella uettoria

puto donore a quello primo consolo perchegli sauea lasciato a piedi lare.
anemici per sua malla guardia et in questo modo Quintio vencieo tolse
elonore di Roma e facto questo di nuovo auuta quella vectoria e dili
berata lasua patria cioe lacitta di Roma dalle mani di loro nemici si tor
no al suo lavoro della terra ilquale egli avea lasciato si che gloria e fama
gli seguie

Il decimo esemplo fu questo di uno valentissimo huomo ilquale ebbe nome
Manlio torquino costui essendo fuori di Roma con loste de romani si fece
andare un bando in questo tenore che fosse bando la testa che uscisse fu
ori del campo sanza lasua licentia. Avenne per caso che il figliolo di questo
Manlio essendo con gli altri giovani cavalchati incontrossi in uno valente huo
mo de nemici costui isgridando e villaneggiando di parole questo gio
vane figliolo di Manlio e suoi compagni e richiedendolo di battaglia il figli
olo di Manlio accepta la battaglia e andando al combattere si vinse e si uccise
quello valente huomo e tornando al campo con la vectoria e vegniendo agli
orecchi di Manlio suo padre e consolo di quella oste si lo fece pigliare e ta
gliargli la testa per che egli avea passati e rotti i suoi comandamenti e per
questa cagione sempre sara ricordato e facto di lui memoria e fama.

Lundecimo esemplo si fu di unaltro valente romano ilquale fue chiama
to Decio questo Decio fu compagnio di Manlio detto qui di sopra e fue suo compa
gnio in quella oste e venne caso che in una notte costoro due fecero uno
sognio a uno simile modo luno come laltro e il sognio era questo che ciascu
heduno sognava che uno giovane venia a loro e si dicea loro che quale
di costoro due si mettesse a combattere contro agli loro nemici si morebbe
e i suoi sarebbono vincitori de nemici e quella sarebbe la salute e lo stato
loro cioe di Roma rivellato la mattina Decio lasua visione a Manlio disse
simile Manlio che avea sognato egli ladomando pregollo il suo compagnio cioe
Manlio che egli volea la battaglia contro a loro nemici e Manlio gliele dono
e combattendo Decio contro a loro nemici fu morto e i suoi furono vincitori
di quella guerra e battaglia e cosi salvato e diliberó Roma con lasua morte.

Il duodecimo esemplo si fu di uno valentissimo huomo romano ilquale ebbe
nome Lucio furio Chamillo questo Chamillo fu chiamato dettatore per gli
Romani contro agli Falisci e stato era allora a dire dittatore quanto come
a dire imperadore di quella oste che egli avea a conducere e guidare e essendo
andato Chamillo ad oste a Faleria e stando ad assedio si venne questo
caso et accidente che uno maestro di scuola che insegnava a fanciulli

de gliomeni di faleria si se penso di dare la citta a Chamillo e di uenirgli
i gratia e d'auere grande guidardone da lui e uno di auendo seco tutti
i suoi migliori scholari andando a sollazzo p la citta fece uista d'andare di
fuori d'intorno alle mura della citta et essendo andato di fuori della ter
ra e andando faccendo uista di disaminare costoro andando tutta uia uerso
nemici non sene adueggendo costoro gliebbe condotti nelle mani de nemici
et essendo giunto a Chamillo sillo saluto e si gli disse che gli li uolea fare
uincitore contro agli Falisci con cio sia cosa che tutti questi che sono qui co
meco sono loro figliuoli e degli piu nobili della citta e pero tienti et
loro padri e gli altri cittadini p riauergli ti consentirano cio che tu uorrai
Udendo cio Chamillo isguardando costui disdegnosamente ai falso traditore e disseli
te huomo come ai tu potuto pensare di mettere nelle mani di loro ne
mici questi che tu aueui i gouerno e di uolere che noi pigliamo co
tradimento costoro che noi dobbiamo uincere p forza e co l'arme in campo e
che costoro che non ciano difeso portino la pena de loro padri e detto cio
gli fece pigliare costui e spogliarlo ignudo e a ciascheduno de suoi scholari
fece porre i mano uno uincastro e cosi frustandolo p le mani de suoi sco
lari rimandollo presso alla citta cio uedendo i cittadini fecero di che fue
grande giustitia poi fatto questo si diliberarono tra loro di donarsi
a Romani dicendo quale migliore signoria potremo noi auere che la loro
considerando ogni cosa e questo fecero p quello che fece Chamillo e di che
gliene corse grande loda e fama.

Il tredecimo esempro si fu d'un altro romano che ebbe nome Fabricio e fu
costui al tempo che i romani aueano la guerra contro a tarantini et essendo
Fabricio dittatore e duga di quella oste e Pirro re di Grecia da l'altro lato
incontro a Fabricio si uene il medico di re Pirro celatamente a Fabricio
e si gli proferse d'auelenare il re Pirro, cio uedendo Fabricio si fece pigliare
quello medico e fecello apresentare presso al suo signore re Pirro fa
cendogli significare il tradimento che l suo medico uolea fare contro di lui
e che egli si douesse guardare da traditori. Allora il re Pirro fece prendere
il suo medico e fecegli tagliare la testa e molto commendo e lodo esempre
magnifico Fabricio di tanta magnanimita quanta era la sua e grande glo
ria e fama p questo e p altre grandi fatti che egli fece gliene seguito
in questo modo.

Il quartodecimo esempro si fu d'uno romano che auea nome Marcho Regholo
questo Marcho si fu dittatore e capo della prima guerra che romani fe
ceno co gli cartaginesi et auendo questo Marcho dato a Cartaginesi di

grande isconfitta e presi assai giente di loro paesi si venne Anibal di car
tagine con grande exercito di gente contro a Marcho et essendo aggiunte
insieme queste due grandi osti nemica l'uno dell'altro vennero insieme
alla battaglia e alla fine della battaglia Marcho con tutti i suoi romani
furono isconfitti da Anibal ma non dimeno che Anibal non riceuesse ne
la sua gente maggiore danno di morti e di pregioni che Romani e fu la
preso questo Marcho in questa rotta e sconfitta ch'ebbero da Cartaginesi
Et istando preso Marcho e gli altri certo tempo in cartagine i cartaginesi
si diliberarono di mandare a Roma solepne ambasciata a ordinare con
Romani di douere iscambiare insieme i loro pregioni cioe che romani ren
dessono a Cartaginesi i loro cartaginesi e loro uolere rendere a romani
i loro romani et elessono di douere mandare con loro ambasciadori questo
Marcho regulo perch'egli era pregione in cartagine e quello elessono ditta
tore della loro ambasciata et essendo giunto Marcho in Roma con gli
ambasciadori cartaginesi et essendo nel consiglio del consolato di Roma per
proposta loro principalmente l'ambasciata de cartaginesi com'eglino ne
fermo lo scambio de pregioni per uia giusta come egli era de pregioni
de cartagine e che la gli conuenia tornare in pregione se la pace non si
facesse come impromesso auea loro e si disse al consiglio di Romani che
allui non parea che lo scambio si douesse fare e ch'eglino non lo facessono
con cio sia cosa che i pregioni romani che in cartagine sono presi sono po
chi e quasi da niente apo quegli che voi auete di cartagine che sono
tutti giouani e valorosi da guerreggiare et io con gli altri presi romani
che sono i cartaginesi siamo oggimai di tempo e non siamo piu da por
tare armi in battaglia e poco tempo possiamo oggimai piu uiuere no
uolendo i Romani prendere il consiglio di Marcho e quello pregarono i figliuo
li e suoi parenti e generalmente tutto il comune di Roma ch'egli non do
uesse ritornare pregione a Cartagine et egli rispondendo loro disse che
gli intendea d'attenere quello che promesso auea loro cioe a cartaginesi
e non gli isforzo amore ne di figliuoli ne di parenti ne di patria ch'egli no
uolesse ritornare pregione a cartagine sappiendo bene ch'egli non torna
rebbe mai piu a Roma Et partissi da Roma e ritornossi con gli ambascia
dori a cartagine e saputo i cartaginesi la parole che Marcho auea
detto e che lo scambio non si facea si llo fecero pigliare e si ne fecero
una crudele giustizia ch'eglino fecero fare una [illegible] di ferro lun[illegible]
quanto era Marcho e tanto larga quanto egli era grosso e tutta piena di
ferri pungienti dallato dentro si che in ueruno modo si potea piegare

o acostare che quegli ferri no gli entrassono per le carni et in questo modo finì sua vita questo marcho reghulo valentissimo romano e però signori potete se costui fo fermo e costante avolere avere la gloria e fama di questo modo :·

Et qui finiste le quatordeme storie di questi valenti huomini romani et incominceremo a scrivere la terza canticha del dante et apellata e chiamata del paradiso ·

il libro di paradiso e diviso in dieci parti

La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra e risplende
in una parte più e meno altrove

Questo libro del paradiso si puote dividere e partire in dieci parti prin
cipali. la prima parte del suo senso della altezza nel cielo. la seconda parte
del suo senso del cerchio della luna. Terza parte nella spera di mercu
rio. Quarta parte nel cielo di venus. Quinta parte nella spera del sole.
Sexta parte nel cielo di marte. Septima parte nel cielo di giove. Otta
va parte nel cielo di saturno. Nona parte nel fermamento. Decima
parte nel primo mobile cioè dio.

O buono appollo all'ultimo lavoro
fa me del tuo valor sì fatto vaso
come dimandi a dar l'amato alloro

Per appollo intende il sole il quale è apellato idio di tutte scienze
e però il priega dante che egli gli faccia sì fatto vaso di se che egli possa
giugnere a dovere essere incoronato della corona de poeti cioè d'alloro.

Infino a qui l'un giogo di parnaso
assai mi fu ma or con amendue
m'è opo entrare nell'aringo rimaso

La dispositione si è questa in grecia a delfos si era anticamente un monte
il quale si chiamava monte parnaso questo monte si avea due cime cioè
due corna in sulluna cima si era il tempio d'appollo e questa cima si chia
mava cirra, l'altra cima del monte si chiamava nissa e dravi suso il
tempio di baccho, per appollo si se intende la philosofia e per baccho s'intende
lo dio del vino cioè il sole e dicesi che per tutte diverse parti del mondo
si venia a questo monte ad avere rispensione dagli dii di quello che
vuolono volea sapere

della storia di marsia

Entra nel petto mio e spira tue
sì come quando marsia traesti
della vagina delle membra sue

La sententia di questa storia si è questa: marsia si fue uno nobile sonato
re di stormenti tale che egli si vantava che neruno non era migliore sona
tore di lui e neguno dio alla pruova viene a disputatione con appo
llo e ciascheduno mostrava sue virtù. marsia essendo vinto da appollo
si fece d'appollo questa vendetta che egli il fece iscorticare di questo.

marsie sono assai tanti che ne sono piene tutte lescritture e questi sono coloro che sanno poesia di scienza e sanno usarla con loro arguire e mostrare di sapere assai e piu che gli altri e quando vengono a disputazione con apollo cioe col senno e valente huomo rimane vinto e confuso e spogliato della sua guaina cioe di quella poca scienza che gliano in loro

Surge a mortali da diverse foci
la lucerna del mondo ma da quella
Che quattro cerchi giugne con tre croci

Cioe si dee intendere il sole e questo e quando egli e nel segno del montone e da quattro cerchi cioe lo orizonta i coluro i quinoziale e gli zodiaco

Quando beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta a riguardar nel sole
Aquila si non gli saffisse unquanco

Laguglia sia questa natura chella a si forte il suo isguardo che ella guarda nel sole fissamente e sua spera non le fa veruna offensione che sia al modo fatto e il suo isguardo sottile e fermo e costante

Nel suo aspetto tal dentro mi fei
Qual si fe glauco nel gustar dellerba
Che l fe consorto in mar degli altri dei

Per queste sopra tocchate cose e parole segue una bella storia e fu questa glauco si era pescatore in mare e pescando una volta fra l altre incontro questo caso che pescando e pigliando del pesce e traendo della rete e gittandole in su la riva del mare in terra quegli pesci pascerono duna erba che era ivi e come l aveano pasciuta cosi di presente si tornavano in mare cio veggiendo glauco mangio di quella erba e di presente si gitto in mare lalegoria della storia si e questa che per lerba si dee intendere le virtu della scienza e per lo mare si dee intendere tutte le scienze che luomo a in se et a questo capitolo facciamo fine

O Voi che siete in piccioletta barca
Disiderosi dascoltar seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca

La storia e la novella di questo cominciamento si e questa che essendo i re Giovanni con lo re di francia alla bataglia contro a re dinghilterra i re giovanni facendosi armare a uno suo barone per andare alla bataglia e diedegli i comandi a tenere del paura e uno di suoi baroni si llo riprese e dissegli volendosi riprendere a uno di sua gente di presente si mise nella ba

taglia corco a Re dinghilterra nella quale bataglia il detto Re giovanni fu morto.

L'acqua chio prendo giamai non si corse
minerva spira e conducemi appollo
Et nove muse mi dimostran lorse

Per minerva et appollo si dee intendere per lo iddio di sapientia e per lo iddio de poeti onde dice le nove muse mi dimostran lorse dice per le nove scientie la prima mi dimostra il chamino di dovere sapere secondo dimostra del... Terza militare Quarta molta pieta Quinta molta memoria Sexta trovare Septima elegere la cosa buona Lottava la loquentia Nona sapere mettere fuora la loquentia questi nomi furono tutti di greco in latino e i nomi greci sono questi Il primo Clio secondo Euterpe terzo melpomene quarto talia quinto polimia sexta erato septima Caliope octava Urania nona e ultima tersicore

Voi che gloriosi che passar a colco
Non sammiraron come voi farete
Quando Jason vider fatto bifolco

Per queste sopraocchiate parole ne segue questa storia che il Re pelao zio di Jason mise in cuore a Jason chegli dovesse andare ad aquistare il montone del vello delloro il quale era nellysola di cholcos nel regno de Re Oetes e se caso fosse chegli laquistasse arebbe honore e di gloria sopra ogni huomo e che ala sua tornata gli darebbe la corona del reame e questo dicea e facea fraudulentemente perche Jason vi morisse perche egli fu di grande perfetto come in questo libro piu pienamente se dichiarata questa storia Onde Jason si ando e quello aquisto col lauto e colarte et lamore di medea figliola del detto Re Oetes di chui era questo motone in pero che ella sinamoro di Jason come ella il vide e poi Jason la lascio e ingannolla e lasciola e di questo capitolo non diciamo piu.

Quel sol che pria damor mi scaldo il petto
Di bella verita mavea scoverto
Provando e riprovando il dolce aspetto

Qui in questo capitolo parla lauctore della santa theologia la quale scientia fu la prima della quale egli diragli e volle imparare e vuole trattare in questo capitolo dellanime beatificate in questo primo cerchiulo della luna di vergognata e tractera anche di loro

Io fui nel mondo vergine sorella
Et se la mente tua ben se riguarda
Non mi ti celera lesser piu bella

E lauctor dispone che vole dire minerva e appollo

Paragone per che Jason ando ad aquistare lo vello delloro

E lauctor lodi la teologia

Questa anima che finge lauctore che qui principalmente gli parli si fu
famma duna sorella di mess Corso donati da firenze laquale ebbe no
me picharda costei in tempo di sua verginita si se uota dentro tra
le donne in lo monistero di santa chiara e in mantenere castita e cosi
uotto faciendo cio vegiendo i fratelli e parenti isforçatamente la trassero
fuori del detto monistero e si lla maritarono si che costei ruppe il suo
uoto e per questo dice lauctore chella none per cio iscusata e per questo
la pone e mette nel primo cielo della luna per chelle non pote giugnere
infra le vergine.

Et questaltro splendore che ti si mostra
Dalla mia destra parte e che saccende
Di tutto llume della spera nostra

Questa altra femmina di cui lauctore parla in questo ternario e cui lau
tore qui mette si fu Costança figliola de re Rugieri di Cicilia costei
essendo uotata tra le suore di sancta chiara et essendouj entrata ne fu ra
pita e tracta fuori isforçatamente da suoi parenti e si lla maritarono a te
derigho figliolo di federigho rosso imperadore si che costei fu simile a picchar
da, e picarda somigliante a costei del uoto e della fede isforçata e rapita
e tracta fuori del monistero per força e sempre manifestando chella loro uo
lonta dentro dal loro chuori non fu machulata e pero lauctore la mette
in questo luogho per beatitudine Et a questo capitolo faciamo fine

Intra due cibi distanti e mouenti
Dun modo prima si morria di fame
Che libero huomo lun recasse adenti

Per queste parole di questo cominciamento del capitolo dice lauctore che
libero albitrio e ne ciascheduna persona del mondo e non si puote recare no
nascendo per dire di essere stato o i stata isforçata i pero che tu dei anzi uole
re acconsentire la morte che levarti dal tuo buono proponimento che tu abbi
fatto e promesso a dio e per questo si saluano le persone secondo la nostra fede
e tutto questo se detto per lo detto di sopra di Costança e di picharda e da
tene lauctore questo esempro come comincia il capitolo e dice lautore
che questa e opinione de piu savij che uno chauesse una grande fame e
fossegli recate due vivande innanzi il suo odore e apetito e uolonta gli tira
sse cosi alluna come alaltra chegli si morebbe innanzi di fame che magiare
non sappiendo di quale si douesse torre

Cosi si starebbe qual fe daniello
Nabucco donosor leuando dira
Che lauea fatto ingiustamente fello

Dice qui l'autore che Beatrice fece qui contro a lui come fece Daniello pro
feta contro a Nabucco donosor, e della storia questa Nabucho donosor fece
una volta una maravigliosissima visione e della quale non sene potea ricor
dare e radunati i suoi savi e aghurii si dice loro che gli trovino modo di
dirgli il sogno che egli avea fatto quella notte e apresso di sporgli ciò
che importa quello sogno i savi rispuosono che mai no glele poteano
dire la disposizione del sogno e il sogno noi no lo possiamo sapere se tu
no lo ci di Nabucho commosso avea gli avea fatti a morte se gli no
gli dicessono il sogno e la disposizione di quello e diede loro di spazio tre di
a ddichiaragliele In questo mezzo viene questo fatto agli orecchi di daniello
profeta et essendo ancora uno fanciullo e sì sene andò a Nabucho e sì gli disse
che egli sapea il chiarirebbe del suo sogno e sì gliele disporebbe e che nessuno
altro no lo sapea se no egli e sì gli incominciò a narrare il suo sogno dice
dogli come egli avea sognato che egli avea veduto uno huomo il quale
avea il capo d'oro il petto e lle braccia d'ariento le coste di rame le gambe
di ferro, il destro pie no posava in terra poi ti parea vedere uno che comba
tesse co llui e abattesselo e tutto il disfacea e l'altro pie di terra cotta e questo
è il sogno che facesti la disposizione sì è questa della tua visione che quello
grande gigante che tu vedesti sì è la turania degli imperadori e imperi e sta
ti nel mondo e il capo che egli avea d'oro si fu il primo imperato del mondo
il quale fue primo santa mallaa e fu in Assiria per lo petto e per le braccia
d'argento fue per lo secondo imperato che fu dato a quello d'Assiria e questo
cominciò a sentire di scandali e di inghanni e fu questo imperio in macedonia per
le coste di rame dea intendere il terzo imperato peggiore che 'l primo e che 'l
secondo e fu questo imperato in persia per le gambe di ferro dee intendere
per lo quarto imperato del mondo questo si fu il maggiore e 'l più forte che mai
fosse stato e fu lo imperio romano per lo piede destro di terra si dia intendere il
quinto imperio del mondo il quale ane abatuto e disfatti e dispersi gli altri e
questo si fu l'avenimento di cristo.

Et santa chiesa con aspetto humano
Gabriel e Michel vi rappresenta
Et l'altro che Tobia rifece sano.

Per queste sopradichiarate parole ne segue alcuna istoria e della storia di To
bia: questo Tobia si era grande amicho di dio secondo che si legge nel vecchio
testamento e dava a povera ciò che egli avea per lo suo amore e andava sope
llendo i poveri morti et essendo tornato un di istancho a casa e istandosi una
serea rivercio una rondina che egli avea fatto il nido in casa facendo il suo
isterchio andò negli ochi a Tobia e di subito egli fue acciechato e standosi
in tanta pena e necessita di povertà e sempre ringraziando dio un di la moglie

sua laquale avea nome Ragguella rimproverando a tobia e faccendo beffe
di lui e dicendogli chegli togliesse quello che questo suo idio gli facea
e di cio gli dicea villania ladonna, Tobia portava in pace ogni cosa e non
sappiendo che si fare e non gli essendo rimaso alchuna cosa al mondo altro che
uno chavretto chiamo a se il suo figliuolo ilquale avea nome Tobiolo
e si gli comando chegli togliesse una carta chegli avea addosso a uno suo
parente e debitore che gli dovea dare denari degipto e chegli andasse la a procha
ciare di rischuotere quegli denari Tobiolo per volere ubbidire il suo
padre tolse la carta e misesi per cammino ad andare in egipto e uscito
chegli fu della citta di gierusalem si fu iscontrato in uno pelegrino il
quale domando Tobiolo laddove egli andava e egli rispuose che andi
ua in egipto, el pelegrino rispuose che cosi egli v'andava e si se acompa
gniarono insieme e questo pelegrino si era langnolo di dio e giugnendo
a uno grande fiume e istando alla riva videno venire uno grande pescie
incontro di loro e langelo disse a Tobiolo chegli il dovesse prendere e cosi
fece e preso il pescie e langelo gli fece torre il fiele del detto pescie e
fatto cio si se partirono e tanto camminarono che giunsono in egipto a casa
di Ragguelle ilquale era parente di Tobiolo et avea una sua figliuola
chavea nome Sarra costei avea avuti piu e piu mariti e tutti quanti
la prima notte chegli lino andavano a dormire con lei di subito morivano
Viene caso che questo angelo ordino tanto chella fue data per moglie
a Tobiolo e insegnogli e amaestrollo che la prima notte e la seconda e la
terza non avesse a fare con esso lei e che sempre dovesse stare in oratione
quelle tre notti e la quarta notte dovesse istare con esso lei e prima
togliesse del fiele di quello pescie e si la ne ungniesse e egli cosi fece
e si iscampo della morte laddonde per questo Ragguelle fu di cio molto con
tento e fecello partecipe del suo regno e si gli fece rischuotere i denari dal
suo debitore poi tornandosi Tobiolo a casa co la donna e con richezza lan
gelo lamaestro chegli togliesse di quello fiele di quello pescie e sillo dove
sse fregare agliocchi di Tobia e di subito guarrebbe e sparvi langelo e
Tobiolo tornato a casa fece cio che langelo gli comando e di subito Tobia
fu illuminato e Tobiolo gli conto e narro tutto il fatto com'era incontrato
e in questo modo domenedio ristoro e rimunero e merito Tobia del suo
ben fare e della sua costanza e fermezza.

Che se fosse stato lor voler intero
Come tenne lorenzo in su la grada
Et fece muço alla sua man severo

Ancora ritocchando lautore contro a piccharda e a Costanza come ellono fu

parenti e che mai doueano acosentire lamorte che acompiere iloro uoti
e dice lautore lesempro di santo lorenzo della sua fermeza e costanzia
che in sé si lascio arostire in su lagraticchola che uolere rinegare idio anco
ra ne tocca per esempro di mutio romano ilquale fu quegli che si uanto duccidere
il re porsena quando era ad oste a roma per metterui dentro Tarquino super
bo e perche questo mutio no fece quello chegli auea promesso anzi uccise un
altro in iscambio del Re e per questo fallo in presenzia di questo Re si fece recha
re una tronchia di bragia apresa e sopressa tene fatto il braccio che sarse
e secho la mano insieme col braccio e questo fece per chegli non auea fatto
quello che promesso auea come piu pienamente si contiene di sopra in una sto
ria di lui adietro

e Theocle se mise oste ala citta di

Molte fiate gia frate aduiene
Che per fuggir periglio contra grato
Si fe di quel che far no si conuiene

Per queste parole chomincia di contare una bella storia e de la storia questa essendo
Eteocle ad oste alla citta di tebe intorno ad assedio al suo fratello ilquale
auea nome polinices per chegli no lo uolea raccettare in tebe e furono que
sti due fratelli figliuoli de Edippo ilquale era Re di tebe e daueagli aquistati
duna sua propria madre cioe madre del Re Edippo e Eteocle essendo ad oste
adosso il fratello si trouaua per suoi agurii chegli no potea essere uincitore
segli no fusse con esso lui Anfiaragho e Anfiaragho cherca credendo indiuino
trouaua che segli uadaua a questo assedio che la terra il douea inghiottire in quella
oste si che per questa cagione sera nascoso in una chauerna et altro che la
moglie no lo sapea e uogliendo trouare la moglie di Eteocle costui do
mando costei doue era Anfiaragho suo marito e costei negando chella
nol sapea doue egli si fosse allora la donna di Eteocle si se spiccho dal uno
suo mantello una bella gioya e donolla alla donna danfiaragho e per questa
gioya insegnio a costei doue era nascoso il suo marito Anfiaragho e trouato
che fu costui fu costretto dandare al campo uegiendosi Anfiaragho andare
alla morte chiamo uno suo figliuolo ilquale auea nome Almeon e si gli
narro tutto il fatto e che di questo douesse fare uendetta contro alla madre
e cosi ne fece che essendo Anfiaragho al campo la terra si laperse e si llo diuoro
morto Anfiaragho Almeon suo figliuolo uccise sua madre per uendetta
del suo padre Anfiaragho e de finito questo capitolo

S'io ti fiammeggio nel caldo damore
Di la dal modo che in terra si uede
Si che delgliocchi tuoi uincol ualore

In questo cominciamento di questo capitolo non ci è veruna storia ma seguendo
oltre il capitolo in una parte dove dice così;

Non prendan li mortali il voto a ciancia
Siate fedeli et a ciò far non bieci
Come fe Iepte alla sua prima mancia

Ancora riprende qui l'autore coloro che si votano mattamente sança veruno senno non pensando la fine del suo voto e per questo tocca qui l'autore
due belle storie la prima storia fue nel vecchio testamento e sì è questa
Iepte figliolo di Galaad avendo briga co figlioli d'Amone e andando contro a loro si fe voto a Dio che s'egli desse gratia d'avere la vettoria de suoi
nemici ch'erano del popolo di Faraone che la prima cosa che innanci gli venisse tornando a casa ch'egli la sacrificarebbe a Dio onde che Dio gli diede
la vettoria della guerra contro a de suoi nemici e tornando a casa co la vettoria la prima cosa ch'egli incontrò sì fu la sua figliola la quale con grande
alegrecça e festa co molte compagne gli venia incontro per l'amore della
vettoria ch'egli avea avuta contro de suoi nemici. Quando Iepte vide venire la sua figliola si gridò ad alte voci dicendo inverso di lei figliola mia
noi siamo traditi e sì lle disse e narrò il voto ch'egli avea fatto et ella al-
lora il pregò ch'egli dovesse atenere il suo voto il quale egli avea fatto
ma che alli dovesse piacere di donarle dare termine uno mese a piangere
la sua morte insieme co le sue compagne e così fece e poi in capo del mese la
sacrificò a Dio. Et però l'autore Dante qui riprende costui dicendo ch'egli fu
matto e stolto al fare il voto e fu stolto a osservarlo imperò che questa non
fu cosa piaciuta a Dio con ciò sia cosa che se uno cane gli fosse prima venuto innanzi arebbe fatto il somigliante.

Cui più si convenia dicer mal feci
Che servando far peggio e così stolto
Ritrovar puoi il gran duca de greci.

Questa è la seconda istoria che s'apartiene a questa stoltitia de voti ed è questo
la semprò e la storia essendo i re Agamenone duge dell'oste de greci e non
possendo navicare inverso di Troia per grande fortuna ch'egli no aveano di
venti contrari al loro navichare si chiamò a sé il re Agamenone il suo
cerchio Calcante e sì llo domandò donde tanta tempesta venia e lla cagione
di quella e Calcante rispuose al re dicendogli ch'egli dei erano commossi
adirati contro a loro e che voglendogli rauniliare si se volea sacrificare
alla dea Diana una vergine laonde non udendo i re Agamenone sacrificò Ephigenia sua figliola e poi ebbero il vento prospero e andaronsene i
loro navigio verso Troia. Et si se l'auteggia che voglendo chostei essere.

sacrificata chella fosse tolta furtiuamente di su laltare e che in suo luogo
fosse posta una cerua uergine e della fue messa al tempio di diana al fare
sacrificio dalteri et iui stete p lunghi tepi a fare sacrificio e corse chasso che
p fortuna di mare a questo tempio douera figenia arriuo Oreste suo fra
tello e figliolo di re Aghamenone et essendo i questo luogho arriuato con
uno suo compagno ilquale auea nome pilade costei disse loro che luno di
loro si apparecchiasse al sacrifitio e ciaschedumo di loro disse che uolea essere
quegli che uolea morire tanto era il bene e lamore che portaua luno alaltro
e i mentre che luno facevano questa questione e della fece una lettera p man
data al fratello e ponedola i mano ad Oreste dicendo che di uoi campa porti
questa lettera ad Oreste mio fratello guardando Oreste la soprascripta che
dicea a lui guardo e riconobbe la sirocchia e della riconobbe lui e grande
fue lalegreza e la festa che insieme si feciono e la notte uegniente furtiua
mente si partirono di quello luogho Oreste e pilade e menorone figenia con esso
loro e in questo modo fu raccontata e racquistata e di questo capitolo piu no diciamo

Poscia che Costantino laquila uolse
Contra al corso del cielo che la seguio
Retro alantico che lauina tolse

In questo capitolo si ce assai e di belle storie e p questa cagione si ce cominciare
mo al quinto imperadore ilquale fue Giustiniano imperadore ilquale possede
da oriente a occidente e Asia Europia e Affrica uenne Enea di troia la
grande ilquale arecho questa altra insegnia de laquila che da lora in qua e
durata bene che altra lettera mana p sua insegnia e a questo e dal tempo
di giupiter figliolo di Saturno da indi indietro erano stati trentacinque
imperadori e poi da Jupiter disino al tempo di Justiniano imperadore ilquale
qui si tocha fuorono [illegible] imperadori e si se conuerti questo Justiniano a
la fede del nostro signore [illegible] al tempo di papa Agabito e p le sue
mani essendo ito a lui il papa i Costantinopoli p aiuto e [illegible]
[illegible] si predichare e [illegible] alla uia di uerita e diede questo
imperadore grande gente i aiuto al papa la quale gente guido e fune ca
pitano uno ilquale auea nome Belisario de piu auenturati huomeni
i guerra che mai nascesse al mondo et a lui la fortuna fue sempre benigna
e uenne nelle parti di Roma e diliberò Roma da tutti i paesi dintorno.

E uedi quanta uertu la facto degno
Di reuerenza e comincio da lora
Che palante mora p darli regno

La storia sie questa p la uenuta di Enea in ytalia co questa insegna daquila

in quello tẽpo si era uno re dune oggi Roma ilquale auea nome re Eua
dro ilquale auea edificata una citta i su uno de sette monti iquali sono
dentro i roma alaquale citta puose nome palantea per amore del suo fi
gliolo ilquale auea nome palante questo re Euandro auea la sua ma
dre una quando egli uenno i questo luogho cherra uenuto e partito de casa
sua questa sua madre consiglio questo suo figliolo Euandro che egli edificassi
in quella citta i pero chella uedea che i quello luogho si douea edificare
quella citta che signoreggiarebbe tutto lmondo cioe Roma ma ella si
uedea su rechare morto ilsuo figliolo cioe palante figliolo del re Euandro
e cosi inconto che quando uene Enea in ytalia et ebbe guerra co re Turno
il re Euandro diede ad Enea aiuto ilcapo della sua gente e quindi ne fe
pallante ilquale pallante nel primo assalto che fecero co re Turno fu
morto dalle sue mani e poi fu portato ilsuo corpo alla citta palantea cõ
grande lamento e dolore del suo padre e della sua gente bene che poi ue
detta ne fosse che Enea cobattendo poi a corpo a corpo cõ re Turno et
auendolo abattuto Enea gliauebbe perdonato la morte se no che egli uide
cinta la citura chera stata di pallante nella quale cintura era istoriata
di settanta fratelli carnali e delle settanta loro sorelle carnali e le spade
delle giouani lequale tutte per mogli a questi suoi nepoti e ordino loro
che ciascheduna la prima notte uccidesse ilsuo marito e fratelli che glierano
e questo fece fare per paura che no gli togliessono ilreame e tutti gli uccisono
fuora che la minore e questa gli tolse ilreame Onde uedendo Enea quella
citura e per quella ricordossi di pallante si lo uccise per farne uendetta di
pallante cõ cio sia cosa che gli uolea grande bene e douete sapere chella
madre del re Euandro ebbe nome Charmente e fu grande maghia e indo
uinatrice e ualentissima donna in iscienza e si fu quella che prima trouo
e che iscripsse e che facesse lingua latina e pero tutti ilatini la deueno
amare per che il piu bello linguaggio del mondo

Tu sai chel fece in alba sua dimora
Per trecentanni e oltre in fino al fine
Che i tre e tre pugnaro per lui ancora

La storia che procede per queste parole scripte qui di sopra si e questa che i
Romani ebbero principalmente loro oragine e discendimento da una citta
di toschana chiamata alba e si auene caso che la storia di questa tima
dice i questo modo a caso che gli auiene fra molto tẽpo che essendo stato
re dalba Obraio alo rimase dopo lui secondo re morto che per adrieto
nõ furano retti a re sonone per costoro duci et a questo secondo re finu
bratta a regno i questo modo che essendo re dalba a questo morto secondo re

si venia abrigha e aguerra co romani et aquello tempo sera Re di Roma tulio
ostilio cholera gia il terço re di Roma et essendo achorate amendue lo re
insieme di questi due Re si trovorono modo e patto e convegnia insieme
in questo modo che quella guerra si dovesse diffinire per sei persone cioe tre
di ogni parte e chi fosse vincitore dovesse signoreggiare laltra parte perdente
e cercando per lo capo ciaschedune dal suo lato in ogni oste si trovo tre fra
telli nati a uno corpo e questi cotali furono tolti et eletti a dovere
diffinire questa guerra tra luna parte e laltra e ladimane vegnendo in sul cam
po luna e laltra parte armati per combattere insieme e avene caso che com
tendo questi sei insieme furono subito nel primo assalto morti i due de
tre di questi fratelli Romani chiamati e appellati Oratii e laltro non era
i avorato i veruna parte del corpo Ei tre fratelli albani chiamati et
appellati Churiatii furono i quello assalto tutti e tre inaverati mala
mente cio vegiendo i Romano rimaso vivo e sano penso di vincere e davere
lavictoria contro a questi tre fratelli e chiovendo lui e fugiendo loro inanzi
per lo campo e costoro seguendolo e tutta via perdendo il sangue e la forza e
la lena per lo sangue che usciva loro delle fedite e costui pugnendogli et
naverandogli quando si vedea il vantagio si gli trasse a fine e mise a morte
costoro tre per questo modo et i questo modo i Romani ebbero lavictoria de
gli albani e sigli signoreggiorono e tornando i romani co lavictoria e tri
umphio i roma venne una sorella di questo chaveva vinto mena ischapi
gliata e piagniendo e battendosi contro al fratello perche egli avea morti quegli
tre fratelli con cio fosse cosa chella era isposata per moglie aluno di loro e
non era ancora menata si chella piagnea la morte del suo marito e non
quella de due suoi fratelli morti per le mani di coloro cio vegiendo il fra
tello mise mano a uno coltello e misegliele per lo petto e chadnola morta
i terra dicendo cosi adivegnia a ciascuna achi si compiagne delle nostre victo
rie e facto costui questo con alegreça per lavictoria ricevuta dice che fu
bitto e fu preso e diliberato che a costui fosse tagliata la testa ladde il
suo padre chera vecchio e tribolato de due figliuoli e duna figliuola sendo
a consoli di Roma e quivi con alte e belle parole seppe tanto dire et pre
ghare chel figliuolo gli fu ristituito avenne caso chin un acerto tempo che i Ro
mani avevano oste fuori a una citta rachesero glialbani come loro sub
diti daiuto allora glialbani co loro Re vadano co grande gente i aiuto
a Romani avenne caso che si diede la battaglia contro a nemici e combattendo
i Romani i Re albano si parti del campo co tutti i suoi albani pensando tradi
mento contro ai Romani cio vegiendo tullio ostilio chera allora Re de Romani
combattere contro a nimici valletremente et alla fine ebbe lavictoria e sotto

mise costoro al'imperio romano. Facto questo Tulio si andò e fece tanto ch'egli fece morire Mencio re degli albani e prese alba e tutta la fece disfare e spianare e gli albani fece andare ad abitare a Roma.

Et fu' chel che dal mal delle sabine
al dolor di lucrezia in sette regi
vincendo intorno le genti vicine.

Al tempo del re Remulo primo re di Roma essendo egli co' suoi romani ad una festa fuora di Sabina essendo alla detta festa tutte le donne e donzelle di Sabina fuorono prese da romani tutte quelle che più piacquono loro e menorole a Roma il perchè per questo seguì tra l'una parte e l'altra gran guerra toccando alla storia che tocha l'autore qui nel testo si è questa che essendo Tarquino superbio re di Roma fuora a oste contro a re Tacio re de' Sabini e stando nel campo Sesto figliolo del re Tarquino co' altri [illegible] e avendo cenato insieme e sollaçandosi grande peçça si cominciò ciascheduno a vantare ch'egli avea per moglie la migliore donna di Roma e ciascheduno di loro della sua e'l dicea la migliore. La donde Collatino marito di Lucrezia disse e tolse a provare che la sua era la migliore donna di tutte l'altre romane e [illegible] e vogliendo ciascheduno di costoro fare pruova della sua si se partirono del campo e tornarono a casa di ciascheduno e trovarono tutte le loro donne trastullarsi de loro mariti fuora Lucrezia che la trovorono in atto honestissimo e in tal maniere egli fu sentenziato che Lucrezia portava la palma e l'onore delle donne romane. Ciò vegiendo Sesto figliolo del re Tarquino mosso ad invidia di tanto honore quanto costei portava e ancora inamorato delle bellezze di Lucrezia sì se pensò di dovere le torre l'onore e sì se partì del campo di nascoso e sì se ne andò al castello dov'era Lucrezia e vi giunse de sera e chiamando fue detto a Lucrezia come egli v'era arrivato Sesto figliolo de re Tarquino. Lucrezia ciò udendo di presente gli fece aprire imperò ch'egli erano parenti e dentro che fu Sesto nel castello ella co' grande onore il ritenette sì come parente e signore e dopo la cena il fece mettere a letto in una richa chamera e poi essendo andato a dormire ogni gente Lucrezia si fu andò a posare nella sua chamera non si guardando dal traditore di Sesto e la notte quando ogni gente dormia Sesto si levò e andossene alla chamera di Lucrezia e per forza aperse l'uscio et entrò dentro e fu sopra Lucrezia co' uno coltello in mano dicendo ch'ella sì acconsentisse a lui o egli l'ucciderebbe. Costei non vogliendo acconsentire e avendo più cara la morte che la vita era contenta di morire. Vegiendo Sesto ch'egli non la potea avere per minacce ch'egli facesse pensò altro modo e sì lle disse se tu non mi ti acconsenti io ucciderò uno di questi tuoi servi e sì llo ti metterò qui nel letto e androne al campo e vi ti vitupererò e sì ti.

i suoi figliuoli ero tra ogni huomo e dico che abbia morto il tuo servo tro
vandolo dormire con esso teco. Laonde lucrecia per questo gli acconsentì avendo
avuto Sesto la sua volontà si partì la mattina da lei e tornossi al campo,
e partito che si fu Sesto lucrecia mandò a Roma per lo suo padre che dovesse
venire di subito a lei e similemente mandò per lo suo fratello al campo e per
lo suo marito laonde cutti quelli uno fu venuto e lucrecia narrò loro tutta
la storia el fatto di Sesto com'era in contato il marito il padre el fratello
dicio confortandola per che la cagione nel difetto non era venuto da lei che
non se ne dovesse curare e che dicio la scusasse a loro fare la vendetta che egli no
la farebbono bene costei pregandogli che eglino la dovessono vendicare
di questo traditore e detto questo si se trasse uno coltello di sotto e in pre
senza di costoro sel mise per lo petto e si s'uccise con le sue proprie mani il
dicie e detto per santo Agostino che troppo fallo costei che di questa si fece
giustizia laonde per questa cagione tornato il padre el fratello in Roma
e manifestato questo mal fatto a Sanatori e gl'altri disposono il Re Tar
quino della signoria e sillo cacciarono via i Rome co suoi figliuoli e co
la sua famiglia e si no vollono da questa ora mai ma più Re ne avere anzi
si cominciarono a reggiare a Consoli da lora inanzi e dera stato di sino a Re
Tarquino sette Re cioè tennesi sotto sette signoria reali e costui fu l'ultimo
e predetto Re di Roma, e i Re di Roma fuorono questi. Il primo si fu il Re
Romulo. Il secondo fu il Re Numma popillo. Il terzo fu il re Tulio ostilio. Il quarto
fu re Ancho marcio. Il quinto fu re Tarquino prisco. Il sesto fu re Servio
il settimo fu questo Tarquino superbo;

Sai quel che fe portato dalli egregi
Romani contra breno e contra pirro
Incontra gli altri principi e collegi;

Dice che egli fu portato questo segno dell'aquila e lla storia si è questa che es
sendo Roma stata già mistato trecento sessanta anni il Re Breno viene di
Ytalia addosso a Romani con grande gente di franceschi e arrivò in toscana
alla città di chiusi et essendo qui arrivato i Romani gli mandarono tre am
basciadori e tutti e tre fuorono d'una casa di Roma cioè della casa chia
mati i fabbii e andati questi tre ambasciadori a Re Breno il trovarono a
farina d'un fiume chiamato alia cui gl'ambasciadori romani parlamen
tarono con Re Breno e dopo le molte parole gl'ambasciadori romani gli
contradissero il passo del venire a Roma laonde re Breno con grande ira
se ne viene a roma e in breve egli prese la città di roma e tutta la disfece
salvo che egli non disfece campidoglio quello solo si tenne per forza e avendolo
assediato e volendolo una notte furare sentendo che tutte le guardie per

E re Breno prese roma e in sella
tutta altro che capo doglio

istanchezza dormivano e cio vogliendo fare una ocha cio sentendo e facendo
grande romore tale e si facto che a quello grido dell ocha si desto una de
le guardie il quale avea nome marcho mallio il quale cio sentendo e cio
veggiendo valentemente gridando e tutta via diffendendosi ricovero il detto
campidoglio si che inemici no l ebbero questo marcho si fu valentissimo huo
mo e ebbe uno suo figliolo ch ebbe nome tarco mallio e questo tarco ebbe
un figliolo ch ebbe nome tito mallio e di costui discese molta gente si che
viene una delle grandi case di roma e tutti valentissimi e fuorono dinomi
nati tronzonati per uno di loro il quale avea una bella capellatura chapigliatu
ra rizza e grande e bella e crespa e uno di costoro il quale avea nome chincio
cincionato adviene caso che una volta standosi fuori di roma a davorare
e seminare sue terre fu mandato per lui per gli sanatori di roma e facto
dettatore e dugli icontro alo oste de volscholi i quali aveano assediata un
altra oste de romani si e in tale modo che veramo non ne potea campare
questo chincio elesse quella giovenaglia di roma che egli pote avere e
si serrando e asedio quella oste de volscholi e fece come a romani asediati
e diede labattaglia a nemici et essendo costoro rachiusi i mezo tra due osti
de romani e cobattendo co loro fuorono rotti e sconfitti da romani e
tornando chincio co la vettoria i roma e co la grande preda dell avere de
nemici tutta la parti tra la brighata che egli avea menata secho e a co
loro che erano stati asediati no volloro che egli no navessono niente perche
eglino no se aveano guidardonato avendosi lasciati asediare e cra finita
ta che egli ebbe roma e facto questo si parti da roma e tornossi al lavorio de
la sua terra

Anchora questi fabbi dinominati detti essendo un altra volta una grande oste
intorno alla citta di roma erano i quello tempo costoro forte multipricati
delle persone i roma e veggiendosi assai e valenti si mossero uno di tutti fabbi
e si se ne andarono a sanatori di roma e chiesono di grazia al sanato
di volere andare tutti loro soli sanza altra compagnia contro agli loro ne
mici cioe nemici del commune di roma per avere l onore di quella gente
e dato il sanato loro la parola e la licenzia si fecero oste di loro medesi
simi i quali fuorono per numero trecento sei huomini tutti d una chasa
e si uscirono fuori di roma e si entrarono i certe fortezze e quivi stando
guerreggiavano valentemente contro a loro nemici e si gli guerreggiarono per
lungho tempo facendo allora di grandissimi dapnu delle loro persone alla fine
nemici de romani missono adosso a costoro uno aguato doppio andando
eglino a pigliare certa preda facta quella preda maliziosamente per gli
nemici e menandone quella si fuorono assaliti e in breve tutti presi et

morti nondimeno con grande effusione di sangue de loro aversari e
nemici di roma. Ritornando a re Breno ilquale tenea asediato campi
doglio ella gente asediata i quello non possendo durare piu per necessita da
piu cose si se pattovirono con loro nemici di dovere dare loro cento pondi
doro e cosi fatto si partissoro dallo asedio. e facta la convegna el patto di
questo tale accordo pesavano loro cosi come aveano impromesso. e i mentre
che cosi il pesavano era questione tra luna parte e laltra dal buono peso
o reo peso. e stando in questa questione, ecco venire uno romano ilquale
avea nome Cornelio istato per adietro isbandeggiato di roma. e si racolse
quella gente tutte insieme che piu potete avere e si venne al socchorso di
quella gente asediata, e giunto qui a costoro, e trovando quello facto disse
che non si dovesse fare ne dare loro niente. questi gallici diceano che egli
no il doveano avere con cio fosse cosa che il patto era gia stato intra loro
e Cornelio contradicendo a questo che quello che cosi faceano era per nece
ssita di non potere fare altro e cosi come si dovessono apparecchiare alla bata
glia sanza indugio si che a loro mal grado convenne loro avere battaglia
con gli isciptori romani e fu tale battaglia e si dura e si forte che il re
Breno con tutti i suoi seguaci fue morto e gli e cosi come che nonne capo
buomo veramente e dice in questo passo Tito Livio che la cenere e carboni
della arsione della citta di roma si ricoperse col sangue de suoi nemici si
che bene fue vendichata la precedente arsione di roma. E poi questi sciagu
rati di roma rifeciono la citta con maggiore giro e compiuta e piu bella
e piu e forte che non era stata mai l arsione.

Sotto esso i giovanetti triumpharo
Scipione e pompeo e a quel colle
Sotto l qual tu nascesti parve amaro.

Ancora parla qui lauctore di questa insegna daquila e dice alauctore
questo Iustiniano sotto ilquale segno tu nascesti parve amaro. cioe
quando Catilina presso fiesole rubellandosi dallo imperio romano ildetto
loste de romani venne a oste alla citta di fiesole e i tennero l ebbono do
po molto e lungho tempo da sedio che vi stettero per sette anni a oste ricevendo
di grandi dapni e poi l ebbono finalmente e si lla disfecero e allora edifi
charono la citta di firenze di gente romana e degli scacciati della citta di
fiesole. poi seguendo oltre questa storia come dice nel testo qui di sopra
sotto i giovanetti triumpharo. la storia di questo si e questa. che essendo
stato morto Cesare da Bruto e da Chassio e dagli altri consoli romani
che teneano al reggimento rimase di Cesare due nepoti luno avea nome
Anthonio e laltro Ottaviano et ambedue giovani il detto Ottaviano era

D Iust[illegible] Catilina presso fiesole

allo studio alla citta datena quado Cessaro fu morto esten do lui [illegible]
di Cessaro torno a Roma e trovo che Anthonio era andato co grande oste
alla citta di modona e quella assediata p che vera isthapato dentro Bruto
e Cassio. ildi che il senato di roma simagino di scampargli p che gli fu co
loro al cosentimento della mote di Cessaro e si chiamarono Ottaviano co
tolto dellaste ad andare adliberare costoro / dierogli grande gente i contro ad
Anthonio e si se parti Ottaviano co quella gente e viene a modona contro
ad Anthonio i tanto che Bruto e Cassio isthaparono de modona e si se fu
girono i egypto bene che la loro fine fu rea co cio sia cosa che Bruto si uccise
egli istesso e Cassio anegato i mare la altra che acosentirono a quello tra
dimento della mote di Cessaro iquali furono da settata tutti fecero mala
fine e mala mote fra quali fue publio cornello e Scipione afrachano e
Cattone costoro poi che gli ebbono moto Cessaro co altri loro seguaci si
fuggirono i Afracha e seguime questo di loro alla fine che essendo costoro seguiti
dantonio et essendo costino co Re giubba si fece uccidere a petreo e petreo
a lui p no capitare alle mani dantonio / Cattone succise egli stesso co le
sue ppie mani et Scipione si mise a volere fugire p mare e seguito et
giunto dalla gente dantonio e domandando quale era il duca di quella nave
di subito ancora Scipione si mise un coltello p lo petto dicendo loro cotale
chenta voi il volete / cotale l'avete e si succise se medesimo per no volere
loro venire alle mani.

Et quando el dente longobardo morse
La sancta chiesa sotto le sue ali
Carlo magno vincendo la soccorse.

La storia di queste sopra tochate cose e parole se questa tu dei volere sapere
che l primo nome che mai avesse lombardia si fu chiamata e apellata
toschana e da toschani fu edificata e fuorono p gli toschani edifichate assai
cittadi fra le quali fue la citta dadria di quelle la quale e ne aldi doggi
sotto l'acqua cioe che egli e sopra quella citta valli delle quali si chava le
migliore anguille da insalare che di valli di queghi paesi e ad il suo vescho
vado i piede di fino aldi doggi e ad di buona vendita e tenono i toschani in
quella citta p dimostrare che gli fino signoreggiavano dal mare de lione il
quale mare e apresso e i toschana di fino al mare adriano et apellavano tu
tto quello terreno ch'era i mezo fra questi due mari toschana et tenono
i toschani dodici citta i lombardia le quali erano dinominate cholome et
questo si era p dodici citta di toschana che ogni volta che egli sedificava citta
veruna i lombardia conveniva che di queste dodici citta di toschana veni
ssono adabitare i quella cotale citta cerreto huomeni che in lombardia

ledi fiesolana e fu al tempo di Scipione a frachano valente huomo romano e
si fecilitta la citta di Bologna torthone alla citta di firenze huomeni avere
ad abitare co le loro famiglie a Bologna e lealtre vendeti citta di toschana
come era ordinato p romani vi venero ad abitare secondo la loro possibilita
rata p rata come erano posseti quelle tali cittadi di gente. Il secondo nome
che ebbe lombardia si fu chiamata ghallia sesalpina e questo si fu al tem
po che Anibal di Cartagine passo di cartagine i ytalia e questo fu al tempo
de re Tarquino prischo che era re de romani e questo Anibal illuse e sillo
sconfisse e si conquisto questi paesi di talia e si a stete e si gli signoreggio anni
dicessette co grande dampnagio e vergogna de romani e co molte isco
fitte che egli diede loro fra lequali sconfitte ne diede loro una in puglia
alla citta di venosa dove si dice e chiama alle chanicne nella quale ba
taglia e sconfitta vi mori piu di cinquanta migliaia d huomeni e tolse a ro
mani tutta la sciciana la spagna lombardia e toschana e poi egli fu vinto
e isconfitto da romani p le mani del grande Scipione il quale illuse e sillo
sottomise e disfece Cartagine e sottopuose i cartaginesi allo imperio ro
mano e si racquisto tutto quello che Anibal avea tolto allo imperio romano
et ancora delaltre provincie. Il terzo nome che ebbe e che fu chiamata lom
bardia si fu lungho barda e dico e dinominata lombardia questo nome
si le puosono gente lequali venero di verso la tramontana i quali si chia
mavano gotti e vienero costoro i atto e modo di compagnia e fu questo al
tempo di Justiniano imperadore e fu dopo lavenimento di christo cinquecento se
santa cinque anni e p che questa tale gente aveano tutti grandi barbe erano
appellati lungho bardi e p che eglino venero di lungho paese ora accorse
caso che i quello tempo che uno prefetto il quale avea nome Narsette venne
a differenza e inimico del suo signore Justiniano e avendosi fatto inimico
questo prefetto mando uno suo ambasciadore al capo al capitano di questi
gotti mandandogli dicendo che eglino dovessono lasciare stare le cose salvati
che e istrane e dovesse loro piacere di venire nel giardino del mondo et
che da lui eglino sarebbono i bene ricevuti e che egli darebbe loro consiglio
e aiuto. Udendo questi ghotti a queste parole presono partito di passare i
ytalia e si fuorono guidati p quegli ambasciadori del prefetto in questi
paesi di talia e la prima riposata che eglino fecono e dove eglino si achampa
vono p pigliare riposo si fu la dove e al di d oggi padova e qui si comin
ciarono a pigliare terre e in quello luogho fue p loro chiamato uno re il
quale gli guidasse e signoreggiasse co ragione il quale re ebbe nome polo
albuino e cosi questo cotale re co sua sudditi venero pigliando e signoreggiando
e usurpando la lombardia e si lla tenero p forza p dugiento sessanta anni e uno

re di costoro cioe fu il padre ch'e re di loro il quale ebbe nome i re disiderio di longhobardi e abitava i pavia e si era grande nemicho de pastori della chiesa di Roma et era i quello tempo uno papa Adriano e questo papa essendo si forte minacchiato da questo re disiderio il quale era re di quelli ghotti si mando questo papa Adriano i Francia per Carlo senza terra e duchsa digno e fratello de re di Francia il quale il dovea venire aiutare e ristrapare dalle mani di questi ghotti il perche questo Carlo a prieghi di quello papa si se mise con grandissima oste di Franceschi e si passo di qua i ytalia et alla fine di tutte le battaglie ch'elli ebbe con ghotti ebbe vettoria contro alloro et si gli distrusse d'Italia si era tal modo ch'al tutto fuorono dispersi i lunghobardi il perche per questo fatto questo papa Adriano fece questo Carlo i(m)peradore di Roma e si fu questo Carlo il primo re di Italia ed i(m)peradore e pero fa l'auctore Dante i questa storia una riprensione contro a guelfi e contro a ghibellini i questo che no e vero che i(m)perio sia ne guelfi ne ghibellino ne di nessuna parte ma questo de essere sempre pronto di dovere tenere la bilancheta della giustizia diritta a ogni generacione che alui ene sottoposta ed dovere gastighare e correggere tutti colloro che per parte vogliono offendere e rubare e signoreggiare no(n) dovutamente il loro vicini e possenti e vicini dintorno e pero fue fatto e ordinato lo i(m)perio e cosi de seguire di fino al di d'oggi bene che male si faccia

Questa picciola stella si correda
di buoni spiriti che son stati attivi
perche honore e fama li succeda

In questo detto move Justiniano una questione al auctore e si gli dice della seconda spera del cielo cioe di Mercurio il quale per sua influenza fa adorare i dilletti delle cose del mondo e pero dice che quanto piu si piglia delle cose e de dilletti di questo mondo i dillettarsi in esse tanto meno a quello delle cose celestiali dilaltro iddio nel suo regno cioe in cielo

Et dentro alla presente margarita
luce la luce di Romeo da chui
fu lovra grande e bella malgradita

La storia di questo fatto si e questa che essendo il Conte Berlinghieri conte di Provenza e era huomo puro e di semprice vita si gli chapito i sua corte uno i(n) atto e habito di pellegrino ed i romeo il quale romeo chapitato ch'egli fu i questa corte e veggendo questo conte Berlinghieri si semprice e ch'egli no si sapea reggere si se puose a stare con esso lui et i breve i pocho tempo questo romeo piacque tanto al conte che a lui mise i mano tutti i suoi fatti e questo romeo facea e disfacea tutto e seppe tanto fare col suo senno e col suo sapere

questo romeo chegli maritò quatro figliole di questo Conte a quatro Re cioe luna a Re dinghilterra e laltra a Re Carlo vecchio e laltra a Re Carlo novello e lla prima marito a Re di Ragona e facto chebbe questo romeo questi facti per suo senno e sapere e non per virtu ne per gentilezza di questo conte Verlinghieri si gli fu indotto a questo pelegrino come i conta a piu che per bene fare nebbe cativo guidardone che essendogli portato invidia da corti giani si fu messo in odio al conte mostrandogli de cortigiani come questo romeo longhi amava e come egli era facto riccho e dera ivi venuto sença niente e che mai egli non avea saputo donde egli fosse et anchora mai nol seppe per che il conte per le parole di questi mal partiti chiamo uno di a se questo suo pelegrino e sillo richiese chegli dovesse mostrare le ragione di tutto cio chegli avea traficato del suo dal di chegli il tolse di primo a quello punto della aministracione di tutta la sua roba i romeo gli rispuose e sigli disse che la ragione che gli mostrava si era chegli gli avea facte quatro figliole reine e detto queste parole tolse la sua schiavina e suo bordone e si sandò via e altro non ne porto e rimase il conte sença sapere chi costui si fosse e dolente e pentuto del suo fallo grande contro a Romeo. Et a questo capitolo faciamo fine.

Osanna sanctus deus sabaoth.
Superillustrans claritate tua
felices ygnes horum malahoth.

Impero chel nostro autore nel capitolo proximamente passato one tractato delle cose mirabili tocche e facte sotto quello segno daquila e spetialmente due grandi segni notabili si come fue la passione del nostro signore yesu xpo e poi la destrucione de giudei e della citta de gerusalem per la morte e passione di xpo. Cio muove lautore una dubitacione a Beatrice e lla dubitacione si e ne sopra due detti passati di sopra cioe come si puo fare iustitia e vendetta di giustitia con ragione con cio sia cosa che se giusta ... cagione fu che xpo morisse per racoperare lumana generacione seguendo dunque che la vendetta che si fece per lui contro a giudei non fosse iusta. Et puotesi dividere questo capitolo in tre parti generali. Nella prima parte disputa di questa vendetta come ella puote essere degna e giusta. Nella seconda parte tocca unaltra questione la quale nasce della prima. Nella terça parte move e tocca unaltra questione che nasce della seconda.

Prima parte.

In questa prima parte lautore fa uno exordio dicendo che quello spirito di Iustiniano imparadiso il quale avea facti tanti belli sermoni e mostrando

come ciascuno che apella questa insegna fino divinamente. ora vo
gliendo fare fine alle sue parole Justiniano prorruppe la sua voce così di
cendo come comincia il capitolo in lingua ebraica. osanna viene a dire
salvifica. sabaoth viene a dire esercito. malaoth viene a dire reggia
beretutis viene a dire santificato il quale è nome di dio e viene a dire
fine salui regni.

Così volgendosi alla nota sua
fu visto a me cantar essa substanza,
sopra la qual doppio lume s'addua.

In questo passo e luogo si dà l'auctore a Justiniano grande fama e lodi
e gloria commendandolo molto, ch'egli avesse le virtù delle scienze prima
palmente. e poscia ch'egli avesse la virtù delarmi cioè le virtù della
prodezza che l'una e l'altra virtù ebbe in questo modo si ch'egli ne ben degno
di lode quanto fosse mai alcuno altro valente.

Per non soffrire alla virtù che vole
freno a suo prode quell'uom che non nacque,
dannando sé dannò tutta sua prole.

Dice qui l'auctore che avendo idio omnipotente creato il primo huomo e
parente cioè Addam et Eva e fatto loro il comandamento della ubbidienza
e eglino non vogliendo essere contenti a quello che dio ordinò loro et
non volendo soffrire alubidiença sua. credendosi eglino essere da lui in
ghannati. e vogliendo e credendosi essere pari di lui. sì come che 'l diavolo
diede loro a credere che se eglino mangiassono di quello pomo il quale idio
avea loro vietato. ch'eglino sarebbono simiglianti allui. e per quelle pa
role del diavolo ne mangiarono. disubidendo al comandamento del loro
creatore idio omnipotente. e per questa disubidiença istetti molti secholi dan
che ogni sechulo è uno cento anni in fermo il mondo. e fue questa infermità
di tempo di cinque milia cinquecento novanta nove anni. e in capo di questo
tempo si venne il figliolo di dio omnipotente. e incarnò nella vergine Maria
e prese carne humana. nacque di pura e netta vergenità e crebbe e
si predichò la nouella legge e stette al mondo trentatre anni e poi per gli
giudei si fu morto e crucifisso. e solo questo volle fare per ricomperare l'huma
na generacione del peccato della disubidiença che fece il primo huo
mo che dio creò alla sua imagine et alla sua simiglitudine e dogli
cioè idio per questo ne volle portare la pena della passione.

Seconda parte

Ma io veggio or la tua mente ristretta
di pensier in pensier dentro ad un modo,
del qual con gran disio solver s'aspetta.

Questa seconda parte lauctore si domanda beatrice moncedole questa questione se i altro modo se potea ricoperare lumana generacione sença lencarnacione e morte di xpo rispode beatrice adante così.

Questo decreto frate sta sepulto
Agliocchi di ciaschuno il cui ingegno
Nella fiamma damore non e adulto/

La risposta che a facta beatrice alauctore dante cioe la sacra theologia sie questa chegli non cerchi cio/ impero che i questo passo non ce bastato lo ingegno nel sapere de gran filosophi ne di veruno altro santo e valente huomo/ per che idio venisse a ricoperare lumana generacione/ ma che i chiatuni il sanno egli non cone sia cosa che per loro cagione e difecto viene a no fare cioe apatire passione.

La divina bonta che da se sperne/
Ogni livore ardendo i se sfavilla/
Si che dispiega le bellezze eterne/

Dice qui beatrice alauctore idio la chui bonta eне i finita e sença nulla i bonta i finita/ e volle se comunicare atutte le creature/ avendo egli creato o gni cosa per fargli parte sia a se.

Terza parte

Or per empierti bene ogni disio
Ritorno adichiarare ialcun loco
Perche tu veggi li così com io

Questa sie terça e ultima parte di questo capitolo la dove lauctore move a beatrice unaltra questione laquale nasce della seconda e della questione che fa lauctore sie chegli dice abeatrice tu mi di che idio sia fatte tutte queste cose i corruptibili e stabili e io veggio tutto il contrario i pero che tutte queste cose sono i corruptibili/ rispuose beatrice cioe la theologia adante così dicendo.

Gliangeli frate el paese sincero
Nel qual tu se dir si posson creati
Si come sono i loro essere intero/

Risponde beatrice alauctore dante i questa forma cioe volendo dire beatrice che idio creo il cielo con tutti i pianeti e con gliangeli lequali cose non sono i corruptibili ma quelle che sono qua giu degli alimenti sono bene corruptibili cioe il fuocho e lacqua e anche sono i corruptibili e assai nostre macchia le chose che nasciono qua giu per la i fluença de pianeti del cielo come sono gli animali bruti e gli albori e lerbe e simile gli homeni e lle femine che anno assai notte al chuno macchiamento nelle persone/ e questo si procede dal cielo: ma la anima nostra racionale non a a fare con quelle sustan

cie omai solo con dio laquale egli vero dimicte / et cera sança glialtra arch
sta del cielo cioe sança iquatro alimenti che idio fece Et sopra questo
puncto non diciamo piu —

Solea creder lomondo in suo pericto
Che labella ciprangna (*cioe venus*) ilfolle amore (*cioe lamore concupiscibile*)
Raggiasse uolta nel terço epiciclo (*cioe uoltasse nel terço epiciglio*)

Poi che nella parte di sopra passata ilnostro auctore a tractato dela seconda
spera del cielo cioe di mercurio / Ora intende lauctore tractare e intrare
nella terça spera del cielo / cioe nella spera di venere e degli spiriti beati
in quella spera. Et puotessi diuidere questo capitolo in quatro parti generali
Nella prima parte lauctore sta(?) la salita ouero intrata in questa spera
di venere / Nella seconda parte lauctore si fa ispeciale mentione duna ani
ma posta e beatificata in questa spera. laquale anima si se palesa alau
tore e sigli dice di sua condicione / Nella terça parte lauctore moue
vna questione al predetto spirito et egli lle asolue / Nella quarta e ultima
parte di questo capitolo il predetto spirito facendo la conclusione dichia
ra lauctore dalchuna cosa cioe dellentrata ouero salita alla spera di ve
nere si come continua questo capitollo /

Prima parte /

In questa continuatione di questa prima parte uogliendo lauctore tractare
di questo pianeto si se moue daluogi tochando certi modi degli antichi pa
gani / cioe che gentilie adorauano questo pianeto cioe questa venere per dea e questo
faceano solo per le sue virtu e potentie che regnano in lei / et e(t)iandio adora
uano ancora lasua madre cioe dione et il suo figliolo chupidino per che
per lei nasce e uiene lamore e si dice nel capitolo che labella ciprigna
e dice di venere e questo dice solo per che in cipri vi fu piu adorata che in
ueruna altra parte del mondo / e dice ancora disotto alla dogia(?) cioe che i ci
priani sono la piu lussuriosa gente che sia al mondo e questo pianeto induce
gliomeni elle femine a cio fare cioe ad essere lussuriosi e golosi e inna
morati e dipingnesi lamore in questo acto / primieramente si dipigne igniu
do e questo si fa a segno che non si puo celare / ancora si dipigne con lalie e
questo si fa per che lamore tosto uola e tosto va / quando si piglia ancora si
dipigne in acto puerale cioe giouane a segno che lamore piglia e viene
piu a giouani che agli a tempati / ancora si dipigne con gli occhi fasciati e questo si fa
a segno che lo inamorato e ciecho e non uede / ancora si dipigne con larcho in ma
no e con le sacte e questo ti da segno che chi e ferito damore e bene saetato
e passato da lui e questi tali inamorati si possono piu tosto chiamare ismemorati /

Io nõ maccorsi del salire inella
ma desserui entro mi fe assai fede
la dona mia chio uidi far piu bella

L'auctore usci della spera di mercurio e entro in quella di Venere

Dice qui lauctore chegli nõ saccorse quãdo egli usci della spera di mercurio e entro ĩ quella di Venere se nõ chegli senaccorse guardando beatrice chegli laueda piu bella e cosi fa p tutti icerchi del cielo che sẽpre a ogni salita di pianeto beatrice diuenta piu lucida e piu resplendente e questo sie a notare che quãto luomo attende piu alla diuinita tãto diuenta di piu e magiore e piu chiara la sua gloria e fama sicome e interuenuto de pfeti euangelisti e patriarca edoctori e altri ualenti huomeni

Indi si fece lun piu presso annoi
Et solo ĩcomincio tutti sem presti
Al tuo piacere p che di noi ti gioi

Dello spirito di carlo martello

Qui fae lauctore mẽtione e memoria duno spirito fingiendo che il detto spirito si manifesti alui e di costui lauctore parla e finge qui si fu lo spirito di carlo martello figliuolo di carlo zotto figliuolo di carlo uecchio e si fu fratello de re ruberto e fu costui ĩ sua uita molto dimestico dellauctore dante e p che lauctore il mette ĩ questo pianeto e fanne qui di lui memoria e fama si lo fa p che ĩ costui regno molta belleza et assai innamoramento come ĩ reduce qsto pianeto di Venere e mette lauctore secondo la sua oppinione che come sono noue generationi dangeli che ĩ ogni cielo e spera de cielo ne sta una generatione p che sono noue cieli co le loro spere e mette e finge che ĩ questa spera sieno quegli ordini dangeli chiamati principati

Quella sinestra riua che si laua
Di rodano poi che misto con sorga
P suo signore a tẽpo maspettaua
Et quello corno dausonia che simborga
Di Bari di gaeta e di catona
Oue tronto e uerde ĩ mare isgorga
Fulgiemi gia in fronte la corona
Di quella terra che il danubio riga
Poi che le ripe tedesche abandona
Et la bella trinacria che caliga
Tra pachino e peloro sopra il golfo
Che riceue da euro maggior briga

[illegible]

In questi detti di sopra dice lo spirito di carlo martello a dante come se gli fosse uiuo al mõdo che a lui p retaggio gli uenia la corona del regno di prouenza cioe uignone arli marsilia e di tutte laltre citta di prouenza

e dice de confini di provenza cioe di sorgha ilquale e uno fiume che esce
della maggiore fontana che si truovi in cristianita. Ancora dice il predetto
spirito di Carlo a Dante che allui era gia venuta la signoria dungheria
in pero che egli se laveva aquistata e simette inconfini dellungheria cioe il da
nubio ilquale fiume parte la magna dellungheria e poi corre per tutto
dungheria. Ancora dice il predetto spirito come egli dovea signoreggiare
la puglia e dice quello corno dausonia cioe italia che prima fu chiamata
ausonia e dice quello corno cioe in mezzo ditalia e mette i confini suoi cioe
due fiumi cioe il tronto ilquale corre presso alla citta dascholi e dal corno
fine che egli mette si e uno fiume chiamato il verde ilquale e ne in puglia.
Ancora dice il predetto spirito di Carlo che allui venia il quarto regno
cioe la cicilia laquale soleva essere chiamata prima ab antiquo trinal
glia laquale solea essere cosi chiamata per tre monti iquali sono in ci
cilia iquali monti soleano gittare fuocho e i loro nomi si erano questi
luno avea nome monte pesso il secondo monte avea nome tena ilquale
e oggi appellato mongibello per lo molto fuocho che solea gittare il terzo era
appellato monte chimera e questo e ne inverso gli confini di grecia e a nom
nati tutti questi regni e confini.

Non per tifeo ma per nascente solfo
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo.

Qui dice lo predetto spirito di Carlo della cicilia laquale si rubello a re
Ruberto suo fratello e che se egli fosse vivuto lui che ella no gli si sarebbe
rubellata, et cio fosse cosa che in lui no regnava quello vitio e peccato
della avaritia ilquale regnava nel re Ruberto e poco lapredo e ma il no
farcheranno piu e dice che anchora la signoria aspettarebbono li eredi di Carlo
e di Ridolfo cioe i suoi figliuoli e i figliuoli della moglie laquale fu figlia
di Ridolfo marchese di brandiborgho e dice di questo monte di cicilia
no per tifeo cioe dice cosi nel testo e questa si fu una fola poeticha tifeo fu
uno gighante ilquale fu morto per la saetta da cielo e folgorato e i poeti
fingono che egli tenea luna mano in suso luno di queggli tre monti e laltra
in su laltro e quando egli volea soffiava tanto che in quello monte sapigliava
il fuocho e questo si recaro i poeti ad esserzione del vero ma la veritta si era
che il monte era tutto solfato e uomini incarcerati che battevano detto al monte
e facevano apigliare il detto solfato si en tale modo che grande parte ave
ano i vicini dintorno a piu di cinquanta miglia per lo grande spargere che
egli facea delle pietre.

Se mala signoria che sempre accora.

Li popoli subietti non avesse
Mosso palermo a gridar mora mora.
¶ Et se mio frate questo antivedesse
Lavara poverta di catalogna
Gia fuggeria per che non loffendesse

Ancora dice questo ispirito di Carlo a dante che sel fratello cioe re Ruberto cognoscesse e sapesse quello che ene la poverta dellavaritia che gli la fuggirebbe e dice la poverta di cathalogna e questo dice per che il re Roberto fu stato da giovane per istadichi grande tempo e dice che in quegli paese da essere avaro e seppe tanto fare il re Roberto con sua sagacita che gli mando questo suo fratello Carlo martello ad aquistare lungharia e fece per levarlosi da dosso e laltro suo fratello cioe lodovicho il seppe tanto confortare e dirgli parole che egli acconsenti ad essere arcivescovo di Bordella e questo fece re Roberto solo per avere libera la signoria del reame e poi si fece quello suo fratello lodovicho frate minore e fumm fatto sì che re Roberto fu al tutto re e signore libero da suoi fratelli e fu huomo cupidissimo dello avere del mondo e si fu huomo di grande scienza el fratello cioe Carlo martello fu huomo bellissimo di suo corpo e fu cortesissimo tra gli altri.

Terza parte

¶ Pero chio credo che lalta letitia
Chel tuo parlar mi fonde signor mio
Lai dove ogni ben si termina e sinitia

In questa terza parte move lauctore una questione e domanda a questo spirito di Carlo e in prima gli fa uno exordio per aquistare benivolentia con esso lui come dice qui di sopra nel testo e lla addimanda che lauctore gli fa si e chegli dottha piacere come di buono fructo possa uscire cattivo fructo e che di buono padre possa uscire cattivo figliolo. Risponde lo spirito di Carlo cosi.

¶ Questo io a llui ond elli a me sio posso
Mostrarti un vero a quel che tu domandi
Terrai il viso come tieni il dosso.

Cioe dice quello spirito di Carlo alauctore cosi dicendo che in quello regno nel quale tu se aguale cioe in cielo e fatto da dio e dato a tutti dadio e a tutti i pianeti le loro influentie per le quali partecipato in terra diversi effecti e fanno luna cosa buona e laltra migliore e riona per cetagione gli stati ne fa bonta de huomo e questo tu vedi per effecto pero che tu vedrai nascere dun buono huomo un cattivo figliolo e dunno fornaio o duno calzolaio o duno zapatore uno che vena papa o grande signore e valente huomo e in quella lesempro in te medesimo a quello che tutto di tu vedi e che tu odi.

E vene deducendo in fino a quinci
Poscia conchiuse dunque esser diverse
Conuien di uostri effetti le radici

In questa quarta parte e ultima di questo capitolo fa lo spirito di Carlo la sua conclusione dando alauctore gliesempri in assai persone mostrando quello che qua giu adopera la influentia de cieli in prima di chui egli tocha e dice sie d'uno il quale ebbe nome Solone costui si fu re della citta di Crecie et ebbe tutto il bene dal cielo chegli fu colui il quale diede le prime legge da vivere civilmente agliateniesi e si fu l'uno de sette savii del mondo il secondo di chui questo spirito di Carlo parla si gli dice di Serse e costui si ebbe dal cielo le sue opere alarmi e fu costui re di persia e fu grande guerriero e quegli che conducio la maggiore oste che mai fosse facta per veruno re che alla fine male chapito la terza persona di chui questo spirito di Carlo fa memoria e mentione alauctore si fu di Melchisedech costui si fu re e sacerdote del tempio e questo ebbe dal cielo Ancora gli dice di Dedalo il quale fu huomo di grande ingegno di maestero e fu quegli che fece in presia labirinto doue fue incarcerato il minotauro e poscia fece alie a se e al suo figliolo e pero dice quello spirito di Carlo alauctore che il sugiello del cielo impetra qua giu nove e varie e diverse generationi d'effetti e diverse oppinioni negli animi degli homeni e dane cosi dicendo due altre similitudini

Quinci adviene che Esau si diparte
Per seme di Jacob e vien Quirino
Da si vil padre che si rende a Marte
scilicet Romolo e Romolo
cioe figliuolo di Marte

Ancora tocha e da il predetto spirito di Carlo alauctore due belle simillitudine la prima sie di Esau e di Jacob figliuoli di Ysach i quali due fratelli nacquero ad uno parto e Jacob fue huomo tutto pio e misericordioso e amicho di dio et Esau fue tutto il contrario e furono figliuoli d'uno cosi perfecto huomo la seconda simillitudine che lo spirito di Carlo da e dimostra alautore sie di Romulo e di Remulo de quali due fratelli e discesa la citta di Roma laquale signoreggio tutto il mondo e in mentre che il mondo durera ne sara fama e memoria e gloria e si furono questi due fratelli d'uno padre e d'una monacha e fu de valenti huomeni del mondo e negrande mistato finse chegli era figliuolo di marte come piu pienamente sene tocha in questo libro della loro storia e questo capitolo e finito

D

Da poi che Carlo tuo bella Clemenza
M'ebbe chiarito mi narro glinganni
Che ricever douea la sua semenza
figliuola di questo Carlo

Poi che nel capitolo proximamente passato il nostro auctore ane tractato di quella anima beatificata e posta nella spera di Venere nel terzo cielo in chora vole tractare della detta spera di Venere e certe altre anime beatificate in ella. Et puotessi dividere questo capitollo in quatro parti generali. Nella prima parte continuando l'auctore il suo ordine alla materia passata introducendo un'anima posta nella detta spera e parlare con lui e fu questa l'anima di madonna Chunizza sirochia che fu d'Açolino di Romano della marcha triuisiana crudelle e pessimo tirano. Nella seconda parte il nostro auctore introduce la detta donna andare e a contare e a distinguere la condizione della sua contrada e paese cioè della marcha triuisiana. Nella terza parte l'auctore introduce un'altra anima posta nella detta spera di Venere e questa fu l'anima d'uno Folcho di Marsilia. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo questo Folcho manifesta un altro spirito posto in questo luogho di paradiso

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando l'auctore alla materia di mone 2 propre parlando inverso la donna che fu di Carlo martello la quale ebbe nome Clemenza, come comincia questo capitolo e fu costei valentissima donna e savissima e dicesi di lei che giugnendole novelle chel marito cioè Carlo era morto subito di dolore cade morta e questo fu segno di grande e di perfetto amore e simile intervene alla moglie di Popeo che istando lei in Roma alla finestra del suo palagio vide rechare armi e sopravveste tutte sanguinose costei imaginandosi che elle fossono quelle di Popeo e ch'egli fosse morto di subito cadde adrietro e i uno punto chacio fuora il parto e lo spirito che era grauida. Tornando alla nostra materia e seguendo il detto de l'auctore introduce un'altra anima a parlare con esso lui, cioè l'anima di madonna Chuniza sirochia d'Açolino di Romano crudele tirano: costei fu al mondo bella piacevole benigna misericordiosa piatosa e molto graziosa, e pero la mette l'auctore in questa spera di Venere per che di lei viene la influenzia di queste virtu le quali ebbe da dio e pregha alla l'auctore dolcemente ch'ella gli debbia fare fare e dice di sue condizioni e ch'ella gli rispuose cosi dicendo,)

In quella parte della terra prava
Ytalica che siede tra rialto
Et le fontane di brenta e di piaua,

Questa madonna Chuniza si se manifesta a l'auctore cosi dicendo come dice qui nel testo cioè ch'ella fu di Sagholi e ch'ella fu sirochia d'Açolino di Romano e ch'ella e quegli uscirono d'uno corpo, e che egli fu una facella in talia, cioè per lo Sagholi e per tutta la marcha triuigiana: e bene si disse vero che questo Açolino suo fratello. arse assai ville e castella, e fece morire piu di diece milia padovani

Madonna [illegible] a l'auctore

uiani e fue uno flagello in terra e incontro a costui come incontro ad Ettila
di parisi la quale essendo gravida di lui sognò ch'ella partoria una facella
accesa e per lui fu poi per la sua capita d'Atena disfatta e arsa la citta di troia
simigliantemente sognò la madre di questo Azolino ch'ella partoria una facella
ad ardere e distrugere Trevigi e Padua e altre assai cittadi e castella e
al tempo di questo Azolino essendo lui giovane uno comito sognò e venegli in
visione che uno agnolo ponea in mano una spada a questo Azolino dicendogli
te e fa vendetta de nemici miei e per questo il papa gli vole perdonare che fu al
tempo de re Federigo nemicho di santa chiesa

Seconda parte

Certo non pensa la turba presente
Che Tagliamento e Adice rinchiude
Ne per esser battuta ancor si pente
Ma tosto fia che Padua al palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna
Per esser al dover le genti crude
Et dove Sile e Cagnan s'accompagna
Tal signoreggia e va co la testa alta
Che gia per lui carpir si fa la ragna

di qllo mess[illegible]

In questa seconda parte introduce a parlare l'auctore questa Cunizza conesso
lui e ragiona ella delle sue contrade per modo di divinatione cioe di cose che
avessono avenire ed erano gia state e si comincia a tre citta cioe a Padua
a Vincenza e a Trevigi e tocha qui la briga la quale ebbe messer Cane vecchio
co paduani la quale briga fu grande e dura e alla fine messer Cane ne fu
vincitore e cacciarono i paduani di terra Vincenza a messer Cane e vennavi
dentro facto se non fosse una femmina e fu in questo modo che fuori di Vincenza
cioe nel borgho istava uno oste dove si raducevano gl'ambasciadori paduani
i quali venivano a fare il tractato co certi cittadini vicentini e questo
tale oste sapea tutto questo tractato e istando una notte co la sua donna si le
manifesto tutto quello tractato et ella di subito il manifesto a uno corriere
di messer Cane il quale istava e si riparava quella oste il corriere di
subito seriando in Vincenza al maggiore cittadino che v'era e questi credette
che fosse il maggiore amicho di messer Cane e sì gli manifesto questo facto
e questo cittadino era di quegli che menava e che facea questo tractato e co
lui sentendo che questo facto era iscoperto di subito lo scrisse a messer Cane
e messer Cane mando per lui e sì gli ordino che lasciasse andare il tractato inanzi
e data la posta della notte che si dovea fare messer Cane sì venne quella
notte ed di segreto entro dentro in Vincenza e venuti i paduani per pigliare
la terra messer Cane uscì fuori col popolo e co suoi soldati e cacciaro venire

alle mani de padovani e sì gli uinsoro e sconfissoro e morirono più di mille pa
dovani e rebbone più d'ottocento pregioni e in questo modo misser Cane isco
fisse i paduani e racquistoe Vincenza e dice l'auctore nel testo e dove
Sile e Cagnan s'accompagna si parla qui di Trevigi cioè di misser Richardo da
Chamino signore di Trevigi costui fu buono huomo e di buona conditione
e voglendo torgli i suoi consorti la signoria s'ordinoro con uno loro consorto matto e
paco e sì gli dissero ch'egli uccidesse misser Richardo, costui tolse uno coltello e
sì fu[?] degli altri giuchando a tavole misser Richardo e dagli per lo petto di quello
[illegible] lo per che ne fe delle mortali, i consorti suoi faciendo vista di questo fatto esse
re dolenti trassero a romore là e sì presero questo loro consorto matto e sì llo
uccisono e a quello modo morì il savio e 'l matto e loro consorti rimasoro ma
chiati con grande vergogna

E piangerà Feltro ancor la difalta
Del empio suo pastor che sarà sconcia
Sì che per simil non s'entrò in malta

E l'auctore favella d'uno prete della città di Feltro

Qui l'auctore fa toccare a questo spirito della città di Feltro nella quale città
si ebbe uno vescovo e fu al tempo de re Uberto al quale vescovo gli ca
pitò alle mani quattro giovani chiamati di Ferrara per parte ghibellina di
una casa che si chiamano quei da Fontana gentili huomeni capitati costo
ro in Feltro quello vescovo gli fece pigliare e presi sì gli mandò a Ferrara
et era allora per podestà in Ferrara misser Pino della Tosa da Firenze a posta
de re Uberto il quale misser Pino fece tagliare loro le teste a tutti e quattro
Malta si è una torre in Roma pessima e oscura pregione dove soleano essere
messi i cherici e preti quando fallavano fallo da dovere morire e quivi i stan
tiavano di stino alla loro fine sì che l'auctore vole qui dire io non credo che
mai s'entrasse in malta per uno simile peccato nè sì enorme come fu questo
di questo vescovo

Terza parte

Dell'altra letitia che m'era già nota
Per cara cosa mi si fece in vista
Qual fin balascio in che lo sol percuota.
Per letiziar là su fulgor s'aquista
Sì come riso qui ma giù s'abuia
L'ombra di fori come la mente è trista

E l'auctor fa memoria d'uno Folcho di Marsilia

In questa terza parte di questo capitolo fa l'auctore memoria e fama di
n'altra anima cioè d'uno il quale ebbe nome Folcho il quale fu di Marsilia
questo Folcho fu bello piacevole e cortese e buono trovatore in rima e fece
l'auctore qui mentione di costui più per amore della sua città che di lui con ciò
sia cosa che Marsilia si à avuti in sè grandissimi valenti huomeni in scienze

e prodi in arme e si fu fondata e fatta Marsilia da gente greche i quali
erano fuggiti e ischonfitti dalle mani de re Serse crudele tiranno come
si toccho di lui nel capitolo primamente passato e fu questo edificamento de
la citta di Marsilia al tempo de re Tarquino prisscho re de romani e da
il quinto re e capitati questi greci a Roma i re Tarquino fece loro grande
honore e si se collochorono e si se sottopuosono questi greci a Romani d'essere
sempre con esso loro e di non essere mai loro incontro e partiti da Roma si se
misono a navichare per lo mare de leone e capitati in questo porto nobilissi
me e bellissimo e veggiendo il paese bello si se misono a stare vi e a edificare
quella citta alla quale puosono nome Marsilia per amore del mare et
tutti quegli di Galia e forestieri ch'erano intorno a paesi insegnarono loro
piantare le vigne e assai altre virtudi e beni et criando di mani pero
che in prima non erano i forestieri ne da bene ne da male.

Dio vede tutto e tuo vedere s'luia
Beato spirito dissi sì che nulla
Voglia di se a te può esser fuia.
Dunque la voce tua che 'l ciel trastulla
Sempre col canto di que fochi pii
Che di sei ali fanno la cocolla

Per queste sopra toccate parole del testo domanda l'auctore Dante questo spirito
chi egli e e donde e prima gli dice queste parole del testo per pregarlo che
rimovesse con esso lui e llo spirito risponde a l'auctore Dante narrandogli
donde egli fue e chi egli ene e muovesi nella risposta un pocho di lungie
così rispondendo a l'auctore.

La maggior valle in che l'acqua si spanda
Cominciaro allor le sue parole
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda

Risponde questo spirito a l'auctore in similitudine diciendogli ch'egli fu di Marsilia
in questa forma e modo cioe ch'egli fu habitatore d'uno de' lidi del mare
mediterano il quale mare este primieramente del mare Oceano il quale
mare si e quello che circonda e che inghirlanda tutta la terra e che fu quello
mare mediterano parte la Francha e lla Barbaria dalla Spagna e dalla Italia
cioe la Francia e nella Spagna e in Barberia abita tutti infedeli cioe barbari
saracini e altre assai generazioni di genti e di qua all'altro lido dirimpetto
abitano tutti cristiani di la sono grandissimi caldi e da lato di qua ottimo
freddure che sempre in Inghilterra e quasi freddo e pero dice questa anima ch'
egli nacque intra questi due lidi da quello di la a questo di qua per la ra
gione asegnate di sopra poi istrengne piu i confini di Marsilia e dice che
nacque tra Ebro e tra Magra questi sono due fiumi l'uno fiume e in

aspachia e laltro cioe lamagra e fiume i lunigiana: che lunigiana one i toschana e parte questo fiume la toschana dal genovese

Caddimo ocaso quasi ad un corto
Bugea siede ala terra ondio fui
Che fe del sangue suo gia caldo il porto

Folcho mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio e questo cielo
Di me si mprenta comio fe di lui

Qui si mentiona questo tale spirito e si conchiude il suo detto per fare fine alle sue parole e dice che la terra donde egli fue e quasi dirimpetto a buggea che terra i aspachia ancora te lo dice per unaltra similitudine cioe che la sua terra fu gia calda del suo proprio sangue cioe il suo porto medesimo e questo fu vero e fu quando cesare avea bactaglia e guerra con pompeo e con gli altri romani che essendo cesare i aspachia richiese i marsiliesi di gente e d'aiuto la donde eglino al tutto gliel negharono con cio fosse cosa che eglino si scusavano che mai eglino non doveano fare ne adoperare contro a romani cioe contro a roma il perche cesare per questo venendo grande oste per terra e per mare e in terra fu cesare isconfitto e in mare fue vincitore e ebbe vettoria di marsiliesi i tanto che l porto di marsilia fu la dura e aspra battaglia in tanto che vi fu morto la maggiore parte di loro cioe de marsiliesi si che bene disse lo spirito di folcho alauctore. Dite ancora gli disse questo spirito che mai non fu tanto inamorato dido di cartagine d'enea quanto io fui al mio di e questo disse per lo pianeto i che gli era cioe di venus il quale pianeto fa la gente bella alegra e inamorata

Quarta parte

Ma perche le tue voglie tutte piene
Ten porti che son nate i questa spera
Ancor procedere oltre mi conviene

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo fa mentione questo spirito di folcho dunaltro spirito alauctore e sigli mostra lui e diceli tu vuoi sapere che quellaltro spirito cosi chiaro e bello. sappi che quello e lo spirito di raab auctore sapere che fu questa raab io ti dico che ston fu una femmina del vecchio testamento e fu al tempo di giesue grande amicho di dio questa raab si era duna citta laquale avea nome ierico e dio avea promesso a questo giesue che egli pigliarebbe tutta giudea e andando cosi pigliando si capito a questa citta ierico col suo oste e cerchando di pigliarla mando dentro alla citta sue spie per cerchare e vestighare de modi della citta e capitarono queste spie a questa raab laquale avea e tenea una casa i su le mura della citta e si era costei osteria e peccatrice

q(ui) conchiude lo spirito il suo detto per fare fine

E questo spirito mostra unaltro spirito allauctore

dimandando ella costoro quello che gli erano andavano cerchando e costoro ma-
nifestarono alei la cagione della loro venuta, e che gli erano [illegible]
p cerchare e trovare modo davere e pigliare quella citta la donna [illegible]
rispuose acostoro chella sola era quella che fare potea cio con cio sia [illegible]
che p la mia casa si puote mettere dentro la vostra giente e cosi si [illegible]
tordine e cosi si fece e in questo modo prese gesue Jericho e dicosi che co-
stei fu la prima femina salva del vecchio testamento p chella diede aiu-
to ad aquistare la terra sancta di gierusalem a giesue ala quale terra
pocho techa al papa la memoria di volerla raquistare e questo [illegible]
p che gli sono grassi delle cose terrene mondane si pocho cerchano et
pocho aveano piu di quelle di dio e tutto il loro studio e in pararse sie in de-
cretale solo p avere grandi beneficij e lle grande rendite p empiere la
borsa di fiorini, e tutte laltre scientie sono p loro morte e perdute et
spregiate e abandonate Et questo basti davere detto di questo capitolo

Guardando nel suo figlio con lamore
Che luno e laltro etternalmente spira
Lo primo e ineffabile valore
Quanto p mente op loco si gira
Con tanto ordine fe chesser no puote
Sança gustare di lui cio che rimira

Poi che nella parte di sopra il nostro autore ane tractato dellanime beatificate
nella spera di Venere Ora in [illegible] lautore tractare in questo capitolo della
quarta spera del cielo cioe della spera del sole laquale come piu perfetta
spera sta nel meço dellaltre sei spere Et puotesi dividere questo capitolo
in quatro parti generali Nella prima parte lautore considerando lordine [illegible]
dine del cielo Nella seconda parte lautore discrive la salita overo entrata
che fa in questa quarta spera del sole Nella terça parte lautore fa mentione
dellanime beatificate e poste in questa spera del sole Nella quarta e ultima
parte di questo capitolo lautore fa mentione in spetialita di certe anime
collocate e poste nella detta spera e pianeto del sole.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo lautore discrive considerando lordi-
ne del cielo cioe chello omnipotente iddio p la sua somma potentia e p la sua sapi-
entia e p la sua virtu e posti i corpi celestiali di sopra ad operare le loro virtu
e influentie a corpi di sotto e quelli di sotto aoperando e rispondendo a quegli di
sopra secondo la virtu cha da loro avuto

Seconda parte

Lo ministro maggior della natura
Che del valor del ciel il mondo inprenta
Et col suo lume il tempo ne misura

In questa seconda parte lauctore vole dimostrare come egli entrasse o vero salisse nella quarta ispera del cielo cioe nella spera del sole laquale spera si e signore di tutte laltre e tutte laltre ano a seguire questa gratia a sempre cogli lo imperadore del mondo o vuogli buono re e guarda con quanti credenti e ministri conviene avere a volere governare il suo regno simile il sole si e re e signore di tutti gli altri pianeti e tutti ano a ministrare secondo la sua volonta e cominciamo a Saturno il quale si mette per lo vecchio e questo si poreta che il signore dee avere apresso di se huomo maturo d'anni e di senno e questo si da a Saturno. Ancora ae il sole sotto di se Juppiter e questo sie il suo giustiziere a dovere mantenere ragione e giustizia e dessere di maturo e non puerile. Marte sie il principe delle bataglie e simile dee avere il signore buono principe valoroso e savio a dovere combattere quando e di bisogno e Marte fa questi cotali huomini. Venus si e dovitiatore delle vettovalglie simile dee avere i signori questi talli huomini e amare ne i mercatanti che sono adatti e disposti a mercatantia e Venus induce questi tali a cio fare. Ancora dee avere il re e signore il suo cancelliere il quale non gli si parta mai dal lato e che faccia le sue scripture e sia fine rettoricho e Merchurio sie il cancelliere del sole ed e appellato Iddio della rettoricha. Ancora dee avere il re e signore il suo corriere e la luna sie il corriere del sole laquale fa per sua natura tosto suo chammino e la luna quasi come vassello a noi in questo modo che la luna riceve dagli altri pianeti e poi chella ae ricevuto dagli altri pianeti da a questa a noi e pero ella e corriera e messaggiera di loro e voglio che tu sappi che tutti questi pianeti ano lume e splendore dal sole e se il sole non chiarasse mai non gli vederesti e pero che egli non sono chiari e lucenti ma none splendienti se none dallo splendore del sole et ene il sole con tutti i suoi effetti cioe ene quegli fa qua giu in terra e fa di et notte e abracca e cerchia il sole tutti gli altri pianeti e cieli e ne cerchia gli d'intorno a se stesso per dare parte di se a ogni gente e a fare state e verno secondo i temporali.

Terza parte

Cotale quivi la quarta famiglia
Del alto padre che sempre la sazia
Mostrando come spira e come figlia
Et Beatrice cominciò ringrazia
Ringrazia il sol degli angeli ca questo
Sensibil ta levato per sua grazia

In questa terza parte lauctore fa mentione in generale dellanime poste e collochate in questa spera del sole e mettele in similitudine duna ghirlanda di stelle chestieno intorno al sole e dane per esempro questa similitudine cosi dicendo.

Cosi cinger la figlia di latona (cioe la luna)
Vedem talvolta quando laere e pregno
Si che ritegna il filo che fa la zona.

Questa si e una coperatione che fa lauctore della luna quando molte volte la sera per assottigliamento dalchuna nebbia per [illegible] dintorno uno cerchiello simile. pone e dice che queste anime in figura di stelle istavano dintorno dal sole e grande chopia e quantita. Ora verrae lauctore a dichiarare dalquanti in particulare cominciando cosi nel testo. et e la quarta e ultima parte.

Et dentro allume senti cominciar quando
Lo raggio della gratia onde saccende
Verace amore et che poi cresce amando.

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa mentione in particulare dalquanti spiriti posti e collochati in questa ispera del sole per le loro virtudi e santitadi e come il sole e ne lume sopra tutti gli altri lumi. cosi costoro furono e sono lume e specchio della nostra santissima fede e furono alluminatori di quella. El primo che lauctore pone e finge che egli vedesse e allui parlasse dice che fu lo spirito di santo Thomaso daquino e pollo per lo primo per la sua somma scientia e virtu e sidice come egli fu dellordine di santo domenicho nel quale ordine chi vi entra nasce dimo si puo fare sallio attendendo alordine naturalmente come si dice. Ancora fa lauctore che santo Thomaso gli mostra il secondo spirito nominandogliele e sigli dice che questi che gli e allato si e frate Alberto [illegible] di cologna costui si fu ancora frate predicatore huomo e valentissimo huomo in scienza. Ancora fa che gli nomina e mostra il terzo spirito e dice che gli si e lo spirito di mo graziano costui fu lombardo e fu monaco di santo felice in bologna huomo di santa vita e povero e valentissimo huomo in scientia in tanto che egli fu costui che fece il decretale nel quale decretale egli ridusse le leggi civili e calonache e avendo costui fatta questa bella opera e andando a arecte per mostrarla al papa accio che egli laccettasse se allui paresse et essendo costui in arecte e non possendo tornare mando di pre[illegible] al papa si se fece a uno cardinale e sigli narro la sua venuta perche egli era andato e sigli mostro quello libro il cardinale si sello fece dare e dissegli di mostrarlo al papa. avuto questo libro questo cardinale sillo [illegible]

tenea e per le studiari d'imparare e dicea al papa com'egli facea una
bella cucina e grande e i monaci menava per cianciare. Dicio avvedendosi questo
monaco come costui il menava per ciarlare, dopo piu tempo fece uno di tanto
ch'egli entro dentro e si gitto a pie del papa e sigli narro la sua vita
e tutto il fatto com'era andato e com'era stato. Laonde il cardinale
fue vituperato e questo monaco ricevette honore dal papa in tanto ch'egli il
fece vescovo d'una citta in guiderdone del suo affanno e di questo bene
che facto avea. El quarto spirito che santo Thomaso mostra all'auctore
fu lo spirito d'uno piero lombardo costui si fu valentissimo huomo ne
la scriptura e fu chiamato questo piero il maestro delle storie e fu facto
vescovo di parigi e fu colui che fece le sententie. El quinto spirito che
corse alla mente dell'auctore e che finge che santo Thomaso gli mostra
sie lo spirito di salamone il quale vide piu addentro che altro huomo
terreno e grandi questioni sono state tra valenti huomeni e sono s'egli
e ne salvo o no ma pure l'auctore il mette egli per salvo in questo
luogo. El sexto spirito che fu ch'egli mostra sie lo spirito di dionigio
areopagita costui fu grande strolagho e valentissimo huomo in tutte
le scientie e fu al tempo di cristo e quando cristo fu passionato e crucifisso egli
vide per strologia che 'l sole iscurio e disse cosi i suoi discepoli: overamente
idio sostiene pene overamente che 'l mondo si disfa. E poi uno apostolo tempo
vide le prediche di santo paulo e quelle prediche si llo convertirono a
la fede di yesu cristo e fece poi molti libri in aiuto e confermamento di
la nostra fede cristiana e fu costui della citta d'atena. El septimo spirito
ch'egli mostra sie santo ambrogio il quale fu arcivescovo di milano
il quale fu molto utile alla chiesa di dio con cio sia cosa ch'egli sequito
molto in lorocho di stracciare li romani retiti e essendo egli una volta fra
l'altre a roma e predicando la fede del nostro yesu cristo si se convertì a
queste sue predicationi agostino il quale era eretico e huomo molto
scientiato e d'era venuto di grecia ad abitare a roma il quale agostino
poi ch'egli fu tornato alla fede cristiana fu il piu eccellente dottore
che mai avesse la chiesa di dio di sino aqui e questo sie santo agostino
che santo Thomaso gli mostro che fu [illegible]. El nono spirito che santo
Thomaso gli mostra fu lo spirito di boetio il quale fu sommo huomo in
tutte le scientie e fu nobile e gentile huomo romano d'una chasa chia
mati i tarquini, e d'ebbe tutti gli onori e degnita e uffici di roma poi
vienne a mente della vanita delle glorie e delle pompe del mondo et fece
il libro di consolatione il quale e una nobilissima e bella cosa; poi il fece

morire Teodoricho re de gothi e questo fece per che boetio il predecessore per
volerlo reducere alla santa fede catholicha. Ancora sam Thomaso gli
mostra il decimo spirito e questo fu lo spirito di sidoro il quale sidoro fu
arciuescovo di sibilia e fu grande dottore della santa chiesa di dio e
si fece quello libro che chiamato Etimologia. Mostragli ancora lo
spirito d'uno il quale ebbe nome Beda da sam Vettore. costui fu pre
cedeto al tempo che lo studio si parti di roma e egli si parti insieme e
ando a parigi e cum loro comincio lo studio si che costui fu cominciamento e fo
damento dello studio di parigi il quale studio dallora in qua e durato e de
per durare. Ancora egli mostro l'anima d'uno il quale ebbe nome Ri
cardo il quale fu secondo dietro a Beda confermatore e fondatore del detto
studio di parigi. Dice che gli mostro ancora l'anima d'uno Sigieri di bea
riata il quale era valentissimo huomo in tutte le scientie e letta in sedde
e si era dottore in parigi e si gli accorse questo caso che essendo morto uno
degli suoi scholari si gli apparue una notte in visione e si gli mostro
come gli patiua assai pene e fra l'altre pene che gli mostro si gli fece
tenere la mano aperta e si gli gocciolo una gocciola di sudore in su
la mano di quello che de dosso gli usciua e fu si cocente che a quelli pa
cosi forata questo Sigieri si desto e per questa si fatta cagione egli si la
scio lo studio e si se ne entro e diuento santo amicho di dio e sempre si sforzo
di ducere i servire i detti de filosofi alla santa fe catholica e apostolica
e questi e molti altri pone in questo cerchio del sole a simile che come
egli e il piu risplendente pianeto di tutti gli altri che si mette dentro tutti
i piu risplendenti huomeni i stati al mondo di tutti gli altri in virtu e in
accrescimento alla nostra santa e perfetta fe catolicha. Et a questo capito
lo faciamo fine.

O Insensata chura de mortali
Quanto son difettiui silogismi
Que che ti fanno in basso batter l'ali

Poi che nel capitolo proximamente passato il nostro auctore a ne trattato
e determinato di quelle anime beatificate nella quarta spera cioe
nel sole ora in questa parte presente di questo capitolo l'auctore intende
a solvere alchuno dubio il quale nasce del capitolo proximamente passato.
Et puotessi diuidere questo capitolo in quatro parti principali. Nella pri
ma parte l'auctore promette verso idio esclamando verso gli homeni del mondo.
Nella seconda parte l'auctore torna nel primo proposto e si induce sam Tho
maso d'aquino a parlare dicendo il detto sam Thomaso al auctore io si co

prendo il tuo dibo e sillo ti chiarisco. Nella terza parte il nostro auctore si fa che 'l detto santo Thomaso narra e si racconta la vita del santo Francesco. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo l'auctore fa che santo Thomaso narra e racconti la vita de' suoi frati predicatori biasimando i loro modi e costumi.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo l'auctore fa uno exordio contro alle chure degli huomeni mortali così dicendo come comincia questo capitolo e brieve distanza in questo cominciamento di questo capitolo tutte le occupationi e gli studi degli huomeni del mondo e di spiegare quella che gli pareva migliore sillogismo siè una agglomeratione del testo che così comincia questo capitolo dicendo quante sono vane e matte e cattive quelle arti che ti fanno in basso battere l'alie cioè di dichinare alle cose terrene come qui il testo dichiara nobilmente l'auctore così dicendo;

Chi dietro a iura e chi ad amforismi
Sen giva e chi seguendo sacerdotio
E chi regnar per forza o per sofismi

Chi dietro a iura tu dei intendere i giudici i quali attendono a quella scientia per essere maggiori di questi beni terreni e giudicharegli e torgli e rubarli a tòrto et a peccato non si curando il disfacimento di ciascuna persona. Aforismi si chiama la scientia de' medici i quali per aquistare questi beni mondani istudiano questa scientia e per questo poi che l'hanno impresa vendono alle genti doglie e fanno co' accrescimento di male e di pene non cognoscendo per questa scientia però ben le infermità delle persone e fece questo tale libro di medicina Ypocrate e apellato e chiamato anforismi. Per sacerdotio si dee intendere prelati preti e pastori della chiesa i quali tutti studiano in aparare il decretale solo per avere i buoni benefici e questi beni temporali e fece questo libro uno monaco lombardo. Dove dice nel testo per forza quello dee intendere per gli tiranni i quali con le loro forze tolgono e rapiscono e rubano questi beni temporali e mondani ist[...] tale sotto vicharato di chiesa e tale sotto imperio e dove dice nel testo e per sofismi per questa parola dee intendere per quella gente che vive al mondo con inganni e co' frodi e con artifici e questi tali sono gaglioffi poltroni e villi ribaldi la quale gente è ne più adsprezare ad ciò che l'uomo altra mostrandosi in vere d'animo e dentro sono lupi rapaci.

Seconda parte

Poi che ciascheduno fu tornato nello
Punto del cerchio in che avanti s'era
Fermossi come a candellier candelo

E l'auctore fa uno exordio contro de gli huomini mortali.

[illegible] di giudici

In questa seconda parte l'auctore vole tornare al primo proposito e di[ce]
a parlare con lui san Thomaso d'Aquino dicendo san Thomaso a Dante
Io si comprendo donde e per che viegnono i tuoi dubii e pensieri e si veggio che
tu dubiti d'alchuno mio detto ch'io feci di sopra nel capitolo proximamente
passato e si vuoi che io te lo dichiari e questo si ti aviene per due [illegible] ch'io
dissi cioè che io dissi che nessuna di quelle stelle se uno il quale magno
nacque il secondo cioè l'altro detto del quale tu dubii fu quando dissi che io
era dell'ordine di san Domenicho quando dissi ove bene s'impigua

Terça parte

La providença che governa il mondo
Con quel consiglio nel qual ogni aspetto
Creato e vinto pria che vada al fondo

In questa terça parte l'auctore fa e segue che san Thomaso narra e ra-
conti la vita di san Francescho e che a lui dichiari per che san Thomaso
disse de suoi frati nell'altro capitolo quando disse ove ben s'impigua se non
si vaneggia e racconta qui prima la vita di san Francescho e in un altro
capitolo seguente che uno frate minore racontera la vita di san Domenico
e questo fa per che ciaschedimo di costoro non lodi se medesimo imperò che non e
sta bene a lodarsi ma costoro due cioè san Domenicho e san Francescho ca-
pi e guide di due cosi grandi ordini come seguito di ceto alloro ciaschuno
del suo ordine e sono stati cagioni del dirizamento della [illegible]
però che forte cominciava a manchare ma non manchava in gente [illegible]
e nelle scienze e guardate se dio ordino bene a che questi due [illegible]
e guide de santa chiesa che san Francescho fu ardo tutto in ardore di puro
amore e san Domenicho fu a ddo tutto in scienza e questo bisogna per [illegible]
re la chiesa di dio e la nostra fede che male i cominciava ad andare

Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto del beato Ubaldo
Fertile costa d'alto monte pende

Qui si comincia l'auctore a descrivere il luogho dove nacque san Francescho e
la sua vita e descrive prima il luogho dov'egli nacque per circonferenza
di parole sança menzionare la sua terra come tu odi di sopra nel testo
e mette per confini di questi dove fue san Francescho due fiumi il primo e uno
fiume chiamato Tupino il quale corre presso a Spoleti l'altro fiume si e
chiamato Chiascio il quale viene di verso Aghobbio del quale Aghobbio era
a quel tempo vescchovo uno il quale avea nome Ubaldo il quale fu huomo
di santa vita e dove alli d'oggi il duomo d'Aghobbio chiamato santo Ubaldo

Di questa costa la dove ella frange
Piu sua rattezza nacque al mondo un sole
Come fa questo taluolta di gange

Dice cosi sam Thomaso alauctore di questo luocho nacque al mondo un sole il quale ebbe adalluminare tutto il mondo e questo puo uedere per uero chi uede seghi ene stato al mondo grande sole che dal suo cominciamento di questo ordine in qua e sempre stato et ene il magiore ordine di santa chiesa al mondo et pero che per tutto lotorno del mondo e di loro predicando sempre la nostra fede e non mostrare come ueramente egli fue sole che essendo picholo fanciullo comincio amostrare le sue uertudi e da dispregiare questi beni terreni e temporali essendo lo suo padre richissimo egli si tolse a lui et si sacosto alla pouerta e tolsella per sua isposa laquale dispino alla sua fine mai non labandono laquale pouerta ene rifiutata da ogni generacione di gente

Et dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito
Poscia di die in di lamo piu forte

Dice queste parole dice che dinanzi al uescthouo della citta dasciesi santo francesco rifiuto il retaggio del suo padre e spuoso per sua sposa questa pouerta laquale perdette suo isposo nella passione e morte di yesu cristo e mai no trouo piu legiptimo isposo di sino a sam francescho chella rispuoso e fue altempo chella stette uedoua e priuata di marito anille cento treddici anni et dapoi che sam francescho mori mai no a trouato sposo.

Ne ualse udire che la trouo sicura
Con amiclas al suon della sua uoce
Colui cha tutto il mondo fe paura

Dice queste sopra tocchate parole i parte qui di sopra per la pouerta come ella e bene no cognosciuto anzi ebene odiato e da richezza sanza paura o timore si ne seque per quelle parole del testo detto per lauctore una bella storia ella storia sie questa quando Cesaro perseguj pompeo et essendo in grecia amendue abocchati insieme per uenire alle mani Cesare co pompeo bene che sempre pompeo schifaua la battaglia per chegli auea il uantaggio de la uettouaglia e della gente contro a Cesaro e Cesaro sempre cerchaua di uenire abattaglia per che la fortuna gliera prospera e perchegli auea gente sotto disposta piu amal fare e a torre battaglia che a torre pace et essendo affrontate queste due oste insieme Cesaro aspettaua Antthonio chera rimaso a brandizio cola magiore parte della gente e no potea uenire per la fortuna del mare Cesaro auendogli mandati piu e piu messaggi chegli douesse uenire e Antthonio no possendo uenire Cesaro priuatamente

E san Thomaso qui si [illegible] un sole

E san Francesco rifiuto il rettaggio del [illegible]

E lauctore vuol mostrare che la pouerta e come e none cognosciuta

e isconosciuto una notte si partì del suo campo, e alla celata si mise
verso la marina, e giunto quasi presso alla marina vide una piccola ca-
panna di paglia, e andò là e cominciò a battere più e più volte tanto
che risposto gli fosse alla fine. Cesare entrò dentro, e chiamò chi vi stava
e qui stava uno povero huomo si se dormia sicuramente in su la paglia, per
ch'egli non avea che perdere e non temea nè Cesare nè Pompeo nè di loro oste
ed era questo povero huomo pescatore, il quale non avea altro al mondo
se non una navicella e certe reti colle quali egli pescava, colle quali egli si reggea
e notricavasi, et avea nome costui Amiclas. Cesare chiamato et
isvegliato costui gli rispuose domandando quello ch'egli andava cercan-
do. Cesare il domandò del suo nome e del suo essere e quello ch'egli faceva
e che misera vita era la sua, e quegli rispuose a Cesare ch'egli pe-
scava e che altro egli non sapea fare e che vivere egli non saprebbe se così
non facesse. Allora Cesare gli rispuose: Amiclas, togli la tua navicel-
la e sì mi mena a Brandizio, ch'egli è venuta quell'ora ch'io ti farò ricco
e che tu uscirai di povertà e di stento. Allora Amiclas gli rispuose ch'egli
non era da fare, con ciò fosse cosa ch'egli era di notte e ch'egli vedea il segno
del mare si volea avvenare e turbare. Rispuose Cesare: Amiclas,
vieni oltre e non temere, imperò ch'egli è teco colui a cui la fortuna è
in aiuto. E così confortato Amiclas per queste parole si se misono in mare
e poco andando la fortuna incominciò a levarsi e a crescere e a multiplicare
et alla fine venne uno die che gittò egli al lido, donde egli erano prima partiti;
laonde Cesare non possendo andare si tornò al campo e di questo Cesare
fue forte ripreso da' suoi baroni quando il seppono e sì fu tenuta una delle
maggiori bestialità che mai Cesare facesse. Ivi a poco di venne Antonio
con l'oste grande e in poco tempo furono co Pompeo alle mani e in breve
tempo fu isconfitto da Cesare, assediato e fugato da Pompeo. La storia che
di Cesare e tutta questa istoria è ne toccata per la povertade, perchè ella è ne bene
non cognosciuta, che dice: voi sapete che alla parola di Cesare tremava ci-
tadi e castella e reami, e quello pescatore non curava niente di sue ...
per ch'egli non avea che perdere.

Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima e dietro a tanta pace
Corse e correndo li parve esser tardo.

Qui narra l'auctore d'alcuno altro frate minore che seguì santo Fran-
cesco e sì fu questo Bernardo il secondo frate minore, huomo giusto e santo
Il terzo fue uno frate Egidio il quale fu santo e amico di Dio. Il quarto fue

uno frate galliestro buomo di santa perfetta vita e fu costui al tempo
di papa Nocento il quale diede parola a francescho che egli facesse e seguis
se questo ordine de fraticelli di poverta e minori poi mori questo papa
nocentio e fu creato papa Onorio del quale papa escrive e narra uno
frate Bonaventura da bagnoreggio de frati minori buomo di sancta
vita e grande maestro in teologia che a questo papa Onorio gli venne in vi
sione che egli vedea questa chiesa di dio che cadea e si vedea che uno frati
cello si vi si mettea sotto e sulla sostenea e multiplicando e crescendo questa
reghola de frati si se mosse santo francescho e ando a questo papa Ono
rio adimandogli di gratia che potesse fare chiesa e cantare messa e fare
tutto l'uffitio di santa chiesa questo papa guardando costui vide e vidi
nobile che egli era colui il quale gli aparve in visione che diriciava la
chiesa e si gli die parola e licentia che egli faticasse questo santo francescho
al chiedo edificato il suo monistero e dato ordine e ammaestrato a suoi fra
ticelli al bene fare volle cercare di patire martorio per l'amore di
yesu cristo e andossene al gran di chane tra gl'infedeli e ivi predicando
e faccendo molti miracoli e convertendo assai gente e non piacendo a dio che
egli ricevesse corona di martirio si se torno in toschana e si si elesse uno
luogho disabitato e solitario e andosse in uno luogho chiamato lavernia al pie
in casentino tra al tevero e l'arno e misesi in luogho si stretto e diminuto
che non vi si potea porre a giugnere e ivi stette per piu tempo e in quello luogho
gli mando yesu cristo le sue propie piaghe come egli avea ricevute in sulla
croce e quando santo francescho venne a morte comando a suoi frati che
egli no il ducessono sopellire al carnaio dove erano sopelliti gli lasini et
giustiziati e cosi fecono e ivi edificharono una chiesa a suo nome et a
sua reverentia bene che poi ella e stata messa nella citta da sciesi

Quarta parte

Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca
di pietro in alto mar per dritto segno

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo dichiara santo tomaso
al auctore dove egli dice nell altro capitolo passato che bene s'impingua
se non si vaneggia e in un altro capitolo si gli dischiarava l'altro dubbio
ma questo dichiara pure quell'uno e si gli dice che quello che egli mostro
nella stella il quale non ebbe secondo pari si fu il compagno di santo francie
scho a dovere sostenere e reggiere questa barcha di santa chiesa e questi
si fu santo domenicho mio precettore e fu a uno tempo con santo francescho

e sigli dice che gli no solevano mangiare di carne, e ora ne mangiano. e sono questo e altre cose disoneste si che gli no si partono da loro pastore santo domenicho. Et di questo capitolo basti.

Sì tosto come l'ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse,
a rotar cominciò la santa mola.

Dapoi che nella parte di sopra l'auctore ane discripto una parte de' frati ... poste e collochate nella quarta ispera del sole dove si rapresentano certe anime beatifichate nella detta spera. Ora in questo capitolo induce un'altra corona overo ghirlanda d'anime, laquale corona volgha e corre dintorno alla prima e che a uno medesimo modo e luogho e tempo si gira e volgha l'una e l'altra, nellaquale seconda corona o vero ghirlanda si rapresentano certe anime sante e beatifichate in quella ispera del sole. E di questo capitolo fa l'auctore quatro parti generali. Nella prima parte l'auctore fa uno exordio nelquale mostra come la seconda corona, overo ghirlanda sopravenisse e pigliasse e cerchiasse la prima, di che detto e di sopra, chome comincia il presente capitolo. Nella seconda parte l'auctore finge che una anima beatifichata in questa spera raconta e narra la vita di santo domenicho laquale egli tenne in questa presente vita. Nella terza parte l'auctore fa che questo spirato raconti la vita de' suoi moderni frati minori biasimandogli perchè gli no seghuono l'ordine de loro antecessore. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo l'auctore fa e finge che la predetta anima manifesta se medesima, chi egli fue e certi suoi compagni posti e collochati in questo luogho.

Prima parte.

In questa prima parte l'auctore fa uno exordio nelquale mostra che una corona o vero ghirlanda cerchio dintorno la prima corona, overo ghirlanda essendo stati tutti cheti quegli spiriti che dentro v'erano in mentre che santo Thomaso d'aquino parlava come comincia questo capitolo e no di stavano le operazioni di queste due coroni in questa forma e modo dicendo e pregando.

Come si volgon per tenera nube
due archi paralelli e concolori,
quando Junone a sua ancilla jube,

Per queste sopratocchate parole da l'auctore una similitudine di queste due corone overo ghirlande congiunte e cerchiate insieme e dalle al arcobaleno che appare nel cielo quando piove che così parevano quelle congiunte

delle sopradette

insieme e ciascheuno canto uscisse delaltro, elaltro deluno come asimile
p(er) arte di quegli archi che fa larcho del cielo quando lenuuole sono te-
nere cioe sottili acquose e none spesse e ostinata, edera appellata p(er) gli antichi
pagani una dio dellaere elarcho del cielo era appellato yrigi e diceva
no che egli era messo e messaggiera di giunone e come si legge che dio
disfece una uolta il mondo p(er) aqua di diluuio poi promise dio a Noe che
p(er) aqua piu nollo disfarebbe e che egli mandarebbe p(er) messaggiera larcho
inançi della pioggia, e questo ene uno uulgare della gente grossa, quando
appare larcho in cielo che dice ançora che dinançe il mondo trenta an-
ni come dice i questa rima passata qui a dicto e cõ nesegue per questa
parola una bella istoria e cõ si era una femina laquale si namorò di
Narciso ilquale no la uolea uedere ne udire e p(er) questo ella si uenne
consumando apocho apocho, e fingono ipoeti i poetica e poi uenne caso che
Narciso si namorò di se medesimo a una fonte e che i quella egli spa-
negiò e si se conuerti i fiore chiamato narciso, e cosi e quella uoce la
quale tu giadi in un luogho chonchiuso laquale uoce ritorna poi
a tue orecchi p(er) che no a trapassamento dellaria che porti uia quella
uoce cosi a simile dice lauctore che parea che delle uoci e canti di quelle
due ghirlande nascesse luna delaltra e laltra deluna, no cognoscien-
do distinctione ueruna daluna alaltra, ne del girare ne del cantare.

Seconda parte

Poi chel tripudio e laltra festa grande
Si del cantare et si del fiammeggiarsi
luce con luce gaudiose e blande

In questa seconda parte lauctore fa e finge che una anima beatificata
i questa ispera gli raconti e narra la uita di san domenicho laquale egli
tenne in questa presente uita, e egli si moue a parlare in questa for-
ma cosi dicendo.

Del cor delluna delle luci noue
Si mosse uoce che lago la stella
Parer mi fece uolgermi al su doue

Fermato che furono queste due corone ouero ghirlande amorose, et
una di quelle anime della seconda ghirlanda i cominciò a parlare ala
uctore, e questa anima fu quella di mio frate bonauentura da bagnoreggio
che era stato frate minore et huomo di santa uita, e ualentissimo doctore
di santa chiesa e fu facto cardinale, e si fa quiui lauctore che si come
nel capitolo passato san thomaso ane contato e racontata la uita di san
franciescho così fa qui questo frate bonauentura lodi e dicha e raconti la

Una p(ar)te [illegible] di san domenicho

[illegible]

vita di santo domenicho e che gli dicha che come in questa presente vita
e furono campioni cioe santo domenicho e santo francescho a difendere e aiutare
questa chiesa militante di dio in terra cosi sono in cielo in fiamma nella chiesa
sua triunfante di dio.

In quella parte ove surge ad aprire
Zephiro dolce le novelle fronde
di che si vede europa rivestire

Per queste parole di sopra comincia questo frate Bonaventura a raccontare
la natione di santo domenicho e dice che egli fue di Verame [illegible] della
stella il quale porta l'arme a quartieri cioe due castella e due leoni
e sia in suo contado una villa chiamata calarocha e dice nel contado di spagna
e ivi naque e si da per similitudine come egli nacque in quella parte onde
viene quello vento chiamato zephiro il quale vento viene di verso il ponente
ed e quello vento il quale produce fiori e foglie e [illegible] durcelli e che fa
la prima vera e si dice questo bonaventura qui nacque il santo campione
della chiesa di dio e disse vero imperoche santo domenicho fue grande e
degno dottore di santa chiesa e amicho di dio e tutti i fedeli cristiani
e nemicho grandissimo di tutti gli eretici che abitavano fra i cristiani che
quegli e ne eretico il quale sappella cristiano et erra nella fede e non
si puote apellare eretico nel giudeo nel saracino ne pagani ne queste
altre generacioni di gente e fu santificato san domenicho di prima che egli
era nel ventre della madre la quale avea nome [illegible] interpetrata
grazia costei avendo nel suo ventre costui una notte ella sognio che ella
partoria uno cane con una facellina in bocha e per questo presento che egli
fu cane cioe abaiando e predicando la fede catolicha e a quella convertendo
le genti ancora presento che egli fu facella in perseguire tutti gli eretici ancora
la sua baglia avea sognato innanzi che gli nascesse che la madre
di santo domenicho partoria uno bello giovane il quale le parea che avesse
nella fronte una stella e questa si fu figura che santo domenicho con suoi
raggi della sua scienza e delle sue predicazioni alluminio assai di [illegible]
modo et ebbe nome domenicho il quale diriva da dominus che fato
vuole dire quanto buomo di dio e dice quello frate bonaventura io
parlo di lui a similitudine si come ortolano di cristo cioe che egli lavoro
e semino e si ricolse nella sua vita sempre buon.

O padre suo veramente felice
o madre sua veramente giovanna
se interpretata val come si dice

Non per lo mondo per cui mo s'affanna
di retro ad Ostiense e a Taddeo
ma per amore della verace manna

Per queste sopra toccate parole fa l'auctore una esclamatione dicendo in verso il padre Felice e inverso la madre di san Domenicho quanto di questo loro figliuolo eglino debbono essere contenti e poi rivolge alla sua esclamatione contro a quegli che studiano nelle scientie mondane e di questi co tali ne tocchi due in corte cioè l'uno Ostiense e per costui dice intendere d'uno cardinale d'Ostia il quale istudiò e fece nel decretale alquante cose e per Taddeo dice intendere che fu uno medicho fiorentino il quale studiò e fece alquanti libri in medicina sì che costoro due si misero a studiare in scientie per acquistare i beni temporali contrarii a san Domenicho

Terza parte

Però tal fu l'una rota della biga
in che la santa chiesa si difese
et vinse in campo la sua civil briga

Per queste parole fa l'auctore dire a questo frate Bonaventura che i suoi moderni frati minori non seguitando l'ordine di san Francescho né degli altri loro passati e i primi incomincia a dire che san Domenicho ispense e vinse l'eresia degli eretici ma de' miei frati minori ti dico loro costumi che di quegli poteva essere in tra loro la santità e lla bontà e ne' aldi d'oggi a pochi s'è stremata

Quarta parte

Io son la vita di Bonaventura
da Bagno regio che ne' grandi offici
sempre postpuosi la sinistra cura

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo il predetto ispirito mai [illegible] se medesimo in terza figura cioè ch'egli fue cardinale e ch'egli non fece come fanno gli altri ch'egli non contese a vedere i beneficii di santa chiesa né d'essere a mirato per tirarsi in corte di Roma cioè di papa ma sotto itese al servigio di Dio Ancora dice in questa rota si è uno frate allumminato e uno frate Agostino de' primi frati minori che bene seguirono san Francescho e dice che l'uno fue per iscriptura e dottrina e l'altro fue per modo di santa vita e perfetta come fue san Francescho che non fu huomo iscientiato Ancora fa mentione che tra loro è ne uno Ugo da san Vettore costui fu monacho e grande dottore in parigi e fece i trattati i quali sono detti da libri Un altro vi mette il quale ebbe nome Piero Ispano ancora vi mette uno Piero Mangiadore huomo valente in scientia e di santa vita mettevi ancora uno Graziano il quale fu monacho in san Felice a Bol

gna e fece il decretale come detto e di lui di sopra. ancora vno profeta
isp[illegible] e Nathan profeta. e santo Giouanni grisostomo ilquale fu
finissimo doctore di santa chiesa in tanto che per lo suo dolce parlare fu
apellato e chiamato bocha d'oro e fu arciuescouo di costantinopoli. Ancora
ci mette in questa corona santo Anselmo e santo donato ilquale fue
maestro di santo Girolamo primo maestro de doctori. mettoui anche
lo auctore labate Giouachino di Calauria solepne doctore e grande
maestro in profetie e fra le sue mirabili cose fece vno libro doue egli disegno
tutti i papi che doueano e debbono uenire dietro a lui e loro arti e segni
e costumi. et a ciascheduno mise a pie la figura del suo vicio ouero i [illegible]
degli animali di uertudiosi e difectuosi. Et e fine a questo capitolo

Imagini chi ben intendere cupe
Quel chio or uidi retegna limage
Mentre chio dico come ferma rupe
Quindici stelle chen diuerse plage
Lo cielo adiuiuano di tanto sereno
Che soperchia de laere ogni copage

Poi che in due capitoli passati il nostro auctore ane discripto due corone o
uero ghirlande di stelle danime beatificate e poste nella spera del sole.
Ora in questo capitolo lauctore uole dimostrare la cagione e la ragione
delle dette figure di corone. Et puotesi diuidere questo capitolo in quatro
parti generali. Nella prima parte lauctore continuando se alla materia
passata dimostra la cagione perfetta delle dette figure cioe corone o
uero ghirlande dette qui di sopra. Nella seconda parte lauctore dichia
ra vna dubitacione laquale fu posta in vno de capitoli passati per santo
Thomaso doue egli dice che non nacque mai il secondo ed e lundecimo ca
pitolo di questa canticha ouero comedia. Nella terza parte finge che santo
Thomaso gli dechiara quello cotale dubbio. Nella quarta e ultima
parte di questo capitolo Dante si fa vna persuasione cioe che la gente del
mondo non dee essere ne presta ne corriente a giudichare luno laltro.

Prima parte

In questa prima parte il nostro auctore continuando se alla materia passa
ta dimostra la cagione perfette di quelle due corone ouero ghirlande
poste in figura di quelle istelle e si dice tu sai che nel cielo sono innume
rabili istelle lequali si ano tutte ad alluminare il mondo cogli loro raggi
e ancora si ane ad infondere qua giu tra noi ogni effetto. ma pero e
vna istella che laltra di quatro stelle di maggiore grandeza e uirtu si chiame

El cielo [illegible] / Frate Thomaso / dette figure

della [illegible]

issole sopra tutte e poi lalima e poi lacarriotana e il charo lorse e
laltre stelle principali che sono sença numero. Simile dice lauctore
che gli e ne i questo modo di grandi e valenti huomeni come sono stati
doctori e propheti e patriarchi e filosofi e altri assai valenti isciençiati i quali
stanno i questo modo sole e istelle ad alluminare tutte lescripture e pero
dice lo nostro auctore chio si tenesse due corone de questi cotali del modo
e di ciascheduna corona ne puose e misse dodici per numero si che i tutto
sono ventiquatro de piu valenti e excellenti huomeni del mondo i nostra
fede secondo loppinione del nostro auctore e come gli uno sono in cielo
quindici istelle maggiori di tutte laltre cosi e elesse i numero lauctor
quindici l'uno dopo laltro e piu excellenti e valenti degli altri.

Imagini quel carro a cui il seno
basta del nostro cielo e notte e giorno
sin al volger del temo non vien meno
Ancora ti da lauctore sette altre istelle dietro alle quindici per piu nobili di
tutte laltre e queste sono quelle stelle lequali sono apellate e chiamate
dagli astrologi il carro maggiore il quale carro sempre aparisce a noi
che mai non ci tramonta i questo nostro ispero.

Imagini labocca di quel corno
che si comincia i punta de lo stelo
a cui la prima rota va dintorno
Ancora dice lauctore che dietro a queste quindici stelle e dietro a queste
sette istelle che tu imagini altre due istelle lequali sono ne laltro
carro apellato il charro della tramontana minore e di questo carro ritratto questi
appiccata e a modo di uno corno cioe sono istrette dal uno de capi e larghe
dalaltro e vanno in torno al carro grande e non sono si lucenti come
quelle salvo due che mette qui lauctore e mette che queste due vadano
innançi alaltre come innançi il temone al carro si che tu ai in tutto i
questi due carri ventiquatro istelle i cerchio come pone ventiquatro
anime beatificate i due corone.

Aver fatto di se due segni i cielo
Quali fece la figlia di minoi
Allor che senti di morte il gielo
Per queste sopra tocchate parole ti fa lauctore questa figura che quelle
corone sieno istelle e dati per questo una affectione poeticha e la storia
e questa Adriana figliola de re Minos se inamoro di teseo e insegno
gli vincere il minotauro e poi che egli lebbe vinto egli si parti di Creti e
si sene meno Adriana e Fedra amendue sorelle e figliole del detto
re Minos e giugnendo in su una isola di mare e smontati in terra di sse

Delle sette stelle

E per le stelle d'Adriana [illegible] il minotauro a teseo

ingliano di Adriana imperò che n'j fusse e la sua stola stare che l'aueua fatto [illegible] toriosso dentro al minotauro e menossene fedra sorella della detta Adriana come più pienamente se detto adietro.

secondo parte

Poi che tato di la da nostra usança
Quanto di la dal mouer della chiana
Si moue el cielo che tutti glialtri auança

In questa seconda parte lauctore uole dischiudere e dichiarare uno dubio ilquale egli finge che egli auesse nello undecimo capitolo da san thomaso doue egli disse non surse mai il secondo e dice che quando quelle due corone ouero ghirlande ebbono girate assai ugualmente insieme e cantando tanto dolcemente quanto dice che cantauano dicendo che eglino non cantauano lo uersi di baccho ne di peana che secondo che iscrissono i poeti baccho era idio del uino e peana ladia delle bellezze e questi erano i canti che faceuano [illegible] tra loro di fiuole ma questi dice che cantauano del padre e del figliolo e dello ispirito santo cosi dicendo.

Li si canto non baccho non peana
Ma tre persone in diuina natura
Et in una persona essa e lumana

Dice lauctore che quando eglino ebbero compiuto il loro canto che eglino si fermarono tutti a mira uerso di loro e luna si cominciò a parlargli e fu questi santo thomaso ilquale aueua narrata la uita del pouerello di dio cioe di santo francescho.

Et disse quando luna paglia e trita
Quando la sua semença e gia riposta
Abattere laltra dolce amor minuita.

Qui comincia santo thomaso a parlare alauctore in questa similitudine detta qui di sopra per uenire alla conchiusione di dichiarargli il suo dubio che egli auea imperò che egli glauea dichiarato luno e lasciato in pendente di questo secondo dubio.

Tu credi che nel petto onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato atutto el mondo costa

Dice qui santo thomaso a dante tu credeui quando dissi di sopra nello undecimo capitolo chio dissi che mai non surse il secondo chio dicessi allora di xpo o da damo quando idio fece eua della costa dadamo ancora dice cosi santo Thomaso nel testo alauctore.

Or apri gliocchi aquel chio ti rispondo
Et uedrai il tuo credere el mio dire

Nel vero farsi come centro in tondo

Dice sancto thomaso allauctore chella sua ymaginacione non era però vera così drento nella comedia.

Però se 'l caldo amor la chiara vista
della prima virtù dispone e segna
tutta la perfection quivi s'acquista

Qui dice sancto thomaso alauctore che dio fece il primo huomo cioe Adam solo di sua volontà sança adoperarsi gli ordini del cielo come fa agli altri huomeni e simile fece christo sì che per questa ymaginacione che tu fare in ciascun huomo è sperto.

Terça parte

Or s'io non procedesse avanti piue
Dunque come costui fu sança pare
Comincerebbor le parole tue

In questa terça parte dicendo sancto thomaso alauctore come dice qui di sopra nel testo e in questo detto gli dichiara di chui egli dicea e egli dice chegli dicea quando egli disse che non ebbe mai pari il senno di Salamone imperò che gli dicea chegli parlava degli huomeni mondani e Salamon non ebbe mai il senno pari a lui e ciò fosse cosa che da dio fosse facto il più eccellente huomo mondano che mai nascesse al mondo imperò che David suo padre che per questa gratia a dio chegli concedesse e desse tre figlioli maschi l'uno il quale fosse il più savio e questo si fu re Salamon di chui toccha qui l'auctore che non fu mai il senno del suo pari. El secondo figliolo di David fue il più forte questo fue Sansone. El terço figliolo di David fu il più bello et questo fue Ansalone.

Quarta parte

E questo ti sia sempre piombo a' piedi
Per farti muover lento com'uom lasso
E al sì e al no che tu non vedi

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo l'auctore fa fine per suasione e finge che beatrice gli dicesse chegli non debba correre ne a sententia re ne a giudicare e questo gli dice per la imaginacione chegli ebbe o di christo o d'adamo egli parlava di re Salamone e sì finge chella gli dice che assai sono al mondo per queste false credencie fra quali ne racconta al[illegible] assai passati caduti in errore così dicendo nella comedia.

E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide melisso brisso e molti
li quali andavano e non sapean dove
Sì fece sabellio arrio e quelli stolti

E più Salamon fu considerato savio da sancto thomaso

[illegible]

Che furo come spade alle scripture
In render torti li diritti volti
Per questi detti di sopra lauctore fa prima di tre falsi filosofi i quali
tesono falsamente loro oppinioni e poi dice di due falsi [illegible] i
quali erraron forte nella nostra fede catholicha, e fa lauctore [illegible]
clusione cosi dicendo infino alla fine del capitolo
Non sian le genti ancor troppo sicure
A giudicar si come quei che stima
Le biade in campo pria che sian mature
Chio ho veduto tutto luerno prima
Il prun mostrarsi rigido e ferote
Poscia portar la rosa in su la cima
Et legno vidi gia diritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino
Perir al fine allentrare nella foce
Non creda donna Berta e ser Martino
Per veder un furar altro offerere
Vederli dentro al consiglio divino
Che quel puo surgere e quel cadere. Et qui finisce questo capitolo

Dal centro al cerchio e si dal cerchio al centro
Movesi laqua in un ritondo vaso
Secondo che percossa fuora o dentro
Poi che il nostro auctore nel capitolo proximamente passato anche dichiarato
uno dubbio il quale era nato di nanzi per le parole di sam Thomaso da
quino ancora rimove una questione la quale gli venne nella mente
di nuovo. Et puotessi dividere questo capitolo in quatro parti generali.
Nella prima parte lauctore continua la sua materia alla passata, muo
ve uno dubbio. Nella seconda parte lauctore pone la solutione del detto
dubbio. Nella terza parte lauctore fa e finge come gli [illegible] della spe
ra del sole e dentro e monti nella spera di marte. Nella quarta e ul
tima parte lauctore fa e finge che gli vedesse di molti spirati in gene
rale in quella spera di marte.

Prima parte

In questa prima parte lauctore continuando se medesimo alla materia
passata, rimuove un dubbio e quello comincia in questa comperatione come
comincia questo capitolo fatta di comperatione che il suo animo cioe egli e
Beatrice fosse il centro el mezzo di quelle due corone overo ghirlande

Danime le quali anime erano lieto acertifichate intorno e si finge chegli di quello mezo movesse le parole del dubio il quale egli avea e del cerchio uscisse e venisse voce che ritornava alui al centro del mezo a chiarificando di quello dubio chegli avea e si tiba per questo questa conperacione cosi bella e cosi nobile come vedi che comincia questo capitolo

Nella mia mente fe subito caso
Questo chio dico si come si tacque
La gloriosa vita di tomaso

Dice qui lauctore che come san Thomaso ebbe conpiuto di dire ed chiarisi cegli il secondo dubbio che di subito alui cade unaltro pensiero e che questo egli no manifestava senno che beatrice movea il dubbio contro a quelle anime per chiarifichare lauctore del suo dubbio cosi dicendo beatrice a quelle anime;

A costuy fa mestieri e nolui dice
Ne co la voce ne pensando ancora
Dunaltro vero andar alla radice
Diteglj se la luce onde sinfiora
Vostra substanza rimarra co voi
Ettiernalmente si comella e hora

Per queste parole dice beatrice a quelle vintiquatro anime beatifichate poste per lauctore in due ghirlande chegli bisognava di sapere se la luce laquale e si chiara in voi dureranno insempitho etternalmente dietro al di novissimo e se corpi vostra risuscitaranno insieme conesso voi e potranno parire e sostenere tanto lume di chiarezza quanto ora in voi e stata che fu beatrice della sua domanda dice che quelle anime tutte mosse a una ora co grande canti dalegreza laudando e magnificando il padre al glorioso e conspirato sancto poi restate una di loro cosi dicendo cioe;

Seconda parte

Et io udi nella luce piu dia
Del minor cerchio una voce modesta
Forse qual fu dalangelo a maria

E Salamon asolve [illegible] a lauctore

In questa seconda parte lauctore fa che alui sia facta la solucione della detta questione ovvero domanda laquale beatrice a facta per lui e si fa e finge che Salamon rispondi e asolva la detta questione il quale Salamon pone cherca nella minore ghirlanda ovvero corona cioe di quero e di cielo per questa simultudine detta qui di sopra chegli rispuose chosi benigno e si rispondi alla prima domanda chegli fece beatrice e rispondendo disi che sempre aranno questo lume e chiarore si chiamera ardore per la grazia della charita e che per lo corpo che gli anno ripiglieranno al di novissimo none a figura pero la loro chiareza risprendere se no come fa la

fiama che ve dentro il carbone acceso il quale si vede con tutto che egli
sia lasciato della fiama e dicesto salamon i questo tenore dicendo

Ma si come carbon che fiama rende
Et p uiuo candore quella souerchia
Si che la sua paruenza si difende

Terza parte

Et ecco itorno dechiareza pari
Nascere un lustro sopra quel che uera
Per guisa dorizonte che raschiari

In questa terza parte lauctore finge come egli uscisse della spera del sole e
entrasse nella ispera di marte e di sopra ne capitoli passati sia finte due
corone nella ispera del sole de dottori. Ora fa e finge che egli appa
rascha di sopra a quelle due corone fatesi un giro in cerchio dintorno di
nuouo a quelle altre due dinanzi e dice tello i similitudine come tu odi qui
di sopra e finge che fu entrato i questo cerchio e spera di marte beatrice
si facesse piu lucida e risprendiente tanto piu che laltre stelle che dice
che no lo ti saprebbe racontare e pero no lo si mette a scriuere e questo
fa sempre a ogni salita di cielo che beatrice diuenti sempre piu bella e per
questo poi i(n)tendere che quanto piu si monti di cielo in cielo tanto piu saprre
sti adio il quale riluce sopra tutto ancora poi i(n)tendere che quanto piu
i(m)para della theologia tanto se piu lucente in ella.

Come distinta da minori e maggi
Lumi biancheggia ne poli del mondo
Galaxia si che fa dubbiar ben saggi

Qui ti dimostra lauctore p una co(m)peracione i generale gli spiriti che sono
in questa ispera di marte e si dice di galaxia: galaxia sie appellata q(ue)
lla istrada la quale noi ueggiamo i cielo di stelle la quale noi appelliamo
la strada che sono tante stelle insieme e spesse luna co laltra che pare una
strada di perse dalaltre e molti filosofi e theologhi e giometra de questo
anno dette e tenute diuerse oppinioni ne libro detti, epo dice che fa du
biare ben saggi tornando alauctore fa e finge che egli uedi i questa spera
di marte una croce e che p quella croce steano i questa ispera di marte
e uolano quella multitudine danime della spera di marte e segue

Quarta parte

Di corno i corno e tra la cima el basso
Si mouean lumi scintillando forte
Nel co(n)giugnersi insieme e nel trapasso

In questa quarta e ultima parte di q(ue)sto capitolo il nostro autore dispone
in generale lanime che sono in questa croce e si tello spone e dimostra

per una bella comparatione così dicendo

Così si veggion qui diritte e torte
Veloci e tarde rinovando vista
le minuçe de' corpi lunghe e corte

La comparatione che fa qui l'auctore si è che ti dice i[n] contado spesso sole fra spiraglio el sole da in su quelle finestre e tra via riverbera quelle ombre de le finestre piccole e maggiori i[n] gradi chopia e quantità, e quale ti pare grandi e quale piccola quale torta, quale diritta, e quale ad un modo et quale ad un altro secondo ch'elle percossa dal sole e dimeno ch'elle fae tremolare. Simile finge che tete anime gli paresse vedere i[n] generale. Anchora adduce un'altra bella comparatione di queste anime a gli stromenti i quali anno assai e diverse corde e discordanze di suoni così ne fatti di costoro così dicendo

Et come giga e arpa i[n] tempra tesa
Di molte corde fa dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa. Et a questo capitolo one fine.

Benigna volontà in che si liqua
Sempre l'amor che dirittamente spira
Come cupidità fa nell'iniqua
Silentio puose a quella dolce lira
Et fece quietare le sante corde
Che la destra del ciel allenta e tira.

[illegible] spirito ch'era nella [illegible]

Poi che nel capitolo proximamente passato l'auctore àne tractato i[n] generale di quelle anime beatifichate e poste nella spera di Marte al presente i[n] questo capitolo vuole fare singulare mentione d'un'anima beatifichata in questa spera di Marte. Et puotesi dividere questo capitolo i[n] tre parti principali. Nella prima parte l'auctore continuando se alla materia passata introduce una di quelle anime i[n] particholare ad dischiarare i suoi modi e atti anzi ch'ella cominci a parlare a l'auctore. Nella seconda parte l'auctore fa et finge e introduce la predetta anima a parlare secho e ch'ella li dichiara di certi dubbii. Nella terza e ultima parte di questo capitolo l'auctore introduce la predetta anima a parlare di se medesima e a dichiarare chi egli fue.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo l'auctore continuando se alla materia passata introduce una di queste anime i[n] particholare a parlare secho per quelle similitudini e modi come comincia e seguie il capitolo, e dicendo tutte queste anime anno restato di cantare la loro nota sì bella et sì profonda i[n] laudare idio che dice l'auctore che non la comprese il suo senso. E per questo dice così nella canticha.

Bene e che sanza termine si doglia
Chi per amor di cosa che non dura
Etternalmente quello amor si spoglia

Per queste sopra tocchate parole dimostra l'auctore che quella persona che vive in peccato e sempre ostinato in quegli e così muore e mai sempre poi sta in quella ostinacione e volonta che mai non si pente ne si puo pentere del suo malfare e pero questi cotali sempre sono dampnati alle pene etternali ma che peccatore aviene dopo molti tempi o etiandio alla sua fine a pentersi de suoi peccati si e salvo pateo poi penitenza de suoi peccati in purgatorio e dice santo agostino che uno che s'impicchi per la gola se medesimo per disperazione e anzi ch'el muoia si se penta del suo peccato si se puo salvare tale la misericordia di dio cotro a chi se pente del peccato commesso e facto ma niuno s'indugi a pentere alla fine

Quali per li sereni tranquilli e puri
Discorre ad ora ad ora subito foco
Movendo gli occhi che stavan sicuri

Qui ti da l'auctore una coparacione che alli contro simile come in contra assai fiate che tu vedi nell'aere una facella di fuoco e pare ch'ella si tramuti da uno luogho a un altro faciendo di se una lungha strascia e dice la gente grossa ch'elle sono istelle che si tramutano e questi sono vapori secchi andati suso di sotto alla terza regione dell'aere e giunti in quelli luogho truovano il caldo e si s'appigliano et apresi si consumano come tu vedi e simile dice l'auctore che guardando fra quelle anime una di quelle cho m'incassono a partare e che in quello il suo raggio discorresse di sotto lui di quella facella e note e da tene questa similitudine

Si pia l'ombra d'anchise si porse
Se fede merta nostra maggior musa
Quando in elysio del figlio s'accorse

Per queste parole isopra poste qui di sopra del testo l'auctore ti da una similitudine dicendo questa anima gli fece tanto di festa et alegrezza che mai non si potrebbe ne dire ne cotare simile come finge Virgilio quando scrive che Enea fu menato per la Sibilla in inferno e giunto ch'egli fue in quello verde prato vi trovo Anchise suo padre il quale dice che fece tanta alegrezza e festa ad Enea che mai non fu veduta ne fatta maggiore e questo finge Virgilio per piu ragioni la prima per che Anchise era istato assai tempo ch'egli non l'avea veduto che grande alegrezza ene al padre la seconda ragione per ch'egli fece cosi grande festa si era per ch'egli vedea che Enea si partia da Troia e venia a lavorare tarzera ragione d'alegrezza si fu ch'egli vedea che di lui dovea nascere l'imperadore cioe l'imperio romano il quale in pero

douea segnore gouernare tutto il mondo; e questa e somma alegreça al paradiso e
per queste grandi alegreçe e che uiene cosone ad anchise e dano conforto enea
della uenuta ditalia. poi le dice lauctore che quelle anime feciono alui

O sanguis meus o super infusa
Gratia dei sicut tibi cui
Bis unquam celi ianua reclusa

Per queste parole finge qui lauctore che questo spirito cominciò qui a parla
re a dante e sì gli dicea o sangue o parente mio quanta gratia tu ai riceuuta
da dio il quale due uolte ta aperta la porta del paradiso cioe del cielo cioe
al quale uiuendo e dano sperando e poi alla tua fine quando si partira lanima
dal corpo e segue

Seconda parte

Et quando larco dellardente affetto
Fu sì sfogato che l parlar discese
Inuer lo segno del nostro intelletto

In questa seconda parte lauctore fa che il predetto spirito se introducha a
parlare con esso lui quando egli ebbe prima bene parlato delle cose cele
stiali si comincio a lauctore a aragunsitare [illegible] in questa forma dicendo

La prima cosa che per me sintese
Benedetto sie tu trino et uno
Che nel mio seme se tanto cortese

Et dice lauctore che quando questo spirito ebbe così ringratiato idio si se uolse
a lui e sì gli dicesse o figliuolo mio tu si mai tolta la grande fame e sete la
quale io auea dite aspettandoti dimo a questo punto con cio sia cosa che questo
io ueduto gia e piu e piu tempo nel grande uolume delleterno consilio
cioe idio nel quale riluce e rispiende come in specchio tutte le nostre operatio
ni e uolontadi si che noi guardiamo in lui e ueggiamo ogni nostre uo
lontadi sì che piu tempo o ueduto che tu doueui giugnere a questo punto
che se giunto.

Io mi uolsi a beatrice e quella udio
Pria chio parlasse e arrosemi un cenno
Che fece crescer lali al uoler mio

Per queste parole dice lauctore che questa anima gli dicea tu non mi domandi
chi io sia e non ti marauigli delle mie parole e dante risponde e dice che
egli guarda tanto fisso in tutto quello risplendore di quelle anime che gli non
auea piu affetto a lei sola che a tutte quelle altre anime

Terça parte

Ascondi mia in che io compiacemmi
Pur aspettando io fui la tua radice
Cotal principio rispondendo femmi

E lauctore introduce a parlare questo spirito

E lauctore torna [illegible] caciaguida suo [illegible]

In questa terça parte lauctore introduce la detta anima aparlare i se medesima e manifestagli suo nome e comegli si e di sua schiatta e debbi nome mess Cacciaguida e debbi uno figliuolo alquale puose nome Alldighiera e p lui ricevette il nome di questa schiatta chiamati gli alldighieri e sigli dice che quello suo figliuolo alldighieri sie in purgatorio nel serchio quarto dove si purgha il vitio e peccato della superbia e chegli sia raccomandato nelle sue limosine e orationi ad aiutarlo a dovere uscire di quello luogho e divenire alla gloria beata.

Firençe dentro dalla cerchia anticha
Ondella tolglie ancora terça e nona
Si stava i pace sobria e pudicha

Per queste parole lauctore fa 2 fingere che questo spirito gli ragioni e narra degli stati che furono i firençe al suo tempo e mette chella era di picholo giro e mette la badia di firençe chella era dentro e fa chegli ragioni che in quello tempo firençe stesse meglio che ora lodando quegli tempi dallora e lodando quegli cittadini e biasimando quegli del presente tempo e fa chegli dicha chella non era cosi grande di cerchio come ora ma chellera maggiore donesta e di senno che ora e chelle ora grande di superbia e dongni reo costume e dice che al suo tempo gli uomeni si contentavano di vestirsi di picholi spese 2 simile faceano done al maritarsi i loro figliuoli e che nascendo una fanciulla femmina non facea paura al padre come fa al di doggi per le grandi dote che si dano tutte cosi dicendo:

Non facea nascendo ancore paura
La figlia al padre chel tempo 2 la dote
Non fuggien quinci 2 quindi la misura

Non avea case di famiglia vote
Non vera giunto ancore sardanapalo
Ad mostrare cio chen camera si puote

Per questo sardanapalo tochato di sopra si ti voglio narrare delle sue condicioni costui fu re degli assiri di babellonia e fu lultimo re degli assiri che costui fu il piu cattivo huomo che may nascesse al mondo e piu vile e codardo fra le quali sue cattivagge tene voglio narrare una per la quale il tocha qui lauctore. Essendo costui re di babellonia si avea fra glialtri suoi vitii uno molto maggiore chegli era il piu lussurioso huomo che may fosse e quegli che sempre tenea nel suo palagio pieno di femmine e co loro si stava il di e lla nocte e chi gravava volea da lui o parlargli veramente costui si convenia fare a quelle sue puttane e dicea di tanto cativo e vile animo chelleno il faceano fillare e chucire e delleno erano usi co figliora diviene caso che uno suo prefetto il quale egli tenea nelle parti di media agovernare quegli paesi viene caso chegli viene i babellonia per parlare a re e si fece tanto co alcuna di quelle femmine chegli entre dentro in camera e si trovo questo tristo re

che stava in mezo e si filava questo suo presto ricoverando il suo re in tanto
vasto e vile stato ferogli la sua ambasciata il piu brieve ch'egli seppe e par
tissi dalui e si sene venne fuora del palagio a suoi baroni che lo aspectavano
e narroe loro tutto il facto come avea trovato il re e poi seppe tanto dire e
fare racontando questa miseria di questo re a cittadini ache in costino si lasciavano
signoreggiare che tutti furono commossi a una volonta ad disporlo della signo
ria e chiamare per loro re questo presto ilquale avea nome Urbato e cosi
diliberati tutti cittadini andarono a furore di popolo al palagio del re per dar
gli morte e coglii cio sentendo il primo rifugio ch'egli fece fu sotto il letto e non
giugniendo cosi tosto il furore raprese e furore e uscì fuora del palagio con al
quanti ch'egli erano venuti in aiuto e veggiendo tanta multitudine di gente contro
di se si se ritorno dentro al palagio e veggiendo ch'egli non potea iscampare delle
mani del popolo si fece torre tutto il suo avere e fecene fare uno monte
e dintorno e di sopra a questo avere fece mettere multitudine di legne e
fatto questo si vi monto suso con alquante di quelle sue puttane chui egli piu
amava et essendo suso con costoro comandò che dentro vi fosse messo il fuo
co e cosi fu facto si che questo tristo re finì egli colle sue chare puttane
col suo avere.

Bellincion berti vid'io andar cinto
di cuoio e d'osso e venir dallo specchio
la donna sua sanza il viso dipinto.
E vidi quel de Nerli e quel del Vecchio
esser contenti alla pelle scoperta
e le sue donne al fuso e al pennecchio

In tocha questo ispirato overo l'auctore alquanti nobili cittadini di Firenze
sancta vecchia vanagloria e vecchia pompa in loro o nelle loro donne e
fue quello messer Bellincione d'una casa chiamata Ravignani della quale
casa sono discesi i conti Guidi per una figliola di questo messer Bellincione come
piu pienamente sene detto altrove.

O fortunate ciascuna era certa
della sua sepultura e ancor nulla
era per Francia nel letto diserta.

Per queste sopra tochate parole prompe l'auctore in una estimacione che
a suo tempo i fiorentini non si curavano ne cerchavano d'andare ne in Francia
ne in Inghilterra ne per l'altre diverse terre del mondo faccendo mercatantie
e di lasciare le loro donne sole al letto aspettando i loro mariti e che tale la
sperta che sta di lui vedova nel letto tanto vuole dire che assai ne sono morti
delle loro donne egli aspettano istando di loro vedove nel letto non sapiendo
delle loro morti ancora.

Saria tenuta allor tal maraviglia
una Cianghella un Lapo Salterello

Et il tempo del detto ispirito i fiorentini andavano in Francia ne in altre te[rre]

l'auctore [illegible] Ciang[hella]

Qualor saria cincinato et corniglia.

Ancora ti da lauctore questa similitudine e disaguaglianza dal tempo passato al presente di questi quatro di quali fae qui mentione che i due di questi antichi pone per buoni e i due moderni pone per rei e superbi. e i due antichi furono romani e i due moderni furono fiorentini e mette e pone di ciascheduno uno huomo e una femina. e pero diremo di costoro le loro virtu di i e loro diffecti. quella ciangiella di chuj lauctore fa qui mentione fue della casa di que della tosa da firenze e fu maritata a ymola ad uno lito degli alidusi. costei fu delle superbe femine del mondo e assai cose si porebbono racontare di sua superbia. ma vogliomene fare mentione duna infra laltre. andando costei una mattina di pasqua alla chiesa et essendo giunta in chiesa e trovandola piena di donne e ciascuna si movea per sua venuta. costei piena di superbia incomincio a pigliare or questa or quella or quellaltra pigliandole per le treccie quale per li capelli e quale in un modo e quale in un altro mostrando la sua superbia e bestialita e assai altre ne fece. Lapo saltarelli si fu uno giudice fiorentino huomo superbio e d'ogni rea lore e fu ma e condicione. I due romani che lauctore pone per pectiori di fama si fu uno Cincinato costui e stato pienamente in uno capitolo passato della sua virtu con cio sia che non amo mai altro che l bene comune e stavasi a lavorare le sue terre e fu quello che libero l'oste de romani ch'era stata assediata dintorno da altra loste nemica e costui fue chiamato console e ando e assedio quegli e delle lauctoritas come pienamente sene detto altrove. Corniglia di cui egli fa ancora mentione per virtu questa fu figliola del grande scipione africano la quale fue valentissima femmina e ebbe dodici figlioli tutti valentissimi huomeni tra quali ne furono due che piu volte si pensarono d'essere signori di Roma e tutti e dodici fecino mala morte e ella rimase dietro a tutti. e una volta una sua amicha dogliendosi insieme con lei delle sue disaventure ella rispuose ch'ella non sene tenea disaventurata pensando ch'ella avea portato e partorito i gracchi che cosi si chiamavano quegli di quella casa.

Cacciaguida fu mio frate et heliseo.
Ma donna viene a me di val di pado.
Et quindi il sopranome tuo si feo.

Poi seguitai lomperador currado.
Et ei mi cinse della sua militia.
Tanto per ben ovrar li venni in grado.

Dietro gl'andai incontro alla nequitia.
Di quella legge il cui popolo usurpa.
Per colpa de pastori vostra giustitia.

Quivi fu io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
il cui amor molte anime deturpa
e venni dal martirio a questa pace.

Per queste parole scripte qui di sopra nel testo racconta questo ispirito la sua nazione e poi narrando la sua vita e la sua fine e dice come egli ebbe due fratelli: l'uno ebbe nome Moronto e l'altro ebbe nome Liseo; e dice che tolse moglie di Ferrara d'uno casato che si chiamano gli Aldighieri gentili huomeni, e che di lei ebbe uno figliuolo a cui egli puose nome Aldighieri per amore della donna e della ischiatta cioè di lei; e di questo mio figliuolo è venuto e cresciuto nostro nome in Firenze chiamati Allighieri. Poi narra che stando in Firenze un capitano compadre Curraddo e fu padre dello Re Federicho Barbarossa, e dice ch'egli era venuto per fare passaggio contro agl'infedeli e ch'egli e molti altri giovani fiorentini il seguirono e andarono co lui, et essendo alle mani co turchi dice ch'egli si portò sì bene ch'ello imperadore il fece cavaliere. E poi in fine dice ch'egli fu morto da quella gente infedele e però l'auctore Dante discrivendo di costui il mette qui in questo luogo tra quelle anime beate sì come martiro morto per la fede di Giesu Cristo. Ancora dice questo spirito a Dante ch'egli andò dietro a quello imperadore incontro a quella gente la quale usurpa il popolo di Gierusalem, il quale popolo e paesi dovrebbe tenere e possedere i cristiani; e questo dice che è colpa del papa e degli altri pastori della chiesa che il passaggio ch'egli dovrebbono fare sopra i pagani per acquistare il sepolcro ci ànno rivolto sopra e contro a cristiani e questo guerreggiano per usurpare le loro terre e città. Et a questo capitolo è fine.

O pochetta nostra nobilità di sangue,
se gloriare di te la gente fai
qua giù dove l'affetto nostro langue,
mirabil cosa non mi sarà mai,
che là dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai.

Dappoi che nel capitolo passato egli àne introducto a parlare secho uno ispirito di suo sangue, ora continuando il suo ordine alla materia passata fa e finge come egli si vanagloriò di questo tale ispirito per ch'egli era stato di sua ischiatta e sangue. Et puotesi dividere questo capitolo in tre parti generali. Nella prima parte l'auctore fa uno exordio mostrando lui quanta vanagloria ebbe di sua ischiatta. Nella seconda parte introduce a parlare questo ispirito e che degli narri in generale delle ischiatte e casati di Firenze.

è l'auctor àne introdutto a parl[are] ... suo sangue

Nella terça e ultima parte fa e finge che il predetto spirito narri
molte cose ī particulare delle famiglie e case di firençe/

Prima parte

Dicho che ī questa prima parte di questo capitolo lauctore fa uno exor-
dio e una isclamacione di quanta stata uanagloria che gli pone che elli
auesse trouando il suo consorto ī cielo/ così dicendo come comincia questo capi-
tolo/ seguendo poi la sua materia alla passata/ dogliendosi e dicendo quante
vanaglorie uiene/ e quanto pocho durerebbe a questi stati moderni/ e quante
tramutacioni ci sono/

Dal uoi che prima roma sofferie/
In che la sua famiglia men persevera/
Ricominciaron le parole mie/

Per queste parole scripte qui nel testo altro nō uuole dire lauctore se
nō che gli comincio ad parlare cō quella anima e cō reuerentia parlando
gli disse uoi e questo detto uoi: si fu trouato ī principio ī roma da Romani:
e fu quando Cesaro torno ī roma/ chebbe uictoria contro a pompeo/ e quello
veduto i romani per maggiore reuerentia gli dissero uoi si che Cesaro fu il primo
huomo a chui fosse detto uoi da romani/ i quali romani con tutte le prouincie
dintorno nō anno seguito questo detto/ imperò che ogni gente dichono tu/ excepto
al papa/ e alo imperadore/ si che lauctore dice chegli rende questa riuerentia
al suo consorto/

Onde beatrice chera un pocho scevra/
Ridendo parue quella che tossio/
Al primo fallo scripto di Ginevra/

Per queste sopra tochate parole altro nō uole dire lauctore se nō che dice
che beatrice istando a uedere ella sorrise sottochio/ cioe rigida et aurata
perchegli sera uanagloriatto trouando in cielo uno di sua ischiatta e narrando
gli la sua nacione/ e fa lauctore di beatrice la comperacione nella regina
ginevra e questa comperacione fu la prima uolta che altri saudde chella uolea
bene a lancialotto/ ī questo modo/ che essendo ī sieme lancialotto e miss Ga
leotto/ ella regina Ginevra/ ella donna del lagho la quale uolea bene ad
miss Galeotto e ponendo ella mente alle mani alla regina Ginevra/ che
gia si uedeano chella uolea bene a lancialotto e al primo atto che mai si
uidono di lei si fu un tossire sotto boce/ contro a miss lancialotto/

Seconda parte

Io cominciai uoi siete il padre mio/
Voi mi date a parlar tutta baldeça/
Voi mi leuate si chio son piu chio/

In questa seconda parte lauctore prima comendando cerchia e achatta

benivoglienca col predetto spirito p farsegli contare e narrare gli fatti egli stati antichi della cipta di firençe/

Come savviva allo spirar de venti
Carbone i fiama cosi vidio quella
Luce risplendere amiei blandimenti;

Qui finge lauctore che p le parole e preghi chegli avea facti a questo spirito chegli dovesse narrare i fatti antichi de cittadini di firençe che maggiormente che questo spirito cominciasse a parlare si rallegro fortissimamente e poi dopo questa allegreça gli comincio a parlare i questa forma cosi dicendo;

Dissemi da quel di che fu detto ave
Al parto i che mia madre che or santa
Salleviò di me ondera grave/

Per queste iscripte parole racconta quello spirito la sua nazione cioe quando egli nacque e contalo sotto velame di parole i questa forma iscripta qui di sopra e dice che dal tempo della incarnazione del nostro signore yesu xpo cioe della annunciazione della nostra donna da quel di di fino al di chio nacqui furono mille cento sessanta anni e i questo modo in parte e sotto il tempo quando egli era nato e quanto tempo egli e tosto si puo vedere chi vole fare la ragione e poi narrato a lauctore il suo nascimento e tempo e di sua casa gli comincia a narrare delle altre case antiche di firençe dicendogli che anticamente quando firençe era picciola di gente e che dentro non vera venuto ad abitare tanti di quegli del contado che ella si reggeva bene e con grande allegreça/ ma come ella si cominciò a riempiere e a crescere et a multiplicare cosi vi cominciò a nascere discordie e guerre e parti fra loro e dice questa anima a quante genti sarebbe ancora il meglio che si fossero di fuori nel contado a lavorare lavoranti che avergli dentro nella citta a sofferire il puzzo di loro. considerando gli errori e le brighe che p loro vi nasce/

Se la gente calmondo piu tralingna/
Non fosse stato ad cesare noverca/
Ma come madre a suo figlio benigna;

Ancora dice questo spirito che se quella gente che piu traligna cioe i pastori di santa chiesa non fosse istata patrigna alomperadore cioe vera che i firençe non sarebbono istati tanti mali cioe di parti ne di chiamate quante vi sono istate. Et cio sia cosa che al tempo di papa Gregorio nono e al tempo dello imperadore federicho secondo avendo costoro guerra e briga insieme si fece i firençe le parti grandi di guelfi e di ghibellini e lo imperadore sostenea i ghibellini e chiamarono di firençe i guelfi/ e il papa sostenea i guelfi/ e questi ritornarono i firençe e furono chiamati i ghibellini il dicie p questa cagione firençe si distrusse e guasto si i tal modo che sempre ne sentira sicche po dice che se il papa avesse trattato lo padre come figliuolo e no come figliastro no sarebbe istato i firençe questa divisione e quei mali/

Marginal notes:

e il detto spirito [illegible]

e il detto spirito racconta la sua nascione

ancora racconta il detto spirito di facti di [illegible] di firençe

Sarebbesi monte murlo ancor de conti,
Sarieno i cerchi nel pivier d'Acone
Et forse in Valdigrieve i Buondelmonti

Ancora dice che per queste parti e divisioni il comune di Firenze comperò dal conte Guido vecchio Montemurlo il quale è uno castello e comperollo cinque milia libre di piccoli fiorentini e fu nel mille dugento otto anni e dice che per queste divisioni delle cittadi i contadi per accrescimento di troppa gente di fuora a mettergli ad abitare dentro nelle cittadi e per questo se ne guastano e se ne disfanno da sè le cittadi sì che sarebbe meglio che fossero di fuora

Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
Già nel calare illustri cittadini;

In questa terza e ultima parte di questo capitolo fa l'autore che questo spirito nomini in particulare le case grandi e nobili per antico le quali cominciarono al dichinamento e al manchare come ogni cosa in questo mondo à fine e termine e poi nomina delle case che al suo tempo cominciavano a salire suso e a montare e chiaree e sì comincia come dice qui di sopra nel testo a una famiglia chiamati gli Ughi la seconda i Catellini la terza i Filippi la quarta i Greci la quinta gli Ormanni la sexta gli Alberighi la septima quei della Sannella e quegli de l'Arca e poi Soldanieri poi Ardinghi poi Bostichi poi Chiaramonti e Adimari poi Visdomini de quali sono discesi i conti Guidi come alcuno se ne torto poi Galigai poi i Pigli la diciottesima casa dice che furono i Galli poi i Chiaramontesi poi i Donati poi Uccellini poi Uberti poi i Lamberti i quali Lamberti furono il loro stato i maggiori cittadini che mai avesse Firenze e furono chiamati fuora per la loro maggioranza e superbia nomina Tosinghi e Visdomini e Allotti poi i Bondalmonti e per questi Bondalmonti tocha una novella come per loro furono chiamati di Firenze i Lamberti per uno matrimonio il quale si disfece e per questa cagione ne fu morto messer Bondalmonte e fu morto dalamberti e dagli Amidei e per la morte di messer Bondalmonte furono chiamati di Firenze i Lamberti e gli Amidei e altri casati di parte ghibellina e di costoro basti che se questa novella isplanata altrove ancora nomina gli Infangati i Peruzzi e quegli della Bella nomina Nerli i Pulci i conti da Gangalandi e Gherardini di tutti questi tredecimo casati fa menzione e memoria nel sopra scripto capitolo i quali al tempo che era vivo quello spirito erano tutti questi casati grandi e nobili nella detta città di Firenze.

Sopra la porta ch'al presente è carcha
Di nuova fellonia di tanto peso
Che tosto fia iactura della barcha

Per queste parole nomina qui quello spirito di messer Chacciaguida quegli Ravignani antica famiglia e gentile nella città di Firenze e dice che i Ravignani

istavano dove istanno oggi i filgliuoli caciamali. Ecciotta come i conti guidi nacquero e discesero per madre di questi ravignani in questo modo che essendo venuto uno imperadore in firenze il quale avea nome Otto imperadore et essendo un di andato a una festa per vedere le donne fiorentine con molti fiorentini in compagnia fra quali era uno messer Bellicione de ravignani et stando alla festa a vedere le donne e lle donzelle che danzavano e che venivano dalla festa si dice che alla festa venne la donna di questo messer Bellincione de ravignani con altre donne e donzelle fra le quali donzelle si era una figliuola di questo messer Bellincione la piu bella creatura che maj gli paresse avere veduta con lo imperadore e stando lo imperadore Otto verso messer Bellicione e agli altri cittadini delle bellezze di costei e giugnendo lej dirimpetto a questo imperadore ella si volse verso il padre e riverentemente e cortesemente l'onchino la donde per questo Otto lo imperadore piu ne maraviglio e piu le piacque, e volsesi verso messer Bellicione e sillo domandò che ella era e chuj figliuola. messer Bellicione rispuose allo imperadore che ella era figliuola di tale che gli basterebbe potrebbe fare basciare se volesse allora se volse la fanciulla verso il padre udendo il suo dire e disse padre mio promettete cosa che vi sia honore allora lo imperadore vegiendo che ella era figliuola di messer Bellicione e che era molto tanta bella e ardita di subito si volse adrieto e si guardò uno di maggiori baroni e di piu gientili che egli avesse e sillo chiamo a se e domandollo se quella giovane gli piacea rispuose il barone santa corona si allora lo imperadore si trasse l'anello di dito e sì gliele fece in mano sposare et avea nome il barone conte guido dalla magna e lla giovane avea nome Gualdrada figliuola di questo messer Bellincione de ravignani da firenze et dono lo imperadore a questo conte quello contado nel casentino dove stanno e dove poi sono discesi di loro in qua tutti i conti guidi nobil famiglia;

Ciascun che della bella insegna porta,
del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
la festa di tommaso riconforta,

Et qui tocca l'auctore quattro gientili casati e antichi di firenze a' quali fue data e donata questa bella insegna in questo modo. che passando per firenze uno conte Ugho della magna istando in firenze per alquanto tempo donò l'arme sua a questi quattro casati cioe a nerli e a pulci e a conti da ghangalandi e a quelli della bella e ciaschedunа di queste case fece all'arme sua divisa, la quale arme è una addogata per lungho biancha e rossa, cioè ghibellina. e mori poi questo conte in firenze e fu sotterrato alla badia di firenze e ogni anno il di di santo tommaso si ne fa la festa e memoriale di luj e uno di questi quattro casati si fece poi popolano e fu Gian della bella e poi fu chacciato di firenze nel mille ducento novanta cinque anni al tempo di papa Bonifazio per che questo Gian era stato chapo col popolo a chacciare fuori di firenze et a cacciarlo fu uno podesta il quale ebbe nome messer Giovanni di lucignano e poi in appresso fu per questo chacciato di firenze que' Gian della bella e a questo capitolo basta.

Qual venne a Climenè per accertarsi
di ciò ch'avea incontro a sé udito,
quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io e tal era sentito
da Beatrice e dalla santa lampa
che pria per me avea mutato sito.

Poi che nel capitolo proximamente passato il nostro auctore à ne introducto uno spirito di suo sangue a parlare secho, e che egli gli à narrato l'antiche virtù e gentile di Firenze, ora al presente in questo capitolo continuando l'auctore la sua materia alla passata, introduce ancora il predetto spirito di messer Chacciaguida a parlare con esso lui e a dichiararcio d'alchuna dubitazione. Et puotesi dividere questo capitolo in tre parti generali. Nella prima parte continuando l'auctore il suo ordine alla materia passata per una comperatione muove una questione al predetto spirito. Nella seconda parte l'auctore introduce a parlare il predetto spirito e che lui gli à soluta la questione. Nella terza e ultima parte l'auctore muove un'altra questione al predetto spirito e quegli la solve.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando l'auctore il suo ordine alla materia passata per modo di comperatione come comincia il predetto capitolo, sponendo che a lui incontrò a simile che incontrò a Fetonte; e de questa la comperatione secondo che istavano e fingono i poeti che Fetonte è ne figliuolo del sole e sua madre si è alchumene e vegnendo un dì Fetonte a contenzione chon Epafo figliuolo di Jupiter, e Epafo si rimprovero a Fetonte ch'egli era bastardo; e Fetonte mosso adirato sen'andò a Alchumene sua madre e sì le contò le parole ingiuriose che Epafo gli avea dette dicendo: "i' ho sono bastardo e i' ho non sono figliuolo del sole" e ch'ella di ciò il dovesse chiarire della verità; la madre gli rispuose e sì gli disse che veramente egli era figliuolo del sole, e che se più chiaro ne volesse essere ch'egli andasse a domandare il sole suo padre; il perché Fetonte si mosse e andossene innanzi al sole e di ciò domandando, il sole gli rispuose che veramente egli era suo figliuolo e acciò che tu il credi, figli disse domanda qual grazia tu vogli ch'io ti faccia et io la ti farò; Fetonte rispuose ch'egli volea una grazia da lui, che solo un dì egli lasciasse guidare il charro del sole; il perché il sole figliuolo acconsentì, e non sappiendolo Fetonte guidare per la via sua arse e abruciò molte et assai regioni e cittadi e castella e ville e sì se seccharono molti fiumi. Per lo figliuolo del sole e per questo figliuolo tu dei intendere il suo proprio calore e per la moglie del sole si dee intendere l'umido radichale e per che anticamente furono alchune state nel modo di grandi diluvi d'aque e di grandi caldi e di chaloni finsero per questi casi i poeti questa affizione. Et però mette l'auctore questa comperatione che sì come Fetonte andò alla madre ch'el chiarasse della

il mando il padre ancor al sole così a simile dice l'auctore ch'egli andò a Beatrice ch'el dovesse chiarire della sua dubitatione, e Beatrice il mandò a quello spirato di messer Cacciaguida e che allui si dovesse fare chiarire e questo è il cominciamento di questo capitolo e per suo parlare l'auctore come segue il capitolo ène achatata tale in vegliença (?) incomincia muove la questione così dicendo l'auctore nel testo.

Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l'anime cura
Et discendendo nel mondo defunto
Dette mi fuoro di mia vita futura
Parole gravi avegna ch'io mi senta
Bene tetragono ai colpi di ventura

Qui comincia l'auctore a muovere la sua questione a quello spirato e sì gli dice ch'egli vorrebbe sapere il corso di sua vita e ch'egli le debbia chiarire, onde ciò sia cosa che imentre ch'io fui con Virgilio per lo inferno e per lo purgatorio assai trovai de' spiriti che mi annunciavano assai di danno e di male e ch'io sarei chacciato di Firençe e ch'io avrei assai da fare e di fatiche sì che di questo io vorrei sapere da voi la chiarecça bene che avegna ciò che vole ch'io sono accionco e aparecchiato a sostenere pacientemente ogni affanno e di volgermi a ogni modo che piacerà alla fortuna a simile che sono i trabuli che sempre a ogni mano che si gittano in terra si volgono co la punta in suso e tutto questo gli era stato della sua chacciata e degli altri cittadini di Firençe di sua parte biancha.

Seconda parte

Né per ambage in che la gente folle
Già s'inviscava pria che fosse anciso
L'agnel di Dio che le peccata tolle

In questa seconda parte l'auctore fa e finge che questo spirato gli rispondesse ma ch'egli no gli rispuose al modo che solevano rispondere al modo e al tempo antico de' paghani e spetialmente appollo e gli altri idoli que' gentili adoravano e a que' gentili inducevano per le risponsioni di loro facti i quali idoli sempre rispondevano loro dubbiosamente per parlare inpercò che ad ogni modo che incontrasse loro mostravano d'avere detto la verità ma dice l'auctore che questo spirato non fece così a lui anzi che in prima egli gli rispondesse con chiara e risplendente faccia e poi con chiara verità della sua risposta che a lui fece e achatata prima la benivolença questo spirato ch'a tolse la sua domanda e questione così dicendo.

La contingença che fuor del quaderno
Della vostra mattera non si stende
Tutta è dipinta nel cospetto etterno

Qui comincia lo spirato a volere asolvere a l'auctore la sua domanda e questione così dicendo come dice nel testo e dice che della contingença di Dio e di ciascuno anno e in lui veggiono tutti i nostri facti che noi facciamo qua giù in questo modo.

et anchora quegli che debbono venire, si che bene io ti posso dichiarare del
tuo dubbio e si lo ti dichiarero e s'egli e comincia a narrare per una similitu
dine così dicendo lo spirito:

Qual si partio Ypolito d'Athene
per la spietata e perfida noverca
tal di Firenze partir ti conviene.

Per queste parole che à detto lo spirito qui di sopra si comincia a narrare e a
chiarare l'auctore della sua dimanda e s'egli dice in quella similitudine
che a lui incontrerà simile come incontrò al figliuolo di Teseo e de questa tal.
Teseo fu duca d'Atene e ebbe per moglie Fedra figliuola del re Minos la quale
Fedra Teseo gli rapino con un'altra sua figliuola del re Minos e sorella di Fe
dra la quale ella prima s'era innamorata di Teseo e ella gl'insegnò uc
cidere il Minotauro e insegnogli iscampare da quella morte del Minotauro
e poi menandosene lei e Fedra egli lasciò colei a un'isola di mare e menosse
ne Fedra perché gli piacea più, questa Fedra s'innamorò ella d'uno suo figliastro
e figliuolo di Teseo il quale avea nome Ypolito e richiedendolo costei di folle
amore Ypolito non le volea acconsentire, il perché ella indegnata contro a lui fal
so al marito e padre di lui, allora Teseo credendo a Fedra isbandì Ypolito del
suo regno e andonne in esilio che mai egli non tornò in suo paese. Simile dice
questo ispirito incontrerà a te Dante che tu sarai chacciato di Firenze e giamai
tu non vi ritornerai, e così gl'incontrò, imperò che nel anno mille trecento uno si comin
ciò in Firenze parte nera e parte biancha e d'era capo di parte biancha messer
Viera de' Cerchi della quale parte biancha era questo Dante Alighieri, et di
parte nera era capo e guida messer Corso Donati, et essendo incominciata questa
discordia in Firenze papa Bonifazio mandò uno suo cardinale a Firenze per am
madrare e per mettere pace e concordia fra queste due parti e fu costui uno frate
Matteo d'Acquasparta frate minore, ed essendo in Firenze per chonciare insieme
queste due parti si levò il romore e chacciarono i bianchi fuori di Firenze parte
nera, il perché questo cardinale si tornò a Roma, allora mandò papa Bonifazio
per Carlo Sanzaterra che era in Francia, e sì venne e fece la via per Firenze
e in sé ppe fatto dire e fare che egli rimise in Firenze messer Corso Donati co
tutta sua parte nera et essendo costoro tornati dentro ordinarono sì che in
chapo di cinque dì ritornati eglino chacciarono fuori di Firenze parte biancha,
fra quali chacciati fue Dante che mai non vi tornò, e questo gl'incontrò perché
egli avea facto disfare terase a l'uno di chacciarli, e fu la loro chacciata nel
anno mille trecento uno anno.

Ma prima che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
parranno faville della sua virtute
in non curare d'argento nè d'affanni.

Ancora predice questo ispirito a Dante che il suo rifugio sarà a Verona.

i casa di messer Bartholameo signore di Verona e padre di messer Cane della Sca
la del quale iscrive assai l'auctore in questo libro delle sue prodezze e cortesie
e qui ne tocca parte. Impero che al tempo di questo messer Cane mandò papa Clem
ento per Arrigo imperadore nella Magna che venisse in Ytalia e venuto che
fu il papa s'accordò co re Carlo Magno e venuto Arrigo nollo volle il papa
accettare anzi gli fu incontro. Siccome il detto de l'auctore e pero dice male di loro
che anche per l'avenuta che fece fare papa Bonifacio di Carlo sança terra
egli fu chacciato di Firençe una mattina dogni santi nel gli anni del nostro signor
Yesu Christo anni MCCCI

Terça parte

Poi che tacendo si mostrò spedita
l'anima santa di metter la trama
in quella tela ch'io le porsi ordita,
Io cominciai come colui che brama,
dubitando, consiglio da persona
che vede e vuole dirittamente e ama

In questa terça e ultima parte di questo capitolo muove l'auctore una
altra questione al predetto ispirito di messer Cacciaguida e egli che asolve
ella questione ch'egli muove sie questa così dicendo nel testo

Giù per lo mondo sança fine amaro,
e per lo monte del cui bel cacume
gli occhi della mia donna mi levaro,

Dice l'auctore dire alo spirito io si sono ito per lo mondo de l'inferno e del pur
gatorio e del paradiso e sio veduto de molte cose e d'assai mali e d'assai beni
e impero io voglio che tu mi dichi s'io dicho male di coloro di quali ne ò da dire
impero ch'io none so pigliare partito. Considerando s'io dicho il male di quali si
dee dire io dirò male di papi di cardinali imperadori re e di conti marchesi
e baroni et assai altre generazioni di gente il perche mene porrebbe in
contrare meno che bene e s'io taccio il vero temo cio paura di nò fare male
sì ch'io nò so s'io mel dicha o s'io dicho mi taccia e pero di questo ti pregho che
tu mi consigli. Risponde la luce di questo santo ispirito così dicendo

La luce in che rideva il mio tesoro
ch'io trovai lì, si fé prima corrusca,
quale a raggio di sole specchio d'oro;

Dice questo ispirito di messer Cacciaguida a l'auctore che dicio egli nò debbia
tacere ne stare cheto di none dire ne di none ispremere la verità anzi gli
dice ch'egli dicha ciascuna chiaramente ogni cosa accio ch'egli sino senza vergognino
i presenti e legeranno senza vergogno i loro figlioli o i loro discendenti e segliene a
seguitare questa ragione così dicendo lo spirito nella canticha di sino alla fine
di questo capitolo

Che se la voce tua sarà molesta

E il detto spirito il conforta che dica [illegible] sicuramente

Nel primo gusto uital nudrimento
lasciera poi quando sara digesta
Questo tuo grido fara come uento
Che le piu alte cime piu percuote
Et cio non fa donor poco argomento
Pero ti sono mostrate in queste rote
Nel monte e nella ualle dolorosa
pur lanime che sono di fama note
Che lanimo di quel chode non posa
Ne ferma fede per exemplo caia
la sua radice incognita e nascosa
Non per altro argomento che non paia   Ede finito questo capitolo

Gia si godea solo del suo uerbo
Quello spechio beato e io gustaua
lo mio temprando col dolce lacerbo
Da poi che nel capitolo proximamente passato lauctore ane introdutto a parlare secho lo spirito del suo antiche passato ilquale lane dichiarato di sua uita e fortuna ora continuando lauctore il suo ordine alla materia passata introduce ancora il predetto ispirito di misser Cacciaguida a parlare con esso secho Et puotesi diuidere questo capitolo in quatro parti generali Nella prima parte lauctore premette uno exordio doue discriue laqualita e disposizione di se e di beatrice Nella seconda parte lauctore fa e finge che misser Cacciaguida gli mostra alquanti altri ispiriti degni di fama e di memoria Nella terza parte lauctore iscriue come egli uscisse della spera di marte et entrasse nella spera di Jupiter e discriue lensegne di Jupiter e lanime in generale lequali sono nella detta spera di Jupiter Nella quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa una oratione a dio che egli prouegha alla ingiustitia laquale regna alli doggi in sulla terra del mondo

Prima parte
In questa prima parte di questo capitolo premette uno exordio doue egli discriue laqualita e disposizione di se e di beatrice e si dice che quella anima di misser Cacciaguida si rallegraua delle parole chauea dette lui alauctore e lauctore si si pensaua sopra leparole annuntiate a lui per lo detto ispirito si come comincia questo capitolo e finge lauctore che istando pensoso sopra questi fatti si fa che beatrice lo riprende e sigli dice che ancho non debbia pensare et che egli debbia attendere ad altro che pure a queste cose mondane e lasciare di questo fare la uendetta a iesu christo allora dice che egli si uolse a beatrice e guardando lei si fu rimosso e leuato il suo animo da queste cose terrene e dice che tanto quanto egli guardaua lei tanto auea di bene e dalegrezza ispeculando

nella santa teologia i spero che lla e questa i scienza sola laquale conduce
lomo a uita eterna i spechiandosi in lei e aoperando le sue uertudi. allora fa
lauctore che beatrice gli dicha che egli no guardi pure a lei ma si uolgha
a guardare costui il quale a me fatto lei cioe idio.

= Seconda parte.

Come si uede qui alcuna uolta
laffetto nella uista selgli e tanto
Che da lui sia tutta lanima tolta

In questa seconda parte lauctore fa e si introduce a parlare sechondo quello ispirito
di miss. Cacciaguida il quale gli uole ancora nominare dalquanti singlari
i spiriti degni di fama e di memoria posti in questa i spera di marte. e dice che
uogliendo ricominciare a parlare lo spirito a lauctore si fece nella sua fiamma
piu chiaro e piu rilucente che non era istato neuna uolta dinanzi. perche egli
auea a parlare di piu nobili i spiriti. che egli no auea parlato. innanzi e si cominciò
a dire inuerso lauctore in questa forma dicendo.

E cominciò in questa quinta soglia.
Dellalbero che uiue della cima.
Et frutta sempre e mai no perde foglia.

Spiriti son beati che giu prima.
Che uenissero al cielo fur di gran uoce.
Si che ogni musa ne sarebbe opima.

Questo ispirito di miss. Cacciaguida pone p(er) figura tutto il cielo p(er) uno grande
albero il quale i spande noue o uero dieci rami. cioe tutti i pianeti. e dice
che lalberi nostri terreni uiuono della radice. e questo dice che uiue della cima.
e della cima e retto e nudrito cioe da dio omnipotente. il quale ista sopra tutti
i pianeti e sopra tutti i cieli e tutti p(er) la sua uirtu e possanza gouerna. e questo
uerna e pero dice questo i spirito che neuno di questi rami del cielo cioe nella
quinta spera di marte cosi dicendo

Pero mira ne corni della croce.
Quei che nomero fara latto
Che fa in nube il suo fuoco ueloce.

Io uidi p(er) la croce un lume tracto.
Dal nomar Josue comel si feo.
Ne minoto il dir prima chel facto.

Dice questo spirito a lauctore. mira ne corni della croce io si ti mostero co
loro i quali io ti uoglio mostrare e nominare. e da egli tu uedrai quelli
spiriti che io nomero in quella similitudine che fae lo splendore della saetta
scendendo le nugole del cielo. al primo ispirito di quegli fa mentione e che fa
che egli mostrasse si e lo spirito e lanima di Josue il quale rimase dietro alla
morte di Moises a gouernare il popolo di dio e si fue ualente huomo e dibbe.

E lauctore sono nominati p(er) te [illegible] degni di fama

E lo spirito di mostra a lauctore li spiriti che ella p(er) messi [illegible]

assai uettoria contro a suoi nemici / mostrogli anchora il secondo spirito e costui si fue Juda machabeo il quale anchora in sua vita fu valentissimo huomo contro a suoi nimici / e totasi di lui, che quel di chegli mori che mori in battaglia, egli auea morto con le sue proprie mani mille huomeni in quella bataglia mostrogli ancora il quarto el quinto spirito cio fue Carlo magno e Orlando i quali furono ualentissimi huomeni e forti diffensori della cristianita anchora / gli mostra il sexto el septimo e lottauo spirito ualenti istati per la nostra fe diffendere contro agli infedeli e questi tre luno fu Guglielmo dorangha il secondo Renoardo el dietro Gottifredo, e anchora ruberto guiscardo

Indi tra laltre luci mota e mista,
Mostrommi lalma che mauea parlato
Qualera tra i cantori del cielo artista,

Anchora dice lauctore che questo spirito gli mostro lanima di re Dauit propheta sopra tutti gli altri,

Terza parte

Io mi riuolsi dal mio destro lato
per uedere in beatrice il mio douere,
o per parlare o per atto segnato

In questa terza parte lauctore fa e finge comegli entra nella spera di Jupiter e dispartesi della spera di marte e distingue la segna di Jupiter ella anime che sono in quella spera in generale e dice per una similitudine chegli fa in modo comegli era entrato in questo pianeto di Jupiter, con cio fosse cosa che di subito gli crescesse allegrezza e che in altro modo egli non sene acorse, cosi dicendo per similitudine di uergognia / ~

Et qual el trasmutare in piccol uarco
di tempo in biancha donna quando el uolto
suo si discarca di uergogna il carco

Tal fu negli occhi miei quando fui uolto,
per lo candore della temperata stella
sexta, che dentro a se mauea ricolto,

Per queste sopra toccate parole lauctore discerne latto e lalegrezza chegli fece del passare in questo pianeto cioe il suo colore e dice chera di colore dargento biachissimo e splendiente e luminoso e dice questo pianeto temperata stella e pero e posta in mezo tra saturno di sotto a lei e Joue di sopra a lei, per che tempra le loro malicie e loro operacioni,

Et come augelli surti di riuiera,
Quasi congratulando a lor pasture
fanno di se or tondo or altra schiera,

Lauctore per queste parole tocche nel texto fa qui menzione delle grue per una similitudine che si come leggiamo uanno per laria gratullando e faciendo

diloro assai volte una lungha riga et assai volte fanno un tondo e molte volte fanno uno schiudo e nassai altri modi sachordano: cosi asimile dice lauctore chegli vide p questa spera di Jupiter anime sante cosi andare dintorno volando e catando e finge che cosi agirandosi e rauogliendosi i assai modi et alla fine feciono diloro un segnio asimile che una aquila: et questo finge lauctore p che costoro di quali fara qui mencione e memoria fu orono tutti valenti imperadori e signori sopra glialtri si come laquila e ma giore di tutti glialtri uccelli e anchora lainsegnia imperiale laquale in segnia dee mantenere giustitia:

O diua pegasea che glingegni
fai gloriosi e rendili longeui
Et essi techo le cittadi e li regni
Jlustrami di te si chio rileui
le lor figure comio lo concepte
paia tua possa i questi uersi breui

Per che lauctore ane a fare memoria e mentione di homeni valorosi fa p
ma una inuocatione alla fonte di poeti cheglli presti dono e gratia che breue
mente e bene possa ischriuere questi valenti huomeni iquali egli mette i questa
spera di Jupiter e alla storia di questa fonte che racconta si e questa laquale i
storia finsono i poeti. Perseo figliuolo di giove uccise medusa e sigli taglio la
testa e del suo sangue naque un cauallo e misse ale e uolo e ando insul monte
parnaso e un racolo fatto co piedi chegli fece ouero chegli cauo una fonte
alaquale puose nome pechasea dellaquale aqua beueuano tutti i poeti p
cio sie laurenti che uiui e pegaso e la fama laquale one uolatile e fatta
lauctore questa inuochatione isprime oltre dicendo chegli uedea uenire a poco a
pocho queste anime sante et accostarsi insieme tante che diloro fecero una
aquila.

Quarta parte

O dolce stella quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra Justitia
Effecto sia del cielo che tu ingemme.

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa una oratione
a dio chegli debbia piacere di prouedere alla iustitia che regna qua giu in
terra di costoro che anno a reggiere e a gouernare e a munire e a insegnare
a douere andare a vita etterna e egli dice chegliono fanno tutto il contrario
e si lo priegha chegli uoglia una altra uolta adiriarsi del tempio cioe alli loghi
delle chiese nelle quali si dee adorare e sacrifichare a dio e dice lauctore
chelle sono diuentate botteghe e stationi di merchato e che oue e idio nostro
padre e da il pane della santa chomunione e nostri reggitori costoro tocoltagliono i suoi
minuendo e contradicendo lentrata delle castella solo p auere fiorini bocheladro
cioe fiorini e assai danari e pero dice bene il nostro auctore cosi dicendo.

E lauctore [illegible] alle storie chegli da
[illegible]

E lauctore [illegible] a dio [illegible]
[illegible]

Ma tu che solo per cancellare scrivi
Pensa che petro e paol che moraro
Per la vigna che guasti ancor son vivi
Ben puoi tu dire io fermo il desiro
Si acollui che volle vivere solo
Et che per salti fu tracto al martiro
Chio no conosco il pescator ne polo. Ecco finito questo capitolo

Parea dinançi a me co lale aperte
La bella ymage che nel dolce frui
Liete facea lanime conserte

Poi che nel capitolo proximamente passato lauctore ane tractato e determinato come egli uscì della spera di marte e come egli entrasse nella spera di Jupiter e come egli trovasse e vedesse quelle anime sante fatesi e congiuntesi insieme in vece daquila a ciò discrive la forma e capitolo e il modo del parlare in generale. E puotesi dividere questo capitolo in quattro parti generali. Nella prima parte lauctore continuando se alla materia passata discrive il modo del parlare di questo segno daquila. Nella seconda parte lauctore muove una questione a questo segno daquila nel quale segno erano tutti gli spiriti [a]ccolti. Nella terza parte il nostro auctore fa che quella aquila gli dichiara in spezialità la sua questione. Nella quarta e ultima parte lauctore fa menzione e memoria di quegli re li quali furono pieni dogni ria magagna e costumi.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo lauctore continuando se alla materia passata discrive il modo del parlare di questo segno daquila il quale gli appare ne di queste anime sante congregate tutte insieme e dispostissimamente composte e ordinate a fare questa aquila e dice lauctore che ivi era tutto posto il suo cospetto a ramunicare e altro non dice e non vole dire il cominciamento di questo capitollo.

Et quel che mi convien ritrar testeso
Non porto voce mai ne scrisse inchiostro
Ne fu per fantasia giamai compreso

Per queste sopra tocchate parole non vole altro dire lauctore se non che egli qui si vole dare un vanto e una loda che non fu mai ne poeta ne dictore ne lingua che il dicesse ne penna che lla scrivesse questa affectione laquale egli fa di tutti i malvagi governatori [me] di loro tutti questo segno daquila e dimostrazione di loro in generale che come laquila vola sopra tutti gli altri ucelli così la fama di tutti costoro vola sopra tutti gli altri.

Seconda parte

Ondio apresso o perpetui fiori

Del etterna letitia che pur uno
parer mi fate tutti vostri odori

In questa seconda parte lauctore moue una questione a questo segno daquila ne laquale aquila erano in lei tutti gli spiriti in uno si che parlando lei parlauano tutti e per tutti ella rispondea in uno uolere e in una uolonta e muoue lauctore questa adimanda cosi desiosa come comincia qui di sopra nel testo ella adimanda e questa che fa qui lauctore a queste anime sante dicendo lauctore io uo da uoi una chiarezza e asoluzione la quale io mai no mo potuto chiarire in terra cioe per poesia ne per filosofia ne per queste altre scientie moderne e uoi la douete sapere asoluere per che siete presso a quello spechio nel quale uedete tutto cioe idio ella questione chio ui domando si e questa egli nasce uno huomo in ispagna o in grecia o in barberia che in fedele alla nostra fede e de tutto perfetto in se sanza neuno uitio e non sa la nostra fede che no ludi mai et mai no laude come dee essere costui perduto non e essendo peccatore e idio essendo tanto misericordioso quanto si dice e si e questo uorrei sapere inpero che se la giustitia ella misericordia di dio e ne cotanta no douerebbe questo tale essere perduto e prima cia achatata nel suo dire labeniuoglienza col segno dellaquila

Quasi falcone chescie del cappello
muoue la testa e co lale sapplaude
uoglia mostrando e faccendosi bello

Per queste sopra toccate parole fa e finge lauctore che questo segno daquila sia uoglia rispondere e che inanzi che gli risponda chella tutta si pulischa e si rinsal[illegible] e facciasi bella simile come fa il falcone quando egli e tracto il capello da lucellatore per gittarlo adouere prendere certa preda

Poi comincio colui che uolse il sesto
allo stremo del mondo e dentro a desso
distinse tanto occulto e manifesto

Qui comincia questo segno daquila a parlare a lauctore e parla ella in se per tutti in questa forma detta qui di sopra nel testo e risponde a lauctore che idio che fece tutto il mondo e che fece cose secrete in lui e cose manifeste in altro e quelle manifeste ancora no possiamo bene uedere ne conprendere se no come colui che sta alla riua del mare e uede il fondo e guardando piu fra mare nollo puo uedere per che il nostro occhio oscuro e tenebroso de peccati no puo discernere la uerita delle cose di dio e che di lui si marauiglia di questa adimanda ella cagione si e per che tu se cristiano e breuemente ella solue la questione che gli e ne perduto [illegible] chella sua colpa propria si lo condapna

Terza parte

Or tu chi se che uuoli seder a scranna
per giudicar dalungi mille miglia
con la ueduta corta duna spanna

In questa terza parte fa e finge lauctore che questo segno daquila gli di[...] ispecialita lasua questione edomandi. e fa per questo lauctore una propositione che questo segno daquila gli risponda in questa forma detta qui disopra dicendo gli se tu fossi uno filosofo pagano io no laveri conosciuto ma essendo cristiano mi pare latua grande grossezza ad andare cercando le sue ragioni de cose di dio.

Esso ricomincio a questo regno
Non sali mai chi no credette cristo
Ne pria ne poi chesi chiavasse allegno

La conclusione di questa adomanda sie questa che chi no crede in iesu cristo sie perduto e dapnato alle pene etternali

Quarta parte

La si vedra tra lopere dalberto
Quella che tosto movera la penna
Per chel regno di praga fia diserto

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore vole fare ispecial mentione e memoria di quegli re iquali fuorono pieni dogni diffetto di superbia davaricia di lussuria e dinvidia cogli altri diffetti e peccati cominciando prima come comincia qui disopra nel testo e poi dietro seguendo come segue il capitolo Il primo di chui egli dice male sie dalberto ilquale fu figliolo di Ridolfo re delamagna e alberto era ducha dosteric e rimase dietro a lui di esso signore e per pigrezza e negligentia no vene mai araquistare il giardino di ytalia ne atrarlo delle mani di tiranni Il secondo di chui lauctore tocha si dice di re filippo di francia crudelissimo e avaro tiranno e fra le sue crudelta tone uno [...] racontare alquante lima che gli fece morire papa bonifacio ancora fece disfare e distrugere lordine di templari e ardere iloro maggiore fece ancora per tutto il suo reame una volta morire tutti ilebrosi e malsani che sempre ne pieno di questa infermita Ancora fece per cupidita e avaricia e per torre e usurpare iloro avere morire tutti igiudei cherano nel suo reame fece anchora solo per cupidita davere battere la moneta falsa e sperderla e altre assai disone ste e vituperose cose fece che sarebbe lunghe a contarle e poi la sua fine fu cosi facta che essendo a una chaccia fu morto da un porcho cinghiale bestia salvati cha la sue e una bestia lucise Il terzo di chui fa mentione fu di re dinghilter ra ilquale per sua superbia ane motato i [...] e apresi e usurpati glialtrui regni cittadi e castella Il quarto el quinto di chui lauctore fa mentione e quali fuorono il primo lonalfosso e il secondo Vincelao costoro fuorono re di castella huomini iquali si dicono alussuria e a otio e a pigrizia e a tristitia Il sesto di chui parla sie di re carlo ciotto ilquale ebbe una virtu cioe di larghezza e con questa ebbe mille vitij e dice lauctore cherano tanti i vitii che no si sarebbo no potuti contare ne scrivere Il septimo e lottavo di chui lauctore fa mentione sie luno donfederico re di cicilia laltro sie donIacopo re di raona e fuorono fratelli e figlioli di donpiero di raona ma qui parla lauctore pure di donfe.

Nerarcho ilquale fu da pocho bene e di grandi mali si potrebbe dire di lui in poche parole. Ancora dice di donnaiacopo Re di Raona, e di donpiero Re di maiolicha zio di donfederacho e di donnaiacopo e delle sue uilta e auaritie. Dice ancora di Re di norueggia e di Re di rascia ilquale contrafa iducati di Vinegia solo per cupidita e auaritia e qui fa lauctore la conclusione che beati questi regni se piu non si lasciarono signoreggiare a cotali e si facti Re. Et finiscie questo capitolo e comincia ilurtesimo.

Quando colui che tuttolmondo alluma
Del hemisperio nostro si discende
Chelgiorno dogni parte si consuma
Locielo che solo di lui prima saccende
Subitamente si rifa paruente
Per molte luci in che una risplende

Dapoi che nel capitolo proximamente passato ilnostro auctore ane discripto e nomiato quelli Re della terra christiana liquali Re non seguirono lauestigia di questo segno daquila ilquale e dato per la giustitia e ragione e costoro adoperarono nella loro uita tutto ilcontrario. Ora al presente in questo capitolo lauctore intende nominare alquanti Re e altri ualenti huomeni iquali seguirono leuestigie di questo segno daquila cio furono huomeni giusti e perfetti. Et puotesi diuidere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte lauctore discriue lacto elmodo che feciono quelle anime adiuenire fare quello segno daquila. Nella seconda parte lauctore nomina in questa aquila sei ualentissimi huomeni degni di fama e di memoria cio furono Re e signori famosi iquali come maggiori finge che questi faceano il capo di questa aquila. Nella terza parte lauctore moue una dubitatione laquale egli aue a questo segno daquila, e di quella gli fu assolue. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa una exclamatione e laudamento contro alla diuina giustitia cioe al nostro signore idio.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo ilnostro auctore discriue lacto elmodo che faceano quelle anime adiuenire fare quello segno daquila, e dice lauctore che alui incontro simile come incontra del sole quando egliene di di a noi e che egli allucie in questo nostro emisperio che inmentre che noi ueggiamo il sole bene la sera sotto a noi cosi cominciamo a uedere e apparire lestelle a pocho a pocho. Simile a questa similitudine dice lauctore che incontro alui che inmentre che quella aquila gli fauelaua che altro egli non uedea e come ella tacque e nascosesi alui in suo parlare cosi di presente dice lauctore che a pocho a pocho tutte queste anime che faceano quello segno daquila incomincio a uedere e audirle cantare e fare loro festa come comincia ilcapitolo.

Posscia che i cari e lucidi lapilli
Ondio uidi ingemmato il sexto lume
Puoser silenzo agliangelichi squilli

[margin:] lauctore nomina li ualenti huomeni

Vdir mi parve un mormorar di fiume
  Che scende chiaro giu di pietra in pietra
  Mostrando l'uberta del suo cacume

Sponne qui l'auctore e dice questa similitudine del modo che tenero queste anime sante a quetarsi quando ello ebbero compiuta loro laude e che poi tacendo egli senti cominciare tra loro tutti un grande mormorio tale e si facto che egli per se no potea comprendere nessuna voce imperoche tutte pareano mischiate in una e fa l'auctore la similitudine a simile come fa uno rosciello d'aqua la quale escie d'un poggio e vanne giuso per questo poggio fortemente e percotendo in su le pietre per le quali scende grosse e che per questo percotere fa uno nuovo romore e verso ul vendolo da presso.

Et come suono al collo della cetra
  Prende sua forma e si come al pertugio
  Della sampogna vento che penetra

Poi che l'auctore ane posto silenzio a tutte queste anime sante di stare cheto ora vole incominciare di fare parlare e da questa operatione detta qui di sopra nel testo che si come il suono che si suona conviene ch'abbia prima la nota da cholui che 'l suona e gli tacti delle dita le quali dita si pongono e levano inspesso i busi del suono per che il suono consuoni agli orecchi degli auditori cio che vole dire il sonatore simile dice l'auctore che incontro a questa aquila che tutte quelle anime sante chome esse in lei rispiraro la loro voce per lo collo dell'aquila sicche tutte queste anime parlavano ad una e una medesima volonta aveano e diceano tutte siemme

Seconda parte

La parte in me che vede e pate il sole
  Nell'aguglie mortali incominciommi
  Ora fisamente riguardar si vuole

In questa seconda parte l'auctore fa che ancora questa aguglia gli ricomincia a parlare e a nominargli sei valenti huomeni re e rettori che sono in lei principali sopra tutti gli altri e fa che il maggiore di tutti sia la pupilla dell'occhio di questa aquila e gli altri cinque sieno il cerchio dell'occhio, e questi sei valenti re sono questi: il primo fa che sia re David come maggiore amico di Dio e piu pieno d'ogni virtu e excellentia; il mette per pupilla dell'occhio: costui fu quello che translato l'arca del vecchio testamento che v'era dentro le sacre reliquie fra le quali reliquie era la verga la quale Dio diede a Moyses passo di la con tutto il suo populo et essendo valichato con la sua gente e re Faraone seguiendo Moyse per darglia morte a lui et al suo populo et essendo in mare Moyse ritocco il mare con la detta bachetta e il mare si rachiuse sopra Faraone e la sua gente e tutti anegharono; erani ancora in questa archa uno vaso della manna che Dio mando a Moyse quando egli stette nel diserto col suo populo. Il secondo appresso che questa aquila gli nomina di quegli cinque che faceano il cerchio dell'occhio fu Troiano imperadore e re di Roma il quale Troiano fu giustissimo huomo e fu colui che andando alla battaglia gli si paro innanzi una donna vedova e sigli prese il freno del cavallo dicendogli che egli

letenesse ragione del suo figliolo che lera stato morto, ed egli rispuose alla tornata ed ella disse se tu nō tornassi. ed egli rispuose faralati il mio successo re ed ella disse quello che facesse il tuo sucessore nō sarebbe sodisfamento di quello che tu dei fare tu ne tuo honore allora Traiano ismōto da chavallo e fece pigliare i malli factori e sodisfece a costei e alla giustitia. e poi costui si fe salvo p gli prieghi e orationi di santo Gregorio papa. da poi ch egli era morto risuscitto e si fe salvo. Il terzo isprlato che qsta aquila gli nomina fu Zacheria p̄feta il quale essendo vecchio ysaia gli aparve e vēne a lui dicendogli ch egli si aparecchiasse che idio il voleva chiamare a se e Zacheria gli chiese di gratia ed termine quindici di p fare penitentia di suoi peccati e ysaia gli rispuose che idio lavea exaudito, e visette poi quindici giorni. Il quarto che questa aquila gli nomina, fu Costantino imperadore di Roma costui fu il primo imperadore cristiano batezato p le mani di santo Silvestro papa. e fu quello Costantino il quale dotto la chiesa di Roma e poi si partì di Roma, e andò a stare in Costantinopoli. e fece quella citta, e may poi nō torno lomperaio in Roma. Il quinto isprlato di che lauctore fa mentione fu di re Ghuglielmo re di Cicilia il quale fu huomo valoroso e pieno dogni vertu che dire si possa e in lui fini il suo reame. impero che di lui nō rimase se none una figliola femina e qsta era monicha richiusa i monistero. e morto il suo padre costei fu tracta fuori del monisterio e data p moglie ad Enrigho del quale Enrigho e di costei nacque Federicho del quale Federicho nacque Manfredi di Puglia laquale casa finì poi i Churradino che di lui nō rimase reda nessuna e fu gentile casa. Il sexto isprlato di che lauctore fa mentione fu di Rifeo troiano e secondo che iscrive Virgilio questo Rifeo fu chōpagnio denea quando troia si perde et altri e ch egli fece al soccorrere della citta e della gente di troia quando i greci ve̅nerono cō tradimento dentro, e chobattendo qsto Rifeo contro a suoi nemici virilmente e francamente p vendicare sua patria alla fine nō pote durare ch egli fu morto da suoi nemici qsto Rifeo fu huomo giustissimo sopra tutti i troiani e fu pieno dogni vertu e dogni bontade.

Terza parte

Et avegna chio fossi al dubbiar mio
li quasi vetro al color che el veste
Tempo aspettar tacendo non patio

In questa terza parte di questo capitolo lauctore muove a questo segnio daquila una questione ovvero dubitatione. e questo segnio daquila gli scioglie ad qsta la dubitatione o vero questione la quale pone lauctore e dice domandò di charezza a questo segnio e la domanda che fa si e come Traiano imperadore di Roma e come Rifeo troiano siano messi qui i questo luogho tra queste anime sante e tra si beati spiriti cō cio sia cosa ch egli ino erano quando morirono pagani e secondo la nostra fede eglino debbono essere dampnati alle

Lauctore si maravigla che Traiano ... e Rifeo troiano fossero salvi ... sança battesimo

pene delinferno e di questo domando la chiarezza Risponde questo segno di questa alauctore cosi dicendo

Regnum celorum violenza pate
da caldo amore e da uiua speranza
che uince la diuina uolontate

Risponde questo segno daquila alauctore in questa forma a soluciogli la sua dubitacione e sigli dice che regnio del cielo e molte uolte isforzato in questo modo che le constellacioni del cielo costringono luomo tale alussuria tale ad auaricia tale ladro e ad altri casi e alualtre e sauio e perfecto huomo ripara a questa fortuna alla quale e ne costretto da quello cotale pianeto e che luomo fa si chegli isforza lui cioe quello tale pianeto di non e adoperare quelle cose a che egli il uole costringnere di tutte operacioni Simile dice questa aquila alauctore la diuina podesta cioe idio si se piegha per la carita di ualenti e santi ... cognoscendo lauerti di dio E pero tu ti marauigli che Troiano e Rifeo sono in paradiso e pero non te ne marauigliare in pero che nella loro fine egli non morirono pagani anzi perfecti cristiani in pero che primieramente Rifeo troiano perfecto e fedele e sauio huomo si ebbe la fede dellauenimento di cristo il quale douea essere passionato e con quella fede Rifeo si se mori la quale fede il fece saluo con cio sia cosa che egli sono di tre mani fede cioe batesimo primo batesimo di sangue e questo ebbero assai di martiri di cristo anzi che egli no fossero batezati dacqua Il secondo sie batesimo flamine cioe quello dello spirito santo e questo pone che segli fosse uno pagano il quale fosse subito percosso nellanimo suo de la fede di yesu cristo e in quello egli credesse e allora morisse sanza altro batesimo daqua sarebbe saluo per la misericordia di dio Il terzo batesimo sie quello de laqua il quale noi usiamo e del nuouo cioe del nuouo testamento

Quarta parte

O predestinacion quanto remota
E la radice tua da quelli aspetti
Che la prima cagion non ueggion tota

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa una exortacione e laudacione uerso idio per queste cose chegli a uedute e che nessuna persona non debbia mai uolere giudicare neuno ... cio sia cosa che io credea che questi fossero dannati e perduti e che egli sono salui cioe Rifeo per lo credere dello auenimento e passione di cristo e Troiano imperadore si saluo per gli prieghi di san Gregoro papa il quale pregho idio per lui che era gia morto e si risuscito e si se batteco e poi mori fedele cristiano E pero dice lauctore cosi per lo giudicare che fa la gente luno laltro cio fa e finge lauctore che dicha quella aquila in questa forma

E uoi mortali tenetevi stretti
a giudicare che noi che dio uedemo
non conosciamo ancor tutti gli eletti

Et come dolce cosi facto scemo:
chel ben nostro i questo ben safina
Che quel che vole idio noi volemo:

Per queste sopra tochate parole altro no vole dire lauctore se no quello che
dio vole che noi vegiamo lui noi il vedemo in noi ma noi no vedemo il segre
to divino. Ed questo capitolo lassa.

Gia eran gliochi mei rafissi al volto
della mia donna elanimo con essi
Et da ognaltro itento sera tolto

Poi che nel capitolo proximamente passato lauctore ane ispedito il tractato della
spera di Jupiter. Ora i questo capitolo fa e finge come egli escha della dicta
spera et chegli entra nella spera di Saturno. E puotesi dividere questo capitolo i
quatro parti generali. Nella prima parte continuando lauctore la sua mate
ria alla passata, discrive la salita e lentrata che lui fa nella dicta spera di
Saturno. Nella seconda parte lauctore introduce uno spirito posto in questa
spera a tractare e a parlare i singulare con esso lui facendogli alchuna admira
tione. Nella terza parte lauctore muove una dubiosa questione a quello
spirito e llo spirito gli risponde a quella. Nella quarta e ultima parte lauctore
domanda quella anima del suo essere e chegli e fue e egli risponde e si gli dice.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando lauctore il suo ordine al pas
sato fa e finge chegli esce della spera di Jupiter e chegli entra nella spera di
Saturno cosi dicendo come comincia questo capitolo e che lui guardasse fisso i
Beatrice e chella gli parea diventata piu bella e piu rilucente che mai e
questo fa egli a ogni mutare di cielo e per questo vole dire lauctore che quanto
Saturno de lhuomo piu si leva i alto a ispechulare piu alte cose di dio tanto
e piu chiaro e finge lauctore che Beatrice gli dicia chella no rida e che
sella ridesse gli coterrebbe di quello che i contro a Semele quando divenne
cenere ao vole dire Beatrice alauctore sio ti mostrasi tutta la mia bellezza
e sapientia ad ora tu no potresti resistere i essa che i contro a Semele e questa
storia a avuta piu pienamente i uno capitolo dinferno che Apollo giacque
co Semele e genero di lei Bacho e una volta i fra laltre Semele pregho
Apollo chegli dovesse piacere di venire una nocte a lei i quella forma e modo
di chegli fosse piu lucente e bello. e cosi le promise e dice che cosi venne Seme
le no possendo resistere al ardore e allo splendore dapollo cioe del sole subito
torno i cenere: questa affiatione fu poeticha simile dice Beatrice al auctore
che conterebbe a lui sella gli mostrasse tutta a un ora la sua bellezza e mag
nificentia di sapientia.

Il auctore i(n)tra nella spera di saturno

Dentro al cristallo che 'l vocabol porta
cerchiando il mondo del suo chiaro duce
sotto cui giacque ogni malizia morta,

Per queste sopra tocchate parole segue una bella istoria. I poeti iscrivono [illegible]
di che sono istate al mondo e iscrivonla in figura d'uomo colla prima [illegible]
finsero ch'egli avea il capo d'oro e poi dietro alaltre mobra come pienamente
s'ene detto in questo libro ma chiude qui questa. pero che al tempo di Saturno il que
le fu re di creti e della sua isola regno questa eta d'oro nelaquale [illegible]
la gente tutta benigna e amorevole e non era piena d'avarizia e d'ogni magag
gna. e po l'auctore ricorda qui in questo pianeto di Saturno e ciò sia cosa che
questo pianeto sia quello che a influenzia di fare gli uomeni contemplativi e
studianti. Ancora istende qui l'auctore la figura laquale era dentro al pia
neto di Saturno in pero che in ogni uno fa certa figura d'anime [illegible] e il se
gnio che mette qui l'auctore dice ch'era una scalla lungha [illegible]
cielo per laquale scalla andavano tutte quelle anime sante collochate in
questo pianeto, e quali andavano in su, e quali tornavano in giù per quella
scalla. e questo tolse l'auctore della bibia che si legge nel vecchio testamento
che Jacobbe vide in visione una scalla laquale era lungha di sino al cielo
e su e giù per questa iscalla andavano e venivano moltitudine d'angeli. e
questa figura si pone per gli uomeni contemplativi, come detto e[...] di sopra
i quali fa Saturno.

= Seconda parte.

E quel che presso più ci si ritene
si fe' sì chiaro ch'io dicea pensando
io veggio ben l'amor che tu m'accenne

In questa seconda parte l'auctore dichiara qui in particulare uno di questi spi
rati, ilquale andava suso per quella scalla degno di fama e di memoria e
fa l'auctore che dolcemente egli il domandi perch'egli non sente in quello pianeto
il canto e le melodie grandi ch'egli ane sentito per gli altri capitoli passati di sopra.

Tu ai l'udir mortal sì come il viso,
rispuose a me, onde qui non si canta
per quel che Beatrice non à riso.

Risponde quello spirito a Dante e sì gli dice che qui non si canta per quella ca
gione che tu ai udita di sopra da Beatrice ciò non sia cosa che tu se' ancora co
la carne mondana e pero tu nol puoi e non potresti ne conprendere ne udire
cioe tu non sei fatto ancora quanto ti bisogna di sapere a volere conprendere
queste cose alte e divine.

= Terza parte.

Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,
come libero amore in questa corte
basta a seguir la providenza etterna

In questa terza parte di questo capitolo l'auctore muove una forte questione e dubitosa a questo ispirato e lo spirato rispuose a l'auctore a quella questione e la questione che fa l'auctore si è questa che l'auctore domanda a questo ispirato dicendo prima io veggio bene che tu vieni da quello etterno cielo ma dimi perche fosti tu piu tosto mandato a me che uno di questi altri e perche se tu piu qui ceta tu che questi altri e che altri valenti huomeni passati i quali sono ... Rispuose lo spirato a l'auctore cosi dicendo

Ne venni prima all'ultima parola
Che del suo mezo fece il lume centro
Girando se come veloce mola
Poi rispuose l'amore che v'era dentro
Luce divina sopra me s'apunta
Penetrando per questa ond'io m'inventro

Dunque aparecchia lo spirato la sua risposta a l'auctore cosi dicendo come dice qui di sopra e si gli dice che quella anima che piu si specchia e vede in dio non gli poterebbe a solvere la sua adimanda e questione con cio sia cosa che il segreto di dio per neumo si sa o puo sapere e santo agostino sine parla sopra questo passo e aducene uno asempro cosi facto e dice egli e uno maestro il quale fa istoviglie di terra e vera che tale di quelle istoviglie terra uno e tale si batera a tenere orina ancora dice togli questo asempro per te medesimo e pensa che se tu venisse signore di citta tu faresti come a te piacerebbe quale grande e quale picholo quale povero e quale richo e pero dice questo ispirato a l'auctore quando tu torni al mondo questo raporta a le genti che gli no vogliano cerchare i secreti di dio acio che egli no pechino nel suo conspetto

Quarta parte

Si mi prescrissero le parole suoi
Ch'io lasciai la questione e m'i ritrassi
A dimandarla humilmente chi fue

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo l'auctore domanda questo ispirato che a lui debbia piacere di dovergli dire il suo nome e delle sue condizioni e d'essere al mondo rispuose lo spirato a l'auctore per dichiararlo della sua dimanda cosi dicendo

Tra due liti d'Italia surgon sassi
E no molto distanti alla tua patria
Tanto che tuoni assai suonan piu bassi

Questo ispirito risponde a l'auctore cosi cominciando al mondo qui nel testo e sì gli i narra chi egli fue e dove egli istette e tutto di sua vita prima e principalmente gli dice ch'egli fu d'Italia tra 'l mare di Lione e 'l mare Adriano e ch'egli ebbe nome piero damiano e fece uno monistero di frati i quali si chiamano i frati della colomba e fuorono frati di santa vita e d'uno a cora i piede a ravenna uno monistero questo piero fu huomo al mondo di santa vita e di grande istienenza

Lo spirito rispuose a l'auctore

l'auctore domanda lo spirito del suo ...

Lo spirito narra a l'auctore ch'egli fo ... d'Italia

e di grande contemplatione e fu grande dottore di santa chiesa e si fece assai et di belle pistole e dissai e belli sermoni per santa chiesa e in sua vecchiezza fu facto cardinale. questo piero in sua vita istrapasse con suoi libri disse peggio di pastori rei di santa chiesa che dicesse mai veruno e però l'auctore per venire al suo proponimento il mette qui e fagli dire de' suoi pastori perchè egli videe e conobbe i loro vitii e magagne e assai ne scrisse di loro ne' suoi libri e però dice così lo spirato di piero.

In quel loco fu io petro damiano
Et petro peccator fu nella casa
Di nostra donna in sul lito adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa
Quando fui chiesto e tracto a quel capello
Che pur di male in peggio si travasa.
Venne cephas e venne il gran vasello
dello spirito santo magri e scalzi
Prendendo il cibo da qualunque hostello
Or vogliono quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori e chi li meni
Tanto son gravi e chi di dietro gli alzi.
Cuopron de' manti loro i palafreni
Si che due bestie vanno sotto una pelle
O patientia di dio quanto sostieni.
A questa voce vidi io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi
Et ogni giro le facea più belle.
Dintorno a questa venero e fermarsi
Et fero un grido di sì alto tono
Che non porebbe qui assomigliarsi
Ne io lo 'ntesi sì mi vinse il tuono

Ch'è finito questo capitolo in nome di dio amen e in vituperio de' rei pastori di santa chiesa

Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi come pargol che ricorre
Sempre colà dove più si confida
Dapoi che nel capitolo prossimamente passato l'auctore introdusse a parlare messer piero damiano il quale fu huomo excellentissimo di santa vita e valente doctore di santa chiesa e cardinale di corte di roma e quello che disse tanto male de' moderni pastori non si dee intendere de' ciascuno ma de' rei e malvagi. Ora in questo capitolo continuando l'auctore il suo ordine alla materia passata di sopra il modo e l'acto di quelle anime che lle fecero quando udirono favellare e contra vita la quale fanno i moderni pastori di santa chiesa. E puotesi dividere questo capi-

tolo in cinque parti generali. Nella prima parte continuando lauctore il suo dire alla materia passata premette uno exordio nelquale pone lacto e il modo che fecero le predecte anime udendo piero damiano. Nella seconda parte lauctore sipone i particulare una anima degna di fama e di memoria posta e collochata nella predecta spera di saturno. Nella terza parte lauctore move una dubitacione overo dimanda al predetto spirito e lo spirito gli risponde a quella. Nella quarta parte lauctore fa e finge come egli passassi della spera di saturno al fermamento cioe nelloctava spera delle stelle. Nella quinta e ultima parte di questo capitolo lauctore dimostra che come egli fu salito nel octava si rivolse giuso riguardando quelle spere che lasciate s'avea adrieto

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo lauctore continuando se alla materia passata premette e fa uno exordio nelquale dispone lacto e il modo che feciono quelle anime quando elle udirono le parole di piero damiano alla fine del capitolo passato e per questo ricorrendo lauctore a beatrice a simile come ricorre il fanciullino pauroso nel grembo della sua madre cosi simile ricorre lauctore a beatrice e cosi comincia questo capitolo e dice lauctore che per quello grido e esclamatione che fanno quelle anime sante a dio verso simoniaci pastori che egli dio non si vendicava egli e che vidi a ciegli morisse vide papa bonifacio presso e si mori con grande vergogna e vituperosamente

Seconda parte

Or ti rivolgi omai verso altrui
Cha piu illustri spiriti vedrai
Se chomio dico laspetto redui

In questa seconda parte lauctore dispone i particulare uno spirito collochato e posto i questa spera di saturno ilquale fu huomo al mondo di santa vita e molto contemplativo alle cose di dio

Et la maggiore e la piu luculenta
Di quelle margarite innanzi fessi
Per fare di se la mia voglia contenta

Qui comincia lauctore a voler dispianare questa anima santa e chella uscisse di schiera di tra laltre anime per venire a parlare con esso lui e venuta a lauctore egli cominciò a parlare e a dire in prima cosi

Poi dentro allei udi se tu vedessi
Comio la carita che tra noi arde
Li tuoi concepti sarebbono spressi

Ma perche tu aspettando non tarde
Al alto fine io ti faro risposta
Pur al pensier da che si ti riguarde

Quel monte a cui cassino e nella costa

Fu frequentato gia nel su la cima,
della gente ingannata e mal disposta.

Per queste sopra tochate parole nel testo si se manifesta questo ispirito alauctore inorandogli donde egli fue e poi la sua uita buona e santa et chastimando la uita di moderni pastori. questo che finge lauctore che qui gli parlli sie lospirito di sam benedetto ilquale ebbe in se in sua uita ispirato di prophetia, e sam Gregorio fece uno libro proprio della uita che tenne sam benedetto. Sam benedetto fu del patrimonio da una terra che si chiama norsia la quale e presso al lagho di pilato che cosi si chiama quello lagho che chui gitta dentro una pietra pare che tutto il mondo debbia tempestare. Sam Benedetto essendo giouane si si parti di norsia. e uenne a studiare a Roma e studiando alchuno tempo saccorse che i giouani studianti di roma istudiauano piu in uicij e in peccati che egli non e istudiauano in uertudi. la onde no uegiendo si se parti di Roma e dilungatosi da roma quaranta miglia e si in chomincio a star in quello luogho uno romitoro co certi compagni. uno prete di quello paese ueggiendo allauiare costoro in ben fare fu mosso a inuidia e si se penso dauuelenare sam benedetto e si mando certa limosina al monistero auuelenata. la onde san Benedetto auendo cominciato ad auere ispirato di prophetia saccorse di questo facto allora egli lascio istare quello luogho. e si se parti co suoi compagni e andossene in puglia in su monte chiamato monte casino. nel quale si era uno tempio consegrato ad apollo e dicea habitato da genti paghane. san benedetto si puose in questo luogho e in si comincio a predichare il nome di dio. e a conuertire la gente di quello luogho e ditorno alla nostra uerace fede. e quello tempio da poi o si disfece e fecene una chiesa sagrata ad onore del beato messer sam Giouanni batista e in ui crebbe il monistero di monaci delloredine di sam Benedetto e in quello tempo si era in ytalia Totila re de gotti ilquale presse usurpo e si guasto ytalia. e sentendo costui della uita di san Benedetto e come egli auea in se ispirito di prophetia per sapersi beffe di lui e anchora per uedere se quello che si dicea era uero si tolse uno suo istendardiere il quale egli si asimigliaua e si gli fece uestire tutte uestimenta reali. e si lo mando a sam Benedetto il quale gli douesse predire delle sue uenture e giunto costui in su la sommita del monte uide sam benedetto istare co suoi monaci e salutando san benedetto egli disse gitta uia cotesti panni imperoe che egli no sono tuoi e no se tu il re allora costui udendo cio con grande uergognia torno a Re. e si gli racconto come era istato il facto. il di che allora Totila si mosse lui in persona e ando a san Benedetto e riuerentemente il saluto san Benedetto si lo riprese del suo mal fare e si lo preghaua che piu nol douesse fare e in breue egli predisse che manci che ualichasse dieci anni arebbe sotto sua signoria roma. e poi la sua fine sarebbe in cicilia assai uituperosa et assai altre cose egli predisse lequali tutte uennero facte. Anchora nomina san Benedetto alauctore quando egli ane detto disse dalltre anime beati

richiate in quella spera di saturno fra quali nomina sam machario e de suoi
frati iquali fuorono fermi e acostanti a seguire lui nel bene fare

Terça parte

Et io alui laffecto che dimostri
meco parlando e la buona sembianza
chio veggio e noto in tutti gliardor uostri

In questa terça parte lauctore muove una adimanda a questo spirito e ladimanda
di quello fa si che lauctore si prega che egli debbia piacere di dimostrarli di
mostrare tutto apertamente come fa la cosa perchossa dal sole laquale si piree tanto
che tutta si uede e si comprende rasponde lo spirito cosi alauctore

Ondelli o frate il tuo alto disio
si adempiera in su lultima spera
Oue si adempion tutti glialtri el mio

In questa forma rasponde questo spirito di sam benedetto alauctore dice che egli
che qua di cieli sara nel firmamento cioe nel cielo empirio doue sta idio e lui
uedrai allora me e tutti glialtri chiaramente

Ma per salirla mo nessun diparte
da terra i piedi e la regola mia
rimasa e per danno delle carte

Ancora dice questo spirito di sam benedetto alauctore che in quello luocho la oue
sta idio sono poche persone alli di ogi al mondo lequali cerchino e facciano
operacioni da uolerlo trouare e che in cio si faticchino anci attendono tutti i
moderni pastori alle cose mondane e a beni terreni e temporali e dice sam bene
detto de suoi frati qui male in pero che nello armario della chiesa di sam be
nedetto solea essere il piu bello armario di libri che fosse in tutta cristianita
ora que monaci gliano dispersi e straciati e guasti e abandonati sanza a
uerli mai istudiato niente e dice che la sua chiesa solea essere chiesa di dio e
di religione e ch ella ora e spilonccha di ladroni e che egli fu ancora maggiore
facto quando idio fece tornare il fiume giordano in suso al tempo di Josue et
molte quando idio aperse il mare quando moyse passo col populo di dio e fa
raone seguendolo egli si rinchiuse il mare adosso e anegho co tutta la sua gente
dice sam benedetto che questi fuorono maggiori miracholi che non sarebbe a
fare perfondere tutti questi rei pastori di santa chiesa e in questa si parti da
lauctore

Quarta parte

La dolce donna dietro allor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala
si sua uirtu la mia natura uinse

In questa quarta parte lauctore fa e finge come egli e salito e passato della spe
ra di saturno e dentra nel firmamento cioe nel ottaua spera del cielo istellato
e si dice come in un subito usci e si fu si ratto che sanza accorgersene tanto

sue testo e dice che egli uscì del segno del tauro e fue nel segno di gemini, sotto il quale segno nacque il nostro auctore quando egli venne al mondo e di richiamo ī questo segno il quale fa gli uomeni virtudiosi e eccellenti ī tutte iscientie.

Quinta parte

Tu se' sì presso all'ultima salute
Cominciò Beatrice che tu dei
Aver le luci tue chiare e aguzze

In questa quinta e ultima parte di questo capitolo l'auctore descrive persuasione di Beatrice com'egli si volgie in giuso e ch'egli riguardi tutto ciò ch'egli àne valichato e tutti e sette i pianeti e quanto egli à cerchato e valichato per questa assi- cione altro non volle dire l'auctore se non che l'uomo contemplativo quanto egli più si leva ī alto per suo ingegno e di studio tanto maggiormente si dee rivolgiere a dietro alchuna fiata riguardare le cose le quali egli à lasciato a dietro e co'calcate e abbatute e messe sotto i suoi piedi, cioè l'avaritia la lussuria e la su- perbia e le pompe e altre di questo modo, le quali egli àne abandonato e in- verso lecchura ne vegnamo i stato mondano: e così rivolgiendosi e co guardando vigilanza e laudera nelle sue orationi più eccellentemente il nostro Signore Yesu Xristo che da queste cose l'à tolto e elevato, e dal cognoscimento che Idio in ciò gli à dato.

Vidi la figlia di Latona incensa
Sança quell'ombra che mi fu cagione
Per che già la credetti rara e densa.

Per queste sopra toccate parole i scrive l'auctore che così guardando ī giù vedesse tutti e sette i pianeti i quali egli avea passati cioè la luna Jupiter il sole Mercu- rio Venus Saturno e Marte e contati questi pianeti così dicendo.

L'aspetto del tuo nato Iperione
Quivi sostenni e vidi come si muove
Circa e vicino a lui Maia e Dione.

Et a questo capitolo basti queste chiose.

Come l'ucello tra l'amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde:
Che per vedere gli aspetti disiati
Et per trovar lo cibo onde si pasca,
In che gravi labori li sono agrati:
Previene al tempo ī su aperta frasca
Et con ardente affetto il sole aspetta
Fisso guardando pur che l'alba nasca.
Così la donna mia stava eretta

Et atenta rivolta inver lapiaga
Sotto laqual il sol mostra men fretta

Dapoi che nel capitolo proximamente passato lauctore dante ane discripto loctaua spera del cielo ora continuando il suo ordine alla materia passata egli vole discriuere lachiesa triumphante laquale finge vedere in questo luocho di paradiso e puotesi diuidere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte continuando lauctore se alla materia passata discriue ladispositione di beatrice e del receuto chegli vedi qui. Nella seconda parte lauctore il prencipe e duga di questo grande exercito. Nella terza parte lauctore discriue lachaualeria laquale segue questo grande exercito. Nella quarta e ultima parte lauctore discriue la nona spera e comegli perdesse di veduta questo grande exercito e che lui venisse e giungnesse a questa nona spera.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo lauctore continuando se alla materia passata e discripto lottaua spera del cielo ora intende di volere discriuere lachiesa triumphante laquale egli finge vedere in questo luocho come dicevano i teologi che sono di due maniere chiese cioe chiesa triumfante in cielo e chiesa militante ora vole discriuere della triumfante e comincialo a discriuere per quello modo e operatione come comincia questo capitolo che beatrice aspettava di vedere quella cosa di che ella avea grande voglia cioe christo e quello grande exercito di quella christe santa.

Si che veggendola io sospesa e vaga
Fecimi quale e quelli che disiando
Altro vorrebbe e sperando sappaga.

Dice queste sopra toccate parole dice lauctore chegli aspettava prince larisposta da beatrice di quello chegli douea vedere e chegli vedesse istando in quella ottaua spera tutte lanime beatificate e sante e glorificate che nelle spere passate none fosse nessuna e chegli a posto in tutte lespere passate in ciascheduna certe anime sante e ora dice che non vene veruna e dice vero ma lauctore a cio finto che per le spere passate sono tutte saluo qui queste anime chome per la luna che nella prima spera fa gliomeni casti e che per la castita si viene a vita etterna e cosi consequentemente tutti glialtri pianeti anno loro virtu de chegli si puo venire a saluatione operando quelle virtu e lasciando istare i vitii e peccati.

Seconda parte

Quale ne plenilunii sereni
Triuia ride tra le nymphe etterne
Che dipingon lo ciel per tutti seni.

In questa seconda parte lauctore discriue il prencipe e duga di questo grande exercito e che alli apparisse questo prencipe a simile che fa lanotte laluna nel tempo chiaro a sereno quando le piena e tonda laquale luna alluce e risprende in mezo di tutte laltre stelle e loro auanza di grandezza e di bellezza e di lume et questo pone che fosse christo ilquale egli apparisse ilquale christo fue tanto tempo

Lauctore aspectava la risposta de [illegible]

Lauctore pone il prencipe [illegible] questo exercito

aspettato mai chegli venisse da santi padri iquali erano nelimbo aspettando il suo avenimento e dice lauctore chegli erano si chiaro e alucente e risplendente chel suo occhio no lo potea coprendere e dane una similitudine che si come la saetta del tuono esce e si spezza per forza la nugola in che la era chiusa e do grande empito e contra viene giuso a terra cosi a simile dice lauctore che di subito lanimo suo se rapiusso e se storse per tutte le sue parte e uscì che non si disino a Iesu Cristo

Apri gli occhi e riguarda qual sono
Tu ai vedute cose che possente
Se facto a sostener lo riso mio

Queste sono parole di Beatrice e dice alauctore tu udisti dire giuso di sotto a san Benedetto che per che tu aveui lanimo tenebroso tu no mi poteui bene vedere ne me ne loro e che quando tu fossi dinançi a quello specchio dove ogni huomo si puote ispecchiare e questi che vi si ispecchia puo vedere chiaramente cioe in Cristo dice Beatrice ora se tu giunto al luogho dove puoi vedere me e tutti gli altri poi che tu vedi Cristo

Se mo sonassero tutte quelle lingue
Che Polimnia co le sue sore fero
Del latte loro dolcissimo piu pingue

Per queste parole dice lauctore se tutti saldimastri tutte le lingue che Polimnia co le sirochie sue cioe le muse le quali furono nove per le quali s'intendono le arti musiche e poi vole dire lauctore che se tutte le lingue che mai studiarono in queste arti e che istudiano e che istudiaranno e ancora tutti gli altri valenti huomeni che ano iscripto e che scriveranno no ti potrebbero iscrivere de le mille parti luna e no ti potrebbero dire ne iscrivere ne chiarire presare questa grande excellentia di Cristo e poi no tene maravigliare sio no lo ti posso dire ne contare dice Beatrice alauctore cioe la santa theologia la quale istoncia apre e allumino lanimo del nostro auctore Dante

Terça parte

Perche la faccia mia si ti inamora
Che tu no ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora

In questa terça parte discrive lauctore la cavallaria che segue questo principe Cristo e de questa sua cavallaria prima e principalmente la vergine Maria e poi gli appostoli Evangelisti e dottori di santa chiesa e gli altri santi c'hanno seguito Cristo crucifisso

Quivi e la rosa chel verbo divino
Carne si fece quivi son gli gigli
Al cui odore s'apprese il buon camino

Per la rosa figura lauctore la vergine Maria come nella rosa ane tre pre

pietade cioe sustantia e colore e odore cosi la nostra benedetta donna porto xpo
il quale e tre in se cioe persone in una sustantia cioe padre e filio e spirito santo
che una sustantia e una deita e una maesta cioe la santa trinita per li gigli
intese l'auctore gli apostoli e a questo e fiore asomiglio imperò che 'l giglio si e bi
ancho e dentro e rosso e de odore e fiore per la biancheza tu dei intendere la sce
ntiana per lo rosso dei intendere la carita la quale ebbero questi santi apostoli di
xpo e per lo odore dei intendere le sante predicationi che elli fecero facevano le quali
fuorono odorifere parole a rechare la gente a venire a fede e batesimo et a
salvatione della humana generatione.

Come a raggio di sole che puro mei
per fratta nube gia prato di fiori
vider coperti d'ombra gli occhi miei
Vidi io così piu turbe di splendori
fulgurate di su di raggi ardenti
sanza veder principio di fulgori

Qui si dice l'auctore per questa comperatione tutta l'altra turba d'anime sante
come in uno prato di fiori aperti percuote il sole cioe i suoi raggi e questi tali
fiori ibellisce che si dice che xpo raggiava e raffermava in quelle sante anime e
facevale belle.

Per entro il cielo scese una facella
formata in cerchio a guisa di corona
et cinsela e girossi intorno ad ella

Per queste parole fa l'auctore che vegha l'angelo Gabriello il quale venigo
a la nostra donna vergine Maria in quella note di facella cantando e rechatadim
dola e festa della di se e che a questo canto tutti gli altri respondeano e in questo
egli la perdesse di veduta e ch'ella disparisse questa turba dal suo vedere.

Quarta parte.

Corealmente di tutti i volumi
del mondo che piu ferve e piu s'avviva
nel alito di dio et ne costumi

In questa quarta e ultima parte l'auctore dichiara la nona spera del cielo
e come egli perdesse di veduta tutto quello grande esercito d'anime sante
e ch'elle si tornassero in suso e conchiude l'auctore per modo di comperatione così
dicendo.

O quanta e l'ubertà che si soffolce
in quell'arche ricchissime che fuoro
a seminar qua giu buone bobolce

Qui dice l'auctore quanto fu buono quelli santi i quali predicarono qua giu il
nome di xpo dicendo sia cosa che per quello cristiano lasciarono assai gente l'oro e ariento e
fero e lancieto medesimo per seguire yesu xpo e aquistarono il tesoro celestiale al quale
tesoro e luogho conducha idio noi e ogni fedele cristiano Amen.

E vide prato di fiori [illegible]
[illegible]

E l'auctore vede l'angelo Gabriello

[illegible]

E l'auctore loda [illegible] et predicatori [illegible] di xpo

O Sodalizio electo alla gran cena
del benedetto angnello il qual vi ciba,
Si che la vostra voglia e sempre piena

Poi che nel capitolo primamente passato lauctore ane discripto la chiesa di dio la quale apparaie a lui nellottaua spera del cielo triomfante. Ora continuando lauctore se alla materia passata introduce la sua donna cioe beatrice a parlare in generale agli apostoli e al colegio degli altri santi rimasi nella detta spera ottaua con loro insieme. E puotesi diuidere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte continuando lauctore la sua materia alla passata introduce a parlare la sua donna cioe beatrice in generale cioe agli apostoli e alaltro colegio de santi rimasi insieme con esso loro nella ottaua spera del cielo. Nella seconda parte lauctore finge che parlato che beatrice abbia in generale con quello santo collegio apostolicho ch'ella si faccia in spetialita a san piero et lui pregha ch'egli debbia disaminare lauctore dante della fe cristiana e tolse piu tosto san piero che gli altri apostoli per ch'egli fu il primo capo e guida e doctore della nostra fe catholica per la sua ferma e salda e perfetta fede che magiore egli ebbe a tutti gli altri apostoli e questo dimostro egli andando al lume stato sopra londe del mare et essendo per ch'egli fu qua giu in terra capo et guida di santa chiesa la quale ene poi per gli suoi discendenti male seguitata alle sue uestigie. Nella terza parte lauctore finge che il detto san piero faccia alquante istanze e argomentazioni contro a lauctore della materia sopra toccata della fede. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa e finge che il detto san piero il domandi del modo e della forma della sua fede e come egli la ae.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando il nostro auctore se alla materia passata introduce a parlare la sua donna cioe beatrice in generale cogli apostoli e con laltro collegio de santi rimasi insieme con esso loro nella ottaua spera del cielo e prima cerchia beatrice di achatare con esso loro amicizia e beniuoglienza cosi dicendo come comincia il capitolo

Se per grazia di dio questi preliba
di quel che cade della uostra mensa,
prima che morte tempo li prescriba

Poi che beatrice ane cerchata e achatata beniuoglienza per se medesima per queste parole iscripte di sopra nel testo ancora per le dette parole la cercha di trouare per lauctore.

Di quella ch'io notai di piu ~~carezza~~ chiarezza
uidi uscire un fuocho si felice,
che nullo ui lascio di piu carezza

Ma poi che beatrice ebbe achatata la beniuoglienza per se e per lauctore dice ch'egli vista uno lume essere uscito dimo di costoro il quale era piu excellente di tutti gli:

alta di quello e sopra e tiene a loro e che intorno intorno gli cerchiasse tre volte e dice che lli era tanto bello e chiaro e lucente che egli nollo potrebbe la lingua dire ne la la penna nollo sapprebbe scrivere e pero dice lautore che qui salta la penna e nollo scrive che nol puo e nol sa

Seconda parte

E ella o luce etterna del gran viro
A cui nostro signore lasciò le chiavi
Che portò giu di questo gaudio miro

In questa seconda parte di questo capitolo dimostra e finge lautore che beatrice dicie a san piero come egli debbia disaminare dante della nostra fede e come beatrice piu tosto san piero che gli altri apostoli ad disaminare dante perche egli fu il primo a prione e guida e cominciatore della nostra fede catholica e dice lautore che in mentre che beatrice parlava e pregava sa piero che dovesse disaminare dante della nostra fede che in quello tanto egli sarmava e facieva la risposta che a lui convenia fare a simile come incontra al fante che gli e data la questione e da lui tutta fiata pensa la risposta cosi dicendo

Si come il baccellier sarma e non parla
Fin che il maestro la question propone
Per approvarla non per terminarla

Di poi cominciò san piero ad dimandare lautore dante primieramente in questa forma e modo cosi dicendo

Di buon cristiano fatti manifesto
Fede che e ondio levai la fronte
In quella luce onde spirava questo

Dice lautore che sentendosi egli dimandare a san piero di questo dice lautore che inprima che egli rispondesse si volse a beatrice cioe alla sua propria ragione e finge che beatrice gli dicia che egli debbia rispondere alla sua dimanda arditamente la onde egli dice che per queste parole e conforto di beatrice egli rispose a san piero e rispose le parole le quali furono di san paulo il quale fu compagno e fratello in fede di san piero e queste furono le parole risposte a san piero per lautore cosi dicendo

Fede e sustanza di cose sperate
Et argomento delle non parventi
Et questa pare a me sua quiditate

Risponde san piero a lautore e si gli dice come egli sentia dirittamente ma io voglio sapere da te e che tu mi dichiari perche egli disse cio san paulo quando egli disse per gli argomenti delle non parventi e lautore dante risponde a san piero e si gli dice quello chio veggio a guale qua suso in cielo sie cosa vera e chiara e non di [illegible] ma la giu in terra queste cose chiare non si veggiono e non si sanno e non sanno se non per credenza e questa credenza si tiene la nostra speranza e la nostra fede e in questo sie solo il nostro fondamento della fe catholica

Allor udi se quantunque s'acquista
Giu per dottrina fosse cosi inteso/
Non gli auria luogho ingegno di soffista
Allor udi diattamente santi/
Se bene itendi per chella rasponse
Tra le substantie poi tra gli argomenti

Dice l'auctore che risposto ch'egli ebbe a san piero ch'egli udi dire a san piero queste parole del testo. Dicedi san piero che se ogni huomo terreno che acquista quaggiu iscientia cognoscessero questo che hai tu detto aueremo di loro non gli sarebbe luogho ne bisogno nessuno soffista.

Terza parte

Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa/
Ond'io si lucida et si tonda/
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa/

In questa terza parte l'auctore fa fingie che san piero si finica alquante iscritture et argumentationi i contro addimandando della materia trattata di sopra della fede. Si dicegli san piero assai grate ma di queste che sono questo che tu di ma anchora no. Dicegli san piero Assai grate ma di queste che sono questo che tu di ma costoro no le seguitano ma dimmi tu se tu la credi se tu la seguiti. et l'auctore gli risponde che egli l'a in se et si la crede sança veruna dubitatione/ che altrimodi sie non la fede ne sarebbe cristiana/

Ond'e ti venne et io la largha pioua
dello spirito santo che diffusa/
In su le vecchie et in su le nuove cuoia

Dice ancora santo piero a l'autore onde t'e venuta questa si perfetta fede. Rispose l'auctore a santo piero io l'o auto per lo vecchio et per lo nuovo testamento. Ancora dice san piero a l'auctore che hai tu poro di questo per credere al vecchio et al nuovo testamento. Rispose l'auctore a san piero et sigli dice per gli effetti di queste iscripture che si leggono di miracholi che fecero i santi padri et gli apostoli et gli altri santi martiri di suscitare morti di raluminare ciechi di mondare lebbrosi di diriçare gl'attratti et muti/ di chacciare demoni nel nome et nella virtu di cristo. Ancora dice san piero a l'auctore/ tu mi di che questi cotali miracholi ti fanno credere questa fede per questo non ti voglio io pero credere pero che ancora che cristo et gli apostoli fossero furono dessi et grandi miracholi et notabili si che per questo non so se tu di uero che tu abbi questa ferma fede. Risponde l'auctore a santo piero cosi dicendo/

Se'l mondo si riuolse al cristianesimo/
Diss'io sança miracholi quest'uno/
E tale che gli altri non sono el centesimo/

Risponde l'auctore a santo piero come testo et dice che se de' miracholi sono stati sança l'avenimento di cristo che doppo al suo avenimento n'e stato uno tale et si fatto

che se tutti glialtri miracholi che mai fuorono nel mondo sachoglessero tutti a uno
nõ sono il centesimo di questo uno cioe che doppo lauenimento di xpo fue tempo
che tutte lenazioni del mondo itellectuali credettero illui si che questo fue il ma
giore miracholo che mai fosse. Et pero io so questa ferma e pferta fede.

Quarta parte

Et quel barone che si di ramo i ramo
Examinando gia tratto mauea
Che alultime fronde appressauamo

In questa quarta e ultima parte di qsto capitolo fa e finge lauctore che sa piero
ancora ridomanda il modo della sua fede e donde egli la cosi pferta rispõde lau
ctore i questo modo.

O santo padre e spirito che uedi
Cio che credesti si che tu uincesti
Ver lo sepulcro piu giouani piedi

Per queste parole tocche qui da lauctore rispõde egli a sa piero i questa forma
dicendogli. o sato padre io credo quello che tu credesti prima tu che igiouani
piedi e p qsto dice itendere che sam piero credette piu tosto laresurrexione di
xpo che non fece sa giouani, et cio sia cosa chegli dice chegli il credette inanzi che
ellino giugnessero al suo sepulcro si chegli ui giunse piu tosto in tanto della
fede che sa giouani nõ fece co suoi piedi, et tutto chegli corresse piu che sam
piero p la sua giouaneca et cio sia cosa che sa piero era uecchio e sa giouani gio
uane. Et pero rispõde lauctore a sa piero chegli dice chegli crede i uno solo idio
etterno e creatore del cielo e della terra. Ancora il credo p moyses e p dauid
e euangelio p uoi apostoli che di lui iscriuesti e credo i tre psone etterne lequali
sono tre e uno cioe padre e figliolo e spirito santo. e questo si mi manifesta il
santo euangelio e qsto principalmente credo e certamente sança neruno dubbio che
sia. et questo io o ferma e diritta e pferta fede.

Come signor casculta quel che i piace
Da indi abraccia il suo gratulando
P la nouella tosto chel si tace
Cosi benedicendomi cantando
Tre uolte i sieme si cinsse tacqui
Lapostolico lume alcui comando
Io auea detto si nel dir li piacqui

Per queste sopra toccate parole della fine del capitolo dice lauctore che sam
piero fece simigliante a lui come fa uno signore quando egli sono aportate nouelle
buone e chegli piacciono che allora quello tale signore di subito si leua e corre
ad abbracciare cõ grande festa e allegreça quello apportatore delle buone noue
et simile dice lauctore che fatta egli la sua risposta a sa piero, che sa piero cõ grã
de festa e allegreça il corse ad abbracciare p tre fiate i segno che fortemente glie
rano piaciute le sue parole lequali lauctore glauea risposte. Et a qsto capito
lo basti questo chiose.

Ancora sa piero domanda lauctore

Lauctore dice ...

Como acto sa piero fece alauctore

Se mai continga quel poema sacro
Al quale a posto mano cielo e terra
Si che ma facto per molti anni macro
Vinca la crudelta che fuor mi serra
Del bello ovile ovio dormi agnello
Nimico ai lupi che li danno guerra
Con altra voce omai con altro vello
Ritornero poeta e in sul fonte
Del mio batesmo prendero il cappello

Dapoi che nel capitolo proximamente passato il nostro auctore secondo sua poeticha affectione come introducto sam piero ad esamminarlo della nostra fede, Ora continuando l'auctore se alla materia passata introduce sam Jacopo a parlare con esso secho e fa e finge che 'l detto sam Jacopo il disamini della sperança. E puotesi dividere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte continuando l'auctore se medesimo alla materia passata fa e finge che sam Jacopo viegna a loro e che il detto sam Jacopo gli facea tre addomandanom risponde beatrice principalmente per l'auctore alluna di quelle tre. Nella seconda parte l'auctore si rispondegli a sam Jacopo alla domanda che fa al le due questioni della sperança. Nella terza parte il nostro auctore fa e finge che sam Jacopo il domandi donde gli a questo facto della sperança e l'auctore gli risponde alla sua domanda. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo il nostro auctore fa e finge che l'apostolo sam Giovanni Vangelista viegna tra loro e introducello a dovere parlare secho

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando il nostro auctore se medesimo alla materia passata fa e finge che sam Jacopo viegna a loro tre, cioe sam Jacopo esci della sphera di quelle anime sante e viegna a loro cioe a sam piero e a beatrice e a domandaçioni sopra l'auctore della sperança, alequali addomandaçioni risponde beatrice per l'auctore aluna di quelle tre e comincia l'auctore in quello tenore che comincia questo capitolo, configurando se medesimo in quelle parole che altro per quelle non vogliono dire senon che se adio mai da gratia che mai io ritorni in Firençe io vi ritornero altro huomo ch'io non e uscito cioe tornero poeta incoronato per lo grande istudio che da poi che fu chacciato di firençe egli avea facto, e ancora ch'egli ritornerebbe a quello cioe sarrio e mansueto tra i lupi, cioe tra gli huomini cittadini di firençe i quali l'aveano cacciato laquale cacciata dice ch'egli non avea servita secondo il suo dire e sua oppenione, ma pure mai egli non vi ritorno e non fu incoronato bene che degno ne fusse come sovrano poeta.

Indi si mosse un lume verso noi
Di quella spera onde uscì la primiçia

Che lascio cacto de vicaria suoi.

Lauctore fa che per quelle parole dette di sopra che di quella spera che era uscito san piero e venuto aloro, che ora sene parta ancora unaltra, e ancora vengha aloro e questo fa et finge che sia il barone apostolo missere sam jacopo per lo quale se visita galicia e mostrali lauctore per una bella comperazione il signore alla cavarere che fece san jacopo, quando viene tra loro, e prima dice chegli ando a sam piero e la comperazione e questa cosi dicendo per questo lauctore e de bella.

Si come quando il colombo si pone
Presso al compagnio luno et laltro pande
Girando et mormorando laffectione.
Cosi vidio luno dalaltro grande
Principe glorioso essere accolto
Lodando il cibo che la su gli prande.

Seconda parte.

Ridendo allora beatrice disse
Inclita vita per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse.

In questa seconda parte introduce beatrice a parlare san jacopo co lauctore accio ...uesto fusse tentare e adisaminare della speranza e prima cercha beatrice di fare co sam jacopo benivolenza cosi prima dicendo.

Fa risonare la spene in questa alteza.
Tu sai che tante fiate la figuri
Quante iesu a tre fe piu chareza.

Priegha beatrice sam jacopo che alliu debbia piacere di dovere disaminare lauctore della speranza e sigli dice che si come yhesu christo piu mostro piu carita e amore a tre degli apostoli cioe a sam piero e a sam jacopo e a sam giovanni vangelista e questo mostro a san piero per la somma fede, e a sam jacopo per la somma speranza e a san giovanni per la somma carita e pero a facto beatrice che prima egli sia istato disaminato da san piero della fede cora priegha per questa carita sam jacopo chegli piaccia di disaminarlo della speranza, il di che sam jacopo comincia a parlare alauctore in questa forma.

Poi che per grazia vuol che tu taffronti
Lo nostro imperadore anzi la morte
Nel aula piu secreta de suoi conti

Comincia sam jacopo addimandare lauctore del facto della speranza e sigli ne fa tre addimandazioni: cioe quello chella e ne e come lla si infiora e donde gli e lana aunta questa speranza risponde beatrice a san jacopo per lauctore cosi dicendo.

Et quella pia che guido le pene
Delle mie ali ad cosi alto volo
Alla risposta cosi mi previene.

Questa sie la risposta che fa beatrice a sam jacopo per lauctore per luna delle

tre domande chegli gla facte cioe p la seconda domanda dove sa Jacopo domanda la
uectora onde questa isperança sinfiora cosi luy/ e beatrice dice questo p luy/ e dice
chegli e piu fermo nella sperança de popo che ueramo altro/ che allora fosse al
mondo e pero dice beatrice che p questa pferta sperança gle conceduto che inan
ta sua fine uegna a uedere digitto ierusalem cioe chegli sia uenuto de terra
i cielo/ e dice lauctore che inmentre che beatrice dicea p luy questa ma domanda
chegli si sparecchiava p laltre due domande a dovere rispondere a sam Jacopo
e quando beatrice ebbe detto/ disse che laltre due lasciava lerisposta a luy/ che co
la gratia di dio le saprebbe ben dire e dice cosi

Come discente cal doctor seconda/
Pronto et libente i cio chegli e sperto/
p che la sua bonta gli di sastonda/

Diffinicione che fa lauctore a sam Jacopo della sperança sicome chegli dice chegli
e certo a sperare e a puenire alla gloria e gratia di dio/ e questa gratia sa pri
ma p la uertu di dio e poi p lo effecto delluomo e questo manifestano tutti i santi
e i prima io lebbi da dauid pfeta/ e ancora tu sam Jacopo nella tua pistola
mene chiarificasti/ e questo mio isperare dico chiarifichera altruy

Terza parte/

Mentre dicea dentro al uiuo seno
di quello incendio tremolava un lampo/
Subito et spesso a guisa di baleno

In questa terça parte lauctore fa e finge che sa Jacopo ridomanda donde gli ane
questo facto della sperança e donde gliera uenuto questo credere a cio rispode
lauctore a sa Jacopo i questa forma/

Dice ysaia che ciaschuna uestita
Nella sua terra fia di doppia uesta
Et la sua terra e/ questa dolce uita/
Et tuo fratello assai uie piu digesta/
La doue tracta delle bianche stolle
Questa reuelacion ci manifesta/

Risponde lauctore a sam Jacopo come odi qui nel testo e si gli dice come gli gla
detto/ chegli la prima da ysaia pfeta/ e da liy e da glialtri santi/ e ancora isto
facto di sperança manifesta il tuo fratello sam Giouanni nella sua pocalissa/ e
dice lauctore che detto questo che egli ebbe queste parole/ e facta questa conclusione tu
tte quelle altre anime sante/ cherano i disparte i cominciorono a cantare e
a ringraciare idio/

Quarta parte/

Poscia tra esse un lume si schiari/
Si che sel cancro auesse un tal cristallo/
Linuerno aurebbe un mese dun sol di/

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa e finge che lapostolo san Giovanni vangelista esscha di quello grado e sercito danime sante e vegnia a loro e dice lauctore chegli era tanto chiaro e rilucente sopra tutti gli altri che se qualunque pianeto montasse suso in oriente quando il sole andasse giu sotto in occidente e avesse quello pianeto seco uno si facto lume chentrasse quello che vedea san Giovanni che non sarebbe mai nocte, e questo e laffecto della affezione e questo e ne assai chiaro impero che san Giovanni vide e scripse piu excellentemente e altamente che mai facesse veruno altro santo.

Questi e colui che giacque sopra al pecto
del nostro pelicano e questi fue
di su la croce al grande officio electo.

Queste sono parole di beatrice e dice alauctore che costui che venuto si e quello Giovanni il quale sadormento nel grembo di yesu christo, e in quello addormentare siebbe da christo tutto quello che poi egli scripse nella pochalissa e apella beatrice christo simulatamente pelicano imperocio che il pelichano si e quello uccello il quale si dipingne sopra alla croce di christo che si da di becho nel suo pecto e del suo sangue pasce i suoi figliuoli e tragli da morte a vita cosi il nostro signore yhesu christo ricompero noi del suo preciosissimo sangue in su legno della croce e si ci recho da morte a vita. Ancora dice beatrice alauctore ancora e questo quello Giovanni a cui christo lascio la sua preciosa madre vergine madonna santa maria, ragionando, e chegli la dovesse tenere per madre e allei disse chella il dovesse tenere per figliuolo in iscambio di se christo, si che bene fu luce e specchio questo san Giovanni.

Con le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro
et questo apporterai nel mondo vostro.

Queste sono parole di san Giovanni e dice alauctore chegli di lui non se debbia maravigliare pero che lauctore finge chegli si maravigliava di lui per chegli e sanza il corpo imperò che qui in questo mondo si dice e si se predicha per gli frati chegli e ne col corpo in vita eterna siche san Giovanni gli dice di questo non ti maravigliare, impero che quasi non e veruno corpo terreno se non quello de christo e della sua madre e avremo non come sara se non quando tutti rasuscitaremo co le nostre corpora, e di questo ne fa chiaro e manifestalo alla gente e da lauctore una similitudine per quelle tre anime al padrone della nave al quale padrone al sonare che fa dun fischio tutti ancora mantenuti navichano e simile al uno suono restano di navichare cosi dice lauctore che detto questa parola san Giovanni tutte quelle anime isteterono chete cosi dice de lauctore.

Si come per cessare faticha o rischio
li remi pria in aqua ripercossi
tutti si posano al sonar dun fischio.
Chu quando nella mente mi commossi

Quando mi uolsi per uedere beatrice
Per nō poter uedere ben chio fossi
Presso dilei nel mondo felice — Ed è compiuto questo capitolo

Mentre io dubiaua p lo uiso spento
Della fulgida fiama che lo spense
Vsci uno spirto che mi fece attento

Poi che nel capitolo p̄ssimamēte passato il nostro auctore ane introducto a par
lare secho san Jacopo e facto chegli labbia disaminato della uertu della speranza
ora in questo capitolo cotinuādo lauctore se alla materia passata introduce a par
lare con esso secho san giouanni euangelista e che il detto san Giouanni il uuoglia di
saminare della carita E puotesi diuidere questo capitolo in quatro parti generali
Nella prima parte cotinuādo lauctore il suo ordine alla materia passata sì
e finge che san giouanni il uuoglia disaminare della uertu della carita Nella se
conda parte ancora introduce il detto san giouanni chegli nadomandò anchora di queste
amore di carita e donde gli trae Nella terza parte lauctore introduce a parlare
con esso secho uno quarto spirito e questo finge che fosse lo spirito de Addamo no
stro primo padre Nella quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore domāda
da Addamo duno certo dubbio e Addamo lone fa chiaro

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo cotinuando lauctore se medesimo alla
materia passata sì e finge che santo giouanni lui disamini della opera della cha
rita così dicendo come comincia il capitolo e dicegli santo giouanni dimmi come a tu
perfectamēte lamore de carita imperò che tu ai techo colei laquale di cio ti
puote illuminare se tu nol sapessi e dice della santa theologia cioe di beatrice
che p te sì figura a simile che ella alumino Anania san paulo questo Anania
si era discepolo degli apostoli de xpo e andando saulo p̄seguitando i cristiani e an
dando in damascho si fue p̄cosso dal diuino spirito e cieco allora diuino di
terço cielo e stette tre di tramortito Allora uenne langiolo di dio a questo
Anania e sì gli dice chegli douesse andare a quello paulo e co la sua mano tocca
gli il uiso e sarebbe rasanato e torrebbegli il uedere allora Anania si mosse
e fece quello che langiolo gli disse e tocchò il uiso a paulo e tornogli il uedere
e poi si fece cristiano e fu uasello di dio in terra simile dice santo giouanni questa
beatrice che tu ai techo ti luminera il tuo chuore rispōde lauctore a santo Gio
uanni così dicendo

Lo ben che fa contenta questa corte
Alpha e o è di quanta scriptura
Mi legge amore o lieuemēte o forte

Rispōde lauctore a santo Giouanni e sì gli dice colui ilquale fa contenta questa corte
di cielo colui e quello ilquale mi fa contento dogni amore di carita ancora dice

sam Giovanni a lauctore io si voglio che tu mi dichiari meglio questo facto
pero che nasche dima persona attende a questo sommo bene di carita bene che assai
sono quegli che si dilonghano dal segnio Risponde lauctore cosi dicendo

Sternel lau... del beato auctore
Che dice a Moyse di se parlando
Io ti faro vedere ogni valore

Risponde lauctore cosi dicendo a san giovanni che questo amore di carita gli dichiara
assai Aristotile di quegli sermie che gli tiene a dire uno solo bene a cora il mi di
chiara nel vecchio testamento Moyses quando idio disse a Moyses di se medesimo
io ti faro vedere ogni valore di carita ancora io il so per te medesimo dove tu
il ranuesti nella pocchalisse a capita ... ce cioe che idio ene capo e coda di tutte
sustanze di carita

Seconda parte

Et io udi per intelletto humano
Et per ... storitadi allui concorde
De tuoi amori a dio guarda il sovrano

In questa seconda parte di questo capitolo lauctore fa e finge che il predetto i
spirato di san giovanni va domandando anchora di questo amore di charita e sigli dice
Io tintendo bene che tu di che tu lai principalmente da dio e poi da filosafi e poi
dal vecchio testamento e anchora dice che lai da me ma io voglio piu sapere
da te come e in che modo questo tu ai dato Risponde lauctore cosi dicendo

Che lessere del mondo e lessere mio
La morte chel sostenne per chio viva
Et quel che spera ogni fedel commo

Risponde lauctore in questa forma dicendo a san giovanni e dicegli tutte queste
cagion mianno chiamato a dovere e messomi alla via di salvacione e damare
dio e questo prima io amo e poscia la mia anima e il mio corpo e poscia i miei
figliuoli e poi padre e madre miei e poscia ogni altro mio prossimo i quali sono
messo in una fede in una speranza e in una carita e facta chebbe lauctore questa
risposta a san giovanni dice che tutte quelle anime sante incominciarono a ca
tare in questa forma e modo dicendo

Si commo tacqui un dolcissimo canto
Risono per lo cielo e la mia donna
Dicea con glialtri santo santo santo

E dice lauctore che cosi cantando Beatrice si fece vie piu bella che di prima e
tanta lucente e risprendente che gli suoi occhi non vi poteano guardare i lei et
dice che gli inttrevenne a simile che fa a uno quando egli dorme e di subito gli
fiere nel volto uno raggio e per questo egli se si desta e non puo guardare
nel raggio

Terza parte

Onde mai chenriza vidi poi

Et quasi stupefatto domandai,
Dun quarto lume chio vidi con noi.

In questa terça parte lauctore introduce a parlare sicho un quarto spirito in punto chegli ebbe di parlare con san Giovanni e che questo fo chun lauctore vi ene al presente a parlare lo spirito dadamo primo nostro anticho padre e per questo fa lauctore una comparacione che alluy i contrasse como fa il lalbero percosso dal vento che tutte le cime stano chinate e passato che ene il vento tutte si drizano, simile dice lauctore che incontro alui, che inchete che beatrice guardava per quegli raggi santi, che luy istava a capo chino e pensoso pensando in che modo egli dovesse incominciare a parlare ad Addamo e dice che cosi istando riprese chuore e si se dilibero di parlargli e driçata la testa sua egli commino a parlare e prima achattando con luy benivoglienza in questo modo dicendo lauctore in verso di Addamo.

Et comincai o pomo che maturo
Solo prodotto fosti o padre anticho,
Dichuy ciaschuna sposa e figlia e nuro.
Divoto quanto posso a te supplico
Che mi parli tu vedi mia voglia,
Et per udirti tosto non la dico.

Ora fa lauctore laffecione che Addamo gli voglia rispondere e che per la imaginacione di tale affecione chegli vide alluy del volere rispondere al auctore dice Addamo muove a parlare in questa similitudine.

Taluolta unanimal coverto broglia,
Si che laffetto convien che si paia,
Per lo seguire che face alluy la invoglia.

Per queste sopra toccate parole e similitudine di questa afficione dice Addamo a lauctore io so ciò che tu vole dire e domandare impero chio limi issperchio in quello issperchio nel quale se vede la volonta di ciaschaduno chuomo cioe chio mi issperchio in dio impero io si ti dico la tua intencione, tu vole sapere quanto tempo ene che iddio mi puose nel paradiso delle dilicie e quanto tempo io vi stetti e la cagione per la quale io ne fu chacciato e como io puose nome a tutte le cose e del modo quando io ne fu fuori del detto paradiso.

Quarta parte

Or figliol mio non il gustare del legno,
Fu per se la cagion di tanto essilio,
Ma solamente il trapassar del segno,

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore mosse le sue dubitacioni ad Addamo, e Addamo gli ele dichiara cosi dicendo comegli ene tocho qui di sopra nel testo e si gli rispuose e dicegli tu vole sapere quanto tempo io stetti nel paradiso delle dilicie et io si lo ti dico, sapi chio vi stetti quatro.

milia trecento due anni e poi io ne fui chiamato fuora, e fumme chiamato non tanto per lo gustare ch'io feci del pomo quanto fallai al subiditio il comandamento di dio cercando di me di uetare pari di lui, cioè di dio. Ancora sappi che nel mondo io stetti e sì ui uiuetti nouecento trenta anni e poi mori e andai al limbo tra gl'altri santi padri e quando xpo fu crucifisso e che egli patì morte e passione per noi ricomperare allora io ne fui tratto fuora con gl'altri santi. Ancora la lingua cioè il linguaggio ch'io feci tutto fue et era a uno modo per tutto il mondo sì che ogni gente s'intendea no insieme e sì era un principio bene e questo durò del tempo al tempo di Nembrotto il quale per la sua grande superbia uolle edificare una torre la quale giugnesse al cielo e quando ella fu fatta alta quanto piacque a dio e dio fece che l'uno maestro non intendea l'altro sì che ella non la poterono più alzare in suso, allora sì se tramutò il mio linguaggio, e ancora tutto di se ne fanno e mutasene di nuoui e sempre con peggioramento e peggiore l'uno che l'altro, cioè in malitie e retadi e ogni cattiuita. Et a questo capitolo bastino queste chose.

Al padre al filio allo spirito santo,
Cominciò gloria tutto 'l paradiso,
Sì che mi inebriaua il dolce canto,

In che nelle parti di sopra l'auctore ane introducto e dane facto parlare sechondo tre apostoli i quali gl'hanno parlato delle uertu theologice e anollo disaminato cioè san piero della fede, san Jacopo della speranza, e san giouanni della carita. Ora in questo capitolo fa che il detto primo apostolo cioè santo pietro fara una isclamatione e lamentatione contro a moderni pastori e rettori di santa chiesa. Et puotesi diuidere questo capitolo in cinque parti generali. Nella prima parte il nostro auctore fa che il detto santo piero fara una isclamatione in uerso i moderni pastori di santa chiesa et del male gouerno che eglino fanno di quella e delle greggi christiane. Nella seconda parte fa e finge l'auctore che beatrice fara una medesima isclamatione contro loro. Nella terza parte fa e finge come quella grande oste e deserciato di santi si partisse da loro e ch'eglino montassero suso in cielo. Nella quarta parte l'auctore [illegible] tratta di lui che egli finge che fu [illegible] nella nona spera del cielo e come gli uscì della ottaua spera. Nella quinta e ultima parte di questo capitolo fa l'auctore una isclamatione e lamentatione inuerso gl'huomini moderni dicendo come eglino anno posto il loro desiderio e amore.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo l'auctore fa e finge che l'apostolo san piero fara una isclamatione e lamentatione contro a moderni pastori di santa chiesa come quella eglino male reggono et quando mal reggono conducono i cristiani i quali eglino anno a douere correggere gouernare e ammonire quando eglino fallano.

e l'auctore [illegible] tre apostoli cioè s. [illegible]

[illegible] pastori di santa chiesa.

Dinançi alglocchi miei le quatro face
Stavano accese e quella che pria venne
Incomincio a farsi piu vivace

Per queste sopra scripte parole si fa l'auctore che qui san piero si comincio a mutare colore infiamandosi de indegnatione contro a moderni pastori di santa chiesa per lo loro mal governo ch'egli hanno facto della santa chiesa di dio. e che tutti gli altri santi si turbarono i loro veggendo e udendo san piero cosi turbare e dice.

Qual io mi trascoloro
Non ti maravigliare che dicendo io
Vedrai trascolorare tutti costoro
Quei che usurpa in terra il luogo mio
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Nella presença del figliuol di dio
Facto del cimitero mio cloaca
Del sangue e della puçça onde il perverso
Che cadde di qua su la giu si placa

Per queste parole che fa dire qui l'auctore a san piero si dee intendere per papa bonifatio il quale era vivo nel tempo che l'auctore dante facea questo libro e fu il detto papa molto contrario a l'auctore e a sua parte chacciata di firençe. e fa dire dante a san piero che questo papa avea facto del cimitero suo e degli altri santi pastori passati cloaca. il luogho dove si solea sopellire i corpi de santi padri di roma, cioe de papi, sipellava e si se chiamava [illegible] no, e dice ch'e n'avea facto cloaca, cioe privaio, per la qual cosa colui che cadde di cielo cioe il dianolo molto sene apagha, e per queste parole fa l'auctore una conclusione. che tutti gli altri santi si se colorarono d'uno acceso colore come s'era acolorato san piero. cosi dice l'auctore.

Di quel colore che per lo sole adverso
Nube dipinge e da sera e da mane
Vid'io allora tutto il ciel cosperso.

Seconda parte.

Et come donna honesta che permane
Di se sicura e per l'altrui fallança
Pur ascoltando timida si fane

In questa seconda parte di questo capitolo l'auctore finge che beatrice alle parole di san piero si fiamasse e che di vergognia tutta arossisse a simile come fa una donna honesta essendo in un ballo o tra donne e una di quelle dishonesta parlando alchuna soçça parola, questa honesta ne diventa tutta rossa e vergognosa. simile dice l'auctore che incontro a beatrice e muove beatrice queste parole.

Non fu la sposa di xpo allevata
del sangue mio di lino e di cleto
Per essere ad acquisto doro usata
Ma per acquisto desto viver lieto
Sisto pio calisto e urbano
Sparsser lo sangue dopo molto fleto
Non fu nostra itencion cadestra mano
de nostri successori parte se desse
Parte dalaltra del popol cristiano
Ne che le chiavi che mi fur concesse
Divenisser signaculo i vexillo
Che contra i battezzati si combattesse
Ne chio fosse figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci
Ondio sovente arrosso e disfavillo
In vesta di pastori lupi rapaci
Si veggion di qua su per tutti i paschi
O difesa di dio perche pur giaci
Del sangue nostro chaorsini e guaschi
Sapparecchian di bere o buon principio
A che vil fine conven che tu caschi
Ma lalta providenza che con scipio
Difese a roma la gloria del mondo
Soccorra tosto si comio concipio
E tu figliol che per lo mortal pondo
Ancor giu tornerai apri la bocca
E non ascondere quel chio non ascondo

Per queste parole dette qui di sopra nel testo dice beatrice i prima non fu la chiesa mia nel principio di questi pastori abituata ma fu di piero di lino di sisto di pio di calisto e urbano e degli altri santi papi i quali furono martiri per lamore di yesu xpo e non cercharono di arrichiare ne di radunare ne oro ne argento come fate voi moderni pastori. Ancora dice san piero che la loro intencione non fu che i pastori i quali avessero a reggere la santa chiesa pigliassero parte ne divisione tra luomo cristiano e laltro ma che egli i pacificassero insieme e lasciassergli istare e di cerchare co le predichazioni di dovere convertire e rechare i pagani alla verace fede cristiana e per quella patire morte e passione per lamore di yesu xpo crucifisso. Ancora dice san piero che anche non fu loro intencione che le chiavi le quali io tenni diletata della discrezione e della umilita andassero dipinte per insegna nelle bandiere

nelle battaglie contro i cristiani e ancora non mi credetti essere isculpito in sugiello ilquale avesse asugiellare privilegi venduti e barratti tutto el di come si fa e per questo si arossischo. Ancora dice il detto san piero che non e pur in corte di roma sono questi lupi rapaci ma per tutta la copia... chome abituata per gli pastori di santa chiesa e per tutte le religioni che vano a stare i chiostri e si fa santo piero per questo una isclamacione verso di dio pregandolo che come egli diliberò roma delle mani danibale di cartagine per le mani di scipione africano magiore così per uno nuovo pastore dilibera santa chiesa delle mani di questi rei e malvagi pastori.

Terça parte

Si come di vapori gelati fiocca
In giuso l'aer nostro quando il corno
Della capra del ciel col sol si tocca

In questa terça parte l'auctore discrive la dipartença di tutto quello grande exercito e multitudine di santi e come gli uno seradunono tutti suso in cielo e i scrivutello e mostratello per una bella similitudine cioe questa che si come al tempo del verno quando nevicha ben forte qua giu in terra così a simile di cea che egli vedea volare in suso tutte quelle sante anime così biachissime e così ispesse e folte

Da l'ora ch'io avea guardato prima
Io vidi mosso per me tutto l'arco
Che fa dal mezo al fine il primo clima.

Dice l'auctore che lui guardando dietro a quelle anime tanto quanto egli le potè iguardare che Beatrice va ponendo e dicegli guarda in giu e vedrai dove tu se volto alora dice l'auctore ch'egli si volse per vedere quanto egli era andato di fino alaltra volta ch'egli s'era ancora volto in giu a guardare in che addietro egli s'avea lasciato e dice ch'egli era andato da poi del mezo di insinal ponente gli strologhi dividono per longho il mondo in sette clima cioe in sette parti et ytalia sie posta nella quarta clima e ancora tocha della quinta e però si è tenuta e sie la piu perfetta ragione che sia e dice l'auctore ch'egli era gia tanto declinato inverso l'occidente ch'egli vedea gia della da Gade: Gade sie una isola in ispagna nel quale luogho Erchule pose segno che piu in la non si navichava.

La mente innamorata che donnea — Quarta parte
Con la mia donna sempre di ridure
Ad essa gli occhi piu che mai ardea.

In questa quarta parte l'auctore fa e finge com'egli uscisse della ottava spera del cielo e ch'egli entrasse nella nona spera e quella che regge e guida e governa tutte l'altre spere e dice l'auctore che non s'accorse quand'egli v'entrò dentro se non ch'egli se ne acorse a beatrice la quale dice ch'ella diventò piu bella

quel chegli a pas

chella natura ne di pintore nolla potrebbe dipingnere e che se tutte le bellezze
che mai furono i donna e che sono e che seranno non si porebbero aguagliare
alla bellezza che ora viene in lei di beatrice così dicendo lautore nel testo

E se natura o arte fe pasture
di pigliar occhi per aver la mente
In carne humana o nelle sue pinture

Dice lauctore che guardando nelle bellezze di beatrice ella il trasse della octava
spera e missello nella nona spera e dice che egli usci allora della spera di castore
e di polluce i quali furono fratelli carnali e furono fratelli di elena e quando
paris figliolo de re priamo ne la menò costoro due fratelli per mare gli
tenero dietro e per fortuna anegharono in mare e mai non si ritrovarono e per
questo si fu finto dagli poeti che egli no furono facti iddei e per le grande vertu
e accolte che in loro erano state nella loro vita imperò che eglino furono pieni
d'ogni vertu di prodezza e di cortesia di gentilezza di bellezza e di sapiena accolletissimi

Quinta parte

O cupidigia che mortali affonde
Si sotto te che nessuno a podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde

In questa quinta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa una isclamatione
contro alla cupidita degli homini moderni e si dice che ogni giovane a buono
principio e buone parole ma gli effecti e le fine delle operationi sono ree
e cattive si che pochi ne vanno a salvatione e di perdizione e a questo modo si
sene va a casa del diavolo e dicendo bene e male operare e questo con sua voce
se stessi condannare e quando l'uomo a piccolo e non sa favellare e egli vole di
giunare e quando egli a grande e egli non si fa astinenza di quaresima ne
d'altri di comandati di mangiare della carne e ancora peggio che di piccolo
per non potere per cio far altro onorano il padre e la madre e quando sono grandi
desiderano la loro morte e talora sì gli battono che ancora peggio e in
questo modo si tramuta la gente di piccoli a grandi sempre peggiorando insino a
la loro fine sanza mai ritornare al nostro salvatore e per questo fa lauctore
che beatrice conchiudendo dicha queste parole che ora dico nel testo de lauctore

Tu perche non ti facci maraviglia
Pensa chen terra non e chi governi
Onde si svia lumana famiglia
Ma prima che gennaio tutto si sverni
Per la centesima che la giu negletta
Rugghieran si questi cerchi superni
Che la fortuna che tanto s'aspetta
Le poppe volgera u' son le prore
Si che la classe correra diretta
E vero frutto verra dopo 'l fiore

Della nona spera

E lauctor fa una isclamacione contro gli homini del mondo

parla di beatrice

Per queste sopratocchate parole dice beatrice alautore che inanzi che gienaio si sverni per la negletta del centesimo che qua giu nascosa si ranovellera la chiesa di buoni pastori e questo dice che dee essere per uno giustissimo papa che dee venire e dice per la centesima chee nascosa e questo dice per tanto perche se egli no si desse certi ordini verebbe tempo che il natale verebbe a tempo di state e questo i contrarebbe perche l'anno sie trecento sessanta cinque di e sei ore meno uno centesimo di ora. Et a questo capitolo faciamo fine.

Poscia che contro alla vita presente
de miseri mortali aperse il vero
Quella che m'imparadisa la mia mente

Poscia che nel capitolo passato l'autore ane introdutta la sua donna beatrice posta nella nona spera e fatto esclamacione grande i contro alla cupidita degli uomini del mondo dati pure a questi diletti e beni temporali. Ora i questo capitolo continuando l'autore se medesimo alla materia passata introduce ancora la detta donna cioe beatrice a parlare e che ali mostra e distingue tutti gli ordini degli angnoli di cielo. Sì potesi dividere questo capitolo i tre parti generali. Nella prima parte continuando l'autore se medesimo alla materia passata e distingue in generale gli ordini di tutti gli angnoli della celestiale corte. Nella seconda parte l'autore muove una dubitazione la quale gli dichiara e asolve la detta donna cioe beatrice. Nella terza e ultima parte di questo capitolo l'autore distingue i particulare i detti ordini d'angeli celestiali.

Prima parte.

In questa prima parte di questo capitolo continuando l'autore se medesimo alla materia passata distingue i generale gli ordini di tutti gli angeli della celestiale corte e i questo finge che beatrice gli ele mostra. E fa una aficione cosi dicendo.

Come i lo spechio fiamma di doppiero
vede colui che se n'alluma retro
prima che l'abbia i vista o in pensiero

L'autore fa questa afficione che ali i contra se guardando e specolandosi i beatrice cioe nella sagra theologia come i contra guardando i uno spechio e avendo un lume di dietro e egli il vede nello spechio i prima che ridutto si volghasi per vederlo cosi finge l'autore che a questo modo guardando i beatrice vedesse di dietro a se tutti gli ordini degli angeli.

Cosi la mia memoria si ricorda
ch'io fei riguardando nel gli occhi
Onde a pigliarmi fece amor la corda

Dice l'autore che allora cio vedendo si se misse a cercare degli ordini degl'angeli i generale e dice che guardando i loro si vide nel mezzo di tutta la rota di loro uno

lume facto luminoso e risplendiente che gli nollo potea sofferire ne nollo potea guardare per la sua chiarezza, e questo cosi facto lume era idio.

E forse cotanto quanto pare appresso
Alcinger la luce che 'l dipigne
Quando 'l vapor che 'l porta piu spesso

Per questa cotale comperatione dimostra lauctore gli ordini degli angeli che questa comperatione com'egli questi angieli cerchiavano intorno a dio come fa uno segno apellato e chiamato da geometria allo, questo segno allo si e quello che mostra a noi qua giu intorno al sole quando egli e ne affuscato da certe nugholette allora il sole si fa di se medesimo uno cerchio intorno cosi chiamato allo, cosi questi angioli cerchiavano intorno intorno idio, el primo cerchio dangioli che era piu presso a dio si erano i serafini e dice lauctore che questo primo cerchio dangioli si girava piu forte intorno idio che non si girava il sole, e poi questo primo cerchio dangioli si era cerchiato del secondo ordine dangioli e 'l secondo dal terzo, e 'l terzo dal quarto, el quarto dal quinto, e 'l quinto dal sesto, el sesto dal septimo, el septimo dal octavo, e l'octavo dal nono, come egli sono nove ordini dangioli, et dice che il primo cerchio movea e volgea tutti gli altri octo

Seconda parte.

La donna mia che mi vedea in cura
Forte sospeso disse da quel puncto
Depende il cielo e tutta la natura.

In questa seconda parte lauctore muove una dubitatione e beatrice gliele asolve e finge lauctore per venire alla questione che beatrice gli avedesse e che gliele cominciasse a dire in questa forma dicendo.

Et io alla se 'l mondo fosse posto
Con l'ordine ch'io veggio in quelle rote
Sacio m'avrebbe cio che m'e proposto.

Per queste dette parole muove lauctore la questione e di questa, dice lauctore a beatrice e mi pare tutto il contrario di qua suso a quello di la giuso conciosia cosa che quello cerchio che qui piu presso a dio e piu perfetto e piu bello di tutti gli altri octo e quello di la giu che e piu presso al centro cioe alla terra si e piu imperfecto si che a me non pare che i pianeti di sotto si confaciano a questo di sopra, cioe a questo movimento che fanno questi nove ordini dangioli e pero dice beatrice se questo asempro non si confa co l'asempriare di sotto io si mi afaticho in darno e non so ch'io mi faccia a cio contemplare. Risponde beatrice cosi dicendo.

Se li tuoi diti non son a tal nodo
Sufficienti non e maraviglia
Tanto per non tentare e facto sodo
Cosi la donna mia poi disse piglia
Quel ch'io ti diro se vuo' saciarti
Et dintorno da esso t'asottiglia.

Dice beatrice a lauctore se le tue dete non sono sufficienti a disciogliere e a discoprire

E lauctore dimostra che gli angioli cerchiavano intorno a dio

E lauctore muove una questione et ella la solve

E lauctore non intende [illegible]

parla beatrice a lauctore

questo nodo none da maravigliare [illegible] che tu ai atteso a filosofia e a cose morali e son lasciate stare [illegible] per lunghi tempi ne theologia e po tue nollo poi discernere ne sapere ma sappi che molto bene questi cerchi di qua suso si conformano co quegli di la giu con cio sie cosa che gli no sono noue ordini dangioli e cosi la giuso sono noue spere co i pianeti le quali spere e pianeti sono tutte rette e gouernate da noue ordini degli angioli i questo modo che la prima spera dangioli cioe quello ordine che sono i serafini anno a gouernare la nona spera del cielo poi il secondo ordine dangioli anno a gouernare la octaua spera e quanto la cosa e ne piu presso a dio tanto ella e ne piu perfetta e pero quegli angioli che sono piu presso a dio anno a gouernare quegli cieli che piu sono presso a dio e poi discendendo dordine i ordine degli angioli ciascheduno ordine dilungandosi il cerchio suo piu da dio tanto piu si dilungha al gouernamento de pianeti cioe che il noue ordine dangioli il predetto ordine sia a gouernare il piu basso pianeto di tutti i noue pianeti e dice beatrice a lauctore si come la nona spera uolge e muoue tutte laltre spere cosi il primo cerchio dangioli cioe i serafini guida e muoue gli altri e cosi si conforma luno insieme co laltro

Come rimane splendido e sereno
Lemisperio delaere quando soffia
Borea da quella guancia onde piu leno

Per queste sopradette parole dice lauctore a beatrice il chiarificho della sua questione piu che no fa quello uento appellato borea quando egli dispaccia le nugole delaria e fa sereno cosi dice che disciaratto da lui ogni dubitacione

Terza parte

Et poi che le parole sue restaro
Non altrimenti ferro disfauilla
Che bolle come i cerchi sfauillaro

In questa terza e ultima parte di questo capitolo il nostro auctore dimostra in particholare questi noue ordini dangioli e dice che erano tanta multitudine che mai no si poterebbero contare per numero

Io sentia osannar di coro in coro
Al punto fisso che gli tiene alubi
Et terra nel qual sempre foro

Dice lauctore che egli sentiua cantare osanna e che questo canto si partiua dal mezo di queste rote dangioli cioe che si partiua da dio e si risonaua per tutti e noue questi ordini dagnoli quello canto e distingue lauctore questi noue ordini dangioli in tre gierarchie che i ogni gierarchia sia tre ordini dangioli Nella prima gierarchia dagnoli che e ne piu presso a dio mette tre ordini dagnoli cioe serafini e cherubini e troni Nella seconda gierarchia sono altre tre generacioni dangioli cioe sono principati dominacioni e podestadi Nella terza gierarchia sono altre tre generacioni dangioli cioe uirtute e archangioli e angioli et cosi fanno noue ordini

E questi ordini d'angeli furono trovati per Dionisio

Et questi ordini d'angeli discrive Dionisio il quale si fe converti alla fede catolica alle predicationi di santo paulo ... et valente dottore di santa chiesa et scrisse d'alte et belle et di profonde materie nella chiesa di dio. bene che da santo paulo egli sapesse assai di secreti di cielo et fu questo dionisio quello che disse quando il sole oscurò nella passione di christo a suoi iscolari et discepoli: o lo dio della natura sostiene pena o gli ordini del cielo son guasti, et poi predicando san paulo la passione e morte di christo si converti a quelle tali predicationi et ancora dice l'auctore che san Gregorio discrive questi ordini d'angeli ma none al modo di dionisio ma che dionisio iscrisse la verita et cio fosse cosa che egli l'avia saputo da san paulo et poi di questo vero si n'acorse san gregorio quando mori pero che questo egli vede essendo egli in vita etterna et seguendo che gli angeli della prima generatione sono maggiori che quegli della seconda et quegli della seconda sono maggiori che quegli della terza pero che sono fatti da piu pura cosa et piu ricevono della gratia da dio così gli ordini degli angeli di ciascheduna generatione e maggiore l'uno che l'altro et pero che l'uno e grande et l'altro maggiore et di tutti e nove ordini peccarono tutti di loro per lo quale peccato furono chacciati delle loro luoghora et posti in questa aria che ene di sopra da noi et furono apellati e chiamati demoni in chui podesta sono messe l'anime di coloro che vano in inferno et l'anime che vano a paradiso riempiono e luoghi di quegli chacciati.

Questi ordini di su tutti s'amirano
Et di giu vincon si che verso idio
Tutti tirati sono tutti tirano
Et dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise
Che li nomo e distinse com'io
Ma gregorio da lui poi si divise
Onde si tosto come gli occhi aperse
In questo cielo di se medesimo rise
Et se tanto secreto vero proferse
Mortale in terra non voglio ch'ammiri
Che chi il vede qua su gliel discoperse
Con altro assai del vero di questi giri.

Dice l'autore che tutti questi ordini d'angeli tolgiano da dio et poi egli no dano a tutte le nove spere de cieli et a tutte le spere dano poi qua giu a noi. Et e compiuto questo capitolo.

Quando ambedue li figli di Latona
Coperti del montone et della libra
Fanno dell'orizonte insieme zona
Quanto dal punto che il cenit inlibra

Infin che luno e laltro di quel cinto,
Cambiando lemisperio si dilibra,
Tanto col uolto di riso dipinto,
Si tacque beatrice riguardando
Fiso nel punto che mauea uinto.

Dapoi che nel capitolo proximamente passato lauctore anne introducto la sua guida cioe beatrice adisponere gli ordini degli angeli. Ora continuando lauctore il suo ordine alla materia passata introduce la detta donna cioe beatrice adisponere la creacione del mondo e degli angeli in generale. E puotesi diuidere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte continuando lauctore la sua materia alla passata introduce la detta beatrice a disponere e narrargli la creacione del mondo e degli angeli in generale. Nella seconda parte lauctore dispone e fa creacione degli angeli e delle loro nature. Nella terza parte lauctore fa una digressione e esclamacione contro a' moderni dottori e predicatori di santa chiesa, i quali non continuano e non seguono gli uestigi de loro antecessori passati cioe santi apostoli e dottori.

Prima parte.

In questa prima parte di questo capitolo continuando lauctore alla materia passata, introduce la detta beatrice adisponere e narrargli la creacione di tutto il mondo e degli angeli in generale. E quando lauctore scriuea questa opera staua allora il sole nel segnio del montone cioe in ariete e la luna staua nel segnio della libra. Il sole e la luna appellauano i poeti figli di latona come comincia questo capitolo. I quali due segni cioe libra e ariete sempre sono luno dirimpetto alaltro. Si che per questo dice lauctore che leuandosi il sole in oriente in questo segnio cosi la luna andaua giu sotto in occidente col suo segnio cioe libra. E quanto peno la luna ad andare sotto, tanto peno beatrice a uolgersi e arispondere e a parlare alauctore cio uole dire che egli fu di subito e tosto come si uede per segni nel cielo questa similitudine. Ora introduce lauctore a fare parlare beatrice in questa prima dicendo.

Poi comincio io dico non dimando,
Quel che tu uuoi udir perchio lo uisto
Doue sappunta ogni ubi e ogni quando.

Dice beatrice alauctore io lo ueduto il tuo disio in questo specchio doue si uede tutte le cose cioe in dio guardando io in lui e si gli comincia adisponere e narrare la creacione di tutto luniuerso e dice beatrice che quando idio fece tutto luniuerso non ne recebbe pero in lui nessuna gloria ne bonta, ma fecelo solo per piu ...parla ... altrui e si dice beatrice che fuora dogni tempo si mosse a mostrare questo amore e a fare tutte le cose cioe tutte le creature e uccelli e angeli. Ancora dimanda lauctore beatrice e dicele se hauea fatto dimorando inanzi la creacione ... ma perduto il tempo. Risponde beatrice alauctore e dice che egli auea fatto tanto inanzi

disfino i uenti che di loro i superbirono parte, e di tutti noue ordini e i superbi a e chacciati di cielo fue tutto uno, cioe tutto uno tepo; e parte di loro n'adaro no nel profondo dello abisso co lucifero il quale fu cagione di questa superbia e il principale e parte di loro ne rimasero i questa nostra aire, e si se dice che sono quegli che ci danno lucieri tentacioni p fare perdere l'anima, e dice beatrice che gli altri che rimasero i cielo si cognioberono il sommo bene cioe idio si e i tal modo che mai piu no si possono torcere i mali pensieri, p che di prima istettero saldi e costanti e fermi e may da dio no torsono gli ochy ne loro uolonta. An cora dice beatrice io ti uoglio dichiarare un'altra cosa di questi angeli p che tutto di tra uoi si dice s'egli no ano intendimento o uolonta o ricordanca e io ti dicho e rispondo di no, i pero che tutte queste cose sono angeliche sanca corpo e pero queste cose no vi sono e si se dice d'uno grande e ualente romano al quale fu dato d'una pietra nella memoria p la quale cosa da quello punto inanci no seppe punto di sciencia p che egli perde ogni cosa poi ch'egli aue guasta la memoria e pure era psona;

La terça parte:

Voi no andate giu p un sentiero
filosofando tanto vi trasporta
l'amor dell'apparença e 'l suo pensiero

In questa terça parte l'auctore fa una isclamacione e riprensione contro quegli uiui del mondo cioe contro a dottori e a predichatori e pastori di santa chiesa dicendo contro a loro che nelle loro predichacioni no seguiano e no seguitano il detto del vangelio ne quello di santi apostoli e martiri p le predichacioni, e p la fede di Iesu Xpo e che questi uangieli lasciano stare e si predichano ciance e cose di fare ridere gli auditori e il diauolo gli sta nella bocca della cappa e si serue di lui; e pero dice che i theologhi di santa scriptura vi pertino piu che no fanno gli altri e cio sie cosa ch'egli no mescholono la pura teologia e la lispiadura tra l'altre scripture, ouero iscience moderne sofistichali e ciascheduno p parere e p dimostrare di sapere e poi in molti loro no si truoua sustança fatta p loro che buona sia, e a questo modo chaccia e innepica l'uno e l'altro sança ricorrere a santi vangeli, ma i theolaghando e uogliendo sapere la ismiracione del sole e della luna nella passione e morte di Xpo e ciascheduno sopra a questo passo facendo nuoui argomenti e contradicendo l'uno a l'altro e questo facto fu chiaro e manifesto a tutte le creature che a quello tempo si ritrouarono viui i pero che dalmadia cioe da leuante in sino a l'occidente fu ueduta questa ismiracione e si ne fu allora p alchuno profetato e ualendo i questa forma dicendo o che 'llo idio della natura sostenea pene o che gli ordini del cielo erano guasti; e pero dice l'auctore in dispregio di questi tali predicatori cosi

Non a firençe tanti lapi e bindi

Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi
Sì che lle pecorelle che nô sanno
Tornan dal pasto pasciute di vento
Et nô le scusa nô veder lo danno

Dice l'auctore per queste sopra tocchate parole che questi predichatori che queste ciancie e favole predichano mandano pasciuti gl'auditori a casa di venti e nô de' santi vangeli e dice l'auctore che questo none iscusa pero agl'auditori di nô si avedere di questo cotale danno imperò ch'eglino nô debbono volere udire favole ma i santi vangeli e quasi lasciorono i santi apostoli che si predichasono per che con questi convertivano le genti alla verace fede di Christo e via di salvagione

Di questo ingrassa il porco santo Antonio
Et altri assai che son peggio che porci
Pagando di moneta sança conio

Per queste sopra tocchate parole dice l'auctore che per queste favole e per questo modo che vanno predichando i frati di santo Anthonio et ciascheduno gl'altri si ne ingrassano togliendo a tale gente che sarebbe grande bisogno di dare a loro pagandogli di bugie e di truffe e promettendo alla gente grossa di solvergli di quello ch'eglino nô possono fare e così vanno ingannando e truffando la gente di tal modo

Quarta parte

Ma perchè siam digressi assai ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada
Sì che la via col tempo si raccorci

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo il nostro auctore ritorna al primo proposito cioè alla materia degl'angioli dicendo l'auctore a Beatrice quanta multitudine sono questi angioli imperò che no lo udì mai dire. Dice Beatrice a l'auctore se tu riguardi bene gli detti di Daniel propheta egli dice ch'egli sono migliaia di migliaia ma il numero di loro dice che si cela cioè che nô si può sapere con ciò sia cosa che lla prima luce cioè Idio che tutti gl'allumina cioè ciascheduno di loro egli fa tanti risplendienti e di tanti raggi ch'eglino nô si possono comprendere simile come ti contra vogliendo guardare il sole che nô ti lasciano i suoi raggi potendo guardare fiso e di questo capitolo basta

Forse semilia miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta e questo modo
China già l'ombra quasi al letto piano

Poi che nel capitolo passato il nostro auctore avie discripto la natura angelica

Ora continuando lauctore la sua materia alla passata si tende di discrivere la forma generale del paradiso. E puotesi dividere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte continuando lauctore alla materia passata discrive la bellezza della sua donna beatrice. Nella seconda parte lauctore discrive come loro mutassero nella nona spera del cielo alla decima spera cioe nel cielo impirio discrivendo la bellezza di quello in generale. Nella terza parte lauctore discrive quello in spezialita. Nella quarta e ultima parte lauctore fa menzione duna singulare sedia vota la quale ene posta in quello luogho per una singulare anima la quale la dovea abitare.

Prima parte.

In questa prima parte di questo capitolo continuando lauctore la sua materia alla passata discrive la bellezza della sua donna beatrice a comparazione che a lui incontrasse simile che incontra a noi la mattina allo levare del sole che laurora viene inanzi al sole siccome messaggiera di quello e quando il sole viene montando e noi a una a una veggiamo perdendo la veduta delle stelle per che a noi appare maggiore chiarore che quello delle stelle cioe il chiarore del sole e questo incontra sempre per che il maggiore lume offusca il minore. Simile dice lauctore che apparendo a lui quello sommo sole di giustizia tutte quelle altre anime sante gli sparirono dinanzi alla sua veduta per quello grande lume di giustizia che apparito gli era e stati lauctore la sua donna così come comincia questo capitolo che il sole era allora nel cominciare etc. E dice lauctore che gli fu sì grande vantaggio e lo splendore che egli percosse nella faccia da quello sole di giustizia cioe iddio che egli perdette la veduta per troppo chiarezza e pero che egli non la potea comprendere. E dice lauctore che allora egli si tenne tornare cogli suoi occhi a beatrice per che altro dice che egli non potea vedere se non lei.

E se quanto infino a qui di lei si dice
fosse conchiuso tutto in una loda,
poca sarebbe a fornir questa vice.

Per queste parole dice lauctore che se tutte le lalde che egli ane date a beatrice di mutare bellezze a ogni montare che ella ane facto di cielo tutte si ragunasse d'una insieme sarebbono niente a quella bellezza e chiarezza la quale io vidi a quella ora uscendo noi della nona spera del cielo e montando nella decima spera cioe nel cielo impirio dove ista la somma maesta cioe iddio onnipotente creatore e factore di tutti i beni.

Seconda parte.

Cotal qual io la lascio a maggior bando
che quel de la mia tuba che deduce
l'ardua sua matera terminando

In questa seconda parte lauctore discrive che ispariti quegli angeli dala
sua veduta per lo sfavillamento del maggiore lume e ispecialmente beatrice
il trasportasse nella spera del cielo impireo il quale cielo e pieno dogni ale
grezza e dice beatrice qui alauctore tu vedrai i questo luogho luna e lal
tra militia cioe vedrai la natura angelicha e la natura humana cioe la
nime sante beatificate i questo cielo e dice lauctore che dettegli beatrice
queste parole subitamente una luce grandissima tutto il circuiasse e fello fa
scio si e i tale modo chegli dice chegli perdee ogni altra veduta per lo grande
chiarore di quello lume etterno cioe di dio. e dice lauctore chegli essendo cosi
vinto di quello lume che beatrice per riconfortarlo gli disse questo amore etter
no fa cosi aglhuomini che gli fascia e si gli vela sopra tutte laltre cose a queste
parole che beatrice gli dice dice lauctore che i suoi occhi ripresono valore e
forza di vedere e si dice chegli i cominciò avedere e a potere guardare ogni
cosa forte. Et dice lauctore che la prima cosa chegli apparve ai suoi occhi
si fu uno bellissimo fiume sopra il quale fiume era tutto pieno danime
beatificate e sante e dintorno alle rive di questo fiume dice chegli vedea
erbe freschissime e adorne e mescholate debegli e vari colori di fiori e dice
chegli vedea tutte quelle anime sopra a quello fiume gustare di quello
liquore il quale usciva di quel fiume e dellerbe e de fiori e poi presso quel
liquore ricomprendere e inebriarsi del detto liquore e tutto poi finge lauctore
che piu innanzi vegiendo gli parve che quello fiume di lungho diventasse e
tornasse tondo e da intendere per lo tondo chegli piu perfettamente vedea in
questo punto ora chegli non facea di prima cioe lauctore impero chel tondo
sie cosa perfetta per questo fiume che finge lauctore chegli qui vedesse si de
intendere per la infinita gratia di dio che si come il movimento del fiume cioe
delaqua comincia e muove da alti e viene discendendo giuso al basso simile
questa gratia di dio viene di alti cioe viene da dio il quale dio ene sopra
suso a tutti e nove cieli cioe nel cielo impireo e discende giuso i terra sopra
alle persone e di lui na quegli che degni ne sono. Ancora dice beatrice alau
ctore lardente affectione laquale io veggio in te di volere sapere cio che tu ve
di i questo fiume e i questi fiori ma innanzi che tu questa tua ardente volonta
tu possi apagare ti conviene prima gustare e bere di questa aqua cioe della
divina gratia di dio e dice beatrice alauctore questa aqua e questi fiori
e derbe che tu vedi si sono solamente una ombra del tuo vedimento al quale
tu vedrai dapo la tua fine mondana impero che tu vedi queste cose aguale
si come una ombra ma alla tua fine quando tu lascierai il tuo corpo allora
le vedrai tutte chiaramente nella sua propria forma e ciaschuna questo cotale
vedere viene a rispetto di quello e questo si ne lauctorita co cio sia chosa

che valenti doctori e santi huomini i quali istudiano nella santa scriptu
ra. e ne quella alloro una arra di loro paghamento il quale paghamento
aspettano e del buono avere dopo a quella e sempre arra si rimane di mano
i mano. et cio sie cosa che assai valenti huomini e santi di santa scriptura sono
passati di questa vita e andati alla gloria etternale, e sempre ne sono assai al
modo i quali si dilettono e istudiano i quella per avere la loro fine nella detta
gloria celestiale; e dette beatrice queste parole a lauctore e lauctore fa una
similitudine i questa forma e modo dicendo;

Non e fantino che si subito rua;
Col volto verso il latte che si svegli;
Molto tardato dalusanza sua;

Dice lauctore che lui fece simile al fanciullino che poppa quando egli a ne dor
mito piu che per lusato e destandosi del sonno subitamente si avventa e si ricorre
alla poppa e al latte simil mente dice lauctore che udite chegli ebbe le parole
di beatrice chella dissi. chegli convenia bere di quella aqua, chegli corse al fiu
me a bere e bevve della detta aqua e dice lauctore che come egli nebbe bevuto
cosi subitamente quello fiume lunghetto gli parve divenuto tondo e come dette
e ne di sopra. che per lo tondo de intendere cosa piu perfetta e dice lauctore che
allora egli i cominciò gli angeli dalaltre anime sante e beatificate. e da ne
lauctore questa comparazione quando luomo a ne al volto una maschera e poi gli la le
va dal volto e rimane nella sua propia forma cosi dicendo;

Poi come gente stata sotto larve;
Che pare altro che prima se si sveste
la sembianza non sua in che disparve;

Terza parte

O isplendor di dio per cu io vidi;
Lalto triumpho del regno verace;
Dammi virtu a dir comio il vidi;

In questa terza parte lauctore descrive in specialita questo cielo empireo e pri
mieramente fa lauctore una lauda e uno preghiero a dio. et cio sia cosa chegli
dice che primieramente vide la si grande quantita danime humane beatifi
chate e sante le qualle anime si specchiavono i quello specchio cioe i dio e per
questo ne da lauctore una similitudine e e questa quando una aqua corre
a pie dun monte e sia al tempo di primavera quando tutto il monte e ne pieno
e adorno derbe e di fiori e che le dette erbe e fiori rilucieno e fanno di loro om
bra nella detta aqua si che il poggio di quello puo pigliare i se diletto e va
nagloria per la detta riverberazione che fanno i fiori e lerbette nel detto fiu
me che a pie gli corre; simile dice lauctore che queste anime sante si specchia
vosi in quello specchio cioe in dio riverberava i loro medesime le loro bel
leze e per questo fa lauctore una comperazione alla cosa i questo modo chegli

fa e finge chel giallo che sta nel mezo della rosa figura dio e lle foglie che adornano il giallo della rosa figurano gli angeli e l'anime beatificate e sopra le quali angeli e anime cerchiano di grado in grado. E sa dire l'auctore queste parole a Beatrice così dicendo.

Vedi nostra città quant'ella gira
vedi nostri scanni sì ripieni
che poca gente più ci si disira

Queste parole come detto t'o sono di Beatrice così dicendo a l'auctore de la nobilta e del cerchiare de cieli ancora sì gli dice che gli scanni i quali rimasero voti degli angeli i quali chaddero di cielo sono presso che ripieni e tutti che gli saranno ripieni dice che allora dee finire questo mondo.

Quarta parte.

E'n quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
per la corona che già v'è sù posta
prima che tu a queste nozze ceni

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo il nostro auctore fa i spressa mentione e memoria d'una di quelle sedia vote dicendo Beatrice a l'auctore guarda in quella grande e nobile sedia vota i su la quale ène già posto su una corona in significatione che quella cotale sedia dee venire ad abitare e possedere il re Arrigho di Lunborgho il quale fu avolo di questo Carlo imperadore il quale Carlo regnia aguale nel mille trecento settanta cinque e dè istato ancora per Carlo regnia aguale e adietro più e più anni. Questo Arrigho in sua vita fu huomo di grande ardire e magnanimo e sì se mosse della Magna e venne in Ytalia per raquistarla e per cavarla di tirannia e di servitudine e poi come la cosa andasse morie in Toschana i uno luogho che si dice Boncomento e dicesi che i Fiorentini fuorono colpevoli alla sua morte per che gli volea guastare loro istato e per le più genti si disse che gli fu avenenato.

La cieca cupidigia che v'amalia
simili fatti v'à al fantolino
che muor per fame e caccia via la balia.

Per queste sopra tocchate parole fa l'auctore una riprensione incontro a taliani dicendo a loro de loro pocho provedimento con ciò sia cosa che questo Arrigho era venuto de la Magnia in Ytalia per liberargli d'ogni tirannia e che la loro cupidita e avaricia nol volse sofferare a dover si lasciare liberare da tanta servitudine in quanta ella ène sotto posta solo per questa cupidita d'avaricia e dice l'auctore che per questa cupidita ne seguie quella anotacha simile che fa il fanciullino che poppa essendo infermo che per la sua infermita discaccia da se la balia tutta via avendo egli bisognio di lei per necessita di fame a simile dice l'auctore che gl'ytaliani chiamano e vogliono aiuto per loro bisognio da lo imperadore per diliberargli di tirannia tutta fiata lo discacciarono solo per cupidita ovvero amente che i tiranni de.

[Marginal note, right margin:] ...

[Marginal note, right margin:] e fa l'auctore mentione d'una sedia

[Marginal note, right margin:] E l'auctore fa una riprensione a

ytalia avenenano piu comperatore di pecunia che non sieno i popoli e dice
lauctore questa colpa piu a pastori di santa chiesa che alaltre genti seculari
pero che a questo tempo che fu morto questo re Carllo regnava allora nel pa
patichato papa Bonifacio ilquale papa fu secondo ildetto delauctore cupidis
simo e avarissimo e dica contro e aversario di questo re Carllo ancora dice
lauctore che dietro acostui cioe a papa bonifacio dee venire uno papa tale
e stato peggiore di lui che amorte ma farae andare giuso la fama di papa
Bonifacio e sparata qui lauctore e dice di papa Chimento quinto ilquale papa
fu assai peggiore secondo il detto delauctore. Ede fine a questo capitolo.

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la militia santa
Che nel suo sangue Cristo fece sposa

Poi che nel capitolo proximamente passato lauctore ane descripto in generale la for
ma del paradiso. Ora in questo capitolo continuado la sua materia alla passata
lauctore discrive labito e latto degli angeli e de santi abitanti in quella corte ce
lestiale. E puotesi dividere questo capitolo in tre parti generali. Nella prima
parte continuado lauctore la sua materia alla passata discrive latto e labito
degli abitanti di quella corte celestiale. Nella seconda parte lauctore introduce
uno vecchio ilquale venne a lui per doverlo guidare da qui innanzi ringratiando
lauctore beatrice laquale egli finge che qui ella si parta da lui. Nella terza
e ultima parte di questo capitolo lauctore fa e finge che l predetto vecchio
gli dimostra il sito e labitacione di nostra donna cioe della vergine maria
laquale e ne sedita e divota a tutta quella gente beatificata e santa e tenia
dio ancora aspettatori che alta si rachorimo.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuado se medesimo lauctore alla ma
teria passata discrive latto e labito degli abitanti di quella corte celestiale
i quali habitanti dangeli e di santi sono posti e abituati in quella rosa sempi
terna. E per che principalmente nella rosa ene tre membri principali pero finge
lauctore in segno di rosa cioe che la rosa ene in se sustanza colore e odore
simile i dio si e tre persone come padre filio e spirito santo in una sustanzia
e una possanza e una deita. Ancora dice lauctore che la rosa era biancha e per
questa biancheza si dee intendere solo per la purita cioe sia cosa che veruna ma
chia o machula e in dio e non e in veruno suo abitante di questa corte ce
lestiale. Ancora dice lauctore che gli angeli si partono dal qualche di questa
rosa cioe dal centro e mezzo ilquale ene idio cantando e votando di foglia in
foglia dinfino alla stremita di questa rosa e poi cosi cantando si ritornavano in

ner del mero cioe adio e chon magnificando e ringraciando e dati lauctore questa
cotale operacione di questi angeli che glino sono simile alle api che fano
il mele lequali si partono a grande isthiere e aloro chouile andando per lamana
e per torendo che aloro bisogna ponendosi di foglia in foglia e di fiore in fiore
e poi si retornano aloro chouile e questa la similitudine che dalauctore alacto
e almodo di questi angeli e stanno cosi dicendo nel suo libro

Le facie tutte aveano di flama viva
Et lali doro e laltro tutto biancho
Che nulla neve aquel termine arriva

Ancora per queste parole lauctore discrive gliadornamenti di questi angeli e dice
che glino aveano lefacie loro tutte rosse e per questo tu dei intendere per la loro ca
rita Ancora dice che glino aveano lalie doro e per questo tu dei intendere che
come loro e in sopra tutti glialtri mettali e mai non si corompe cosi questi
angeli facti dadio sono incorutibili Ancora dice lauctore che egli vede bianchi
piu che neve e per questa biancheza dei intendere per la loro purita e dice lauctore
che andando volando e tornando per quella rosa davano dela loro pace alanime
beatifichate e sante Ancora dice lauctore che questo regno di vita etterna
sie participato a quegli del vechio testamento cioe a santa padia e ancora
a quegli del nuovo testamento del tempo di grazia e per questo fa lauctore una
orazione adio in questa forma dicendo

O trina luce che inunica stella
Scintillando allor vista si lappaga
Guarda qua giu alla nostra procella

Orazione laquale fa lauctore adio e questa o luce di santa trinita guarda
qua giuso in terra di tata briga e tempesta e fatighe e tribulacioni quante ci sono

Se li barbari venendo da tal plaga
Che ciaschun giorno delice si cuopra
Rotante col suo figlio onde ella vaga

Per queste sopra tochate parole ti da lauctore questa operacione per lo vedere
di questa corte celestiale dicendo che egli non fu mai ne barbari ne altre son
tanti gienti iquali si partissino dalloro contrade e andassero a Roma nel tempo
della sua grande magnificenzia e quelle cotalli belleze e magnificencie vede
ssino che quelle dette gienti sacompiesseno tanto di ammiracioni e dalegreza et io
veggiendo quanto fecero dice lauctore quando mi vidi in questa celestiale corte
Ancora dice lauctore cosi per questo

Et quasi pellegrin che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando
Et spera gia ridir comegli stea

Ancora per queste parole ti da lauctore una altra operacione e dice questa che

abiy i contro essendo in questa corte celestiale simile che fa al pelegrino ilquale si vota dandare i pelegrinaggio e mosso al suo camino fa questo con grande fatigha e affanno danimo e di corpo disimo chegli ane pensato a giugniere nel luogho del suo voto e giunto chegli ene dinanzi alaltare di san Jacopo o daltro luogho che se sia votato subito si riempie di gaudio e dallegreza e subito pensando e gia disiderando di dovere ritornare a casa per dovere racontare il suo affanno ilquale egli avea disiderato di fare. Simile dice lauctore i contro a me che io essendo giunto al mio disiderio ilquale io sempre avia disiderato e io affacciatomi e io veggiendomi giunto era alegro di no vedere e gia sperando di questo ridire e di mettere in iscripto lalegrezze e le chiarezze e lamore che quivi era che facea luna anima insieme co laltra

Secoda parte

La forma general del paradiso
Gia tutto mio sguardo avea compresa
In nulla parte ancor fermato fiso

In questa seconda parte lauctore i troduce uno vecchio venerabile ilquale da qui inanzi finge lauctore che questo tale vecchio il debbia guidare e menare piu suso e che beatrice abandoni lui laquale la guidato e menato e tratto di tutto linferno e ancora per lo purgatorio e di grado in grado per tutti i cieli di sotto aqui e questo finge lauctore per che qui non bisogna theologia anche ci bisogna lanimo contemplativo e per che santo Bernardo fue huomo al mondo molto contemplativo e piu divoto della vergine maria che mai vedemo altro huomo pero il nostro auctore fa e finge che san bernardo sia quello che qui gli e aparito e che lui il debbia guidare da qui inanzi essendosi da lui partito beatrice e dice lauctore chegli di cio non sera accorto se non che domandando lui beatrice dalchune cose e santo Bernardo gli rispuose per lei ilquale era venuto e della sera partita

Diffuso era per li occhi e per le gene
Di benigna letizia in acto pio
Qual atto vero padre si conviene

Qui discrive lauctore gli atti e modi e gli adornamenti di san bernardo lui veggiendo esso e finge che santo bernardo gli comincia a parlare e dicegli chegli ene venuto qui a lui a prieghi di beatrice per lui guidare e ch'ella se da lui partita e ritornatasi a sedere nel suo luogho con la sua compagnia reale laquale fue quella che mandò beatrice a soccorrere lauctore dante mentre chegli era in inferno cioe i questo mondo mortale ilquale mondo ene inferno essenziale e questa rachele rapresenta la vita contemplativa e dice lauctore che parlando san bernardo levo gli occhi per vedere dove era andata beatrice e dice lauctore chegli laude

fato dilungata da sé i alto chegli none ochio humano tato basso i terra segli fosse
nel p̄fondo del mare e che guardasse suso i aria i quella regione dima due
si fanno i tuoni no sarebbe fato dilutano quato dice che allui gli parea desser
dilunghato da beatrice ma dice lauctore che questo niente gli facea pero chegli
dice chegli uedea lei e tutta la sua faccia libera e spedita come gli lauesse apsso
di sé e alto p qsto no uole dire lauctore se no che sepre egli laportaua nella
mete questa sciencia della sagra e santa theologia.

O donna in cui la mia speranza uige
Et che soffristi p la mia salute
In inferno lasciar le tue uestige

Per queste dette parole ringracia lauctore beatrice dicendo chella p lui sofferse
discendere al inferno e di quello caualcone cioe trarlo di uicii e di pecchati di
qsto modo e si se parte luomo da uicii di qsto modo p due modi el primo modo
sie p paura di pene che luomo a ne considerando la pena che segue dietro al peccato
e per questo lascia e si nolsa. Il secondo modo sie co siderando p lo fare bene dare
ne premio e guidardone e p questo lascia il male fare e segue nel bene.

Tu mai di seruo tracto a libertade
P tutte quelle uie per tutti modi
Che dicno fare auei podestade.

Per queste parole dice lauctore a beatrice ringraciandola tu mai di suo facto
libero cioe che tu mai tolto da uicii e da pecchati e mai codutto alla uertu e po
ti priegho che la tua magnificenza che tu la segua e che tu la custodisca in me
accio che la mia anima laquale tu ai liberata e sanata quado piacera a dio
chella si parta dal corpo ella uegna ad abitare apresso di te nella uita celestiale
alo co gli altri santi e dice lauctore che a priegho di qsta sua oracione beatrice
si riuolse i uerso di lui e dicio sorrisse e poi il lascio stare.

Terza parte

El santo sene disse acio che tu asommi
Pfettamente disse il tuo camino.
A che prego et amor santo ma dimi.

In questa terza e ultima parte di qsto capitolo lauctore i troduce san bernardo a
essere concesso lui il quale gli uole mostrare tutta quella celestiale corte e
ultimamente egli mostrare la gloriosa uergine madonna santa maria madre
di xp̄o et a tutto qsto mostrare dice san bernardo a lauctore risi sono p gli prieghi
che ma facti beatrice p te chio lasia gli occhi della tua mente e aguardi i tor
no a questo giardino e cosi riguardando p qsto tu uedrai quello amore p lo cui
io qui entro io ardo di carita cioe tu uedrai la gloriosa uergine maria laquale
fu sempre mia auocata perche sepre io lamai sopra tutti santi e sante di
uita etterna dice lauctore nel testo.

Quale coluy che forse di croatia
viene a vedere laueronica nostra
Che p lantica fama no sen satia

Per queste sopratocchate parole dice lauctore che udendogli dire san Bernardo chegli sempiena tanto di dolceza e dalegrezza chegli no sapea che si fare in se medesimo di qsta alegreza chegli dice chegli vedeva e di questa dolceza chegli gustava. Allora dice lauctore che sam Bernardo gli disse guardando pur qui fisso tu no vederai piu niente che tu veggha, ma leva gliochi i alto dela tua mente di sino alultimo grado e allora tu vederai maria. Allora dice lauctore che lui levando gliochi i alto egli vide tanta maggiore chiareza che di rada quanto a simile la mattina quando si leva il sole, guardando i occidente che ve oschuro e guardando e volgendo gliochi i oriente dove tu vedi apparire il sole levando e risplendiente simile dice chegli guardando in suso vide tanta maggiore chiareza e risplendimento p la reina maria madre di xpo omnipotente che non e quella del sole quando si leva a nostri occhi e dice che cio guardando vide ralegrare tutti i santi guardando in lei.

Et sio avessi in dire tanta divitia
Quanto ymaginare no ardirei
Lo minimo tentare di sua delitia

Per queste parole dice lauctore che veggendo egli tanta chiareza e tanta alegreza stare p nostra donna i cielo che lingua nollo saprebbe contare ne cuore manifestare ne pena iscrivere quanto fu la chiareza e belleza e allegreza che alora egli vide e dice lauctore che cio guardando sam Bernardo divoto istato sempre di nostra donna che lui avea fissi gliochi suoi i maria dice che forte si ralegro cio veggendo sam Bernardo volgendo i suoi occhi per alegreza di subito i lei come gli dicesse costui ti racomando, p laquale cagione dice lauctore che si fece p quello piu fervente a remirare e aguardare i lei.

Bernardo come vide gliochi miei
Nel caldo suo calore fissi e attenti
Li sua con tanto affetto volse a lei — E e finito qsto capitolo

Affetto al suo piacere quel contemplante
Libero officio di dottore assunse
Et cominciò queste parole sante
La piagha che maria richiuse e unse
Quella che tanto bella da suo piedi
E colui che la perse e tanto punse

Da poi che nel capitolo proximamente passato il nostro auctore ane discripto ge-
neralmente tutto il paradiso in forma di rosa. Ora in questo capitolo continuando
il suo ordine alla materia passata dischiara e distingue il paradiso per li suoi
gradi e sedie per l'anime sante. E puotesi dividere questo capitolo in quatro parti.
Nella prima parte continuando l'auctore il suo ordine alla materia passata di-
mostra e distingue il paradiso per gli suoi gradi e sedie. Nella seconda parte di-
chiara l'auctore il detto regno come egli è partito e dove stanno l'anime sante
aquistato lo per loro merito cioè di pargholi nocenti. Nella terza parte l'auctore
dischiara la excellentia di nostra donna cioè della vergine maria e la sua bellezza.
Nella quarta e ultima parte di questo capitolo nomina in particulare alquan-
ti santi caporali di questo regno di cielo.

Prima parte

In questa prima parte di questo capitolo continuando l'auctore alla sua materia pas-
sata dischiara le sedie e i gradi di questo paradiso e dice come san Bernardo come
perfetto doctore di santa chiesa gli cominciò di mostrare questo paradiso e santi
che sono in ello cioè dal lato di questo paradiso il quale egli fae asomiglian-
to a una rosa. Ora sì llo divide l'auctore per mezo a traverso e per lo lungho
sì in cotale modo che egli ne fa una croce che vengono a essere quatro quar-
tieri. E ne due quartieri di sopra ne l'uno e ne l'altro mette l'anime sante
le quali anime se l'anno aquistato per loro merito cioè da lato sinestro mette
l'anime sante del vecchio testamento cioè profeti e patriarchi e altri santi e di
sotto a loro mette i loro pargholi nocenti del loro tempo cioè del vecchio testa-
mento e dice l'auctore che tutto questo lato si è pieno con ciò sia cosa che la loro
leggie non è e più non si seguie e però ella si è compiuta. Dal lato destro si me-
tte l'auctore dal lato di sopra i santi della novella leggie di Cristo i quali santi
anno aquistato il paradiso per gli loro meriti e pene e di sotto a loro mette i par-
gholi nocenti i quali sono passati di questa vita ricevuto alora il santo battesimo
il quale battesimo si diede nella novella leggie. E prima mostra santo Bernardo
a l'auctore quegli del vecchio testamento e la prima anima santa che gli mostra
sì gli mostra di sopra nel primo grado della rosa la beata vergine maria e
nel secondo grado sotto i suoi piedi cioè della vergine maria gli mostra Eva per
la quale fu cagione di fare partorire maria la quale maria fu cagione e fa-
tte redenpcione della nostra salute e ricoperacione del fallo che avea facto
questa Eva.

Nel ordine che fanno i terzi sedi
Siede Rachel di sotto da costei
Con beatrice sì come tu vedi.

Sarra Rebecha Iudit e colei
Che fu bisaua al cantor che per doglia
Del fallo disse miserere mei
Per questa sopratochata parte: lauctore dice che sa Bernardo ancora gli mostro nel terzo grado sotto Eua Rebecha ouero Rachele laquale sedea a Beatrice e detto ene e significato per Rachele lauita contemplatiua questa Rachele fu moglie di Iacob e seruj Iacob ilpadre di Rachele quatordici anni per auerla per moglie in questo modo che essendo Iacob andato a stare cho Laban padre di Rachele e parente di Iacob Iacob istando chon loro sinnamoro di costei e Laban di cio auedendosi disse se egli lauolea per moglie chegli uolea chegli il seruisse sette anni e poi gliele darebbe e Iacob per auerla sil serui sette anni e quando Iacob in chapo di questo tempo la si credette auere per moglie e Laban padre di lei sillo ingannò in però chegli misse la sera a dormire co luj Lia sirochia di Rachele e uegiendosi la mattina Iacob ingannato no sa che si fare e di no auegiendosi Laban disse se egli il uolea seruire altri sette anni chegliele darebbe e Iacob cosi fece che se misse a seruirlo altri sette anni per auerla e ebbela per moglie si che quatordici anni serui Iacob Laban per auere la sua figliola per moglie e poi dice lauctore che sa Bernardo gli mostro nel quarto grado di sotto a Rachele Sarra donna che fu dAbraam costei fu fedelissima al suo marito mostrogli ancora nel quinto grado di sotto a Sarra Rabecha e questa fu donna di Ysache e fu molto sauissima donna Ancora gli mostro sa Bernardo di sotto a costej nel sesto grado Iudit e costej fu quella che uccise Oloferne nel padiglione e tagliogli la testa come piu pienamente se detta questa istoria mostrogli ancora di sotto a Iudit nel septimo grado Rutte costei fu bisauola di Dauit il quale Dauit fece morire Uria suo capitano di guerra a studio a una battaglia chegli fece dare a uno castello solo perchegli vi fosse morto e questo fece Dauid perche egli era innamorato della donna di costuj e anche la si aoperaua chesto suo marito senera auuto e poi schusa di se Dauit il fece morire che nesso to i sieme co lauolterio tormiado per superbia il perche poi Dauit rauegnendosi del suo fallo fece a dio nel salterio quella oratione e quel salmo che dice miserere mei e medietro come segue il salmo
Poi tu uedere cosi di soglia in soglia
Giu di gradare comio ca proprio nome
Vo per la rosa giu di foglia in foglia
Et dal septimo grado in giu si come
Infino adesso succedon Ebree

Dirimendo del fiore tutte le chiome.
Per che secondo lo sguardo che fee
la fede in cristo queste sono il muro
a che si parton le sagre scalee.
Da questa parte onde il fiore è maturo
di tutte le sue foglie sono assisi
quei che credettero in cristo venturo.

Dice santo bernardo all'auctore per queste parole dette qui di sopra nella canticha: guarda oggimai tu istesso e sì le vedrai e sì le vedi sì come so io. Spero che io tutte non le ti posso racontare ad una ad una per nome, ma fatti io dicho che tutte queste anime sono salve qui del vecchio testamento e in questo luogho più non ne dee venire, per che egli è ne compiuta la loro fede e etade e tutta la loro credenza e fede di costoro si era di dovere aspettare l'avenimento di cristo figliuolo di dio vivo e vero e tutti costoro questo credettero e sì aspettavano e così in questa fede e speranza si se morirono al mondo e in questo luogho sono fatti salvi per questo aspettare che facevano e che credevano di cristo.

Dall'altra parte onde sono intercisi...
Di voti semicirculi insieme si stano
quei ch'a cristo venuto ebber li visi.
Et come quinci il glorioso scanno
della donna del cielo e gli altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno,
così di contra quel del gran giovanni
che sempre santo il diserto e il martiro
sofferse e poi l'inferno da due anni.
Et sotto lui così cerner sortiro
francescho, benedetto e augustino
et altri fin qua giù di giro in giro.

Per queste sopratocchate parole dice santo bernardo all'auctore: io t'o mostrati quelli del vecchio testamento; ora ti voglio mostrare dall'altra parte quegli spirati che sono salvi del nuovo testamento e nel tempo di gratia cioè dell'avenimento di cristo. In qua il primo che santo bernardo gli mostrà sì gli mostra san giovanni batista, il quale fu il primo batezzatore che mai fosse al mondo, il quale batezzò cristo colle sue proprie mani e'l creatore di lui e di tutti gli altri che erano istati e che erano e che sono e che saranno. E fu questo san giovanni per virtù di dio santificato nel ventre della madre sua. Il secondo che santo bernardo gli mostrò sì gli mostrò santo augustino come excellente dottore. Il terzo che gli mostrò fu santo benedetto. Il quarto fu santo francescho e altri molti santi gli mostrò e nominogli che per nome. E dice l'auctore per san giovanni batista che essendo egli santificato

nel ventre della madre e poi per penitentia andò al diserto e poi per martirio gli fu tagliata la testa e ancora poi istette due anni al limferno a purgarsi. Dunque dice l'auctore che dee i contrari di costoro i quali nasciono e vivono sempre in peccato perpetualmente et doppo giacene pene.

Secoda parte.

Or mira l'alto proveder divino
Che l'uno e l'altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino
Et sappi che dal grado in giu che fiede
A mezzo il tratto le due discretioni
Per nullo proprio merito si siede
Ma per l'altrui co certe conditioni
Che tutti questi sono spirti asciolti
Prima ch'avesser vere electioni
Ben te ne pòi accorgere per li volti
Et anche per le voci puerili
Se tu li guardi bene o se gli ascolti.

In questa seconda parte l'auctore poi ch'egli ane tocho di quegli ch'anno aquistato il paradiso per loro merito cioè per loro afectioni e per loro orationi e per loro martirij. Ora ti vole mostrare e dire di coloro i quali sono in paradiso i quali non l'anno aquistato per loro merito cioè ne per digiuni ne per istinentie ne per contemplationi ne per martiri, e questi tali sono i pargholi nocenti passati di questa vita in loro puerizia.

Or dubi tu et dubitando sili
Ma io dissolverò il forte legame
In che ti stringon li pensier sottili
Dentro all'ampiezza di questo reame
Casual punto nò può aver sito
Se nò come tristitia sete o fame
Che per etterna legge è stabilito
Quantunque vedi siche giustamente
Ci si risponde dal anello al dito.
Et però questa festinata gente
A vera vita non è sine causa
Intra si qui più e meno excellente
Lo rege per cui questo regno pausa
In tanto amore e in tanto diletto
Che nulla volontà è di più ausa
Le menti tutte nel suo lieto aspetto

Dotando a suo piacere di gratia dota
diversamente et qui basti l'efetto

Per queste parole rimuove l'auctore una dubitatione a san Bernardo dicendo l'auctore: costoro perchè sono in questo luogho et gloria non avendo loro afaticata nè meritata. Risponde san Bernardo a l'auctore et dicegli: come qui non chade nè fame nè sete, così in questo luogho non può venire neziuna cosa sanza gratia et ragione, imperò che Idio vuole che così sia, nè altra ragione nè altra cagione non c'è.

Et ciò espresso et chiaro vi si nota
nella scriptura santa in quei gemelli
che nella madre ebber l'ira commota.
Però secondo il colore de' capelli
di cotal gratia l'altissimo lume
degnamente convien che s'incappelli.
Dunque sanza mercè di lor costume
locati sono per gradi differenti
sol differendo nel primiero acume.
Bastava si ne' secoli recenti
con l'innocentia per aver salute
solamente la fede de' parenti.
Poi che le prime etadi fuoron compiute
convenne a' maschi a l'innocenti penne
per circuncidere acquistar virtute.
Ma poi che 'l tempo della gratia venne
sanza batesimo perfetto di Cristo
tale innocentia là giù si ritenne.

Per queste sopra tochate parole dice san Bernardo a l'auctore et ho l'asempro di ciò ch'io t'o detto et mostrato di sopra, et l'asempro sie questo: di Esau et di Jacob i quali furono fratelli carnali et nacquero d'uno corpo a uno portato, et in tanto Esau tenea per lo piede Jacob quando veneno a lucie et nacquero di Rebecha la quale fu loro madre, et fu tanta contrarietà tra questi due fratelli quanta si possa dire o contare, imperò che l'uno fu benigno piatoso et umile et misericordioso et l'altro fu maligno et crudele et spiatato, ciò fu l'uno santo et l'altro dimonio, cioè Jacob santo benigno et giusto et Esau dimonio cioè crudele et spiatato. Et poi dice san Bernardo così veste Idio di queste gratie altrui secondo ch'elli è ch'egli vole dare in questi pargholi nocenti. Et dice san Bernardo a l'auctore: io voglio che tu sappi che nella prima etade, cioè da Adamo di fino ad Abraam, erano salvi solo per la fede, come detto t'one in questa etade confermata per li parenti; poi imbastardita questa leggie, fu data da Dio la seconda leggie, cioè la circuncisione, et fu data questa agli uomini per la

loro salute e saluacione e fu data la circuncisione agli homini e none alle femine per lo fallo che fece Addam. con cio a dio che erano salui allora per questa circumcisione come siamo oggi noi per lo batesimo dello auenimento di Cristo in qua. il quale fu auenimento e tempo di gratia e di salute e di saluacione per chi lo uole.

Terza parte

Riguarda omai nella faccia cha Cristo
Piu si somiglia che la sua chiarezza
Sola ti puo disporre a uedere Cristo.
Io uidi sopra lei tanta alegrezza
Piouere portata nelle menti sante
Create a trasuolar per quella altezza.
Che quantunque io auea uisto dauante
Di tanta admiracion non mi sospese
Ne mi mostro di dio tanto sembiante.
Et quel amor che primo li discese
Cantando aue maria gratia plena
Dinanzi allei le sue ali distese.
Rispuose alla diuina cantilena
Da tutti parti la beata corte
Si cogni uista sene fe piu serena

In questa terza parte di questo capitolo il nostro auctore dispone solo la eccellencia di nostra donna e la sua grande bellezza. e dice lauctore che di quanti angioli e santi e sante egli auea ueduti raccogliendo di tutto loro e di loro eccellencie e delle loro bellezze insieme niente dice chegli erano parute arispetto di quelle alegrezze e eccellencie e bellezze che qui dice chegli uide nella uergine madonna santa maria. e dice lauctore che io uegiendo santo bernardo e guardando egli in lei comincio a cantare laue maria gratia plena e distendendosi dinanzi da lei. e dice lauctore che a questa lauda rispuosero tutti quanti gli altri santi si e in tale modo chegli era tutto pieno dalegrezza e di gloria.

O santo padre che per me comporte
Lessere qua giu lasciando il dolce loco
Nel qual tu siedi per etterna sorte.
Quale quel angel che con tanto gioco
Guarda negli occhi alla nostra regina
Innamorato si che pare di foco.
Cosi ricorsi ancor alla dottrina
Di colui chabelliua di maria
Come del sole stella mattutina.
Et elli a me baldezza e legiadria

Quantesser puote in angelo e in alma,
Tutta e in lui e si volemo che sia
Percheglie quello che porto la palma
Giuso a Maria quando el figliol di dio
Carcar si volse della nostra salma

Per queste sopra tochate parole dice lauctore a san Bernardo io si ti prego che ti piaca che tu mi dica che quello angelo il quale e piu fisso nelo sguardo della vergine Maria che nullo altro il quale ane in se tanto di bellezza e delle gracie. Risponde san Bernardo alauctore e sigli dice che quello si e langelo Gabriello il quale venne in terra arecharea la palma a Maria della incarnacione di Cristo la quale incarnacione fu salute della humana generacione cioe dicolloro che vogliono.

Quarta parte

Ma vieni omai con gliocchi si comio
Andro parlando e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio
Quei due che seggion lasu piu felici
Per esser propinquissimi ad Augusta
Son desta rosa quasi due radici
Colui che da sinistra le si agiusta
E il padre per lo cui ardito gusto
Lumana spetie tanto amaro gusta
Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa chiesa a cui Cristo le chiavi
Racomando di questo fior venusto
Et quei che vide tutti tempi gravi
Pria che morisse della bella sposa
Che sacquisto co la lancia e coi chiavi
Siede lunghesso e lungo laltro posa
Quel ducha sotto cui visse la manna
La gente ingrata mobile e retrosa
Di contro a Pietro vedi seder Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia
Che non muove occhio per cantare osanna
Et contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia che mosse la tua donna
Quando chinavi a rovinar le ciglia

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore fa e finge che san Bernardo gli mostra e nomini alchuno in particulare di questi santi e santi padri i quali erano chiamati e apellati antichamente nobili di Roma cioe i loro senatori e pero dice qui i gran patrici e dice lauctore che egli incomincio prima a mostrare

E lauctor domanda san Bernardo chi e langelo [illegible]

E lauctor fa e finge [illegible]

alchuno del uecchio testamento dalla mano sinestra e dice che 'l primo che gli mostro si fue addam e poi dice che dal destro lato gli mostro san piero e mezo dice che gli mostro maria madre di xpo i mezo di costoro dice [illegible] ancora sa[n] bernardo e mostragli l'altro cioe san giovanni uangelista il quale fu [illegible] che scripsse l'apocalissi e auidessi e i quella scripse come la [illegible] doura essere mal menata dagli pastori che i quella erano e [illegible] mostrogli sa[n] bernardo ancora moyses il quale [illegible] di dio dalle mani di faraone e menollo i egipto i terra di promessione [illegible] fu rimenato a chasa p[er] josue del popolo rimase di moyses [illegible] morire in quegli tempi mostrogli ancora anna madre della [illegible] uergine madonna santa maria di nuovo dice l'auctore che san bernardo gli mostro lucia la quale fu quella che preggho beatrice che douesse andare a[i]utare dante nel tempo ch'egli era i uolto ne uitii e ne pecchati come si [illegible] mostra nel cominciamento del suo libro nella prima cantica e dimostrasi lucia p[er] la gracia la quale gracia comincio aueniure cioe al tempo di san piero apostolo di xpo et sa[n] bernardo qui fa conclusione e si dice

Ma p[er] chel tempo fugge che ta sonna
Qui farem punto come buon sartore
Che come elli a del panno fa la gonna
Et drizzeremo gli occhi al primo amore
Si che guardando uerso lui penetri
Quant'e possibil p[er] lo suo fulgore
Veramente ne forse tu t'arreti
Movendo l'ali tue credendo oltrarti
Orando grazia conuien che s'impetri
Grazia da quella che puo aiutarti
Et tu mi seguirai co l'affectione
Si che dal dicer mio il cor no parti
Et comincio questa santa orazione

Per queste dette parole qui nel testo del auctore fa e finge il detto auctore che sa[n] bernardo gli dicha noi ci gitteremo qui i orazione e leueremo i nostri occhi a dio e alla sua madre uergine madonna santa maria e lei si pregheremo e tu cosi la pregha ch'elle debbia piacere ch'ella ti conduca a dio in questo luogo che altrimenti noi no ci potresti uenire Et l'auctore comincia a dire la sua orazione cosi dicendo finendo questo capitolo e cominciando l'altro in questa forma dicendo e orando alla madre di xpo

Vergine madre figlia del tuo figlio
Humile e alta piu che creatura
Termine fixo d'eterno consiglio

Tu se colei che lumana natura
nobilitasti si chel suo fattore
ne disdegno di farsi sua fattura.
Nel uentre tuo si raccese lamore
per lo cui caldo nel eterna pace
cosi e germinato questo fiore.
Qui se a noi meridiana face
di carita, e giuso intra mortali
se di sperança fontana uiuace.
Donna se tanto grande e tanto uali
che qual uol gracie e a te no ricorre
sua disiança uuol uolare sança ali.
La tua benignita no pure soccorre
a chi domanda ma molte fiate
liberamente al domandare precorre.

E lauctore pone come sa Bernardo per lui fa oratione alla Vergine

Poi che nel capitolo proximamente passato il nostro auctore Dante à ne dimostrato come lo splendore di nostra donna cioe sa Bernardo gli dimostrasse che gli era dinecessita alui di preghare nostra donna. Ora in questo capitolo che ne lultimo di tutti continuando lauctore la sua materia alla passata fa che il detto sa Bernardo fara per lui una oratione alla nostra donna. E puotessi diuidere questo capitolo in quatro parti generali. Nella prima parte di questo capitolo continuando lauctore se alla materia passata fa e finge che il detto sam Bernardo fara per lui una oratione a nostra donna in suo fauore de lauctore. Nella seconda parte il detto sa Bernardo fa la sua peticione a nostra donna per lauctore. Nella terza parte il nostro auctore dopo questa oratione dimostra in generale sua uisione che egli la sua oratione al sommo bene cioe a dio. Nella quarta e ultima parte di questo capitolo lauctore dimostra la trinita in unita e la diuinita e humanita.

Prima parte

In questa prima parte lauctore continuando se alla materia passata introduce sa Bernardo a fare loratione a nostra donna come sua diuota per lauctore cosi dicendo come comincia il capitolo. E isforcasi lauctore in questa fine di questa cantica di dimostrare tutta sua possa, a sapere cio e a dire cosa che ella fu una de le belle e diuote orationi che mai si facesse a nostra donna e fu tra contradia omni in questo cominciamento di grande, cioe a parenti a noi donde egli dice Vergine in pare che mai no partori nessuna uergine altro che questa di chui parliamo faccendola si che egli dice figlia del tuo figlio, e questo ancora no fu mai in nessuna se none in lei la quale fosse figliola del suo figliolo e ella si era figliola di dio cio e a dire cosa che idio la fece e poi ella fu madre di Cristo che uenne se medesimo a incarnare in lei cioe in quello benedetto uentre della uergine Maria la terça contradictione a nostra parença si che egli disse humile e alta piu che

creatura la quale è una cosa a noi molto contraria. Ancora dice l'auctore nella
oracione verso a nostra donna tu se' colei che idio degnio venire in te, cioè in
egli facto te e per la venuta che egli fece in te racquistò l'umana natura la glo-
ria ch'avea perduta per gli peccati de' primi parenti e per questa cagione s'è fiorito
e moltiplicato questo cielo di santi e di sante. Ancora dice nella oracione tu
se' a noi peccatori meridiana facella cioè sole meridiano il quale sole più ri-
scalda che veramente alto sole di veramente santo o santa e questo si è per gli
tuoi prieghi e oracioni che fai tu al tuo figliuolo per noi sì che tu se' una viva fo-
tana che sempre per noi peccatori prieghi. Ancora dice nella oracione tu se'
tanto grande e tanto vali che porti ricorrono a dio che prima a te non si ritor-
nano per la tua misericordia e pietà e sì aiuti e soccorri. Ancora dico che per peccatori
non ti ricorrono a te pregando per loro idio che egli alumini.

In te misericordia in te pietate
in te magnificenza in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Ancora dice l'auctore nella fine di questa bella oracione in te è magnificenza
e in te sola quantunque è ~~è~~ di bene negli angeli e ne' santi e in sante tutto
è in te sola e più se più potesse dire o contare e di fine alla oracione.

Seconda parte

Or questi che da l'infimo lacuna
de l'universo infin qui à vedute
le vite spiritali ad una ad una
Supplica a te per grazia di virtute
tanto che possa con gli occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.
Et io che mai per mio veder non arsi
più ch'io fo per lo suo tutti miei prieghi
ti porgo e priego che non sieno scarsi.
Perchè tu ogni nube li di spieghi [li disleghi]
di sua mortalità co' prieghi tuoi
sì che 'l sommo piacere li si dispieghi.
Ancor ti priego regina che puoi
ciò che tu vuoli che conservi sani
dopo tanto vedere gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti humani
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da dio diletti e venerati
fissi nel orator ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati.

Indi al etterno lume sa drizzaro
Nel qual non si de creder che sinvij
per creatura locchio tanto chiaro

In questa seconda parte fa sam bernardo la sua peticione et invocatione a nostra donna per lauctore dante supplicando alei per lui et di piu ancora questo detto di sopra che nessuno altro detto pregandola che per la gratia di lei egli si possa levare piu in alto con la sua ispeculatione fatto che egli possa vedere la trinita che egli per lui non li porebbe pervenire sanza laiuto di te madre di yesu christo et di questo ti priegho piu pienamente che mai io non preghai per me ypso et dice san bernardo nel suo priegho io ti priegho che quando tu gli ai mostrato che ti debia piacere di confermarlo nel perfetto essere si che mai piu egli non richaggia a dovere peccharee et di questo si ti priegho io et beatrice con tutti gli altri come tu vedi qui dinanzi dite et dintorno ate per queste parole dee intendere che lauctore con la sua gratia cioe sacra theologia et con libri et detti di sam benedetto et di san bernardo et di santo anselmo et di santo augustino et di molti altri santi doctori di santa chiesa egli per venire a questa gratia et felicita eterna di fare questo libro di paradiso

Et io cal fine di tutti disij
appropinquava si commo dovea
lardore del disiderio in me finij

Bernardo macennava et sorridea
perche guardassi suso ma io era
gia per me stesso tal qual volea

Che la mia vista venendo sincera
et piu et piu entrava per lo raggio
de lalta luce che da se e vera

Da quinci inanzi il mio veder fu maggio
chel parlar mostra cha tal vista cede
et cede la memoria a tanto oltraggio

Qui comincia a parlare lauctore in questa forma et dice che egli essendo venuto per li prieghi di sam bernardo a maria et per li prieghi di maria venuto a dio io cioe io dante i cominciai a vedere quella cosa la quale sempre io avea disiderata di vedere cioe idio il quale e quella luce la quale allumina maria et tutti gli altri santi et sante et dice lauctore che egli vide piu di luce et di splendore che egli non puo et non sa ridire guardando in quello ispechio verace cioe idio

Quale colui che sognando vede
et dopo il sogno la passion impressa
rimane et laltro alamente non riede

Cotal son io che quasi tutta cessa

Mia visione e ancor mi distilla
Nel cuor il dolce che nacque da essa.
Per queste sopratocchate parole dice l'auctore che alui incontro a simile che incontra a coloro che fa una bella visione sognandola e poi desto del sogno si ricorda ch'egli à fatto pure un bello sogno e del sogno non si può ricordare simile dice l'auctore incontro a me cioè non se' cosa che tanta fu la magnificencia della bellezza e della legge e della legrezza ch'io vidi ch'io non so e nollo posso ridire e finisse l'auctore questo detto così dicendo.
Così la neve al sole si disigilla
Così al vento nelle foglie levi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
Dice l'auctore così com'io questa bellezza non posso e non so compiutamente ridire così la neve per lo sole si si dissfa e non si vede e come incontrava al tempo de le Sibille che profetavano e furono queste Sibille diece secondo che scrive santo Isidoro e fuvene d'una la quale ebbe nome Eritrea la quale profetò lunghi tempi inanzi l'avenimento di Cristo ma questa che fa qui al nostro proposito fu quella la quale profetò ad Enea la venuta sua in Italia e che di lui nascierebbero coloro che edificharebbero quella città la quale signoreggierebbe tutto il mondo e così fu imperò che di lui nacque chi fece Roma la quale signoreggiò tutto l'universo mondo. questa Sibilla avea nome Chumana et quando ella volea sapere alchuna cosa d'indivinacione scriveva quella cotale cosa in su le foglie e poi quelle tali foglie ponea in su l'altare e se 'l vento le menava via quella talle cosa non dovea essere o non dovea avere effetto e se le dette foglie stavano ferme in su l'altare et ella allora profetava il vero di quella tal cosa e però dice l'auctore che come la sentenzia che dava questa Sibilla si perdeano per le foglie al vento così a simile il suo non sapere ridire questa bellezza di Dio pienamente gli parea avere perduto i suoi affanni e fatiche.

Terza parte.

O somma luce che tanto ti levi
Da concepti mortali alla mia mente
Ripresta un pocho di quel che parevi
E fa la lingua mia tanto possente
Ch'una favilla sola di tua gloria
Possa lasciare alla futura gente
Che per tornare alquanto a mia memoria
Et per sonare un pocho in questi versi
Più si conteperà di sua vittoria.
In questa terza parte di questo capitolo fa l'auctore egli ora la sua visione in generale e fa ora la sua oracione al sommo bene cioè a Dio e l'oracione sie

L'auctore fa ora la oracion.

che l'auctore il priegha divotissimamente ch'egli presti tanta di gratia ch'egli di
ci possa ridire una picchola cosa della sua gratia e della sua gloria nelle
sue iscripture; si che in tale modo che mai ch'io muoia lasci nelle mie scrip
ture memoria di te in terra, com'io divotissimamente t'o amato in questa
vita presente.

Io credo per l'acume ch'io soffersi
del vivo raggio ch'io sarei smarrito,
se gli occhi miei da lui fosser aversi.
E' mi ricorda ch'io fui più ardito
per questo a sostener tanto ch'io giunsi
l'aspetto mio col valore infinito.
O abondante gratia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce etterna,
tanto che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna:
sustantie e accidenti e lor costume
quasi conflati insieme per tal modo
che ciò ch'io dico è un semplice lume.
La forma universale di questo nodo
credo ch'io vidi, per che più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'io godo.

Per queste sopradetchate parole dice l'auctore che mentre ch'egli facea tima
tione a Dio e in lui guardava ch'egli crede veramente s'egli avesse allora rivolti
gli occhi altrove ch'egli arebbe allora perduto il vedere e lo 'ntendere, che s'egli
avesse in questo punto rivolto la sua mente altrove egli perdea questo bello
vedere, sì che questo da lui intendere per l'occhio intellettuale della sua mente; e
per ciò l'auctore si conchiude in una admiratione di quello ch'egli vede, e sì dice
che tutte le cose che noi vegiamo a tempo e di tempo in tempo tutte quante in uno
solo punto guardando in Dio le vide in lui, cioè in Dio uno e vero, congiunte in lui
tutte e a noi leggiadre e stabilisse di tempo in tempo.

Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli alla 'mpresa
che fe' Neptuno ammirar l'ombra d'Argo.
Così la mente mia tutta sospesa
mirava fissa, immobile e attenta,
et sempre di mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diventa
che volgersi da lei per altro aspetto

E impossibile che mai sia contenta,
Pero chel bene che del uolere obietto
Tutto saccoglie in lei z fuor di quella
E diffettiuo cio che li perfetto,

Per queste dette parole fa lauctore una coperatione dice a Neptuno idio del mare secondo poesia, che gliantichi poeti iscrissero chella prima naue grande che andasse p mare fu una naue laquale fece diciamo z fu quella che fu chiamata z apellata Argonse, z fu quella naue che porto Jason quando egli ande ad aquistare il motone del uello diloro, nellisola de colcos, il quale motone z isola era di Re Oethes padre di medea, e quiui la Jason medea sinamoro di lui, e si glinsegnio tanto el modo il dicie egli aquisto il detto motone del uello doro, e furtiuamente egli si parti della detta isola col detto thesoro che medea figliola del detto Re Oethes che piu none auea ne maschy ne femine, si che p deo abnorea lauere z la figliola, ma tornando al testo delauctore che dice che quando questa naue entro a nauichare p lalto mare che Neptuno corse p marauiglia a uederla e che Neptuno guardandola p ispatio de uenticinque centinaia danni none arebbe compreso in quella naue il suo essere quanto dice lauctore di se medesimo che comprese egli guardando in dio in uno solo punto e questo ene leffecto di quelle parole e dice lauctore che si come Neptuno guardaua fisso a quella naue cosi egli guardaua fisso in dio, che egli non sene sapea ne muouere ne partire da guardarlo p che dice che guardaua e uedea quello bene ilquale ene solo sança pari,

Quarta parte,

Omai sara piu corta mia fauella,
Pure a quel chio racordo che dun fante,
Che bagni ancor la lingua alla mamella,
Non p che piu dun semplice sembiante,
Fosse nel uiuo lume chio miraua,
Che tale e sempre qual sera dauante,
Ma p la uista che si ualoraua,
In me guardando una sola paruença,
Mutandomi a me si trauagliaua,
Nella pfonda z chiara subsistença,
Del alto lume paruemi tre gira,
Di tre colori z duna contenença,
E lun dalaltro comiri da yri,
Parea reflesso e lterço parea foco,
Che quinci z quindi igualmente spira,
O quanto e corto il dir z come foco.

l'auctor figura la trinita

Al mio concepto e questo a quel ch'i vidi,
E tanto che non basta a dicer poco.

In questa quarta e ultima parte di questo capitolo l'auctore intende di sprianare la trinità divina e la divinità in humanità, dicendo egli io vidi un lume in una spetie e vedea tre persone in un lume, e dà l'auctore la similitudine come in contra del arco del cielo quando sono le nughole assottigliate e la piova, e allora tu vedi nell'aria quello segno isvariato di diversi colori alla nostra apparenza, il quale segno è appellato da poeti iris, e noi l'appelliamo e chiamamo arco del cielo, e pare a noi di tre colori, e che l'uno colore faccia l'altro, e che l'uno entra nel'altro; simile dice l'auctore che i contenava a llui guardando nella trinità e dirà lo sprito i santo quello che non egli facea vedere.

O luce etterna che sol in te sidi,
Sola t'intendi e da te intelletta,
E intendente te ami e arridi.
Quella circulation che si concepta
Pareva in te come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circumspetta,
Dentro da se del suo colore istesso
Mi parve pinta della nostra effige,
Per che 'l mio viso in lei tutto era messo.

Per queste parole dette qui per l'auctore in questa sua cantica dice che gli nera però la trinità tu mi copriva tanto ch'io nol so dire, e dice l'auctore che gli parea vedere dentro da quello lume un viso humano, e questo dice l'auctore di Cristo crucifisso il quale venne in questo modo a incarnarsi nella gloriosa Vergine madonna santa Maria, e prese carne humana per ricomperare l'humana generatione la quale era perduta per lo primo peccato del primo padre Adamo.

Qual è 'l geometra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio e non ritrova,
Pensando quel principio ond'elli indige,
Tal era io a quella vista nova,
Veder voleva come si convenne
L'imago al cerchio e come vi s'indova.
Ma non eran da ciò le proprie penne,
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore in che sua voglia venne.
A l'alta fantasia qui mancò possa,
Ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
Si come rota ch'igualmente è mossa,

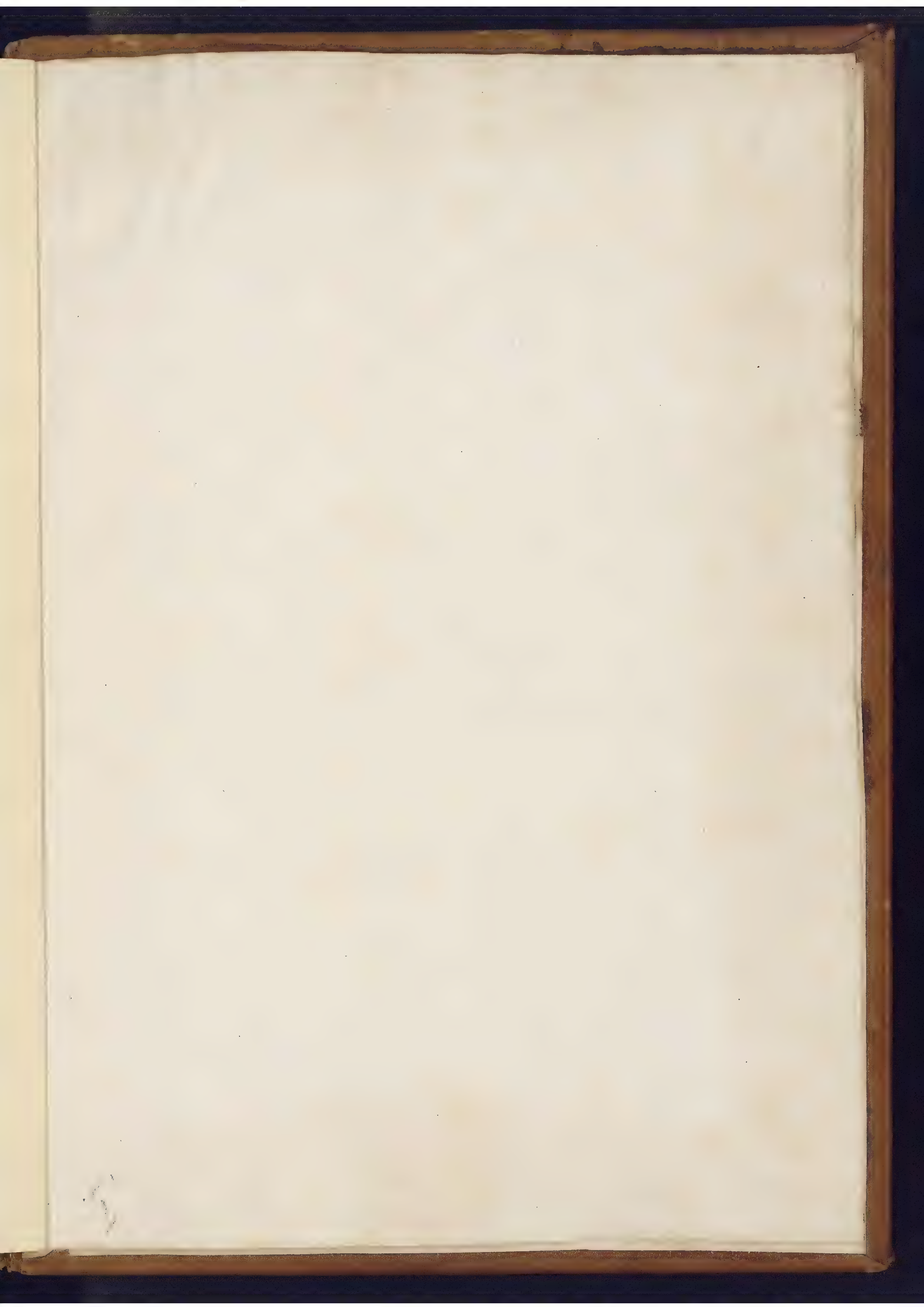
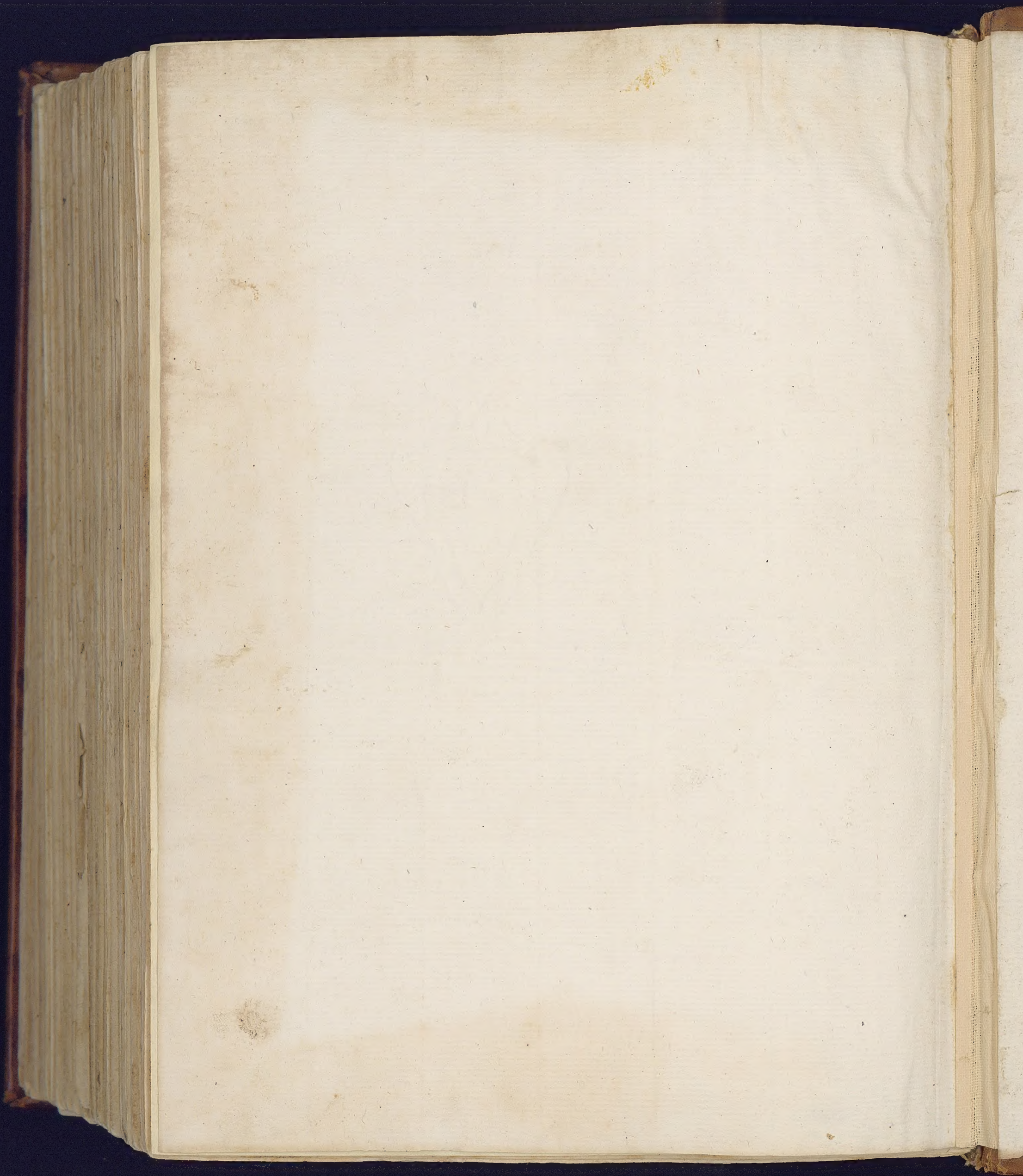
Lamor che moue il sole e laltre stelle

Per queste sopra toccate parole nella fine di questa canticha appellata paradiso fa lauctore dante la sua fine, ritornando al mezo del cerchio e ritornandosi a casa e alla fine di questo suo libro si come huomo geometra e perita chegli era dice lauctore di se istesso chegli istaua fisso e atteto a guardare nella ternita che ad altro egli no auea ne pensier ne mete e per questo tene da vna bella similitudine in vno grande eualentre geometra ilquale fu al tepo dannibal di cartagine quando egli istette aoste alla citta di Roma e dicea questo ualete huomo di saraguissa e fu morto per istare fisso a fare sue arti di geometria e no si guardo e no seppe guardare della morte mente per chera li fisso alla sua opera, e fu in questo modo al tepo che annibal di cartagine era in ytalia contro alo imperio Romano vno prencipe romano ilquale auea nome claudo marcho marcello huomo piu uirtudioso che mai fusse nella citta di Roma da cesaro in fuori ilquale huomo diede di grandi e di molte isconfitte e rotte ad annibal ni tanto che il detto annibal era e istette in ytalia I romani in questo tepo mandarono questo claudo marcho marcello in cicilia a racquistarla i pero che sera rubellata dallo Imperio romano e dimostro questo claudo molto di sua uirtude e podera et asedio vna citta in cicilia chiamata e appellata saraghussa laquale era grande e nobilissima citta e uiui stette assai tepo ad asedio co grandi suoi dispen di sua gente, anzi chegli la potesse aquistare, e dicea in questa tal terra e citta vno filosofo ilquale auea nome archimedesse ilquale fece assai dispno a claudo marcello co suoi ingegni e saperi poi alla fine pure claudo prese la citta e presa chegli lebbe e esse so su le mura riguardando la citta, si se maraviglio di si grandi fatti quanto ella era ad auerla presa e si incomincio per tenereza e per pietade a piagnere e si comando a tutta la sua gente che nessuno cittadino no fusse rubato ne preso ne morto a caso fortuito incontro che vno caualiere di claudo intro in casa di quello filosofo archimedesse e andando in vna camera trouo questo filosofo ilquale istaua in terra e uiui faccia vno cerchio co le seste per douere fare sue figure di geometria giugnendo il caualiere sopra costui e domandandolo piu e piu uolte quello chegli facea e il filosofo niete gli rispondea tanto era fisso e tanto acostante alla sua arte della geomatria per la che il caualiere commosso a ira e ad indegnazione mise mano al suo coltello e uiui sopra il suo cerchio lo ucise il detto poi domandandolo claudo quando gliebbe rimesso ... dine la terra e trouando come egli era stato morto nebbe grande tristicia e dolore per chegli sappea delle sue uertudi Si che per questo filosofo archimedes fu morto per istare fisso al suo lauoro ex po dice qui il nostro auctore che si come archimedesse istaua fisso a misurare il suo cerchio si e in tale modo che egli no auea la morte cosi dice lauctore io istaua fisso e atteto a uedere quella ymagine di yesu xpo congiunta co la diuinitas

Et lamore etterno qui mi volse
Si che io mera prima partito da dio
Et così [illegible] ritornai de lanima mete

Deo gratias

A M E N

Manus scriptoris semper careat gravitate dolorus. fiat Amen:·

Cc. 259 con esatta numerazione, più
5 cc. preliminari numerate modernam.
in cifre romane.

Giugno 1919. [illegible]